



Fondi-terremoto, i demitiani chiamano in causa Scotti e Colombo

Il «caso Iripina» non solo ha provocato infuriate reazioni da parte del presidente del Consiglio ma ha anche innescato un velenoso scambio di insinuazioni in casa dc. Due uomini vicini a De Mita (Giovanni Pastorelli, coordinatore delle spese per il terremoto, ed Ernesto Valentino, presidente della banca Iripina) hanno chiamato in causa, rispettivamente, il vicesegretario dc Scotti e un istituto di credito lucano «proietto» dal ministro Colombo.

A PAGINA 6

Il disarmo dopo il «regalo» del Cremlino

A che punto è il disarmo dopo il «regalo» di Natale annunciato da Gorbaciov? Quale sarà l'Europa fra tre anni, quando l'Urss rinuncerà a mezzo milione di uomini e al loro relativo armamento convenzionale? E che prospettive avranno i colloqui sulla stabilità convenzionale che si apriranno fra qualche mese a Vienna, in un clima di grande ottimismo e rinnovata distensione? Le analisi, le cifre e le prospettive degli studiosi del Centro studi di politica internazionale.

A PAGINA 4

Guerra di mafia a Reggio Calabria Sei assassinati in poche ore

Ormai a Reggio Calabria è «guerra totale di mafia». Dopo la strage di venerdì sera in una pizzeria, che ha provocato tre vittime, e un altro omicidio consumato in periferia, ieri la città ha vissuto un altro drammatico episodio. Due pregiudicati (un boss in ascesa e il suo socio) sono stati massacrati da un commando armato di fucili mitragliatori. Si tratta dei Ges, simili ai Kalashnikov, che chiunque può acquistare perché non vengono considerati del mitra.

A PAGINA 10

Oggi il dossier: come riformare il Pci?

La riforma del partito sarà uno dei temi al centro del XVIII Congresso del Pci. Molte esperienze si muovono già in questa direzione. Come impostare la riforma? Oggi sull'«Unità» un dossier di tre pagine con un'intervista al direttore della «Fondazione Gramsci» Giuseppe Vacca. Interventi di Piero Fassino, Gian Carlo Pajetta, Tiziana Arieta, Elio Ferraris e Paolo Ciofi. Servizi da Firenze, Torino, Milano, Bologna, Reggio Emilia, Catania e Roma.

ALLE PAGINE 15, 16 E 17

Editoriale

Noi nipoti della Rivoluzione francese

AUGUSTO PANCALDI

Alla vigilia di questo 1989 che ci annuncia ricco di avvenimenti, la scadenza storica dominante, dilagante, al di sopra delle frontiere nazionali e dei «muri» ereditati dalla spartizione di Yalta, è quella del bicentenario della Rivoluzione francese. È più che legittimo che del bicentenario se ne occupi essenzialmente e in primo luogo la Francia perché è in Francia, a Parigi, che il 14 luglio del 1789, con la presa e la distruzione di una prigione chiamata Bastiglia, diventata nel tempo il simbolo di tutte le prigioni, le catene, le interdizioni «imbastigliatrici» delle libertà umane, nacque l'Europa moderna; perché è ancora e sempre a Parigi che il 26 agosto dello stesso anno venne pubblicata quella «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» senza la quale oggi non saremmo quelli che siamo. Nessuno insomma si sognerebbe di negare alla Francia la primogenitura di questa rivoluzione che dette all'Europa cavalli diversi da quelli che essa aveva cavalcato fino a quel momento in un Medioevo che non finiva mai di morire.

Fu la prima rottura rivoluzionaria di portata universale che cambiò il corso degli avvenimenti, della storia. La seconda fu quella del 1917, e ce lo ricordava giorni fa Mikhail Gorbaciov, riprendendo del resto le riflessioni di Lenin e di Gramsci sull'eredità giacobina dell'ottobre rosso e sul legame esistente tra questi due avvenimenti, quindi sulla necessità di ispirarsi all'una e all'altro per capire i mutamenti radicali verificatisi in Europa e nel mondo.

Ma restiamo alle Rivoluzioni francese e sovietica, mochi un istante su quella sua «strategia incompiuta» come dice lo storico inglese Theodore Zeldin - che la fece derivare nel colpo di Stato del 18 Brumario, nel bonapartismo, nell'impero, nelle guerre napoleoniche che devastarono l'Europa e che avrebbero dovuto allontanare i popoli dalle idee e dalle bandiere della rivoluzione. Se questo non accadde, se anzi la dilatazione internazionale delle grandi idee del 1789 continuò al di sopra delle vicende nazionali di una Francia dilaniata nella restaurazione, poi nel secondo impero, poi tardi nella sanguinosa impresa coloniale d'Africa, d'Asia e altrove, se questo intramontabile mito rivoluzionario veste ancora oggi la Francia d'abiti sontuosi e ingannevoli, è perché la fiamma scaturita dalla rivoluzione è diventata patrimonio di tutti, la pietra di paragone sulla quale si misurano da due secoli i contenuti democratici e civili di ogni società.

È c'è dell'altro. I diritti dell'uomo, massacrati nella prima metà del nostro secolo proprio in Europa da regimi che ne erano la negazione, travolti nel giorno della seconda guerra mondiale, traditi anche nel primo paese socialista del mondo che vantava una diretta discendenza dal 1789, questi diritti sono diventati l'idea conduttrice, al di sopra delle scelte ideologiche di ciascuno, della lotta di tutta l'intelligenza europea progressista, di tutte le forze politiche di sinistra. Sicché oggi non è abusivo dire che la celebrazione dei valori dell'89 è anche e soprattutto compito nostro, proprio perché è su quel terreno rivoluzionario, che abbiamo messo le nostre radici politiche, umane e culturali. Tanto più che nei dieci anni che hanno preceduto la maturazione del bicentenario la Francia borghese ha cercato di ridurre la rivoluzione dell'89 solo a un «abito di sangue», a un «massacro senza fine», a una «interminabile notte d'orrore» dalla quale emergevano i volti stravolti di «mostri» chiamati Robespierre, Saint-Just, Marat, Hebert. Per correggere il mitologico Michelet s'era fatto peggio di Taine e con la scusa di ridurre la rivoluzione al Terrore e ai massacri di Vandea si era tentato in realtà di seppellire proprio i «diritti dell'uomo».

L'operazione è riuscita solo a metà. Per il 1989, duecento anni dopo la presa della Bastiglia, tutta l'Europa avanzata, progressista, di sinistra, si riconoscerà in quel momento rivoluzionario che ha cambiato la collocazione dell'uomo nella società, e in fondo è proprio questo che tanta gente si rifiuta di celebrare.

Il leader sovietico ha raggiunto le zone colpite dal terremoto Il nostro inviato racconta la tragedia di questo popolo annientato

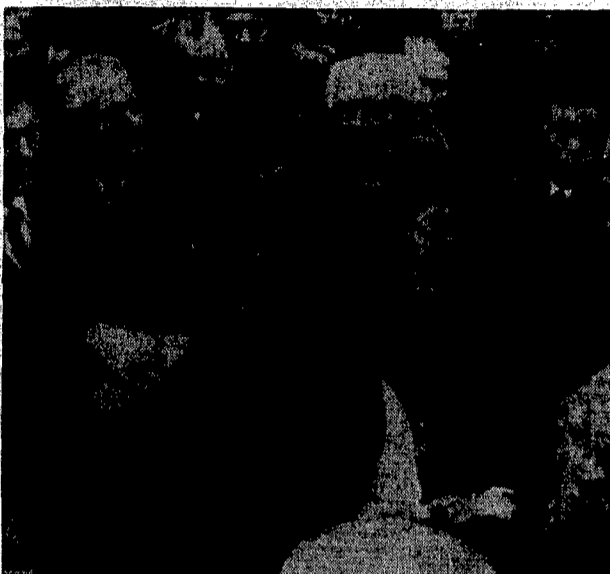
Rapporto dall'Armenia

«Gorbaciov, aiutaci a salvare i vivi»

Le grida di aiuto che vengono dalle macerie si fanno sempre più flebili. Molte sono destinate a spegnersi senza risposta: non ce la faranno a salvarli tutti. Gorbaciov, in un drammatico dialogo con la folla disperata di Leninakan esorta: «Salvate i vivi», ma la gente gli grida: «Ci mancano le gru». Le difficoltà nell'afflusso dei soccorsi sono enormi, gravissimi i ritardi nell'invio dei mezzi.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

EREVAN. La nebbia che oscura il cielo di Erevan impedisce all'aereo di Gorbaciov di atterrare nella capitale dell'Armenia sconvolta. Lo dirottano su Tbilisi, in Georgia, da cui parte in auto, sulle strade dissestate e spaventosamente ingombre di colonne militari che trasportano uomini e aiuti. Un lungo e terribile viaggio di tre ore, poi un aereo partito da Leninakan riesce a trasportare il presidente sovietico a Erevan. Qui sono ricoverati circa 500 feriti, i medici operano ininterrottamente, man-



Gorbaciov in mezzo ai terremotati dell'Armenia

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Bratislava Arresti domiciliari per Dubček

PRAGA. Per un giorno, Alexander Dubček ha dovuto vivere di nuovo l'umiliante esperienza di prigioniero in casa venerdì, mentre il presidente francese Mitterrand visitava la città di Bratislava, dove vive il leader della Primavera di Praga. La sua casa è stata circondata da auto della polizia, che hanno impedito a Dubček di uscire. Arresti domiciliari, in pratica, forse per evitare un incontro con l'illustre ospite. Era dal 1987, dopo la visita di Mikhail Gorbaciov alla Cecoslovacchia, che Dubček non veniva più sottoposto a una sorveglianza così stretta. La concessione della visita per il viaggio in Italia, la straordinaria eco suscitata dai discorsi e dagli incontri dell'ex premier cecoslovacco nel nostro paese, facevano sperare che i tempi più cupi delle misure repressive nei suoi confronti fossero finiti. Ma, evidentemente, le autorità cecoslovacche hanno avuto paura che il presidente francese cercasse di incontrare Alexander Dubček.

Drammatica denuncia al congresso della Fgci a Bologna «Se passa la legge sulla droga le comunità disobbediranno»

Con una manifestazione al palasport che inizierà alle 10, si conclude il XXIV Congresso della Federazione giovanile comunista, parleranno Gianni Cuperlo, neosegretario della Fgci, Mauro Zani, segretario dei comunisti bolognesi, e Achille Occhetto. Intenso dibattito nella penultima giornata, con al centro due temi: il giudizio negativo sui provvedimenti «antidroga» del governo; la rifondazione della politica.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Severissimo è il giudizio che nel XXIV Congresso della Federazione giovanile comunista, parleranno Gianni Cuperlo, neosegretario della Fgci, Mauro Zani, segretario dei comunisti bolognesi, e Achille Occhetto. Intenso dibattito nella penultima giornata, con al centro due temi: il giudizio negativo sui provvedimenti «antidroga» del governo; la rifondazione della politica.

rosi i temi centrali della battaglia della gioventù comunista. Temi riassunti efficacemente nei sei titoli dei «progetti obiettivi»: «Nero e non solo», «Salario di cittadinanza», «Informazione, giovani, democrazia», «Diritti dei minori», «Qualità della vita metropolitana», «Progetto di servizio civile».

Cuperlo nuovo segretario della Fgci



FABRIZIO RONDOLINO e RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 8

Confidente confessò «Così uccidemmo il dc Mattarella»

Si conoscono i nomi degli assassini del presidente della Regione siciliana Mattarella, massacrato a colpi di pistola sotto la porta di casa, il giorno dell'Epifania del 1980. Le rivelazioni escono dal verbale di interrogatorio di un personaggio che aveva tradito la mafia in cambio di 200 milioni. Sarebbe stato il superkiller Mario Prestifilippo, insieme a Benedetto Galati, a portare a termine l'agguato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Galati, autista personale di Michele Greco, il «papa» della mafia, alla fine del 1985, aveva cominciato a collaborare con i carabinieri e le rivelazioni sulla uccisione di Mattarella vengono proprio da lui. L'uomo, dopo aver permesso la cattura di molti latitanti di spicco, aveva partecipato alla azione contro Mattarella, in qualità di autista del superkiller Mario Prestifilippo.

A PAGINA 9

Domenica 18 dicembre con l'Unità un volume eccezionale di 320 pagine

Francia 1789 cronaca della rivoluzione



l'Unità

Giornale + libro = lire 3.000 Una grande diffusione straordinaria

Roma a maggioranza alterna

ROMA. Poche etichette ben ritagliate e il negoziante ti dava «Ercolino sempre in piedi». Gonfiabile e sorridente saltava su più vispo che mai dopo ogni colpo. E con una faccia da Ercolino il sindaco Pietro Giubilo ha detto ieri ai giornalisti, poche ore dopo essere stato sonoramente battuto in Campidoglio: «Io le targhe alterne le faccio io stesso. Il consiglio comunale le ha bocciate? È un voto che non incide sul mio potere di ordinanza. Psi e Pri non ci stanno? Se hanno pronta un'altra maggioranza lo dicano».

ROBERTO GRESSI

ROMA. Poche etichette ben ritagliate e il negoziante ti dava «Ercolino sempre in piedi». Gonfiabile e sorridente saltava su più vispo che mai dopo ogni colpo. E con una faccia da Ercolino il sindaco Pietro Giubilo ha detto ieri ai giornalisti, poche ore dopo essere stato sonoramente battuto in Campidoglio: «Io le targhe alterne le faccio io stesso. Il consiglio comunale le ha bocciate? È un voto che non incide sul mio potere di ordinanza. Psi e Pri non ci stanno? Se hanno pronta un'altra maggioranza lo dicano».

Macabro gesto alla periferia della capitale Un delfino impiccato al pennone di una scuola

Le hanno stretto una corda intorno alla coda e l'hanno impiccato ad un lampione davanti al cancello d'ingresso del liceo romano. La giovane delfina così è stata trovata dal custode della scuola. Un messaggio cifrato? Un avvertimento alla comunità per tossicodipendenti di Don Picchi che ha scelto il cetaceo come simbolo di solidarietà o solo un agghiacciante gesto goliardico?

ROSSELLA RIPERT

ROMA. A trovarla è stato il custode della scuola, poco prima che la campanella suonasse. Ancora sporca di sabbia, insanguinata, con la parte terminale della bocca mutilata, la piccola delfina pendeva senza vita dal lampione accanto all'ingresso del liceo sperimentale Giuseppe Peano. Nessuno raccapricciante e inquietante. Il cetaceo è stato portato al centro carni per essere esaminato. Si saprà così

A PAGINA 11

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Sfiducia negli Usa**

MARCELLO VILLARI

**L'**insuccesso della riunione di Montreal del Gatt (il trattato internazionale che regola il commercio e le tariffe doganali), al di là delle stesse conseguenze che esso avrà sul negoziato multilaterale che va sotto il nome di Uruguay round, ha messo in luce, per la prima volta forse in modo così accentuato, la crisi di fiducia esistente fra gli Usa e l'Europa comunitaria. Un'Europa che si avvia a tappe forzate a costruire quel mercato unico di 320 milioni di consumatori che tanti timori sta suscitando in varie parti del mondo. La disputa semantica - riduzione o eliminazione dei sussidi all'agricoltura - che ha provocato il fallimento dell'incontro che si è svolto nella capitale canadese dal 5 al 9 dicembre è infatti la spia di una crisi di rapporto fra le due sponde dell'Atlantico in via di accentuazione. Un'altra lettura sarebbe poco convincente e poco credibile. Che succederà adesso? Alcuni analisti hanno osservato che il nuovo presidente americano Bush, per la sua formazione culturale che non è quella «californiana» della vecchia amministrazione - cioè più sensibile al rapporto con l'area del Pacifico - riporterà nella politica estera americana una rinnovata attenzione per l'Europa. Non fosse altro, come ha ricordato recentemente l'ex segretario di Stato Kissinger, per evitare uno «sfilamento» europeo verso l'Urss gorbacioviana che nel vecchio continente sta giocando una carta importante, nel quadro della perestrojka. Non sappiamo ancora in che misura Bush farà emergere questo elemento di sensibilità «europea», in ogni caso dovrà fare subito i conti con un bel pacchetto di contenziosi commerciali aperti fra gli Usa e la Comunità: da quello, già esploso, sulla carne agli ormoni - la Cee ha messo al bando le importazioni dagli Usa di carne trattata e questi ultimi vogliono rispondere con una bella raffica di ritorsioni - alla questione dell'Airbus, l'aereo europeo che gli americani sostengono essere sostenuto da sovvenzioni pubbliche. A tutto questo c'è da aggiungere, appunto, la rottura che si è verificata a Montreal.

Ma è solo una questione di volontà politica? Naturalmente questa è importante e, in certi casi, determinante. Sta di fatto però che i motivi «strutturali» che stanno alla base dello scontro attuale fra l'Europa e gli Stati Uniti portano a ritenere che la strada per una sua eventuale ricomposizione sarà lunga e accidentata. Commentando la «crisi del Gatt», «Le Monde» di qualche giorno fa osservava che il riaggiustamento del doppio deficit, federale e commerciale, americano comporterà inevitabilmente nuove pressioni protezionistiche all'interno di un Congresso dove la maggioranza democratica, tradizionalmente protezionista, si è rafforzata alle ultime elezioni. Dunque, l'Europa, a cui viene chiesto di smantellare le proprie difese in agricoltura o nel tessile, non si fida molto degli appelli liberisti americani. Anzi, come ha detto a Montreal il ministro italiano Renato Ruggiero, gli europei temono che gli Usa, in un disperato bisogno di ridurre le loro importazioni ed aumentare le esportazioni, tenderanno a insidiare da vicino i mercati terzi della Comunità.

**M**a c'è un'altra ottica con cui guardare l'evoluzione della situazione. In una situazione di sovrapproduzione latente, in cui il capitalismo occidentale vive, sin dagli anni settanta, sta emergendo una tendenza alla «regionalizzazione» dell'economia mondiale: mercato unico europeo, accordi di libero scambio fra Usa e Canada, area dello yen in Asia, accordi locali in America Latina e così via. Mercati regionali che potrebbero convivere o sparparsi l'uno con l'altro, a seconda della situazione dell'economia mondiale. Solo che l'esperimento più avanzato di unificazione, sul piano economico come su quello politico (e lo si è notato chiaramente anche a Montreal), è quello europeo. La «fortezza Europa», come viene definito il mercato unico del '92, potrebbe presentarsi sulla scena come un interlocutore sempre più potente. E ciò incute timore che, appunto, non riguardano solo l'aspetto economico del problema.

C'è infine un'ultima questione da considerare, ma che non è di secondaria importanza. Gli Usa appaiono sempre meno in grado di «governare» gli organismi multilaterali come il Fondo monetario, la Banca mondiale o il Gatt, istituzioni che loro stessi contribuirono in modo determinante a creare nell'immediato dopoguerra. Lo si è visto lo scorso ottobre alla riunione di Berlino del Fmi e, in questi giorni, a Montreal. Si imputano, dicono non a tutte le proposte che possono in qualche modo minacciare una loro leadership che non sono però in grado di esercitare, invocando con insistenza il rispetto di principi ideologici. «Dobbiamo discutere di cose concrete, non fare seminari di teologia», ha commentato polemicamente il ministro dell'Agricoltura francese dopo la rottura, a Montreal. Secondo alcuni è la lunga fase di transizione fra la vecchia e la nuova presidenza a bloccare l'iniziativa internazionale Usa. Ma si è sicuramente più vicini al vero se si afferma che gli americani sembrano non voler accettare un mondo multipolare in cui nuove potenze economiche e politiche vogliono contare di più: essi tentano così di difendere con le unghie e con i denti un potere e una funzione che stanno perdendo.

**Storia e carriera di Misasi  
uomo di De Mita e padre-padrone della Dc  
in una regione condizionata dal potere mafioso**

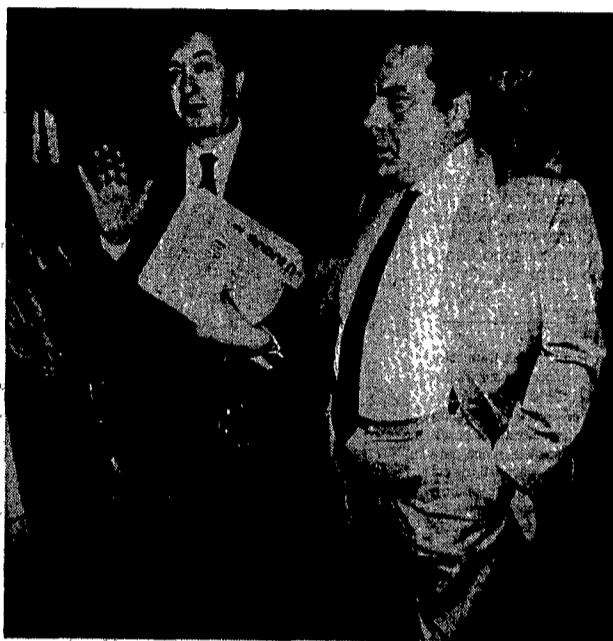
**Riccardo, principe a Roma  
della Calabria**

**ROMA.** Uomo astuto, diplomatico, colto, flemmatico, infaticabile, e potente, molto potente. Potente quanto? Tanto da restare indifferente alle lusinghe di una poltrona ministeriale: le sue ambizioni trovano più soddisfazione altrove. Da molti anni a questa parte, Riccardo Misasi ha sempre preferito lasciare ad altri i primi posti nelle vetrine della politica: lui, in compenso, è tra coloro che le allestiscono. Eminenza grigia, grande tessitore, consigliere del principe, lottizzatore di rango... ognuna di queste definizioni gli si cuciano facilmente addosso, ma forse tutte insieme non bastano a completare il suo poliedrico profilo.

Quello che Misasi ha tra le mani non è un potere che concede sonni tranquilli: è un continuo fare e disfare, incassare e reagire, salire e (di rado) scendere. Fosse per lui, il suo nome non comparirebbe quasi mai sui giornali. Ma c'è sempre qualcuno che, scivolando, lo trascina fuori dalle quinte. Ligato chiude rovinosamente la sua carriera al vertice delle ferrovie italiane? Si fa il nome di Misasi perché non è superfluo ricordare che fu lui, dal quartier generale di piazza del Gesù, a «designarlo» a quel posto e perché si può aggiungere che si trattò soprattutto di un'efficace trovata per disinnescare sullo scenario calabrese la concorrenza di un avversario interno troppo forte. Francesco Marci, meglio noto come Ciccio Mazzetta per via della sua ricca collezione di procedimenti penali, compare in testa alla lista Dc per le prossime elezioni a Taurianova? Misasi tace, poi si mostra sorpreso, prende le distanze, annuncia indagini e torna a tacere. La giunta regionale di sinistra in Calabria dà fastidio ai notabili, pensa i piedi alla mafia, delude i «comitati d'affari»? Ecco, nell'ombra, che si muove Misasi con segnali al Psi per un rilancio del pentapartito.

Il Misasi «romano» e il Misasi calabrese si sostengono e si confondono. Così come si sovrappongono i percorsi del politico arguto, proveniente da una esperienza culturale e politica avanzata come quella della sinistra di base, e del padre-padrone della Dc calabrese. Ex «ragazzo-prodigio» dello scudocrociato, inseparabile compagno di cammino di Ciriaco De Mita, e, in parallelo, abile manovratore del più «tradizionale» strumento di conquista e di gestione del consenso elettorale nella propria regione.

L'incontro con De Mita risale al 1949. Riccardo Misasi è un emigrante di lusso. Figlio di un noto avvocato cosentino, uscito a 17 anni dal liceo classico con un diploma-medagliere (tutti nove e dieci), approda alla prestigiosa Università Cattolica di Milano per tuffarsi negli studi di giurisprudenza. De Mita è già lì e i due legano subito. C'è anche Cerrardo Bianco, nasce e si raf-



Riccardo Misasi, a destra, in compagnia di Ciriaco De Mita

Riccardo Misasi, 56 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, «fratello di latte» di De Mita in una carriera politica iniziata precocemente nella «sinistra di base», esponente di quella pattuglia modernista che scalò il vertice Dc agitando il vessillo del «rinnovamento», rappresenta il

simbolo del potere meno in vista ma più solido e radicato. Grande mediatore di tendenze e di interessi a Roma, padre-padrone della Dc in Calabria, non ama i clamori della stampa. Ma alcuni «casi» recenti (Ciccio Mazzetta, Ligato), lo richiamano «fuori dalle quinte».

**SERGIO CRISCUOLI**

forza il gruppo di Giovanni Marcora e di Enrico Mattei, che dà un'impronta alla sinistra cattolica milanese. Dopo la laurea le strade si separano: De Mita va ad iscriversi alla scuola politica di Fiorentino Sullo, ad Avellino, Misasi comincia a far pratica in uno studio legale di Cosenza. Ma è una parentesi. I rapporti maturati a Milano vengono ripresi e comincia una carriera politica fulminea. A 23 anni Misasi è leader del movimento giovanile Dc cosentino, un anno dopo viene eletto consigliere comunale, a 26 anni è già deputato. E da Montecitorio a piazza del Gesù il salto è breve: capo ufficio studi del partito. Quello con De Mita è ormai un legame profondo e tenace, fatto di stima reciproca, di affinità di orientamenti politici, di amicizia: i due abitano sullo stesso pianerottolo e quando traslocano l'uno, l'altro lo segue.

A 31 anni il primo incarico di governo nel neonato centro-sinistra: dal '63 al '68 Misasi è sottosegretario alla giustizia. E sulla figura di questo brillante esponente della Dc più avanzata si allungano le prime ombre: «Ha favorito,

con trasferimenti da un carcere all'altro, noti personaggi della mafia calabrese, ha fatto allontanare dalla questura di Reggio un brigadiere impegnato nella lotta contro le cosche, ha fatto ottenere la grazia a un «cervello» della malavita locale...». Le denunce, provenienti da diversi gruppi politici, approdano anche in Parlamento. Ma lui si difende con un'alzata di spalle: «Si tratta di cose molto modeste sulle quali nemmeno io soffermo», dichiara alla Camera.

La seconda (e ultima) esperienza di governo non gli serve a riscattarsi. Fare il ministro della Pubblica Istruzione nella butera del '68 non è certo compito agevole, ma nel ricordo di quegli anni pesano tanto l'mondazione di bidelli calabresi nelle scuole patrie quanto la generale contestazione della sua politica, giudicata ora demagogica, ora repressiva.

Chiuso, mai più al governo. Il «vero Misasi», quello che a tutt'oggi rappresenta un fulcro inossidabile del sistema di potere democristiano, prende forma negli anni Settanta. Anni di lavoro parlamentare e di partito, anni di costruzione.

sasi è stato messo in minoranza da Carmelo Puija, suo ex braccio destro, passato alla corrente degli andreattiani. Gioca il colpo di teatro: arriva su un'autobus con Francesco Sapia, presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical), tanto perché tutti capiscano chi ha il pieno controllo dell'istituto. Poi dedica 25 minuti del suo intervento a una appassionata difesa della Carical, per concludere solennemente che «la Cassa non si tocca». Ma qualcuno l'ha già toccata: la magistratura penale, che considera l'istituto «permeabile alle infiltrazioni mafiose». Una storia di crediti facili, di fidi scoperte, di centinaia di miliardi usati per coinvolgere i centri di potere mafioso nella raccolta di consensi elettorali. La carta di Misasi si rivela comunemente vicente: il congresso si inchina al suo potere.

Ed ecco, altrettanto esemplare, il capitolo Ciccio Mazzetta. Su quest'uomo è stato già scritto tutto: da anni è il padrone di Taurianova. Dei procedimenti penali a suo carico si è perso il conto. Tutti i centri di potere pubblico sono sotto il suo controllo: neppure un intervento del presidente della Repubblica, Cossiga, è bastato a rimuoverlo almeno dalla carica di presidente della Usi. Figuriamoci se può temere i proibiti del suo partito, davanti ai quali viene deferito una prima volta due anni fa: la sua caccia di voti a favore di Misasi gli fa guadagnare un comodo rientro ai suoi posti di comando. Il seguito della storia è di queste settimane. Ciccio Mazzetta è addirittura candidato al numero 1 della lista Dc. La notizia esce dai confini della regione e assume i contorni dello scandalo.

Misasi, che nel frattempo ha seguito De Mita a palazzo Chigi prendendo l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, viene chiamato a risponderne. Dopo un imbarazzato silenzio si mostra stupito, contrariato e pronto a correre ai ripari: Ciccio Mazzetta viene di nuovo invitato davanti ai proibiti. Ma non sembra preoccupato: «A queste elezioni non vincerò, strazzerò», annuncia, e lancia i suoi segnali: «Misasi è un amico, gli scriverò una lettera...».

Ma oggi Misasi si è assegnato un obiettivo che considera primario: far cadere la giunta di sinistra alla Regione Calabria. Più questa amministrazione si impegna nella lotta alla mafia, che la tuonare sempre più spesso le sue lupare, e più viene attaccata senza scrupoli dalle «truppe» scudocrociate di Misasi. In modo diretto e anche ai fianchi: dal segretario regionale socialista, Bruno Dominijanni, è giunta in questi giorni una denuncia pubblica delle pressioni ricevute dal Psi affinché secondino un'operazione rovesciamento. Guidata, naturalmente, dal potente braccio destro di De Mita.

**Nusco-Roma (e ritorno)  
Itinerari di potere  
sul Mezzogiorno**

ANDREA GEREMICCA

**L'**Irpinia è il cratere. Non a caso. Perché qui agisce in presa diretta un sistema di potere arrogante, corrotto e corruttore. Ma l'onda è lunga. Produce effetti devastanti sul tessuto democratico e autonomistico dell'intero Mezzogiorno. E chiama in causa il governo del paese. Non ha senso presentare un'immagine separata delle zone terremotate. Fermarsi al brando famelico dei potentati locali all'assalto delle risorse nazionali tra le macerie dei paesi distrutti. E sostenere che si tratta di uno scenario allarmante ma tutto sommato lontano, marginale, anomalo: un'altra Italia. E dire che la vera colpa dei governanti è di farsi trovare con le mani nel sacco ancora in quel braccio: una questione più di stile e di livello che altro. E che la colpa dei comunisti e delle opposizioni è di strumentalizzare una vicenda periferica e datata, più di colore che di sostanza, distante dal cuore dello Stato e del governo, dal nocciolo della politica nazionale.

Non scherziamo. Il Mezzogiorno soffre non di troppa autonomia, ma di troppa subordinazione. Nel Mezzogiorno, e nelle zone terremotate in particolare, il governo nazionale ci sta dentro col cuore, con le mani e con i piedi. Attraverso la generalizzazione di leggi e norme sociali e la diffusione di commissari straordinari, nel Mezzogiorno non c'è più regola certa che tenga e potere locale che conti. Sette sono le «gestioni fuori bilancio» operanti in Italia: tutte e sette nel Mezzogiorno e quasi tutte nell'ambito della ricostruzione. Sette gestioni affidate a ministri, sottosegretari e funzionari del governo che amministrano somme ingenti e dirigono ampi territori e interi settori produttivi senza alcun controllo, in regime di assoluto potere speciale e monocratico. Per non dire dell'intervento straordinario, concepito a integrazione dei programmi e delle iniziative nazionali per la crescita economica, civile e democratica del Mezzogiorno. Nonostante le innovazioni, rispetto alla vecchia «Cassa», introdotte con la legge 64, questo intervento continua a passare sopra i Comuni, a limitare le competenze delle Regioni, a svuotare di ogni funzione gli Enti di promozione, ad esaltare il potere assoluto del ministro per il Mezzogiorno, titolare unico dell'autorizzazione di ogni minima spesa. Un vero e proprio collo di imbuto.

Altro che separazione. Da questo sistema trae alimento l'orda famelica dei potentati locali, che alimentano a loro volta il potere centrale attraverso una pratica capillare di controllo sociale e politico. Sulle forme, le modalità, le responsabilità e i guasti di questo itinerario perverso dal centro alla periferia e viceversa - da Nusco o da Napoli a palazzo

Chigi e ritorno - dovrà indagare il Parlamento. Senza alzare polveroni, altrimenti si fa di tutta l'erba un fascio e si perde la dimensione delle cose che contano. Mettendo a fuoco i punti essenziali. Questo è il senso dell'inchiesta sollecitata in questi giorni dai comunisti e dagli altri gruppi dell'opposizione, dopo l'indagine proposta circa un anno fa dal Pci alla commissione Affari costituzionali della Camera. Con la speranza che si possa fare finalmente luce su una serie di inquietanti interrogativi rimasti finora senza risposta. Sullo stato della ricostruzione, innanzitutto; sul rapporto costi-benefici sociali; sulla priorità degli interventi. Perché tanta gente è ancora costretta a vivere nei container mentre si inaugurano veri e propri monumenti allo spreco, con un drammatico impatto ambientale e sociale? Fiumi interrati e cementati. Una montagna rasa al suolo per insediare un nucleo industriale nell'area del cratere, a pochi metri da vasti territori pianeggianti.

**S**uperstrade inutili costate ventitré miliardi a chilometro.

Questo in Irpinia, ma non solo qui. Per gli interventi del programma straordinario nell'area napoletana di De Fanfani, nella sua qualità di commissario del governo, ha affidato in concessione grandi opere pubbliche per migliaia di miliardi (chi dice «milioni», chi dice «di più», nessuno lo sa) senza copertura finanziaria, al di là del suo mandato, per quanto eccezionale, e contro ogni principio di contabilità dello Stato, favorendo una smisurata concentrazione di commesse, di danaro e di potere nelle mani di un gruppo di grandi imprese, che poi subappaltano i lavori a prezzi scannati, tagliando fuori dal mercato una rete diffusa e valida di piccole e medie imprese che reclamano giustizia e lavoro. Tempo fa le organizzazioni sindacali resero noto questo quadro della situazione: su 661 imprese esecutrici del programma straordinario nell'area napoletana solo 67 (il 10%) fanno parte dei consorzi concessionari. Tutto il resto è mera intermediazione. Di queste 661 imprese, 237 operano in nero, senza essere iscritte all'Albo nazionale dei costruttori, e 6.500 operai lavorano senza essere registrati alla Cassa edili. In questa situazione decine di magistrati e di funzionari del Tribunale di Napoli, della Prefettura, del Tar e della Corte dei Conti non hanno saputo far di meglio che firmare un contratto di collaborazione col commissario di governo, in qualità di collaudatori delle opere previste nel programma.

Sarebbe dunque questa la marginalità della vicenda della ricostruzione, la sua distanza dal cuore dello Stato e del governo?

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIFRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nijep spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

**BOBO**

SERGIO STAINO

«SUI GIORNALI  
E ALLA T.V.  
NON SI FA CHE  
PARLARE DI  
DROGA»

«A SCUOLA RICERCHEREMO  
E TEMI SUI  
DROGATI...  
STATISTICHE SUI  
MORTI»

«ORMAI VEDO  
DROGATI DAPPER-  
TUTTO... LA NOTTE  
HO GLI INCUBI...»

«HAI MICA UNO  
SPINELLO PER  
RILASSARMI?»

## La catastrofe in Armenia

L'invio dell'«Unità» ad Erevan  
Scene strazianti nell'ospedale dove sono ricoverati quasi 500 profughi delle zone terremotate

Grande gara di solidarietà  
Migliaia di donatori di sangue mentre incominciano ad arrivare i primi aiuti internazionali

# Tra i superstiti di Leninakan

L'invio dell'«Unità» in Armenia, tra i feriti di Leninakan e di Spitak, ricoverati nella capitale Erevan. Appello dei medici per ottenere reni artificiali. Molti ricoverati rischiano di morire per «sindrome da schiacciamento». I chirurghi operano ininterrottamente da mercoledì scorso. L'economista Aganbeghian: «L'Armenia risorgerà»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

È ormai troppo tardi, per il nostro gruppo essere trasportati a Leninakan. Nebbia e buio consigliano i nostri accompagnatori a rinviare il viaggio a stamane. Andiamo così alla filiale del centro pan sovietico di chirurgia diretto dall'accademico Alexander Mikaelian. Poco prima incrociamo il corteo delle auto di Gorbaciov. Il leader sovietico andava verso la «casa degli ospiti» del governo armeno dove ha pernottato. Nell'ospedale sono quasi 500 i ricoverati provenienti dalle zone del terremoto. Ci sono scene strazianti. Decline di persone si affollano attorno ad una lunga sequenza di fogli appesi al muro. Ci sono i nomi di 300 persone, anzi nomi, cognome, età e luogo di provenienza. Molissimi i nomi di bambini abitanti di Leninakan e di Spitak. Accanto ai nomi spesso, numerosi punti interrogativi. I foglietti sono già anneriti dalle migliaia di mani che hanno scorso le righe alla ricerca di notizie sugli scampati. Il professor Mikaelian è bruscato, non ha tempo da perdere. «La gente si affolla nei corridoi. Possiamo tuttavia ricevere altri feriti, dobbiamo farlo. Lo spazio lo troveremo».

Cosa vi manca? «Soprattutto», risponde, «abbiamo bisogno di altri due reni artificiali. Qui c'è il ministro della Sanità Ciasov, glieli chiederò e sono sicuro che domani il mandato Fiora quello che abbiamo chiesto ci è arrivato nel giro di poche ore».

Ci sono centinaia di collaboratori dell'istituto tutta gente che non si è mossa da

Gorbaciov. A ritmo continuo la cucina sforna i pasti. I ricoverati aumentano di ora in ora. In pomeriggio 60 ricoverati. «Abbiamo avuto 18 decessi ma ci sono 40 persone in gravissimo stato. Purtroppo per qualche giorno ancora la situazione peggiorerà». Perché? Risponde Ruben Ovanessian il chirurgo capo: «Il 30% dei feriti ha la sindrome di schiacciamento. Rimangono per ore giorni sotto lastre di cemento. provoca il blocco della circolazione del sangue. non riesce ad ossigenare le parti compresse e ciò causa l'avvenimento. Ecco perché abbiamo bisogno dei reni artificiali e di filtri speciali». Ovanessian è un uomo sulla quarantina. Ha il viso tirato stanco opera ininterrottamente da quattro giorni.

In questo ospedale ieri si sono presentati 400 donatori di sangue in tutta la capitale. ce ne sono stati migliaia. Il professor Mikaelian ringrazia tutti specie gli accademici che da ogni parte del paese gli hanno mandato preziose apparecchiature che hanno consentito alle sue équipe di affrontare al meglio l'emergenza. Stamane arriveranno da Tbilisi altri 15 chirurghi.

Tragedia si somma a tragedia. C'è già il problema di trovare sistemazione alle decine di migliaia di profughi fuggiti dall'Azerbaigian. La televisione armena elenca una lunga serie di offerte di soccorso. La Georgia si è impegnata ad ospitare 10 mila senza tetto mentre 1600 persone sono già ricoverate negli ospedali di quella repubblica.

Sulle piste dell'aeroporto di Erevan mentre gli aerei si fanno largo nei varchi lasciati aperti dalla nebbia, staziona il mezzo del soccorso internazionale. Altri due Dc10 francesi sono atterrati ieri, poi un Dc9 svizzero, un altro Dc10 americano. I due Hercules dell'aeronautica militare italiana. Freneticamente vengono scaricati medicinali e attrezzature. I francesi sono



Un uomo di Leninakan piange suo figlio morto nel terribile terremoto che ha devastato l'Armenia

sbarrati con una brigata di 80 uomini già distinti in precedenti operazioni di soccorso come in Messico. E proprio con uno della squadra francese che ieri Gorbaciov si è voluto congratulare personalmente durante il sopralluogo a Leninakan (i francesi hanno già salvato 60 persone).

Con il nostro aereo da Mosca sono arrivati gli uomini dell'International Rescue Corps. Dal cosmodromo di Bakonur due aerei con più di 160 esperti e attrezzature per ripristinare le strade e le ferrovie. Lungo la strada che dall'aeroporto conduce al centro della città, ogni crocicchio è presidiato dai carri armati che erano stati inviati 10 giorni fa, prima del terremoto, quando era stato istituito lo stato d'emergenza. Anche in città, dove il coprifuoco è esteso dalla mezzanotte alle cinque, i carri



Mamma e i suoi bimbi guardano la loro casa di Leninakan distrutta

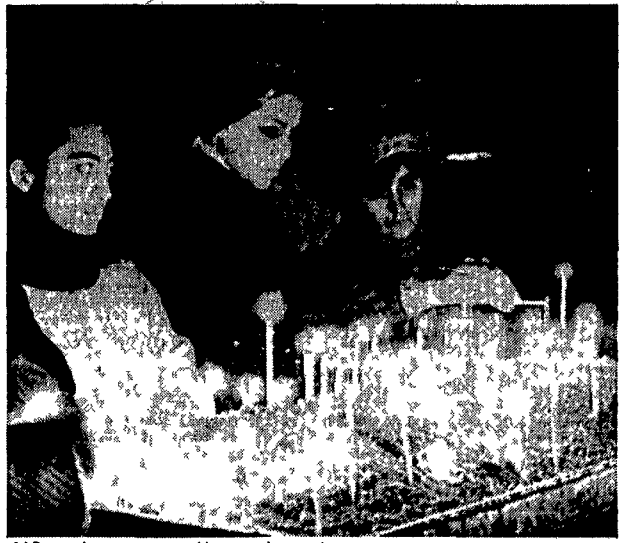
Il drammatico dialogo fra Gorbaciov e i sopravvissuti di Leninakan  
La gente in lacrime: «Aiutaci ci mancano le gru»

## «Non riusciamo a salvare tutti»

Gorbaciov a Leninakan «Salvare i vivi». Gli gridano «Mancano le gru». Drammatica situazione nell'Armenia terremotata. Denunciata la lentezza dei soccorsi, che peraltro si sono impantanati in un ingorgo gigantesco. Una corsa contro il tempo per tirare fuori dalle macerie chi ancora resiste. Ufficialmente già 45 mila vittime. E adesso c'è il rischio di epidemie. Si evacua la gente, specie donne e bambini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Non ce la fanno a salvarli tutti. Sotto le macerie delle città armeno decine di sepolture vivi hanno il destino segnato. gridano aiuto con voce sempre più debole ma la impetuosa macchina di soccorsi non li raggiungerà mai. È agghiacciante dispiacere che arriva dai monti del Caucaso. Altri morti altri dolori. 45 mila le vittime sinora accertate. Settemila sono i ricoverati negli ospedali. Cifre provvisorie. È adesso puntuale incombe il pericolo di epidemie. Lo ha detto il ministro della Sanità dell'Urss Evghenij Ciasov. «Abbiamo inviato trenta squadre attrezzate e due treni speciali con le attrezzature del ministero della Difesa». Si la voro contro il tempo. Ma è di sarmante apprendere che il grande cuore dell'Urss si è impantanato per le strade che da Erevan portano al nord. Un ingorgo di proporzioni immense ostacola i soccorsi interni e internazionali. La via più rapida da per raggiungere Leninakan Spitak Kirovakan Stepanavan e le decine di villaggi colpiti dal sisma di mercoledì è quella aerea. Vanno e vengono gli elicotti ma anche in questo caso incredibilmente si manifesta una lentezza scandalosa. Lo denuncia la «Komsomolskaja Pravda» che punta il dito sui ritardi della viazione che non ci mettereb



Ad Erevan donne pregano in chiesa per i loro morti

Si è capito che Rzhkov che ieri ha accolto Gorbaciov e con lui ha compiuto una prima visita in condizioni peraltro precarie a Leninakan ha censurato il comportamento di molti responsabili di Repubblica sovietiche riuniti in stato di emergenza nella sede del governo ad Erevan.

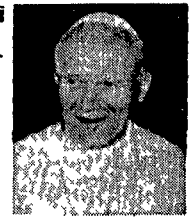
Ci sono priorità drammatiche. C'è da evacuare i superstiti per sottrarli al rischio di epidemia e da salvare ancora chi è prigioniero delle macerie e da trasportare i feriti verso gli ospedali e zone sicure. Un compito immane che lo stesso Gorbaciov ha voluto

nunciare 500 in arrivo stamane. Ma sono del tipo piccolo. Quelle gigantesche tentano come si è appreso dal resoconto del cronista della «Tass» di aggirare i mestrucchi intasamento e arrivano dai monti della Georgia. Passano le montagne a quanto pare utilizzando la vecchia strada militare vanno verso sud per ordine della commissione straordinaria del Politburo. Il vicepresidente ministro del governo sovietico Bata lin si racconta che ha dovuto faticare un'intera notte al telefono per organizzare il movimento di 500 mezzi di sollevamento. prevedere i turni degli equipaggi ed ottenere la garanzia che arrivassero anche le attrezzature per la fiamma ossidante.

Il presidente del Consiglio ha ribadito che «ci sono molte cose da fare. ci sono da segnalare episodi di coraggio e di abnegazione che si uniscono al mare di aiuti che arrivano in continuazione». Nelle ultime ore si è presentato in tutte le sue dimensioni il problema degli scampati. Dove metterli? Si tratta di più di mezzo milione di persone in fuga dalle zone del sisma. Fuga dal terrore dagli ex palazzi di cartata i cui costruttori ieri sono stati additati alla pubblica opinione nel corso del telegiornale della sera come responsabili di molte morti. In quelle rovine - secondo la testimonianza di «Sovetskaja Rossiya» - sono sepolte degli eroi quelle persone che hanno perso tempo a staccare la luce e il gas per impedire gli incendi. «Anci e per loro in Urss ieri era lutto nazionale. Tutte le barriere a mezzanotte. Tutti gli uffici pubblici. A cominciare da quella del palazzo grande del Cremlino che è stata la prima immagine del telegiornale.

leni la commissione straordinaria la «Commissione Rzhkov» ha cercato di mettere un po' d'ordine a ciascuna delle 14 repubbliche dell'Urss (la quindicesima è l'Armenia) e stato assegnato un pezzo di territorio da ricostruire. E certo che nessuno potrà mettere in piedi l'abitato di Spitak il governo dell'Urss e i dirigenti della Repubblica armena hanno convenuto che si dà l'addio per sempre a questa città che ironia della sorte non era neppure nelle mappe. Spitak se sorgera sarà più in là. Non è rimasto nulla da poter conservare. Del resto gli spe

### Terremoto: un messaggio di Wojtyla a Gorbaciov



«Apprendendo con profondo dolore la notizia della gravissima sciagura che ha colpito il territorio dell'Armenia», scrive Giovanni Paolo II nel telegramma inviato a Gorbaciov - «esprimo a vostra eccellenza ai popoli dell'Urss, e in particolare all'intera nazione armena i sentimenti della mia spirituale vicinanza e sofferita partecipazione al tristissimo evento». Il Papa ha scritto anche al «patriarca supremo di tutti gli armeni» Vasken I e al capo degli armeni cattolici Jean Perre XVII inviando 100 milioni (130 milioni di lire circa) per i primi soccorsi. Il presidente del pontificio consiglio «Cor Unum» cardinal Roger Echegaray, coordinerà l'azione dei diversi organismi caritativi della Chiesa. Una delegazione della Caritas italiana (anche quest'ente ha stanziato 100 milioni) è già partita per Erevan. Gli aiuti vengono raccolti in tutte le Caritas diocesane oppure presso la sede centrale viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - c.c.p. numero 347013.

### Cossiga visita l'ambasciata sovietica

Con la bandiera rossa a mezz'asta per il lutto e le note del requiem di Mozart, l'ambasciata sovietica di Roma, in via Gaeta ha accolto ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha confermato all'ambasciatore sovietico Nikolai Lunokov la disponibilità dell'Italia a portare ogni tipo di aiuto che venga ritenuto necessario.

### Ecco l'elenco delle cose che servono

L'ambasciatore Lunokov ha diffuso l'elenco delle cose più urgenti. Basta questo a farsi un'idea delle proporzioni della tragedia. «Sette completi per infusione di sangue e liquidi, apparecchi per la diatermia medicinale, antichoc morlissanti, soluzioni proteiche infusionali, antibiotici e sostanze antibatteriche a largo spettro, sostanze ormonali per infusione, siringhe monouso, deflessori per soluzioni infusionali, strumenti apparecchiature per osteosintesi, letti a cuscini d'aria, apparecchi respiratori anche per bambini, monitor per terapia intensiva, apparecchiature per varie ecografie, apparecchi per anestesia portatili, rene artificiale portatile, strumenti per il prelievo di sangue, laringoscopi». I contributi vanno versati sul c.c. dell'ambasciata sovietica n. 2951 presso il Banco di Roma, indicando «per i terremotati dell'Armenia». Gli aiuti sanitari sono raccolti dall'«Emmercon» presso il ministero della Protezione civile italiana.

### Il Friuli, Genova, i vigili milanesi...

Due Hercules C-130 sono partiti ieri mattina da Fiumicino e da Orto al Serio su disposizione del ministero per la Protezione civile, con una sezione operativa dei vigili del fuoco e un gruppo di unità cinofile per la ricerca di sopravvissuti, equipaggiati con tutto il necessario. Da tutta Italia continua intanto la gara di solidarietà. Le segreterie provinciali Cgil-Cisl Uil dei vigili del fuoco di Milano, dopo un'assemblea generale, hanno comunicato la disponibilità di 40 volontari esperti, che potrebbero partire immediatamente assumendo anche delle ferie. Anche la giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha manifestato disponibilità a inviare tecnici e attrezzature. A Genova il sindaco Cesare Casarati ha rivolto un appello alla popolazione, e oggi alle 12 si terrà una riunione operativa in Comune. Tutte le sezioni Pci sono mobilitate nella raccolta di fondi, medicinali, coperte nuove, anche i portuali hanno aperto una sottoscrizione.

### Aluti americani, c'è anche il dottor Gale

Anche gli Usa si sono mobilitati per inviare soccorsi. È per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Urss li ha accettati, «con sentimento di gratitudine e apprezzamento» come ha dichiarato l'ambasciatore sovietico Washington Yevghenij Kutovoy. Un primo aereo è partito ieri e altri ne seguiranno, a cura di organizzazioni pubbliche e private americane. Nell'equipe medica Usa c'è anche il dottor Robert Gale, già esperto in disastri sovietici, per aver curato le vittime di Chernobyl.

### Dalle spade agli aratri: il contributo del mercante d'armi

Sarkis Soghanalian, di origine armena, uno dei più famosi mercanti di armi internazionali di cittadinanza libanese ma residente a Miami ha noleggiato tre aerei da carico «Boeing 707» che verranno riempiti di medicinali, infermeri viventi medicinali.

## Gli integralisti islamici a Baku: «Allah è grande»

MOSCA. «Allah è grande» hanno gridato anche ieri bande di azeri che hanno manifestato a Baku (la capitale) ed in altre grandi città dell'Azerbaigian inneggiando al terremoto che ha scosso l'Armenia. Per gli integralisti islamici dell'Azerbaigian che si sono notevolmente rafforzati nella disputa per la regione autonoma del Nagorno Karabakh, il terremoto in Armenia rappresenta «la grandezza di Allah che fa giustizia dei nemici secolari». La tecnica per sfuggire al controllo della polizia e dell'esercito «è stata quella di riunirsi di sorpresa in piazze ed incroci e scandire slogan in favore del terremoto prima di disperdersi di nuovo» ha detto all'Ansa una fonte giornalistica dell'Azerbaigian.

Questo l'aspetto più inquietante perché non fa dimenticare neppure per un momento che il sisma ha colpito una zona dilaniata da un conflitto iterminabile. Di fronte a questo aspetto i lat-

## A che punto è il disarmo

# Se Mosca «regala» 500mila soldati

Gorbaciov lo ha chiamato il «regalo di Natale». Ma che cosa ha spinto il leader sovietico a rinunciare a mezzo milione di soldati e ai relativi sistemi d'arma convenzionali unilateralmente? Motivi economici, certo, come l'urgenza di trasferire risorse verso le necessità della perestrojka. Ma anche la consapevolezza che il mondo è diventato «interdipendente» e che stabilità e sicurezza sono oggi obiettivi comuni.

MARTA DASSU

■ Che cosa ha spinto Gorbaciov ad annunciare la riduzione unilaterale delle forze convenzionali sovietiche? Hanno contato probabilmente incentivi di tipo diverso. Motivi economici, per esempio, che si collegano al cambiamento delle priorità di politica interna: la diminuzione degli oneri militari in Europa centrale e sul teatro asiatico è un modo per trasferire risorse scarse sulle più urgenti necessità della perestrojka. È soprattutto nel settore convenzionale, più che in quello nucleare, che può essere attuata una riduzione importante della spesa militare.

Pesano, poi, gli obiettivi politici che la diplomazia sovietica sta cercando di conseguire: la normalizzazione dei rapporti con la Cina, che sarà favorita dalla contrazione ulteriore delle forze sovietiche in Mongolia; la «seconda distensione» con gli Stati Uniti e con i paesi dell'Europa occidentale e l'integrazione dell'Urss in un «sistema» inter-

nazionale che viene ormai descritto come globale e interdipendente.

Gorbaciov è forse il primo leader sovietico ad avere tenuto realmente conto delle ansie suscitate all'esterno dalla potenza militare dell'Urss; e ad avere giudicato maggiori costi, che non i vantaggi, del riarmo sovietico. Per poter migliorare realmente la sua posizione internazionale, per poter tentare sul serio un'apertura economica all'esterno, l'Urss aveva bisogno di rovesciare la sua vecchia immagine di una superpotenza dimezzata, forte militarmente, ma insicura e isolata sul piano politico, e molto arretrata su quello economico. L'accordo del dicembre 1987 sull'abolizione delle armi nucleari a raggio intermedio è stato il primo passo in questo senso.

La riduzione delle forze sovietiche è infine un riflesso della evoluzione in corso nella dottrina militare dell'Urss; in particolare, dell'interesse dimostrato a par-

Dopo l'annuncio sovietico I motivi che hanno indotto Gorbaciov a riduzioni unilaterali dell'apparato bellico sovietico

Solo problemi di politica interna? Le urgenze della perestrojka e la consapevolezza di un mondo «interdipendente»

tire dal 1986 per una transizione della difesa sovietica in Europa dal modello «offensivo» tradizionale a uno più orientato in senso «difensivo».

Naturalmente, le decisioni annunciate all'Onu sono solo il possibile inizio di un processo del genere, che dovrebbe poi essere sviluppato attraverso i negoziati fra la Nato e il Patto di Varsavia; ma siccome coinvolgono le armi centrali di uno schieramento offensivo, come i carri armati, danno maggiore concretezza e credibilità alle dichiarazioni teoriche di questi anni. A partire dal rapporto di Gorbaciov al 27° Congresso del Pcus, il principio della «sufficienza ragionevole» ha cominciato ad essere indicato come il criterio su cui orientare le spese della difesa e la strategia militare sovietica.

Mosca ha affermato di puntare verso una struttura delle forze armate «sufficiente per respingere una eventuale aggressione ma non sufficiente per condurre operazioni offensive». L'obiettivo dichiarato è di eliminare, sul fronte europeo, la capacità di lanciare un attacco di sorpresa; di eliminare, cioè, quello che la Nato ha sempre indicato come il rischio principale da cui difendere l'Europa occidentale.

Se Mosca è partita da un

gesto unilaterale è anche, o forse anzitutto, per la sua immediatezza: vista la complessità del futuro negoziato sulla stabilità convenzionale, l'Urss avrebbe dovuto aspettare molto a lungo prima di poter dare qualche prova delle sue intenzioni ai partner occidentali. La discussione sui vantaggi e i difetti di gesti unilaterali era in corso da tempo in Unione Sovietica. Nell'ottobre del 1987, con un articolo pubblicato su «Tempi Nuovi», un gruppo influente di accademici sovietici, fra cui Vitalij Zhurkin, aveva sostenuto che l'uso flessibile di misure unilaterali e bilaterali di riduzione degli armamenti avrebbe potuto dare concretezza alle nuove idee sulla «sufficienza», favorire la stabilità in Europa e rafforzare il prestigio internazionale dell'Urss.

A questa tesi si erano opposte però voci autorevoli dei militari; proprio il capo di Stato maggiore, Akhromeev, aveva escluso in modo categorico l'eventualità di «riduzioni unilaterali delle forze sovietiche». È possibile che stia qui uno dei motivi delle sue dimissioni.

È abbastanza scontato

che sul problema di una ristrutturazione dell'equilibrio militare in Europa esistono divergenze fra militari e civili. Non è escluso però, come sottolineano alcuni studi recenti, che il nuovo pensiero militare sovietico offra dei margini da sfruttare. A quanto si sa, una parte rilevante dei militari è oggi favorevole a criteri di «sufficienza» in campo nucleare e ha difeso l'approvato la firma dell'accordo di Washington sull'abolizione delle armi nucleari a raggio intermedio; in campo convenzionale, promuove l'adozio-

ne di una strategia più moderna, sottolineando l'introduzione di nuove tecnologie da parte della Nato. Non è improbabile che questi settori siano favorevoli a una riduzione delle forze convenzionali sovietiche ma nell'ambito di una loro modernizzazione; e che appoggeranno i negoziati sulla stabilità convenzionale come via per regolare la competizione tecnologica con la Nato. Una dialettica complicata, su cui influiranno non poco le decisioni e le risposte della Nato.



### NUMERI E PROBLEMI DELLA FUTURA TRATTATIVA SUL CONVENZIONALE

■ Nel suo discorso all'Onu, Gorbaciov ha sottolineato che non esiste un legame fra le riduzioni unilaterali decise dall'Urss e quanto verrà concordato in sede di negoziati fra la Nato e il Patto di Varsavia. Le prospettive di ulteriori riduzioni, e una nuova definizione dell'equilibrio delle forze in Europa, dipendono da accordi futuri fra le due alleanze.

Negoziati sul controllo degli armamenti convenzionali sono in corso a Vienna dal 1973: si tratta delle trattative, che non hanno mai avuto risultati concreti, sulla riduzione reciproca ed equilibrata delle forze (Mbrf). Le discussioni fra i dodici paesi della Nato e i 17 del Patto di Varsavia sono oggi a un punto morto; probabilmente, questi negoziati si chiuderanno quando verranno aperte le trattative sulla stabilità convenzionale (Cst). I 35 paesi della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Cscce) stanno appunto discutendo a Vienna la questione del «mandato» per l'apertura di questi nuovi negoziati. Vi parteciperanno i 23 paesi di Nato e Patto di Varsavia. L'area geografica interessata sarà l'Europa dall'Atlantico agli Urali, un'area più ampia di quella - il fronte centrale europeo - dei negoziati Mbrf.

Le posizioni di principio della Nato e del Patto di Varsavia sulle trattative Cst sono sintetizzate nella tabella che segue.

	NATO	PATTO DI VARSAVIA
PARTECIPANTI	123 paesi alleati	123 paesi alleati
Legame con la CSCE (1)	Rapporti informativi regolari	Possibile partecipazione indiretta dei paesi neutrali e non allineati
Zona di applicazione (2)	Dall'Atlantico agli Urali (escluso il Sud Est della Turchia)	Dall'Atlantico agli Urali (inclusa la Turchia)
Categorie di riduzione:		
Forze di terra:	Incluse	Incluse
Forze aeree:	Escluse (3)	Possibilmente incluse
Armi nucleari	Tutte escluse (4)	Possibilmente inclusi gli aerei a doppia capacità
OBIETTIVI (5)	Parità nei carri e nell'artiglieria attraverso riduzioni delle forze del Patto di Varsavia ai livelli della Nato	Riduzioni progressive e asimmetriche degli attuali livelli delle forze Nato e del Patto di Varsavia

Fonti: Sipri year book 1988 - Imemo year book 1987

## Fra tre anni un'Europa meno armata

Il leader sovietico ha annunciato la riduzione unilaterale di 500mila uomini e delle relative armi convenzionali. Dall'Atlantico agli Urali ci saranno 10.000 carri d'artiglieria e 800 aerei. Con questi, anche 8.500 pezzi d'artiglieria e 800 aerei. Nel fronte centrale (Ungheria, Rdt e Cecoslovacchia) ci saranno sei divisioni corazzate in meno, cioè 50.000 uomini e 5.000 carri. Cosa cambierà in Europa dopo queste riduzioni?

GIANLUCA DEVOTO

■ ROMA. Prima di misurare le riduzioni sovietiche, sono importanti tre avvertenze generali sul modo di valutare l'equilibrio delle forze fra la Nato e il Patto di Varsavia e sul problema della stabilità convenzionale in Europa. 1. Un confronto puramente quantitativo fra le forze delle due alleanze - il tipo di confronto generalmente usato dalla Nato per sottolineare la sua inferiorità rispetto al Patto di Varsavia - è un criterio insufficiente e inossidabile per giudicare l'equilibrio militare. Vengono infatti trascurate una serie di altri fattori, difficilmente quantificabili: la qualità delle truppe e degli armamenti, l'addestramento, la strategia e la capacità tattica, la situazione geografica, la solidità politica ed economica ecc. Sottolineando l'importanza di questi elementi, una serie di analisi occidentali mettono ormai in discussione le stime tradizionali sull'esistenza di una situazione di forte squilibrio, a vantaggio dell'Est, delle forze in Europa.

2. Il problema dell'equilibrio convenzionale in Europa coincide in realtà con il problema di costruire una situazione di stabilità, che renda impensabile la possibilità di un attacco. In campo militare, la stabilità è molto più legata al rapporto strutturale fra offesa e difesa, nello schieramento delle forze e nella loro dottrina d'impiego, che non alla parità numerica fra i due blocchi. È pensabile che l'obiettivo della stabilità possa essere favorito da riduzioni dei livelli di forze; ma il problema centrale è quello di una «ristutturazione» in senso difensivo delle forze delle due alleanze.

3. In questo quadro le riduzioni unilaterali di Gorbaciov non hanno solo un significato

quantitativo. La decisione di diminuire il numero dei carri armati riduce la componente «offensiva» dello schieramento sovietico sul fronte europeo. Vanno in questo senso anche le altre indicazioni, pronunciate all'Onu, sull'intenzione sovietica di ristrutturare in senso difensivo le proprie forze in Europa orientale: fra cui la decisione di ritirare dal fronte centrale alcune formazioni usate nelle fasi di attacco, come i paracadutisti e reparti logistici per l'attraversamento dei fiumi.

Cerchiamo adesso di misurare il peso relativo delle riduzioni sovietiche. Ci basiamo, per i nostri confronti, sulle stime del Military Balance 1988-89. Va tenuto conto che si tratta di stime controverse; d'altra parte, la carenza di dati da parte sovietica rende inevitabile il ricorso a questo tipo di fonti. Le riduzioni più importanti riguardano il fronte centrale. Dalla Germania orientale, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria verranno ritirate entro il 1991 6 divisioni corazzate: ossia il 40% delle divisioni corazzate sovietiche esistenti in quei paesi (oggi 15) e circa il 20% di tutte le divisioni sovietiche schierate negli stessi paesi.

Ancora più significativa la riduzione di 5.000 carri armati, che equivale a quasi il 55% dei carri armati sovietici schierati nei tre paesi. Anche considerando i carri armati sovietici schierati in Polonia (circa 600), la diminuzione è comunque superiore al 50%. Per quel che riguarda il rapporto di forze fra carri armati del Patto di Varsavia e carri armati della Nato sull'intero fronte centrale con l'aggiunta dell'Ungheria (per la Nato la Danimarca), si passa da un

rapporto di 1,64:1 (21.300 contro 13.000) a un rapporto di 1,25:1.

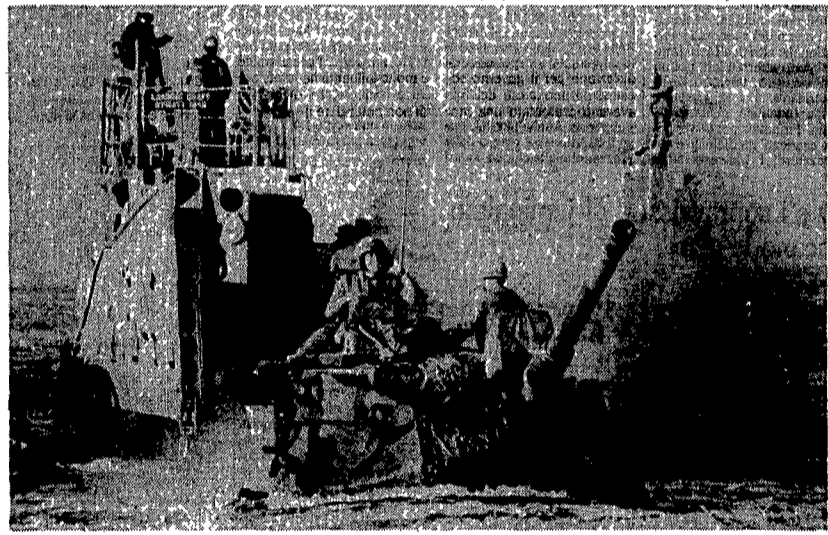
Le riduzioni complessive delle truppe di terra nei tre paesi sono più modeste; rispetto a un totale di 525.000 uomini, il taglio di 50.000 è lievemente inferiore al 10%. Sull'intero fronte centrale, con l'aggiunta dell'Ungheria e della Danimarca, l'attuale vantaggio del Patto di Varsavia sulla Nato è di 1.137.000 uomini contro 803.000: il rapporto di 1,42:1 scenderà a 1,35:1.

Nell'area più vasta dall'Atlantico agli Urali, la riduzione di 10.000 carri armati equivale al 27% del totale dei carri armati sovietici (oggi 37.000). La superiorità del Patto di Varsavia in termini di carri armati (attualmente 53.000 contro 22.200 della Nato) passa da un rapporto di 2,39:1 ad un rapporto di 1,94:1.

La riduzione di 8.500 pezzi d'artiglieria equivale a un terzo circa dell'attuale sovietico nell'area considerata. Sul piano del confronto fra il Patto di Varsavia e Nato, i rapporti di forze passano da 3,40:1 (36.000 dell'Est contro 10.600 della Nato) a 2,59:1.

La riduzione di 800 aerei costituisce il 14,5% sul totale degli aerei da combattimento sovietici dall'Atlantico agli Urali (5.513). I rapporti di forze fra il Patto di Varsavia e Nato in questo settore passano da 1,74:1 (7.650 aerei dell'Est contro 4.393) a 1,56:1. In quest'ambito la superiorità quantitativa sovietica dipende esclusivamente dal caccia intercettori. Il numero dei caccia bombardieri e dei bombardieri in quest'area è quasi identico per le due alleanze, e le prestazioni medie degli aerei occidentali (carico bellico, autonomia, ecc.) sono superiori.

Sul piano globale, la riduzione di 500.000 uomini (che probabilmente interessa tutti i diversi settori delle forze armate) equivale a un taglio di quasi il 10% su un totale di 5.096.000. Questi i dati del Military Balance sulle forze sovietiche in servizio attivo, dati in cui vengono però inclusi quasi un milione e mezzo di uomini addetti a compiti di difesa civile e a lavori di infrastruttura.



## Vienna ospiterà i colloqui sulla stabilità

Inizieranno a Vienna fra qualche mese, e la Nato, in via informale, li ha già battezzati «Negoziati sulla stabilità convenzionale». Forse dureranno anni, ma sarà in questo nuovo foro di discussione che l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia stabiliranno quantità di sistemi d'arma e uomini da ridurre e soprattutto se cambiere lo stesso criterio delle strategie militari, adottandone una inequivocabilmente difensiva.

MARCO DE ANDREIS

■ ROMA. I negoziati sulla riduzione delle forze militari in Europa dall'Atlantico agli Urali si apriranno tra qualche mese a Vienna. Negoziati che in via informale la Nato ha deciso di chiamare Conventional Stability Talks (Colloqui sulla stabilità convenzionale).

La scelta del nome dà le prime indicazioni sull'approccio dell'Alleanza atlantica al problema. Si nota subito, infatti, che a termini come «riduzione» o «disarmo», si è preferito quello, che non li implica necessariamente, di «stabilità». Mentre l'aggettivo «convenzionale» è lì a ricordare che la Nato non vuole discutere dei sistemi d'arma nucleari lasciati fuori dal trattato sulla doppia opzione zero: proiettili d'artiglieria, bombe per aereo e missili con gittata

sotto i 500 km. Una simile scelta è stata fatta non senza contrasti. I tedeschi, al governo come all'opposizione, hanno premuto a lungo perché l'occasione per discutere di una terza opzione zero non andasse sprecata. Difatti in Germania, dopo l'accordo sugli euromissili, domina l'inquietante percezione che con i sistemi missili (per lo più a corto raggio) qualsiasi uso nucleare in Europa sarebbe limitato al territorio tedesco. Viceversa, i governi francese e britannico temono che qualsiasi discussione sulle forze nucleari in un foro che li comprenda finirebbe per coinvolgere i rispettivi deterrenti nazionali - cosa questa che non hanno alcuna intenzione di lasciare che accada, e non da oggi. Come si vede

per ora l'hanno spuntata Londra e Parigi, grazie anche al fatto che gli americani si sono schierati con loro.

La scelta di non puntare esplicitamente a delle riduzioni delle forze ha invece altre ragioni. Quella principale risiede nel fatto che i generali della Nato sono - o quanto meno si dicono - convinti che gli uomini e i mezzi a loro disposizione rappresentino il minimo necessario, persino indipendentemente dalle forze dell'avversario, per difendere i confini dell'Alleanza con la strategia della «difesa avanzata» (in caso di conflitto la Nato non deve cedere territorio). Di conseguenza, gli unici a ridurre dovrebbero essere i sovietici e i loro alleati. Cosa questa anche possibile, come si è visto in questi giorni, ma che non necessita davvero di un negoziato. Tracce di questo atteggiamento, comunque, si possono rinvenire facilmente nella proposta resa pubblica dal Consiglio atlantico giovedì scorso: in sostanza la Nato vorrebbe che il Patto di Varsavia ritirasse più di 30.000 carri armati (20.000 dopo le misure annunciate da Gorbaciov) in cambio di 2.000 occidentali. Per fortuna dovrebbe trattarsi solo di una

mossa d'apertura, anche se non troppo incoraggiante, in una partita verosimilmente destinata a durare anni.

Ma i problemi dei prossimi negoziati, e le divisioni all'interno dell'Alleanza sul come risolverli, non si fermano qui. I precedenti colloqui sullo stesso argomento, ad esempio, si sono infranti per 15 anni contro lo scoglio dei dati sulla base dei quali computare eventuali riduzioni: i sovietici si rifiutavano, per motivi di sicurezza militare, di diffondere dati dettagliati sulla composizione delle proprie forze. Da qualche anno hanno cambiato atteggiamento al riguardo e si dicono disposti a risolvere il problema anche con controlli in loco. Ma stavolta è la Nato (in particolare i francesi) a non gradire troppo ispezioni intrusive. Dal canto loro, invece, i turchi non vogliono rendere pubblici dati di cui potrebbero valersi gli alleati-nemici greci.

Altra questione è con quale criterio ridurre. La cosa più logica è sciogliere le grandi unità nelle quali sono inquadrate i sistemi d'arma: ad esempio per ogni 300 carri ritirati o distrutti si avrebbe all'incirca una divisione in meno. È un procedimento che servirebbe

1. Il rapporto fra i 23 paesi del Cst e i 35 della Cscce è un motivo di contrasto fra la Francia - che vuole evitare di essere inclusa in un negoziato fra blocchi - e gli altri paesi della Nato.

2. La Turchia, appoggiata dalla Nato, sostiene che un settore della parte asiatica del suo territorio, che guarda verso la Siria, l'Iran e l'Iraq deve essere tenuto al di fuori del Cst, visto che le forze schierate in quest'area non sono rivolte contro l'Urss e il Patto di Varsavia. L'Urss sostiene che se queste forze verranno escluse bisognerà eliminare anche una parte del Caucaso sovietico. È probabile un compromesso, che lascerà al di fuori dei negoziati un «corridoio» in Turchia.

3. La Nato sostiene che gli aerei tattici non vanno presi in considerazione nella prima fase dei negoziati. Non ha escluso di poterli includere in fasi successive. Da parte sua, il Patto di Varsavia ha sostenuto che gli aerei possono essere utilizzati per un attacco di sorpresa, e quindi dovrebbero essere inclusi anche nella prima fase delle trattative.

4. La Nato ha respinto la proposta sovietica di includere gli aerei a doppia capacità - convenzionale e nucleare - e di potere aprire negoziati paralleli sulla riduzione delle armi nucleari tattiche in Europa.

5. In modo molto sintetico, si può dire che l'obiettivo principale della Nato sia di ridurre le capacità operative di attacco terrestre e che l'obiettivo del Patto di Varsavia sia di diminuire la capacità della Nato di colpire in profondità bersagli strategici con offensive aeree o attraverso sistemi a nuova tecnologia.

se si pensa che è stata proprio la Nato ad insistere, con successo, affinché le forze navali venissero escluse dai prossimi negoziati.

C'è infine poca chiarezza nella Alleanza atlantica sugli obiettivi di fondo dell'intero esercizio. Difatti, malgrado essa dica di ricercare la «stabilità convenzionale», dalle sue proposte si ricava piuttosto una preoccupazione sulla parità numerica col Patto di Varsavia. Parità e stabilità non sono sinonimi. Se non cambiano le dottrine, la distribuzione e lo schieramento dei mezzi - che oggi, da ambedue le parti, enfatizzano le operazioni offensive e l'iniziativa rapida - una crisi grave è in grado di mettere a nudo la sostanziale instabilità della situazione militare in Europa, anche in caso di perfetta parità numerica. È ora che la Nato cessi di considerare la «difesa avanzata» come un dogma e si muova verso quelle concezioni, come la «difesa difensiva», che proprio al criterio della stabilità si ispirano.

A cura del Centro studi di politica internazionale

**Svizzera**  
Si dimette il ministro Kopp?

GINEVRA. Sembrano ormai certe le dimissioni del ministro di Giustizia e polizia della Confederazione elvetica, sig. Elia Kopp, prima donna in Svizzera a esercitare responsabilità di governo, eletta quattro giorni fa vicepresidente (e quindi presidente in pectore) per il '90. A troncane la brillante carriera politica di Elizabeth Kopp sono stati i maneggi del marito, il noto avvocato zurighese Hans Kopp, coinvolto in pieno nello scandalo della "Libian connection", la gigantesca operazione di lavaggio mondiale dei narcodollari attraverso banche e società svizzere. Colpa della signora Kopp non è tanto quella di avere un consorte di dubbia onestà, quanto di averlo avvertito delle indagini che pesavano sul capo suo in quanto amministratore della "Shaker-Club", la società specializzata nel convertire in lingotti d'oro i proventi del narcotraffico internazionale. Tutta la stampa elvetica è un coro unanime che richiede a gran voce le dimissioni e accusa il ministro di non aver saputo distinguere tra vita privata e funzione pubblica. Anche il gruppo liberale delle camere federali e il partito radicale (cui appartiene Elizabeth Kopp), che finora avevano sostenuto il ministro, hanno deplorato i suoi "errori di procedura" e l'hanno invitata a tirarne tutte le conseguenze.

Il «New York Times» pubblica le indiscrezioni di funzionari americani sul colloquio fra il leader sovietico, Ronald Reagan e il neoletto presidente degli Stati Uniti

**Bush rassicura Gorbaciov**  
«Appoggio la perestrojka»

Di cosa han parlato a tavola Gorbaciov, Reagan e Bush? A quanto sembra, dei problemi politici ed economici della perestrojka, di Armenia e Azerbaigian, più che delle proposte clamorose che il leader sovietico aveva poco prima formulato dalla tribuna dell'Onu. Gorbaciov gli ha chiesto se tifavano per il successo delle sue riforme. Bush e Reagan l'hanno rassicurato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Stai tranquillo, noi vogliamo che la riforma economica in Urss sia coronata da successo, non puntiamo a farla fallire», sarebbe stata la principale rassicurazione rivolta a Gorbaciov da Reagan e da Bush nel corso della colazione-summit a Governors Island. Stando a quanto riferisce il «New York Times», in base ai dettagli della conversazione forniti da funzionari americani che vi hanno assistito, i tre avrebbero parlato poco o nulla delle proposte che il leader sovietico aveva formulato poco prima del discorso pronunciato dinanzi all'Assemblea generale dell'Onu, e moltissimo di

quel che sta succedendo in Urss, e in particolare delle chiacche e delle difficoltà della perestrojka. Sollecitato a farlo da Reagan, Gorbaciov si è diffuso in una spiegazione degli obiettivi che si propone la ristrutturazione sovietica, ha precisato i contorni di un grande progetto di sviluppo economico fondato sulla smilitarizzazione della società, ha parlato delle difficoltà e della battaglia politica in corso, ha fornito informazioni sul conflitto etnico in Armenia e in Azerbaigian, attribuendo esplicitamente parte della responsabilità nel fallimento dei tentativi di «opposizione burocratica al programma di rinnovamento». Reagan sarebbe rimasto particolarmente impressionato da quel che ascoltava. E proprio le cose sentite a tavola sulla battaglia politica interna nell'Urss avrebbero portato ad esprimere solidarietà «antiburocratica» con Gorbaciov. «Che si tratti di burocrazia russa o nostrana - ha detto infatti nel primo discorso pronunciato dopo il vertice - la prima regola di qualsiasi burocrazia è: proteggere la burocrazia». Aggiungendo però di ritenere che «l'uomo della strada sovietico» sta dalla parte di Gorbaciov e i suoi avversari all'interno «dovrebbero pensare due volte prima di tentare di bloccare gli sforzi riformatori». Ma dopo aver dato la sua versione dei problemi interni dell'Urss, è toccato a Gorbaciov chiedere senza complimenti ai suoi interlocutori se loro facevano il filo per un successo della perestrojka, se erano disposti a «accettare via gli Usa dall'Europa e dall'Asia» e una riedizione della pluriscelare strategia economica degli zar. Reagan e Bush - stando al



«New York Times» - hanno entrambi rassicurato Gorbaciov. Anche se, quando si è passati al merito del negoziato sugli armamenti, Bush ha detto che sta ancora mettendo insieme la sua squadra e quindi non è in grado di impegnarsi. La riduzione delle armi convenzionali era il tema su cui lo stesso Bush aveva detto di voler dare la priorità. Ma a quanto pare non si è entrati nel merito delle clamorose decisioni, che Gorbaciov aveva appena portato all'Onu. Un bando totale delle armi chimiche è un'altra priorità annunciata da Bush. Ma pare che il nuovo presidente si sia trincerato dietro le difficoltà di «ve-

**Territori occupati**  
Altri due morti a Gaza  
Appello di Arafat:  
«Intensificate la lotta»

Due morti a Gaza subito dopo la fine del coprifuoco, scontri a Gerusalemme-est, tensione in Libano dopo la massiccia incursione israeliana di venerdì: alla vigilia del discorso (martedì) di Arafat all'Onu si conferma l'urgenza di avviare un processo diplomatico di pace per scongiurare una ulteriore escalation della situazione. In Italia si preparano manifestazioni di solidarietà con i palestinesi.

GIANCARLO LANNUTTI

A Gaza è scaduto ieri mattina il coprifuoco di 48 ore, imposto dalle autorità militari nel primo anniversario della «intifada», e subito la popolazione è scesa in strada dando vita a nuove manifestazioni. Risultato: due morti e dodici feriti. La prima vittima è un ragazzo di 16 anni, i soldati lo hanno ucciso sparando contro un gruppo di giovani che tiravano sassi e bottiglie incendiarie; il secondo è un detenuto che avrebbe aggredito con un rudimentale coltello un soldato, all'interno del carcere, ed è stato ucciso da un altro militare. Alle 11 il traffico si è bloccato, le saracinesche sono state abbassate e l'intera popolazione di Gaza è rimasta per cinque minuti in assoluto silenzio, per commemorare le oltre 400 vittime di un anno di sollevazione. Il coprifuoco comunque è rimasto in vigore in tutti e otto i campi profughi della Striscia, a cominciare da quello di Jabalya dal quale la «intifada» prese le mosse un anno fa. Manifestazioni e scontri ci sono, stati anche, a Gerusalemme-est. Ieri mattina la polizia ha fatto uso di candelotti lacrimogeni contro una folla che manifestava e tirava sassi nel centro commerciale del quartiere arabo, a ridosso della Città Vecchia, ma scontri si sono avuti anche in vari quartieri periferici tra cui Sheifit e, venerdì sera, Silwan. E un grave episodio di violenza si è verificato in Galilea, cioè nella zona araba di Israele: a Ibtin estremisti israeliani hanno dato fuoco a una moschea per «punire» la popolazione del villaggio, 10 abitanti del quale erano stati arrestati giorni fa sotto l'accusa di avere organizzato una cella clandestina di Al Fatah. Agli incidenti nei territori occupati fa da contrappunto la tensione in Libano, dopo il raid israeliano dell'altro ieri. La morte di uno dei guerriglieri feriti ha portato a nove il numero delle vittime, secondo i dati di fonte palestinese. Il Libano ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza.

Incontro di tre quarti d'ora  
**Walesa e Sakharov**  
a tu per tu a Parigi



PARIGI. I due più famosi protagonisti del dissenso nei paesi dell'Est, il polacco Lech Walesa e il sovietico Andrej Sakharov, si sono incontrati ieri mattina a Parigi, dove si trovano dall'altro giorno su invito del presidente francese François Mitterrand per partecipare alle celebrazioni del quarantesimo anniversario della «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Walesa e Sakharov hanno confrontato le loro opinioni sullo stato dei diritti umani nei rispettivi paesi. Il leader di Solidarnosc e il fisico dissidente hanno discusso per 45 minuti in una sala dell'albergo parigino che li ospita in modo molto amichevole e molto caloroso. «Walesa ha parlato dei problemi della Polonia, Sakharov di quelli dell'Unione Sovietica» ha dichiarato Bronislaw Geremek, che accompagna il sin-

Respinta la mozione di censura dei gollisti  
**Francia, autogol della destra**  
I comunisti salvano Rocard

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il primo vero attacco parlamentare contro Michel Rocard si è concluso nella notte tra venerdì e sabato con ampia e inaspettata soddisfazione per il governo socialista. I neogollisti dell'Rpr avevano presentato una mozione di censura dell'esecutivo, rimproverando all'équipe di Palazzo Matignon polso malfermo nella gestione della situazione sociale e ambiguità in tema di politica economica. Nelle intenzioni degli uomini di Chirac doveva essere un colpo d'ariste. Non si trattava tanto di far cadere il governo (era evidente che i comunisti non avrebbero votato un documento della destra più feroce presente in Parlamento), quanto di dimostrare l'esistenza, seppur di poco minoritaria, di un'opposizione compatta e quindi di una potenziale alternativa di governo in sede parlamentare. Ma le cose sono andate diversamente: l'Udr e l'Udc, le formazioni di centro-destra, si sono rifiutate di firmare la mozione, prendendone nettamente le distanze. Alla fine l'hanno votata, specificando però che si trattava di un atto dovuto agli schieramenti scaturiti dal voto del giugno scorso. E c'è stata anche la clamorosa eccezione di Raymond Barre e di quattro deputati centristi che

si sono astenuti dal voto. L'ex candidato all'Eliseo, uomo privo di appartenenza e dov'è partito, apparenza e di cui l'Udr, ma pur sempre centrale e molto influente nella vita politica francese, ha dichiarato di non poter dare il suo sostegno a un'iniziativa che sfrutta il malcontento sociale a fini strumentalmente politici. Ed ecco che la mozione di censura, che in altri tempi ha fatto traballare e crollare i governi, si è trasformata in un boomerang. L'opposizione di centro-destra ha mostrato alla luce del sole tutte le sue rughe e la sua incapacità unitaria, quelle stesse che sei mesi fa l'avevano portata ad una doppia, storica sconfitta. L'unico appiglio polemico che resta ora a Chirac è di denunciare la convergenza tra comunisti e socialisti.

È vero: i 24 voti comunisti hanno numericamente «salvato» il governo Rocard, ma potevano forse associarsi alle richieste di misure di austerità antipopolare formulate nella mozione? Il Pcf d'altra parte non ha rinunciato a sfruttare la sua posizione: l'editoriale dell'«Humanité» parla di «mani tese» all'Unione delle sinistre, ma nel contempo rimprovera violentemente al Ps di attuare una politica contraria agli interessi dei ceti più deboli. La posta in gioco restano sempre le prossime elezioni municipali, l'ultima occasione per il Pcf di mantenere i capisaldi amministrativi che sono la sua linfa. E su questo punto la distanza tra socialisti e comunisti rimane considerevole. I secondi esigono che si ripresentino liste comuni come nell'83, i primi obiettano che i rapporti di forza nel frattempo sono cambiati, e che non si può sventolare la bandiera dell'«Union de la gauche» nello stesso momento in cui spe-

cifiche minoranze di lavoratori (leggi Cgil) bloccano servizi pubblici essenziali. Michel Rocard, intervenendo venerdì notte all'Assemblea, ha puntualizzato la sua strategia a medio termine: entro due anni e mezzo ha promesso di metter mano alla riforma del settore pubblico. In Francia direttamente o indirettamente lo stato è la fonte di reddito per un terzo della popolazione. La strada è lunga, ma da ieri, dopo l'autogol della destra, ancor più obbligata e un po' meno irta di chiodi.

Un gruppo di monaci manifesta per l'indipendenza del Tibet  
La polizia interviene e fa due vittime  
**Nuovi incidenti con morti a Lhasa**

Nuovi incidenti ieri a Lhasa. «Nuova Cina» parla di una manifestazione di trenta monaci e monache, ai quali si è unita altra gente con bandiere inneggianti alla indipendenza del Tibet. La polizia è intervenuta e ha «preso misure» per disperdere la protesta. Fonti giornalistiche occidentali parlano invece di episodi più gravi, con due morti e il ferimento di una turista straniera.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Secondo l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» ieri a Lhasa, la capitale del Tibet, ci sono stati degli incidenti «separatisti» provocati da una trentina di monaci e monache. In mattinata sono stati trovati per le strade manifestanti che inneggiavano alla indipendenza. Più tardi, al tempio Ramoche, si sono radunati i monaci e le monache, che sono poi partiti alla volta del tempio Jokhang, al centro

manifestanti, secondo questa versione, sarebbero stati cinquecento. Una trentina è arrivata nella piazza centrale della città davanti al tempio Jokhang, dove la polizia ha reagito. Ci sono stati due morti, non si sa se per il lancio di candelotti lacrimogeni o addirittura per colpi di arma da fuoco, una turista occidentale è rimasta ferita. «Nuova Cina», da parte sua, non ha chiarito affatto quali siano state «le misure prese» dalla polizia per «fermare» la protesta. Da settembre la situazione a Lhasa era diventata nuovamente tesa: alla fine di quel mese undici monaci avevano cercato di inscenare una protesta, ma non c'erano riusciti. A ottobre, nei giorni dell'anniversario degli incidenti del 1987, quando c'erano stati morti ed arresti, sui muri cittadini erano apparsi manifesti con parole d'ordine «separati-

**Calabria**  
«Ma la Dc che gioco sta facendo...»

ROMA. «Un interrogativo sulla capacità attuale della Dc in Calabria di essere fino in fondo una forza democratica è più che legittimo». Lo dice Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, nello speciale di «Rinascita» dedicato alla Calabria, ai suoi problemi, all'attacco mafioso e all'esperienza di governo delle sinistre alla Regione. Il settimanale ha raccolto le opinioni anche di Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente, di Pino Soriero, segretario regionale del Pci, e di Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale.

«I dirigenti della Dc - dice Bassolino - si sono sentiti di critiche rivolte dal nostro partito e che hanno investito il ruolo democratico della Dc. La questione riguarda non il ruolo storico ma il ruolo della Dc qui e ora, in Calabria, in questo preciso momento». Per Rodotà esiste una «emergenza Calabria», a cui «le forze di sinistra stanno cercando di opporsi con una giunta, appunto, non con diecimila militari».

«Come nel 1970, sia pure in condizioni sociali e politiche profondamente diverse - dice Soriero - è in discussione la prospettiva democratica della Calabria. Proprio nel momento in cui l'esperienza di governo delle forze di sinistra comincia a sprigionare segnali positivi v'è il rischio che questo varco si chiuda, stroncato da un'offensiva che vede oggettivamente convergere mafia, pezzi della massoneria ed esponenti della Dc». «Il nostro sforzo - dice infine Politano - è teso a rinsaldare le ragioni dell'alleanza di sinistra in Calabria. Sapevamo che si trattava di un'esperienza inedita, difficile e complessa; fino ad oggi non avevamo avuto, però, un'adeguata consapevolezza del valore nazionale che avrebbe assunto una simile esperienza».



Elveno Pastorelli

**I fondi del terremoto**  
Pastorelli parla di illeciti e chiama in causa anche l'attuale vicesegretario dc

## I demitiani dirottano le accuse Scotti e Colombo sotto tiro

Il «caso Irpinia», oltre alle irose reazioni del presidente del Consiglio, ha acceso un velenoso tam tam nell'arena dc. Due persone vicine a De Mita, il prefetto Elveno Pastorelli (che coordina a palazzo Chigi la gestione dei fondi per il terremoto) dirotta i sospetti su Scotti; il presidente della banca irpina chiama in causa la banca lucana «protetta» da Colombo. E la polemica con i giornali intanto infuria.

**SERGIO CRISCUOLI**

ROMA. Nuove «piste» per quel *complotto* in cerca d'autore descritto da De Mita per dunesare il caso della banca irpina e dei fondi per il terremoto. Vengono fornite, più o meno indirettamente, da persone molto vicine al presidente del Consiglio. Ma più che a individuare i «mandanti» della presunta manovra, servono a dirottare sospetti. Elveno Pastorelli, capo dell'ufficio di palazzo Chigi che coordina le spese per la ricostruzione delle aree terremotate, in un'intervista a *Epoca* afferma in sostanza: quando ho cominciato questo lavoro ho scoperto un bel po' di pasticci, illeciti veri e propri, e i miei predecessori si chiamano Zamberletti, Signorile, Fortuna e Scotti. Ecco così chiamato in causa, tra gli altri, proprio il vicesegretario della Dc, capitano del «grande centro», potente corrente dello Scudo crociato che con De Mita ha stretto un'alleanza, messa ora alla prova dall'asprezza dei giochi congressuali e della stessa corsa alla segreteria del partito.

Un'altra voce demitiana viene dalle terre del presidente del Consiglio. Ernesto Valentini, presidente della Banca Popolare dell'Irpinia (quella delle azioni di De Mita), intervistato a sua volta dall'*Espresso*, per difendere il proprio istituto di credito fa partire un siluro contro la Banca Popolare di Pescopagano (Potenza), bacino elettorale del ministro (dc) Emilio Colombo, quella sì che si è arricchita con i fondi del terremoto, sostiene mostrando cifre di tutto rispetto. E così suona nell'arena dc il valzer dei sospetti. Chi sembra volerlo spegnere è ancora Andreotti: dopo l'inaspettata dichiarazione di solidarietà al presidente-segretario pronunciata dal ministro Paolo Cirino Pomicino (andreattiano), ieri lo stesso ministro degli Esteri ha lanciato un invito ad operare «non immeritando il dibattito in cattive polemiche, in gratuite accuse, in sospetti malevoli». E si rivolge proprio ai «concomitanti»: «Anche sul fronte governativo non è davvero il momento di attacchi personali e tatticismo».

Ma gli attacchi ormai sono partiti. Quello del prefetto Elveno Pastorelli è molto esplicito. Dopo aver difeso con vigore De Mita («Il capo - così lo chiama - è sempre stato correttissimo»), racconta che

quando si mise al lavoro per coordinare le spese nelle zone colpite dal sisma scoprì che «alcuni imprenditori si erano presi i soldi e non li avevano usati». Molti, aggiunge, «si erano intascati quel 5 per cento che i ministri davano già prima che i lavori cominciarono... Un terzo delle domande sono state inoltrate alla magistratura perché il dolo era evidente». Pastorelli ricorda: «Prima di me si erano occupati di questa materia i ministri Zamberletti, Signorile, Fortuna e Scotti».

L'altro invito a mirare lontano dai demitiani la ricerca di responsabilità, pronunciato dal presidente della Banca popolare dell'Irpinia, è accompagnato da cifre eloquenti: la mia banca, dice Ernesto Valentini, ha avuto in deposito fondi per il terremoto pari a 95 miliardi, su una «raccolta» complessiva di 1200 miliardi; la banca di Pescopagano ne ha maneggiati 426, su un totale di 1300 circa. E a Pescopagano non c'è De Mita, c'è Emilio Colombo.

A queste «precizzazioni» fa da sfondo la polemica di De Mita contro i giornalisti, col suo riverbero di repliche. Il direttore de *l'Unità*, Massimo D'Alema, in un'intervista a *Paradiso* parla del titolo di questo giornale che tanto ha irritato il presidente del Consiglio. «Non nego che quel titolo - dice D'Alema - sia un grido, un pugno, un'estrema semplificazione. Ha avuto però il merito di indurre tutta la stampa di solito molto restia a fare le bucce a Ciriaco De Mita e a Bettino Craxi, a occuparsi di una vicenda dove, se

**Il caso della banca irpina**  
De Mita: non ho offeso la redazione del «Giornale» ce l'ho con Montanelli

non altro per una questione di stile, De Mita non fa una gran figura».

Lo stesso presidente del Consiglio interviene con una dichiarazione che appare come una parziale retromarcia, dopo che aveva suscitato anche una protesta dell'Ordine e del sindacato dei giornalisti parlando di redattori «prezzolati» dal direttore del *Giornale*, Indro Montanelli, per scrivere calunnie sul suo conto. «Non ho inteso offendere la redazione del *Giornale*», afferma De Mita. Ma subito dopo se la prende con quanti «hanno costruito un clima inqualificabile di aggressione personale nei confronti miei e della mia famiglia» e con lo stesso Montanelli che «continua a insultare dopo avere, con tutti i mezzi a sua disposizione, contribuito a

mescolare frammenti di fatti con calunnie integrali». Il direttore del *Giornale*, com'è noto, aveva risposto causticamente a De Mita invitandolo a fare i nomi dei suoi «giornalisti prezzolati» e aggiungendo che altrimenti il suo andava considerato un comportamento da «boss». Ieri ha insistito facendo notare che De Mita quei nomi ancora non ha indicato, preferendo «divagare tra insinuazioni e «avvertimenti» per concludere con l'ennesima minaccia: «Io non tacerò».

Non si sono esaurite neppure le repliche alla teoria del *complotto* sostenuta dall'addetto-stampa del presidente del Consiglio, che aveva chiamato in causa anche «settori marginali dei vecchi servizi segreti».

Non si sono esaurite neppure le repliche alla teoria del *complotto* sostenuta dall'addetto-stampa del presidente del Consiglio, che aveva chiamato in causa anche «settori marginali dei vecchi servizi segreti». Franco Bassanini, vicepresidente della sinistra indipendente, ricorda che la proposta di inchiesta parlamentare sulla gestione dei fondi per la ricostruzione dell'Irpinia è fondata su «documenti ufficiali», cioè su dati contenuti nelle relazioni della Corte dei Conti, dell'Alto commissario antimafia e nell'ultimo rapporto della Simez. «Dobbiamo ritenere - chiede Bassanini - che anche questi organismi pubblici sono infiltrati da «settori marginali dei vecchi servizi segreti»?». L'ex sindaco comunista di Napoli, Maurizio Valenzi, infine, chiede che l'indagine parlamentare riguardi anche il capoluogo campano, dove «fino a oggi - fa notare - si sono alternati alla guida del commissariato per i ventimila alloggi ben due commissari governativi e cinque sindaci».

## «Una banca lucana sì che ha guadagnato...»

ROMA. «Nel nostro bilancio le «somme di terzi in amministrazione» provenienti dai fondi per la ricostruzione sono 95 miliardi su una raccolta di 1200 miliardi. La Banca popolare di Pescopagano ne ha molti di più, ben 426 miliardi». Questa notizia la dà, in un'intervista all'*«Espresso»*, il presidente della Banca popolare irpina, Valentino. Pescopagano è un centro della Basilicata ai confini con l'Irpinia e la banca locale è una influen-

te istituzione del feudo elettorale del ministro Colombo. Per difendersi dalle accuse circolate in questi giorni, Valentino chiama, dunque, in causa altri potentati dc e dopo l'incursione in Basilicata si proietta su tutta la Campania: «La nostra è una banca privata e i soldi dobbiamo farli fruttare. Non siamo mica il Banco di Napoli, dove Ventriglia può permettersi di chiedere mille miliardi allo Stato». De Mita viene invece sottratto ad ogni

contaminazione: «Con Ciriaco e con la signora Annamaria ho un rapporto splendido. In banca, però, sia chiaro che De Mita non conta niente». Antonio Telaro, che faceva parte del collegio sindacale della popolare irpina e che poi ha segnalato alla magistratura il caso dei fondi per il terremoto, è definito un «bancarottiere»: sarebbe stato rinvitato a giudizio per l'insolvenza della società Euro Loyd di Napoli di cui era amministratore delegato.

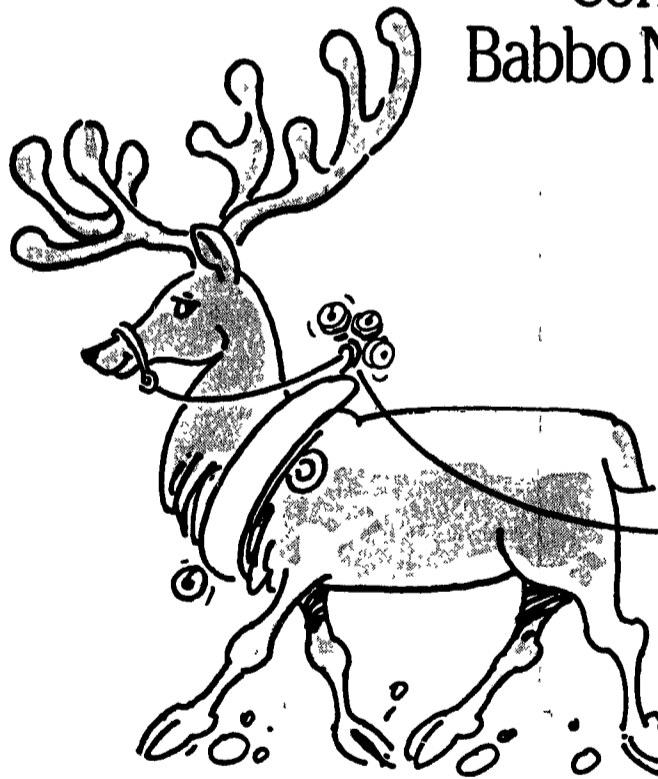
**La Maddalena**  
Referendum: sì di Trentin e Del Turco

CAGLIARI Ieri un sit in davanti alla sede della rappresentanza del governo presso la Regione Sarda, oggi un'assemblea-dibattito in un cinema cagliariano sul nucleare militare e sui problemi legati alla presenza della base atomica Usa a La Maddalena. Le associazioni e i partiti del Comitato promotore «celebrano» così le giornate del «referendum negato»: proprio oggi, infatti, i cittadini sardi si sarebbero dovuti recare alle urne per esprimere il loro parere sulla base di sommergibili nucleari americani, ma il ricorso del governo davanti alla Corte Costituzionale ha bloccato tutto. I giudici devono ancora pronunciarsi sull'ammissibilità del quesito referendario (con ogni probabilità lo faranno entro gennaio), ma intanto è «saltata» la data indicata dal presidente della Regione nel decreto che indicava i referendum. Lo schieramento referendario intanto continua ad allargarsi e a ricevere solidarietà e consensi. Gli ultimi da parte del segretario generale della Cgil Bruno Trentin e di quello aggiunto Ottaviano Del Turco, che in una dichiarazione hanno auspicato «che la Corte Costituzionale riconfermi la possibilità ai sardi di esprimere col voto la propria opinione sulla questione della pace e della tutela dell'ambiente». Un appello per lo svolgimento del referendum è stato lanciato nei giorni scorsi da Modena dall'assemblea delle elette nelle liste del Pci: «Ci facciamo interpreti - viene sottolineato fra l'altro - dell'aspirazione delle nostre comunità a costruire nuove condizioni di vita più sicure, più civili e più umane». Intanto i quattro «marciatori» sardi partiti lunedì scorso da Cagliari hanno raggiunto venerdì La Maddalena: l'iniziativa è stata criticata dalle altre forze del Comitato perché decisa «in uno spirito non unitario ed esclusivamente propagandistico». Mentre i deputati del Pci chiedono al governo di rendere noti gli accordi del '72 con gli Usa sulla base.

**Psdi e Psi**  
De Rose: «Io tratto con Craxi»

ROMA. Emilio De Rose, il discusso ex ministro socialdemocratico siliurato nel Psdi col varo del governo De Mita, è già in avanzate trattative dirette con Craxi per passare nel Psi. «Ne ho parlato direttamente con lui - ha dichiarato a «Epoca» - e una delle sue grandi virtù è proprio quella di rispettare gli impegni». «Che cosa ci impedisce oggi l'unificazione con il Psi?», sembra fargli eco Pierluigi Romita. «Solo questioni di potere, soprattutto locale, dove i socialisti non hanno riguardi per nessuno», è la risposta. Ma nei confronti di De Rose, afferma Benito Pavoni, deputato Psi di Verona, non ci sono prevenzioni locali: «Noi lo accogliamo a braccia aperte», ha commentato.

Il settimanale sostiene poi che l'ex segretario del Psdi Pietro Longo sarebbe intenzionato a presentarsi alle prossime europee di primavera come candidato comune del Psi e del Psdi, nel frattempo riunificati. Romita afferma che la decisione di confluire nel Psi è un'importante scadenza politica per tutto il Psdi, altrimenti si trasformerebbe in una «soluzione di casi personali». Il segretario Antonio Cariglia, parlando a Modena, ha insistito però nella sua opposizione alla confluenza: «C'è chi sostiene che occorre rafforzare un solo partito. Ma noi restiamo convinti che non è questo il modo per risolvere il problema della democrazia italiana». Ma è proprio l'ex segretario Longo a scendere in campo più duramente nei confronti dell'attuale leader del Psdi: Longo se la prende con la recente iscrizione del radicale Giovanni Negri al partito di Cariglia e afferma: «L'intesa raggiunta tra il senatore Cariglia e l'on. Negri colloca il Psdi nel ruolo antistorico e innaturale di oppositore sia del Psi che della Dc». «Continuando su questa strada - dice Longo - il prossimo annuncio sarà quello di portare fuori dal governo i rappresentanti socialdemocratici».



Con i suoi quasi 352 anni,  
Babbo Natale comincia ad essere  
vecchio.

**GRAND MARNIER**  
CON GHIACCIO (O SENZA)  
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.



Polemiche e sfide sul «pentacoloro»

Monito del padre gesuita: qui il clima politico si è fatto pesante, serve aprire una seconda fase

Il leader Cisl: comunisti e socialisti al Comune Orlando: con noi o contro Il Pci: la Dc si decida

De Mita in Usa Giovedì da Reagan e Bush

De Mita e Dc Forlaniani e Scotti all'attacco

Palermo, il rinnovamento a un bivio Sorge, Mattarella, Marini: giunta più larga

«Una giunta di salute pubblica rafforzata dall'ingresso di Pci e Pds», propone Franco Marini. «Sì, occorre rinsaldare l'esperienza-Orlando», concordano padre Sorge e Mattarella. Tutti d'accordo, dunque, con la richiesta del vicesindaco Aldo Rizzo? Parrebbe di sì. La sensazione, infatti, è che sia giunto il tempo di serrare le fila. Perché a Palermo ci si avvia verso l'ennesima, incerta, «resa dei conti».

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICA

PALERMO. Padre Bartolomeo Sorge parla con l'aria di sempre. Ma stavolta il sorriso non basta a mascherare l'evidente timore. «A Palermo il clima politico si è fatto pesante. Credo sia giunto il tempo del chiarimento». Nella sala dell'Hotel Jolly, uno a fianco all'altro, ecco tutti i pezzi della città: amministratori e industriali, dirigenti politici e leader sindacali, le cooperative, le Acli, i sacerdoti... È il giorno del chiarimento tra la Cisl e la città: dopo il corteo con le bare, i «viva la mafia», dopo lo sciopero a oltranza dei comunali, Franco Marini ha voluto una platea così per dettare autentiche e ragioni della Cisl palermitana. Ma più silenziosa la tribuna, più si riflette e si argomenta, più si avverte come la «marcia» dei comunali sia solo il fronte emerso di qualcosa di più vasto e sotterraneo: di un chiarimento - come dice padre Sorge - mai del tutto completato, di un «esito finale» - come aggiunge Leoluca Orlando - il cui tempo si è avvicinato, di un ridiscutarsi di interessi e forme che ha per posta il controllo della città. Si fa incerto il futuro della giunta-novità, della quale Aldo Rizzo e il Pci, ai primi segnali



preoccupato ma non sorpreso. Dice: «Non c'è rinnovamento vero che non susciti reazioni anche violente». Ma allora, cosa fare? «Quanto accade dimostra solo che è alla fine una prima fase. Rompere il vecchio non basta a fare il nuovo. Ora occorre una seconda fase costruttiva. Questo passaggio non è scontato, ma lo dico che non si può fallire: perché non sarebbe soltanto la fine di un «sogno siciliano», ma di qualcosa che è patrimonio, ormai, non più solo di questa città. Ora, però, l'esito positivo dipende dall'allargamento del consenso intorno alla giunta. La seconda fase

strutturale di questa città, è necessaria una seconda fase: occorre rafforzare e allargare la giunta comunale». La questione è posta. I comunisti, anche ieri, si sono detti pronti a intervenire. Il Pci, invece, ondeggiava, prendeva tempo, si guardava intorno, pare voler capire - forse - a cosa punta davvero quella mezza Dc (Lima in testa) che ha deciso di rapire la guerra, sembra voler vedere quante possibilità vi siano che riescano a spazzare via l'anomalia di questa giunta Orlando-Rizzo, e quando va alla tribuna, allora, il segretario provinciale socialista, Orobello, la prende larga, sta attento a quel che dice, attacca Orlando: «Quella di Palermo è una battaglia che non può essere combattuta soltanto da generali. Non c'è bisogno di eroi solitari. Sì, ci vuole un allargamento della giunta, dice: ma chiede che essa sia aperta a tutte le forze laiche, e chiama in campo quel Pri di Aristide Gunnella (che ieri ha proposto un pentapartito al Comune) il cui apporto, qui, davvero mai nessuno ha sollecitato. Ma è con Orlando che, soprattutto, ce l'ha: «Ci vuole un momento di umiltà, se si vuole rendere un favore a questa città. Deve essere consentito criticare, polemizzare, senza essere additati al sospetto della gente». Sulla partita aperta molto peserà l'esito dello scontro in atto nella Dc. Mattarella e Orlando, da una parte; Lima e i portanti pezzi di Cisl, dall'altra. Il tandem dei «rinnovatori» pare, per ora, tenere. Sergio Mattarella dice: «Vo-

glio dirvi tutta la mia preoccupazione per quanto accaduto in queste settimane, anche se rotture ed incomprensioni erano indispensabili. Sì, vi è un aumento allarmante della pressione mafiosa, ma abbiamo dei punti di forza: una esperienza politica nuova, nella quale il ruolo del sindaco è emblematico e essenziale». Orlando va ancora oltre: «Tutto quello che sta accadendo era assolutamente prevedibile. E proprio questa prevedibilità ci esime dalla ricerca di burattinai. A Palermo c'è uno scontro politico: e allora lasciamo perdere i registi occulti e chiediamoci semplicemente chi è con noi e chi contro di noi. Ci sono stati imprenditori disonesti che hanno avuto rapporti con le amministrazioni comunali di Palermo. Allora il punto è: questo vogliamo dirlo o non vogliamo dirlo?». Il tandem Mattarella-Orlando, dunque, insiste. Ma altre e potenti forze si sono rimesse in movimento dentro la Dc. Nessuno fa mistero di un Salvo Lima deciso alla resa dei conti con Orlando e la sua giunta. E pochi negano un utilizzo della piazza - sì, anche con scioperi come quelli del comunale - contro il governo pentacoloro. Avvertito il rischio, il vicesindaco Rizzo ha lanciato l'allarme, costringendo molti a scoprire le proprie carte. E ora, attraverso Franco Padrut, il Pci avvisa: «Noi lavoreremo perché questa esperienza non sia azzerata. Ma ora occorre chiarezza. E per la Dc è giunto il tempo di decidere se intende camminare davvero sulla strada sin qui tracciata».

ROMA. «Non ci piace l'atteggiamento un poco padronale con cui De Mita si avvicina alle vicende congressuali»: è il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini, luogotenente di Forlani, a dirlo. E, parlando a Pisa nel corso di un convegno pre-congressuale di «Azione popolare», insiste: «Tutti gli amici più autorevoli di Azione popolare hanno riaffermato la contrarietà al doppio incarico, anche all'interno della sinistra abbiamo colto una diffusa insoddisfazione verso la stucchevole riproposizione da parte di Forlani dell'ipotesi che De Mita conservi il «doppio incarico», una «tesi che a giorni alterni viene riproposta agli ambienti vicini al segretario De Mita». Polemico anche il vicesegretario Enzo Scotti: «La Dc si trova più che mai di fronte all'urgenza di superare la fase di stallo che si è andata determinando in queste settimane nella preparazione del congresso, che si va consumando in una strana attesa di iniziative personali, non si sa bene se di una candidatura o di una candidatura». E conclude: «De Mita ha detto che si sente parte della maggioranza e che intende lavorare per una proposta politica idonea a ridare al partito sempre maggior forza nel guidare i processi di cambiamento. Bene: si deve però rapidamente passare dai propositi alla loro realizzazione».

Eletta Cristina Cecchini È una donna di 31 anni il nuovo segretario regionale del Pci Marche

ROMA. Cristina Cecchini, 31 anni, pesarese, è stata eletta venerdì sera segretario regionale del Pci nelle Marche. La Cecchini, che attualmente si occupa di economia e lavoro nella segreteria della Federazione di Pesaro, è dal 1986 nel Comitato centrale comunista e, in precedenza, ha ricoperto l'incarico di segretario regionale della Fgci e di responsabile femminile regionale del partito. La sua elezione è avvenuta a scrutinio segreto, nel Comitato regionale (riunito insieme alla Commissione di controllo): 38 voti a favore, 19 contrari, 8 astenuti. Il Pci nelle Marche conta 356.000 voti ed ha 50.000 iscritti: diffusa la partecipazione al governo locale. Cristina Cecchini è la seconda donna comunista a diventare segretario regionale, dopo Lalla Trupia (Veneto). Alla sua elezione era presente Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, che ha definito questo avvenimento come un primo passo concreto sulla linea del nuovo corso del Pci che, di recente, ha indicato la necessità di garantire, dove possibile, alle donne il 30% degli incarichi al vertice delle organizzazioni di partito. Cristina Cecchini sostituisce Giovanni Palmini, che si è dimesso per ragioni personali.

Il segretario generale censura il grave episodio del corteo con le «bare» di Orlando e Rizzo Ma dall'assemblea del sindacato si alzano accuse a giornali e al Coordinamento antimafia

Cisl in subbuglio: autocritica e querele

Una specie di cerimonia di purificazione. La compie Franco Marini a Palermo, dopo il grave episodio del corteo sindacale con le bare del sindaco e del vicesindaco. «Errori simili non dovranno più ripetersi». Ma nel corso del dibattito con Orlando, Mattarella, padre Sorge, Padrut (Pci), emerge anche l'anima giustificazionista della Cisl locale per quelle che considera «calunnie».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

PALERMO. Il sindacato killer della giunta Orlando-Rizzo? Il sindacato con dentro elementi di «cultura mafiosa», come ha detto Bassolino nei giorni scorsi? Un sindacato che addirittura gode di finanziamenti dai padroni, come ha scritto Miriam Mafai «Re pubblica»? La Cisl siciliana decide di difendersi, ma solo in parte fa autocritica, organizzando un maxi-convegno, in un salone del Jolly Hotel, stipato all'invosimile, più esplicito, alla fine, sarà Franco Marini, preceduto da illustri ospiti come lo stesso sindaco Leoluca Orlando, padre Sorge, il ministro Mattarella, dirigenti del Pci come Padrut,

neanche si dicono», commenta. E così la vera colpevole, nel suo discorso, diventa la giornalista Mafai, perché le sue parole scritte «sono state come proiettili». Il Bonanni è d'accordo con la Cgil che ha chiesto l'altro ieri «scusa» alla città per quello sciopero di tredici giorni fatto dai dipendenti comunali, ma vorrebbe che altrettante scuse venissero pronunciate dalla giunta Orlando, colpevole di ritardi nell'effettuazione dei pagamenti delle famose «anzianità progressive» chieste appunto dai dipendenti comunali. C'è addirittura, nelle sue parole, come in quelle del dirigente della Uil Barbagallo, una difesa orgogliosa del sindacato siciliano come «modello» per la sua capacità di stabilire alleanze e patti per il lavoro con gli imprenditori locali. Padre Sorge, il ministro Mattarella, sono molto più espliciti: «Sono accaduti fatti gravi, non solo cose di cattivo gusto». E Franco Padrut (Pci) richiama la responsabilità del governo, del presidente della Regione, ricorda quando i dirigenti sindacali metalmeccanici, in altri

tempi, avevano saputo sbarazzare il campo da altri simboli discutibili innalzati da gruppi di lavoratori esasperati nel corso di manifestazioni sindacali. Lo stesso intervento del sindaco Leoluca Orlando fa risuonare un rimprovero quando allude al fatto che non ci possono essere «zone franche», esenti dal rinnovamento. «Nemmeno il sindacato può essere escluso», Orlando, inoltre, non condivide la via delle querele - come quella (per 2 miliardi) della Cisl contro Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia - rivendica semmai un impegno politico più forte da parte della Cisl. Quella del segretario generale della Cisl Marini, dopo un dibattito di quattro ore, è una orgogliosa riaffermazione delle caratteristiche della Cisl nazionale, ma anche una severa tirata di orecchi nei confronti dei dirigenti locali. Le sue risposte iniziali sono perentorie: «Il sindacato confederale siciliano e la Cisl in particolare non hanno debolezze, contiguità, incertezze di fronte alla

mafia». Ricorda, a testimonianza di tutto ciò, le grandi lotte condotte nel passato e anche nei giorni scorsi. Non nega «le affermazioni sciagurate» venute da parte di qualche attivista sindacale. «Non le giustificiamo - afferma senza incertezze - e allontaneremo da ogni responsabilità anche chi solo emotivamente ha fatto qualche affermazione sbagliata». Ribadisce poi - e non con l'aria distaccata dei dirigenti locali - il pieno appoggio, in totale autonomia, nei confronti «del rinnovamento della politica a Palermo e in Sicilia», sostenendo che la giunta Orlando «rappresenta un salto positivo». Va anche più in là ed esprime la sua «simpatia» per un possibile allargamento dell'esperienza di governo ai comunisti e ai socialisti, proprio per poter affrontare i problemi sempre più drammatici del lavoro e dei servizi pubblici. Le parole finali di Marini sono dedicate a quei tredici giorni di sciopero dei dipendenti comunali che hanno

messi in ginocchio la città. «Sono», dice il segretario della Cisl, «forme sbagliate di lotta che la Cisl non può condividere. Non si sciderà ad oltranza in un settore delicato dei servizi pubblici. Queste forme di lotta, anche se possono risolvere qualche problema, fanno sempre perdere politicamente il sindacato e i lavoratori. «Abbiamo regole - prosegue Marini - decise democraticamente che in qualche settore cercano di conciliare gli interessi dei lavoratori occupati con gli interessi degli utenti. Queste regole debbono essere rispettate a Palermo come a Roma e Milano. Poiché qualche episodio purtroppo ancora accade, malgrado l'impegno di molti dirigenti, affermo che la Cisl, tutta la Cisl, sarà severissima nel far rispettare queste regole». La lotta dei presenti, in gran parte quadri e dirigenti Cisl, alla fine applaude, anche se con l'amaro in bocca. Mattarella, padre Sorge, il sindaco Orlando, Padrut si complimentano con il dirigente della Cisl venuto apposta da Roma.

Le nuove prove della città, il malessere del sindacato, il gioco di forze occulte

Ingrao: i nemici sono qui e anche a Roma

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La giunta comunale di Palermo? «Un grande fatto civile». Leoluca Orlando? «Un uomo che parla con franchezza». La spettacolare all'indietro del movimento sindacale? «Un malessere che scaturisce dal rapporto sbagliato che il sindacato ha instaurato con i cittadini». La legge antidroga? «Una mera follia». Pietro Ingrao è a Palermo. E compie una analisi lucida sulla situazione siciliana, durante un incontro con i giornalisti in una pausa del convegno su «Sicilia, Mezzogiorno e Stato sociale» organizzato dal Cepes e dal Cirs. Due ore di serrato colloquio

nel corso del quale il dirigente comunista difende con forza la giunta pentacoloro, rimprovera i sindacati, invita Orlando e Rizzo a non abbandonare la strada del rinnovamento. «Questa giunta - dice Ingrao - ha avuto il merito di chiamare a raccolta tutte le forze nuove della società civile. Ma ha trovato anche il coraggio di iniziare il processo di riforma politica al quale dobbiamo aprirci tutti quanti. Una operazione difficile quella che Orlando e Rizzo stanno cercando di compiere: una operazione che si scontra con un governo che non capisce il tipo di sforzo che si sta com-

piando a Palermo. I recenti attacchi del vicepresidente del Consiglio, De Michelis, se sono la testimonianza». Lo sciopero selvaggio dei dipendenti comunali, le bare di Orlando e Rizzo portate a spalla per le vie del centro di Palermo, il sindacalista che urla «viva la mafia» tutto ciò per Pietro Ingrao non è e non può essere casuale. «Ci sono state forze occulte e consapevoli che hanno utilizzato la protesta dei lavoratori palermitani per attaccare il governo comunale. Non si tratta di agitare spinti come dice il «Giornale di Sicilia» dietro tutto quello che è accaduto a Palermo in queste ultime settimane c'è una regia». E

Quel grido infame «viva la mafia» non può essere casuale, quelle pesantissime parole hanno una connotazione ben precisa. Si è voluto attaccare la giunta proprio sul terreno dell'impegno contro la mafia. Il pentacoloro di Palermo è sorto su una discriminante antimafiosa: questo lo ritengo un grande fatto civile e benefico non solo per la metropoli siciliana ma per tutta l'Italia. Ecco perché impressiona ancor di più il grido di quei sindacalisti. Cosa accadrà nei prossimi mesi? Il rinnovamento riuscirà a sopravvivere o cadrà sotto i colpi dei suoi avversari? Dice Ingrao: «Orlando fa bene ad affermare che alla fine ci sarà un vincitore e uno sconfitto. Bisognerà vedere quello che accadrà a livello nazionale, verificare se esiste davvero la volontà di porre con forza la questione che riguarda la battaglia alla illegalità. A livello locale gli spazi di manovra del sindaco Orlando sono ormai strettissimi, ridotti ai minimi termini dall'incalzare di certe forze e dal contratto di Lima». Dal caso Palermo al disegno di legge sulla droga. Ingrao definisce il progetto del Consiglio dei ministri «una mera follia». «Ancora una volta - dice - si è scelta la strada della punibilità dei tossicodipendenti e perfino dei consumatori occasionali».

ENEL Ente Nazionale per l'Energia Elettrica COMUNICATO AGLI UTENTI L'Enel informa che, a seguito degli scioperi proclamati dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici per il personale addetto ad alcune centrali di produzione, pur adottando tutte le misure del caso, potrà trovarsi lunedì 12 dicembre 1988 nelle condizioni di non poter assicurare la continuità della erogazione di energia elettrica nelle regioni Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. In tale situazione, se necessario, saranno effettuate a turno sospensioni delle forniture per la durata di un'ora e mezzo nell'arco della giornata. Riduzioni di più lunga durata potranno interessare l'utenza industriale. L'Enel invita tutti gli utenti: - a limitare, per quanto possibile, i consumi di energia elettrica al fine di agevolare, nell'interesse comune, il superamento della prevista situazione di difficoltà del servizio; - a prendere tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza delle persone e delle installazioni, in particolare verificando il buon funzionamento degli impianti autonomi di generazione di emergenza; - ad operare, non appena si verifici la interruzione della fornitura di energia elettrica, il distacco del maggior numero possibile di apparecchi utilizzatori, specialmente quelli di potenza più elevata, quali ad esempio motori di macchine operatrici, autoclavi, lavatrici, scaldacqua, stufe, ecc., che si raccomanda vengano rimessi in funzione gradualmente dopo il ripristino della erogazione di energia elettrica.

Radicali  
Annunciato digiuno di protesta

ROMA «Credo che le scelte siano razionali e avvedute», è il commento del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli al testo sulle tossicodipendenze varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, e che porta anche la sua firma (Vassalli non ha partecipato al Consiglio, perché impegnato a Siracusa). Però aggiunge: «Il problema, come per tutte le cose, è quello delle strutture».

Il tema droga al XXIV Congresso  
Unanime giudizio sulla legge del governo: è repressiva inapplicabile, contraddittoria

Fgci, comunità, operatori: «No»

Un documento durissimo verso il provvedimento governativo sulla droga è stato approvato dal congresso della Fgci. Esso denuncia il carattere punitivo di norme che penalizzano chi è già vittima ma non incidono davvero in questo mercato di morte. Reazioni severe da parte delle Comunità di accoglienza, dalla Lila, dagli operatori. Zangheri ha annunciato la dura opposizione del Pci in Parlamento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
EUGENIO MANCA

BOLOGNA Immediata, netta, durissima è la risposta che da organizzazioni giovani di sinistra, animatori di associazioni e comunità viene al nuovo disegno di legge governativo sulla droga «Nuova» è soltanto la «volontà punitiva» verso i ragazzi contenuti in questo «mostro giuridico», ha detto a voce alta la platea della Fgci nel suo penultimo giorno di congresso. Una legge «grave» l'ha definita Renato Zangheri presidente dei deputati comunisti, che prevede una «ingiusta e dannosa punizione del tossicodipendente». «Contraddittoria, repressiva inapplicabile», ha detto Giovanni Devastato, di-

gnente di una delle più importanti comunità napoletane. Legge «contro la quale» ha annunciato Massimo Campedelli, che con don Cottici è il coordinatore nazionale delle «Comunità di accoglienza» - le nostre 215 comunità sparse in tutto il territorio nazionale sono pronte a scendere in sciopero adottando una condotta di disobbedienza civile».

Decine di migliaia di ragazzi in queste settimane sono andati in piazza ovunque in Italia, per chiedere che ad essere perseguiti e puniti non siano i tossicodipendenti già emarginati e vittime, ma i veri mercanti di morte che da quel

Zangheri: opposizione dura  
I centri di accoglienza ammoniscono: se sarà approvata faremo disobbedienza civile

placabile Perché consegna ad una magistratura allo stremo un sovraccano insostenibile istruttoria provvedimenti amministrativi, tre gradi di giudizio, controlli, condanne, percorsi riabilitativi. E pensabile? Secondo, la legge è contraddittoria. Perché dice di voler promuovere il «recupero» ma farebbe il deserto proprio nei luoghi in cui quel «recupero» si tenta. C'è bisogno che il fenomeno emerga, sia conoscibile e affrontabile. I ragazzi invece non farebbero altro che estendere la clandestinità, ributtando al largo quella che con fatica si avvicina ai servizi e alle comunità.

Terzo, la legge è punitiva e repressiva. Non soltanto viene meno il rapporto di fiducia fra tossicodipendenti e comunità (essenziale in ogni tentativo terapeutico), ma costringerebbe i servizi a trasformarsi in istituti di medicina legale, e gli operatori in probabili delatori, stessi stessi colpevoli di omettere la denuncia di un reato.

E che cosa significherebbe in questa direzione, andando ad un profondo rimescolamento delle posizioni intermedie. Di qui l'appoggio al nuovo corso lanciato da Occhetto chiedendo però al partito di rinnovarsi profondamente sia nei contenuti che nei metodi di fare politica. Per Folena come anche interiormente la tendenza a risolvere tutti i problemi all'interno del gruppo dirigente e pensa, parlando del suo destino futuro nel partito, che il Pci abbia bisogno «non solo di capi di stato maggiore, ma di forze che si mettono al servizio di un processo nuovo».

clandestinità lo ha spiegato Vittorio Agnoletto, medico e segretario della Lila. A Milano - ha informato - l'80% dei sieropositivi è fatto di tossicodipendenti. Si vuole che - loro e tutti gli altri - scompaiano nella deriva del sommerso e della solitudine, o divengano disperati veicoli di contagio? O magari si vuole battere un'altra infame moneta, tossicodipendenti in carcere, malati di Aids nei lazzeretti, bambini cacciati dagli asili, africani respinti alle frontiere, puerpere espulse dagli ospedali?

Prevenzione? Ma quale prevenzione - ha detto Campedelli - se non è chiaro neppure ciò che questa parola vuol dire per il governo? Quale - ha insistito Zangheri - se ancora una volta il governo introduce una suppellettile, trasferendo alla magistratura compiti non suoi, e sgravandosi dei suoi propri doveri di tutela, di solidarietà, di assistenza?

Nella riunione ristretta su uno dei «progetti-obiettivo» - quello delle aree metropolitane - Annalisa, sedicenne di Bari, ha raccontato che nel suo quartiere, San Paolo, alle nove di sera non si può più uscire di casa, non c'è luce in strada, né un posto dove andare; i autobus lo si aspetta per un'ora e mezzo, ed è pericoloso per una ragazza. Quando piove si allaga tutto il quartiere, che pure è recente. Ad ogni angolo ci sono solo camionette di polizia che fanno la caccia al drogato. Ma che cos'altro può nascere in queste penferie allucinate? La loro distanza fauca dal centro urbano è metafora di ogni altra distanza, ha osservato Mandu Leuzzi. Non devono essere là, anche là, i giovani comunisti? Non devono essere là le «sezioni antidroga» del Pci? I tossicodipendenti abbandonati a se stessi sono 270 mila, «cinque volte di più che gli iscritti alla Fgci», ha notato amaramente Cuperto nel suo intervento. Ma questa cifra spaventosa e disperante non è, essa stessa, un atto d'accusa verso un'intera società?

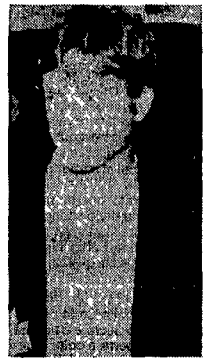
Lettera di ex terroristi  
Curcio scrive: superiamo le differenze del passato Vendola: fate autocritica

BOLOGNA «Veniamo al vostro congresso perché convinti che le incolmabili differenze del passato possano finalmente trovare motivi nuovi per un reale oltrepassamento». In un silenzio assoluto Nichi Vendola legge ai delegati della Fgci un messaggio un po' particolare. «Lasciate prima che vi dica chi sono i firmatari», ha appena detto. Sono Renato Curcio e altri nove detenuti per terrorismo del carcere di Rebibbia. Il loro messaggio al congresso (che sarà accolto da un tepido applauso e da molta attenzione) prende atto dell'«esaurimento definitivo» del «conflitto sociale esplosivo in forme anche armate negli anni 70 e 80» e aggiunge che «nuove prospettive oggi si schiudono, nuovi passi di libertà cercano di aprirsi un varco». Ma il passato, ricordano Curcio e gli altri detenuti, non è archiviato per sempre. «Occorrerà riflettere e discutere ancora a lungo, perché nel bene e nel male quel passato ci appartiene».

Il messaggio (più di tre cartelle, che Vendola legge in parte) pone una questione cruciale (agli apparati dell'emergenza continuano a girare a pieno ritmo) cui risponde in forma di domanda: «Ci potrà essere una discussione veramente diversa fino a che le varie gabbie emarginanti terranno in ostaggio i corpi e le parole di molti protagonisti?». È il tema dell'amnistia e dell'indulto ma, anche, della «soluzione politica adeguata» che molti ex terroristi pongono da tempo. La risposta della Fgci muove da una premessa importante. «Non c'è niente di più estraneo al cuore e alla coscienza dei giovani comunisti del metodo della violenza e della lotta armata». E tuttavia «la lontananza abissale non ci impedisce di prestare ascolto alla vostra voce». Vendola ricorda «la memoria di chi è caduto», perché il loro sacrificio è un crocevia obbligato per ricostruire il rapporto con il passato. E indica due punti di riflessione. Il primo riguarda la cosiddetta «cultura dell'emergenza», che oggi va «oltrepassata a partire dall'adozione di possibili strumenti di indulto graduato e di amnistia delimitata». Il secondo punto è tutto politico, ed è l'invito a riflettere sul «rapporto stringente fra libertà sociale e nonviolenza». Un invito rivolto allo Stato, naturalmente. Ma anche, e soprattutto, a chi oggi è in carcere per reati di terrorismo. «A voi chiedo - dice Vendola - il coraggio di un'autocritica reale». Così conclude, può avanzare un dialogo «che appare impossibile» ma che è segno di un tempo e di una speranza nuovi. I delegati applaudono a lungo. E Achille Occhetto, rispondendo ai giornalisti, dice: «Sono d'accordo con la risposta che è stata data dalla tribuna».

Cuperlo nuovo segretario  
«Ecco i miei maestri...»

Che cos'è la politica? «È qualcosa che non ha senso se non è accompagnata da un'etica individuale e collettiva che la qualifica e la indirizza». Gianni Cuperlo, 27 anni, triestino, laureato a Dams, da ieri è il nuovo segretario della Fgci. Il consiglio nazionale lo ha eletto all'unanimità. Oggi Cuperlo terrà il suo primo discorso «da segretario» alla manifestazione conclusiva cui partecipa Occhetto.



Dal dibattito un pungolo:  
il Pci accelera il passo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA «Pietro, Pietro, Folena ha appena finito di parlare. È il suo ultimo discorso da segretario della Fgci che lascia dopo 18 anni di militanza. I delegati, in piedi, lo applaudono a lungo e scandiscono il suo nome. Lui è emozionato. Del resto dall'inizio alla fine questo è sempre stato un «congresso» pieno di emozioni. È Folena, stesso a sottolinearlo: «Un happening in sé, per quei giovani che sono qui, una macchina emotiva che mette in piazza una gioventù comunista radicalmente cambiata».

Una generazione politica che non vuole essere omologata, che cerca di dare un senso e una speranza alla vita attraverso i valori e la stessa politica che non ha paura di dire che questo Pci deve cambiare. È emerso - insiste Folena - un elemento di forte sollecitazione critica verso il partito non solo sulla sua linea politica, ma sullo stesso modo di essere comunista. «Quale Pci allora? «Vogliamo - risponde - un partito unito, deciso, vicino alla società e alla gente, che rompa la cristallizzazione di vecchi schemi e superi al suo interno la tradizionale divisione in destra e sinistra». Per Folena lo spartacque è tra conservatori ed innovatori.

Rispetto alle posizioni che si delineano nel partito la Fgci si colloca trasversalmente perché i giovani comunisti dicono appunto di essere oltre la tradizione. Come esempio Folena cita l'adesione all'Internazionale socialista e la battaglia antinucleare. Per il segretario uscente della Fgci anche il Pci, nel suo ultimo Comitato centrale, si è mosso

più avanti sul terreno del rinnovamento». «Non autosufficienza, ma grande apertura, capacità di dialogo, di contaminazione, di movimenti autonomi, non politichismo, ma politica rinnovata perché torni ad essere uno strumento attraverso il quale uomini e donne diventino protagonisti del proprio futuro, della propria vita», questa è la scommessa che, secondo Gianfranco Nappi, deputato, della Fgci, sta di fronte all'organizzazione.

Sulla «diversità» della Fgci hanno insistito un po' tutti i delegati nei loro interventi. «Non dobbiamo avere paura di proclamare la nostra differenza rispetto agli altri», ha detto Noemi Colombo, delegata di Tivoli. Riempire di valori la politica è l'altro messaggio. «La ridefinizione degli scenari non si acccontenta di piccole riforme - osserva Luciano Leandro, delegato di Taranto - ma esige una rivoluzione».

Contro le letture della crisi, che divergono ideologicamente, si è pronunciata Francesca Artista, delegata di Catania e vicepresidente della Fuci (Federazione universitaria cattolica), la quale ha sostenuto che «è proprio dai conflitti che in questi anni sono geminati quei movimenti che hanno permesso a tanti giovani di riflettere e tenere alta la critica dell'esistente». Roberta Vigni, delegata di Siena dice che bisogna passare ad una vera e propria «offensiva culturale». Pieno appoggio al riformismo forte, ma senza «abbassare la guardia», esorta Roberta, perché questo si traduca «in scelte concrete» a partire dalla gestione degli enti locali dove i comunisti governano.

«Risponderò a De Mita»  
Occhetto farà proposte sulla condizione giovanile

BOLOGNA Il discorso che il segretario del Pci pronuncerà oggi a Bologna, intervenendo al congresso della Fgci, entrerà nel vivo dei problemi della condizione giovanile. Lo ha preannunciato lo stesso conversando ieri con i giornalisti. Il segretario comunista in primo luogo proporrà al partito di mettere al centro della propria attività politica la questione giovanile per «evocare un vero consenso». Occhetto ha anche annunciato che lancerà una proposta di riforma del servizio di leva che andrà al di là di quella presentata dai giovani comunisti e ha ribadito che il Pci si opporrà con fermezza al progetto di legge governativo sulla droga. Ha anche aggiunto che farà un'analisi di cosa significa «delusione politica» partendo da quella che è stata la cultura dell'emergenza che ha determinato un abbassamento della tensione politica.

Occhetto interverrà sull'attualità politica e risponderà alla polemica di De Mita che, ha detto, «si accusa di fare una opposizione poco moderna». «Le nostre difficoltà - ha osservato - sono quelle delle forze socialdemocratiche europee, se nella società cade la passione politica chi ne risente non sono le forze conformiste, ma quelle forze che hanno le mani vuote di ogni altro strumento che non sia la politica, la speranza, la passione, l'esigenza di costruire l'avvenire». «Ci vuole meno intelligenza per galleggiare sull'esistente, come fa De Mita - ha aggiunto - di quanto invece ce ne voglia per cambiare le cose di qui alla differenza fra noi e la Dc, differenza che non può essere ridotta ad insulti e duelli verbali, ma costituisce una radicale alteratività che va affrontata con serenità e anche, se è possibile, elevando il livello del confronto».

Niente sigarette in Fgci  
Nello statuto il divieto di fumare nelle riunioni

BOLOGNA Chi vorrà praticare le stanze della politica in Fgci dovrà lasciare da parte le sigarette. Il congresso ha infatti approvato una norma statutaria che vieta il fumo durante le riunioni di ogni tipo e livello. «Cominciamo con il risanare l'aria delle riunioni», ha detto Folena che è un fumatore smesso. Non se ne è fatto nulla, invece, del nuovo simbolo. Le proposte avanzate sono state giudicate non

convincenti. Ieri sono stati anche diffusi alcuni dati di un sondaggio sui 515 delegati (di cui il 57% sono maschi e il 43% ragazze). Per età sono risultati così suddivisi: 3 delegati di 15 anni, 8 di 16 anni, 24 di 17 anni (4%), 25 di 18 (4%), 53 di 19 (10%), 55 di 20 (10%), 43 di 21 (8%), 48 di 22 (9%), 49 di 23 (9%), 42 di 23 (8%), 19 di 25 (3%), 30 di 26 (5%), 13 di 27 (2%), 8 di 28 (1%), 8 con più di 29 anni.

GRAPPA MANGILLI. BIANCA PROTAGONISTA. MANGILLI



Ispes Criminalità minorile in calo

ROMA. La criminalità minorile è in forte decremento: lo rileva uno studio Ispes condotto in collaborazione con l'ufficio giustizia minorile del ministero di Grazia e giustizia.

La geografia della delinquenza minorile è concentrata in alcune regioni con forte conflittualità sociale: due regioni del triangolo industriale e alcune regioni del Sud, caratterizzate dalla presenza di grossi centri urbani: Milano, Torino, Palermo, Napoli, Bari.

Un'analisi delle condanne pone in evidenza che dal '76 all'85 l'incremento percentuale di minori condannati è del 7 per cento nelle regioni del Centro-Nord e del 26 per cento del Sud. La qualità dei reati è rimasta sostanzialmente immutata.

Un dato sempre più preoccupante è quello della regressione percentuale di denunce e arresti che arrivano ai tribunali del sistema regionale. Nel caso di Milano, negli ultimi anni la percentuale di minori denunciati o arrestati arriva al 70 per cento del totale.

Clamorosa svolta nelle indagini sull'uccisione del presidente della Regione siciliana massacrato nel 1980 Due i killer «regolarmente» liquidati

Mattarella Ecco i nomi degli assassini

Clamorosa svolta nelle indagini sul delitto Mattarella. Ad uccidere il presidente della Regione siciliana fu il superkiller Mario Prestifilippo. Fece parte del commando Benedetto Galati, guardaspalle di Michele Greco che consentì ai carabinieri la cattura del «papa» di Cosa nostra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

Palermo. Primo febbraio di quest'anno, nell'«Embassy suites» a Secaucus nel New Jersey. Ancora una volta, uno di fronte all'altro, Giovanni Falcone e Tommaso Buscetta. Il giudice torna ad interrogare il pentito per trovare riscontri alle parole di un altro pentito, il catanese Antonino Calderone.



Pippo Calò

ROMA. Eccellente signor Presidente, non ho preannunciato all'udienza di ieri perché l'ordine di traduzione Palermo-Firenze-Palermo non prevede il mio rientro al centro medico specializzato dell'Ospedale civile «Fatebenefratelli», ma nel carcere dell'Ucciardone. Firmato: Pippo Calò.

Dopo le «voci» sulle paure di Michele Greco alcuni episodi al processo di Firenze fanno pensare che pure il «cassiere della mafia» sia caduto in disgrazia

Anche Calò ora teme l'Ucciardone?

La lettera è agli atti del processo di Firenze per la strage del Natale 1984. Il super-impulso mafioso Pippo Calò si rifiuta di rispondere alle domande dei giudici toscani. Ha fatto saltare l'interrogatorio già fissato, ma il fatto è che non vuole tornare all'Ucciardone.

VINCENZO VASILE Il giallo sulle strane paure che attanagliano da qualche tempo i superboss dentro il terzo carcere borbonico palermitano. Un altro che una volta era ritenuto il capo dei capi, Michele Greco, adesso indicato tra quelli che sentono maggiormente il fiato sul collo di eventuali killer dietro le sbarre.



L'automobile su cui viaggiava Mattarella il giorno dell'attentato, a destra Piersanti Mattarella

Il padre di Mario, il superkiller che aveva già preso parte all'uccisione del generale Dalla Chiesa e che fu assassinato a Bagheria nell'ottobre dell'86. Ma il capolavoro di doppiogiochismo è rappresentato dalla cattura di Michele Greco, che da anni viveva in solitudine in un casolare sulle montagne di Caccamo.

L'interrogatorio di Buscetta in America dimostra che l'ufficiale dei carabinieri che aveva stabilito con Galati un rapporto privilegiato, messo a nudo anche le confessioni di Calderone già depositate in Cancelleria. Il verbale di Buscetta invece era coperto da omissioni e fa parte del fascicolo sul delitto Mattarella.

Il delitto, ebbe mai noie di altro genere. Buscetta insomma non è a conoscenza del coinvolgimento di Galati, anzi sembra portato ad escludere che per un delitto tanto impegnativo la mafia si sia servita di un personaggio che non era «uomo d'onore».

Ascendiamo ancora Buscetta: «Faccio presente alla signora vostra che nel marzo dell'80 venni a Palermo, avendo ottenuto un breve permesso, e incontrai quasi tutti i più importanti capi della mafia.



La moglie di Muti in ospedale

Sia decisamente meglio Maria Cristina Mazzavillani, moglie del direttore d'orchestra Riccardo Muti. Venendo la donna si è sentita male nella sua abitazione di Ravenna, dopo aver ingerito dei sedativi, ed è stata immediatamente ricoverata nell'ospedale cittadino.

Esibizione in classe: sospesa scolaresca

Un'intera scolaresca di terza media di Cassolnovo (Pavia) è stata sospesa per un giorno dopo l'esibizione di due studenti che si sarebbero masturbati in classe davanti a un'insegnante.

Nuovo record da Guinness: 18 sullo scooter

Un'intera scolaresca di terza media di Cassolnovo (Pavia) è stata sospesa per un giorno dopo l'esibizione di due studenti che si sarebbero masturbati in classe davanti a un'insegnante.

Presentata Bibbia al computer

È nata la prima Bibbia al computer in italiano. Basta premere un pulsante e sulla stampante del personal computer appare la citazione per una parola o per un articolo o per una pagina.

Rimpatriato il senegalese manichino in vetrina

È stato espulso ieri dall'Italia, perché sprovvisto del permesso di soggiorno, il senegalese Isan Niang, di 35 anni, che da venerdì in costume africano e tra tappeti e arghilè animava la vetrina di un lussuoso negozio di abbigliamento femminile.

Assenteismo nei ministeri: all'erario costa 40mila miliardi

È stata una copia del volume di un dottore e fuori stanza che è una sorta di libro bianco sull'assenteismo ministeriale romano. Il volume, uscito in edicola in questi giorni, vuole costituire un atto di accusa nei confronti dell'inefficienza e della tolleranza nei grandi uffici della capitale.

GIUSEPPE VITTORI

Martedì processo ad Ancona

Il giallo del catamarano davanti ai giudici

Diane Beyer, la ragazza olandese protagonista del «giallo del catamarano», verrà processata martedì ad Ancona, per concorso nell'omicidio di Annarita Curina. Filippo De Cristofaro, il «Rambo dei mari», sarà presente.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. Volevano andare in Polinesia a tutti i costi. Non hanno esitato ad uccidere, pur di entrare in possesso di un catamarano che avrebbe potuto trasformare la loro vita: non più «accattoni» nei porti, ad elemosinare un passaggio in barca, ma finalmente proprietari di uno scalo veloce, capace di portarli in ogni mare del mondo.



Diane Beyer

MARCO BRANDO

ROMA. Ciriaco De Mita di questi tempi ce l'ha con tutti: comunisti, giornalisti, agenti segreti, radicali, «amici» di partito. Non si può neanche nutrire qualche sospetto sulla gestione dei fondi per le zone terremotate e sugli affari della sua banca preferita, quella dell'Irpinia, che è imbalsata, sbrata e querela a destra e a manca.

Lo spot di Italia 1 in pretura

De Mita non perdona «Giù le mani da Antonia»

Gli avvocati di Ciriaco De Mita e di Silvio Berlusconi si sono affrontati ieri mattina davanti al pretore di Roma Domenico Bonaccorsi. Il casus belli? La pubblicità, già sotto sequestro, di una trasmissione comica in onda su Italia 1.

MARCO BRANDO

Consiglio e sua figlia Antonia. Pubblicizzava una trasmissione di Italia 1, «Striscia la notizia», in cui Ezio Greggio e Gianfranco D'Angelo fanno il verso ai tg. sen. Appanna un disegno animato mentre una voce diceva: «Il presidente del Consiglio De Mita ha sorpreso la figlia Antonia mentre...».

Sesto San Giovanni Etiope ruba e scappa Colpito da un carabiniere è in fin di vita

MILANO. Nel cortile della caserma di Sesto un buco segna il punto dove il proiettile calibro 9 è rimbalzato e si è impennato verso l'alto. In quell'istante Amien Meshryky era a cavalcioni del cancello, ad un passo da una libertà che chissà quanto sarebbe durata.

LUCA FAZZO

di soggiorno e abitava in un decoroso appartamento a Porta Venezia. Quando è stato catturato era in compagnia di due complici, anche loro stranieri: Ezedine Ben Farchichi, tunisino, 24 anni; e Mohamed Ali Amari, iracheno, diciotto anni. Avevano appena finito di svuotare un negozio di vestiti in via Saint Denis, nel centro di Sesto, quando sono stati catturati con la Ritmo ancora carica di refurtiva.

Marinai
La velocità provocò la tragedia

GENOVA È stata la velocità eccessiva almeno 115 chilometri orari la causa imprecisabile e primaria del incidente che quattro anni fa provocò la morte di 35 marinai precipitati con il pullman sul quale viaggiavano dal via duto autostradale di Genova Nervi.

Sei assassinati in poche ore
Dopo la strage in pizzeria due pregiudicati cadono sotto i colpi della mafia

Reggio Calabria, è guerra totale

C'è una nuova strategia nella «guerra totale di mafia» che si combatte a Reggio. Dagli agguati contro i singoli boss ai massacrati, dalle 7,65 ai Ges, micidiali quanto il Kalashnikov.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Domenico Carisano 34 anni, è arrivato al distributore di benzina attorno alle 8 di mattina a bordo del suo camion carico di materiali edili.

(Forse ha fatto quello che impugnava il Ges), ha sbattuto contro la portiera dell'auto del suocero ed ha tentato una manovra disperata per salvarsi.

In azione nuove armi distruttive
Sono i Ges, fucili d'assalto simili al Kalashnikov
Li può acquistare chiunque

Reggio Calabria, è guerra totale

proprietaria di una lavanderia posta a meno di 50 metri è stata lei che ha raccolto il fucile a pompa, abbandonato assieme al Ges dai killer.

della guerra si è definitivamente spostato sulla droga. Ieri mattina la città si era svegliata sotto l'incubo della strage di venerdì sera.

un personaggio noto in città ed assolutamente lontano da ambienti di mafia o malavitosi. Durante il «processo alla città» ripreso dal Tg2 nei mesi scorsi aveva fornito ad Alberto La Volpe una testimonianza agghiacciante su come i sicari lo stesso distruggendo e gli avesse rovinato la vita a causa delle frustrazioni accumulate in otto anni ininterrotti di cassa integrazione.

Convegno del Pci a Pordenone sui problemi del disarmo

Un esercito nel «deserto dei Tartari»

Nella regione militare di Nord-Est, migliaia di soldati italiani presidiano la «soglia di Gorizia», aspettando un nemico il cui attacco appare sempre meno verosimile.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PORDENONE. Cinquecento uomini in meno nell'esercito sovietico. Sei divisioni corazzate che entro il 1991 lasceranno la Germania dell'est, la Cecoslovacchia e l'Ungheria.

«Un nuovo modello di difesa. Un esercito di pace presente in tutte le regioni». Ora spetta all'insieme dei governi dell'Europa - ha detto nell'introduzione l'on. Isola Gasparotto, vicepresidente della commissione Difesa - combattere attendiamo e diffidenza, raccogliere la sfida che viene dal leader sovietico.

«Quando ero dietro le sbarre - ha raccontato - non volevo più uscire, avevo paura del mondo, di cosa avrei trovato fuori. Avevo potuto optare la libertà, a termini di legge, già da due anni, ma non sapevo dove andare, cosa fare. Poi, l'incontro, del tutto casuale, con Olivero, a Porto Azzurro, e a poco a poco la mia adesione al loro impegno è diventata totale».

In una lettera indirizzata ai collaboratori del «Ser Mi G» e al lottatore di «Progetto» Cavaliero ha scritto tra l'altro: «Sto uscendo dal male, da quello dato ad altri e da quello subito, la strada sarà lunga, ma col vostro aiuto riuscirò a dare un senso ai giorni che mi rimangono. Ho lasciato, anche se non totalmente, il carcere non per «godermi la vita», ma per cercare in silenzio e con unità di fare qualcosa per e non contro gli altri».

Il governo blocca la legge altoatesina
«La casa per donne maltrattate è contro la Costituzione»

Il governo ha bloccato la legge con cui la provincia di Bolzano istituiva, prima in Italia, una casa per le donne vittime di violenza.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Allo scadere esatto di un mese dalla data, 14 ottobre, in cui la provincia autonoma di Bolzano aveva deciso di compiere il «primo passo», la Presidenza del Consiglio ha dato il suo no.

parità fra i due sessi dice l'articolo 3 della Costituzione. Noi ribattiamo che questa è una concezione vecchia della parità.

La questione è significativa. Non è un semplice atto, per compatibilità finanziaria per esempio a un servizio scontato, per la mentalità comune, come un asilo-nido. La necessità di luoghi di accoglienza e assistenza per chi è vittima della «sopraffazione di sesso» - platealmente con lo stupro per strada, nascostamente, e in modo molto più diffuso, in famiglia, ad opera di mariti padri violenti - è un parto della «cultura delle donne».

nell'incontro di ieri, sono ben intenzionale a ottenere che questi centri nascano nel modo che a loro sta a cuore. Se Bolzano stava per caratterizzarsi come il primo ente locale che aveva detto sì a questa richiesta femminile, nel resto d'Italia una decina di altri progetti giacciono pressoché inerti.

Conferenza stampa di Cavallero
«Voglio dare un senso ai giorni che mi restano»

TORINO. Capelli grigi, ormai quasi bianchi, viso magro, scuro ma apparentemente sereno, incline al sorriso. Un sorriso aperto, senza ombra di ambiguità, proprio di chi sa di aver concluso un lungo arco di assistenza, e si accinge, quasi alla soglia dei sessant'anni, ad intraprenderne un altro, diverso, molto diverso da quello ormai trascorso.

Costa Pietro Cavallero, ex «bandito a Milano», che dopo 21 anni di carcere ha ottenuto la «semilibertà», concessagli dal Tribunale di sorveglianza della Toscana (era detenuto a Porto Azzurro). Cavallero, giunto a Torino da alcuni giorni, lavorerà al «Ser Mi G», il centro di assistenza creato 25 anni or sono da Ernesto Olivero, programmaticamente battezzato «Arenale della pace».

hanno segnato e profondamente cambiato, tanto da farlo definire, a Porto Azzurro, un «detenuto modello», un «esempio da additare».

NEL Pci

Domani convocata la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per lunedì 12 dicembre 1988 con inizio alle ore 9.30. Barriera 13 dicembre alle ore 9.30 riunione dei segretari generali.



Si è sposato il principe delle scarpe

Lo stilista e la studentessa di buona famiglia si sono sposati. Lo scapolo di oro Leonardo Ferragamo e la giovane Beatrice Garagnani (nota e facoltosa la figlia bolognese) si sono uniti in matrimonio ieri all'oratorio dei Cappuccini di San Giuseppe.

Critiche al progetto del governo

Sfratti ed equo canone una settimana di lotta

I sindacati inquilini Sunia, Sicut e Uniat bocciano il disegno sull'equo canone e indicano dal 15 dicembre una settimana di lotta per chiedere non una semplice proroga degli sfratti, ma l'abolizione della finita locazione.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un pasticcio senza fine l'equo canone del governo Di Mita. Così lo definisce il senatore Lucio Libertini responsabile della commissione casa del Pci.

Studenti e insegnanti di Bologna

«La nuova maturità sarà il solito pasticcio»

Il progetto di riforma dell'esame di maturità approvato venerdì dal Consiglio dei ministri non sembra incontrare il favore del mondo della scuola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Le tre prove scritte passano, ma tutte le materie all'orale sono una catastrofe. Per non parlare della tesina».

Vivisezione In Italia praticata da 26 ditte

ROMA Sono ventisei in Italia le ditte autorizzate alla sperimentazione di...

Un macabro messaggio per la comunità di tossicodipendenti di Don Picchi...

Delfino impiccato davanti a liceo romano

L'hanno trovata impiccata ad un lampione, a due passi da un liceo romano...

portato accuratamente a termine un gesto così agghiacciante?...

ROSSELLA RIPERT

ROMA Era ancora una «cucciolotta» la femmina di delfino strappata al mare...



Studenti del Liceo Teano osservano il delfino trovato impiccato ad un lampione davanti alla loro scuola

Svp a congresso a Merano A Parlamento e governo 8 condizioni per chiudere la vertenza Alto Adige

La soluzione della vertenza altoatesina pare una gara di salto in alto...

DAL NOSTRO INVIATO

MERANO Otto punti che governo e Parlamento italiano debbono soddisfare...

Aperta vertenza unitaria con la Montedison Sindacati e operai «Così convertiranno l'Acna»

I lavoratori dell'Acna di Cengio saranno chiamati a sostenere, anche con la lotta, una vertenza per convertire i cicli produttivi della fabbrica...

almeno due volte i limiti di inquinamento ammessi dalla legge...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Tra la chiusura definitiva dell'Acna di Cengio e il mantenimento dello stato quo...

inter e Baitelle) incaricato dallo stesso ministero dell'Ambiente...

In ospedale tonnellate di rifiuti Garze e pure insieme fanno una bomba ecologica

Due anni di indagini dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) hanno fatto emergere una realtà paradossale...

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA L'indagine riservata è del ministero dell'Ambiente, anzi del Noe...

Boom dell'animale feroce, mancano le leggi In savana alla Malpensa con i leoni al guinzaglio

L'allarme l'aveva già lanciato due anni fa l'Ente nazionale protezione animali «Attenzione Fate qualcosa in questa zona ci sono privati che tengono animali feroci»...

tata come da copione di pantere giugano leopardi A Piacenza dalla villa della signora Cantoni escono rugghi che preoccupano i vicini...

MARIA ALICE PRESTI

ROMA Ieri Kira ed Elsa le due leonesse che hanno sbranato Esmerna Scotti di 62 anni e Marcello Cenutti di 18 anni sono restiate nella babbia da cui sono fuggite ed oggi verranno trasferite in un allevamento di cani di Somalia...

«Anche stamattina mi hanno portato un tigrotto» racconta il dottor Ameno Croce veterinario romano...



La leonessa Kira è ritornata nel suo recinto

LOTTO 49° ESTRAZIONE (10 dicembre 1998) Results table with numbers for various cities.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Advertisement for Mionetto Spumanti and other products, including Cantina Sociale B. Bartolomeo da Breganze.

E' opportuno valorizzare l'industria e la ricerca nazionali, creare un sistema di assistenza e informazione agli utenti, regolare finanziamenti e tariffe, pensare al futuro...

Per il trattamento dei rifiuti

Cara Unità, abbiamo partecipato con molto interesse al convegno nazionale del Partito sul problema dei rifiuti, tenutosi a Modena il 10 e 11 novembre. Abbiamo apprezzato l'inserito speciale dell'Unità sull'argomento. E riteniamo di dover dare il nostro apporto in quanto responsabili e tecnici di un'azienda, l'Ansaldo, che lavora anche nel settore dell'ecologia.

Bisogna dotarsi di un programma nazionale che identifichi le tecnologie di riferimento, dopo un lavoro di ricerca, selezione, concentrazione delle esperienze. Questo per evitare, ad esempio, che si ricorra da più parti allo stesso licenziante internazionale, pagando più volte le stesse royalties. Contestualmente bisogna impegnare più risorse per la ricerca e sviluppo di tecnologie nazionali.

Bisogna quindi battersi perché all'interno della «finanziaria» siano previste le coperture per gli investimenti necessari per questi progetti. Questo è un modo concreto per affrontare la sfida del 1992, presentando inoltre una Italia più pulita (con vantaggi per il turismo).

giusto per il loro smaltimento. A proposito delle tariffe, bisognerebbe tener conto di tutto ciò che oggi lasciamo ai posteri, in eredità, sotto forma di residuo comunque ineliminabile: cenere, polveri pericolose (sembra che la loro vetrificazione non elimini completamente la possibilità della lisciviazione).

«Caro Bassolino, noi della Cgil di Palermo non c'entriamo»

Cara Unità, voglio tranquillizzare il compagno Bassolino che nell'interiorità sullo sciopero dei comunali di Palermo rivolge pesanti critiche ai dirigenti locali della Cgil ed in particolare a quelli comunali.

Penso di interpretare il disagio di tanti militanti, attivisti e dirigenti della Cgil palermitana che ogni giorno in silenzio ma con tenacia si scontrano dentro e fuori dei luoghi di lavoro con i poteri mafiosi.

Molti di loro spesso corrono rischi perché nella loro attività sindacale entrano in contatto non con la mafia, ma con i mafiosi, tanto da suggerire alcune forme di tutela come quella di fare notare i compagni in alcune vertenze per non esporli o iniettare le denunce politiche alla struttura e non ai singoli, insomma le mille precauzioni per non finire ammazzati.

Voglio essere esplicito per difendere la mia Camera del Lavoro non solo per la sua storia passata, ma anche per quella recente e presente. Bassolino si riferisce all'episodio scontroso e mortificante delle bare durante il lungo sciopero dei comunali palermitani.

Una lugubre esposizione, della quale provo vergogna e umiliazione anche se ne i compagni della Cgil ce ne sentiamo responsabili. Non finiremo mai di ripetere che non solo la Cgil si dissociò, ma abbandonò anche la manifestazione. Le emittenti locali diedero la notizia della nostra dissociazione. È documentato. Altri, quella mattina presero le distanze ma rimasero nel corteo.

atto arrivò in ritardo sulla stampa nazionale, e ben comprendo che nell'epoca dell'informazione la tempestività è essenziale, ma è anche vero che per gli uomini quello che conta è l'atto concreto sia stato compiuto.

Nella gestione della vertenza dei comunali abbiamo commesso errori, siamo svogliato una severa e rigorosa riflessione e autocritica e abbiamo chiesto pubblicamente scusa alla città.

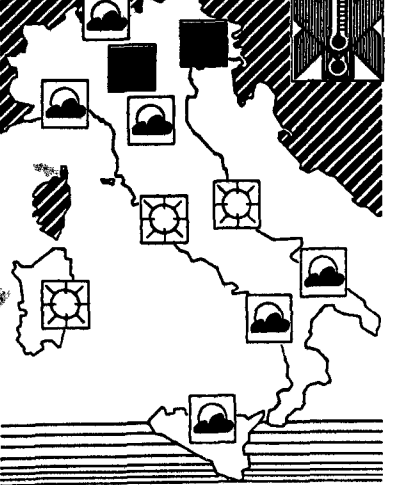
Non siamo però disponibili come militanti della Cgil e come comunisti a farci risucchiare in una infamante manovra dalla quale siamo del tutto estranei.

Bassolino si chiede: «È stato accettato chi sono quelli che portavano le bare? Sono stati espulsi dal sindacato se erano iscritti?». Non l'abbiamo fatto e non potevamo farlo. Non erano lavoratori iscritti alla Cgil, ma si chiede ancora Bassolino: «È stato detto con chiarezza a quelli che erano lì attorno e che non hanno reagito che questo non è possibile, che c'è un'etica sindacale, che ci sono valori e principi che valgono molto di più dei soldi?».

Si qualcuno l'ha fatto ma non ha ottenuto alcun risultato. No, quell'accusa di cultura mafiosa dentro la Cgil non ci riguarda. Nel modo più assoluto.

Italo Tripi, Segretario generale della Camera del Lavoro di Palermo

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la temperatura si mantiene rigida su tutte le regioni italiane ma in particolare su quelle della fascia orientale della penisola. Questo perché persiste, proveniente dai quadranti nordorientali, un flusso di aria fredda di origine continentale. La depressione che nei giorni scorsi ha interessato le regioni meridionali si è ormai allontanata verso il Mediterraneo orientale.

essere, in Emilia-Romagna e in Toscana, appagati di questi dati? Certamente no; ma se siamo convinti davvero dell'importanza della presenza delle donne, valorizziamo fino in fondo i risultati, quando ci sono. Non sarà un caso che ci siano più donne nelle giunte delle Regioni rosse che in tutte le altre messe assieme!

Marta Murotti, Bologna

Perché è stata «cancellata» la polemica con Trotzkij

Caro direttore, ho visto la bella pagina del giornale in ricordo di Umberto Terracini e vorrei aggiungere un modesto, ma - credo - simpatico ricordo.

Al congresso di Roma accompagnavo la delegazione del P.c messicano formata dall'allora segretario nazionale Arnoldo Martinez Verdugo e dal membro del Comitato centrale nonché storico molto apprezzato in America latina Enrique Semo.

Caro direttore, vorrei avanzare una proposta per migliorare l'ambiente delle nostre città e della nostra terra: non tassare più i veicoli alimentati a metano. Aumentare invece la tassa sui veicoli che vanno a combustione tipo diesel.

Di mestiere faccio il tranviere e sono tutto il giorno in mezzo al traffico, e quando sono in colonna dietro alle auto vedo la differenza negli scarichi delle marmitte: i diesel sono quelli che fanno più fumo; poi vengono le auto a benzina; poi quelle a gas liquido; ed infine quelle a metano.

Nicola Cimino, Pinerolo (Torino)

L'ubriaco maschio e l'ubriaca femmina

Caro Unità, Maria Cammarata, la donna violentata qualche mese fa a Roma, è morta. Un via spezzata, prima dall'umiliazione della violenza subita, dopo dalla polmonite; e, noi aggiungiamo, dalla disperazione. Una vita difficile, vissuta con l'ombra della droga.

Strana società la nostra: se aggredisci o derubi un ubriaco vieni giustamente condannato. Ma se qualcuno violenta una donna ubriaca allora chi viene giudicato un'attenuante è non un'aggravante per i violentatori che del resto sono bravi ragazzi che hanno un po' esagerato.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Emanuele Chiodini, S. Martino Siccomario (Pavia)

Ancora una volta, la donna paragonata ad un giocattolo per sfamare appetiti sessuali «incontrollabili».

Noi speriamo solo che questi episodi servano a far riflettere su quanta strada ci sia ancora da fare per costruire una società in cui tutte le persone (uomini, donne, bambini, vecchi, neri, bianchi, ecc.) abbiano pari dignità.

Lettera firmata da numerose donne comuniste del Comune di San Giuliano Terme (Pisa)

Il tranviere che osserva gli scappamenti delle auto

Caro direttore, vorrei avanzare una proposta per migliorare l'ambiente delle nostre città e della nostra terra: non tassare più i veicoli alimentati a metano.

Di mestiere faccio il tranviere e sono tutto il giorno in mezzo al traffico, e quando sono in colonna dietro alle auto vedo la differenza negli scarichi delle marmitte: i diesel sono quelli che fanno più fumo; poi vengono le auto a benzina; poi quelle a gas liquido; ed infine quelle a metano.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

Caro direttore, in questa società si invidia al denaro, al potere e all'apparenza. Il potere e il denaro sono diventati l'asse centrale della società e hanno radicalmente modificato il modo di vivere.

I 5 dicembre scorso è morto il compagno IVO ALIGHIERI diffusore dell'Unità della sezione di Ardenza. La moglie Sonia e le figlie Roberta e Nadia nel dame il triste annuncio lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista.

La famiglia del compagno Bruno Bernini sottoscrive 25 mila lire per l'Unità in ricordo della compagna REGINA BONISIGNORI Livorno, 11 dicembre 1988

Nel secondo anniversario della morte, la moglie e i figli ricordano ROBERTO DALLA NEGRA a quanti lo conobbero e lo stimarono. Roma, 11 dicembre 1988

Sono affettuosamente vicini a Carlo Fenoglio per la scomparsa della sua cara MAMMA gli amici e i compagni della Circolazione 8 Quinto Farina Emilio Delmastro Emma Terracini Maria Guidi Maria Toum Edoardo Carrone Guido Bolletta Nicola Adriani Anna Viviani Davide Viterbo Beppe Zappi Sottoscrivono per l'Unità Torino, 11 dicembre 1988

Tina, Mario, Franca Tambalotti ringraziano commossi tutti i parenti e gli amici per le affettuose manifestazioni di stima e di cordoglio riservate al loro caro VINCENZO TAMBALOTTI Un particolare ringraziamento ai compagni della Federazione e delle sezioni del Partito comunista di Brescia per gli onori tributati alla salma e al suo. Cino Torri per la commossa e devota creazione. Brescia, 11 dicembre 1988

È venuto a mancare ERCOLE GUERRIERI Ai compagni Bruno e Franco giungano in questo triste momento le condoglianze della Sezione Alessandrina e della Zona. Roma, 11 dicembre 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa di RENATO PICCINI la moglie Irde lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Firenze, 11 dicembre 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa di PAOLO ROGAI la moglie e i figli con le proprie famiglie lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Firenze, 11 dicembre 1988

A un anno dalla morte di LUIGI POGGESI i compagni del Circolo Quinto Martini e della sezione del Pci di Mailsetti, lo ricordano con stima e affetto. Prato (FI), 11 dicembre 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO DELLA BARTOLA Umberto, Luca e Laura lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista. Migliarino (PI), 11 dicembre 1988

È scomparso nei giorni scorsi il compagno GABRIELE GUERNELLI della sezione comunista di Porta Mare. La moglie e i figli nel dame il triste annuncio lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Pisa, 11 dicembre 1988

Nel quarto mese dalla scomparsa del compagno CLEONTE SANTONI la moglie, i figli e gli amici sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità. Roccaforte (GR), 11 dicembre 1988

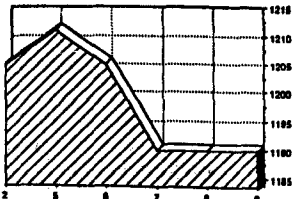
A un anno dalla scomparsa del compagno DANTE ZOPPI della sezione comunista di Ponte alle Tavole, la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per la stampa comunista 50 mila lire. Occheto. Pistoia, 11 dicembre 1988

A cinque anni dalla scomparsa di ANTONIO STANCA la moglie Pina e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 dicembre 1988

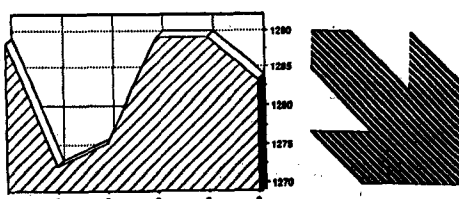
A tre anni dalla scomparsa del caro LUIGI CRISTOFOLI la moglie e i figli ne ricordano con immutato affetto l'alta figura di onestà morale e di alta dignità di libertà e democrazia, sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Tavagnacco (UD), 11 dicembre 1988

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8:30: Giù le mani da Nim in tv. Parliamone con Walter Veltroni. Ore 8:40: Antieprima sport con Gianni Mura di Repubblica. Ore 9:00: Rassegna stampa con Renato Venditti. Interviene l'on. Franco Bassanini. Ore 10:00: Servizi e commenti dal Congresso della Pci. Ore 11:00: In diretta da Bologna l'intervento di Achille Occhetto.

Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

Trentin  
No ai legami  
salario  
competitività

I dati delle entrate nei primi 10 mesi dell'88  
Sulla manovra economica domani un vertice  
dei segretari di Cgil, Cisl e Uil  
Incontro La Malfa-De Mita: Pri insoddisfatto

# Fisco sempre più su Duri i sindacati

ROMA. Si è mantenuta stazionaria a ottobre la crescita dei prezzi all'ingrosso: l'indice rilevato dall'istat è risultato pari a 186,5 con un incremento dello 0,4% nei confronti del mese precedente. In termini di tasso tendenziale, cioè la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a ottobre esso è stato pari a più 5%, uguale a quello di settembre.

L'analisi delle variazioni riferite ai principali gruppi merceologici mette in evidenza che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei metalli non ferrosi (4,1%), dei prodotti vegetali dell'agricoltura (+0,9%), della pasta per carte, delle carte e del cartone (+1,1%).

Per contro sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (-3,5%), alcuni prodotti petroliferi raffinati (-1,3%) e i prodotti agricoli esclusivemente importati (-1,6%).

L'analisi del tasso tendenziale secondo la destinazione economica dei prodotti mostra, infine, che sia l'indice dei beni finali di consumo sia quello dei beni finali di investimento sono aumentati del 4,3%, mentre quello dei beni intermedi e materie ausiliarie del 5,6%.

Sempre nel mese di ottobre 1988 l'indice dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali base 1990=100 (escluso quello del ramo costruzioni edili) è risultato pari a 185,3, con un aumento dello 0,2% nei confronti del mese precedente.

Per quanto riguarda infine i principali classi di attività economica si sono verificate le seguenti variazioni percentuali: minerali e metalli ferrosi e non ferrosi più 2,8; prodotti in metallo escluso le macchine e i mezzi di trasporto più 0,8; prodotti chimici e farmaceutici più 0,7; autoveicoli e relativi motori più 0,9; macchine per ufficio e per l'elaborazione dei dati più 0,8; e risultati in flessione, tra l'altro, i prodotti petroliferi raffinati (-2,2) e la produzione e distribuzione di gas metano (-10,8).

Comunque, l'analisi dell'andamento del tasso annuo di inflazione dei prezzi all'ingrosso nel corso del 1988 mostra una tendenza progressiva che non viene certo nascosta dalla stazionarietà del dato di ottobre. Infatti, lo scorso gennaio la variazione annua era scesa al 3,9%. Magia febbraio si è avuta una impennata al 4,5%. Quindi dopo un lieve cedimento in marzo e aprile (rispettivamente 4,3 e 4,4%) i prezzi all'ingrosso tornavano al 4,5% in maggio e giugno, per poi passare al 4,7% di luglio e al 5% di agosto, settembre e appunto ottobre.

Fisco sempre più in alto. Nei primi dieci mesi dell'88 lo Stato ha incassato il 15% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e l'aumento è risultato del 27,6% nell'intero ottobre anche se in questo caso il raffronto annuale è particolarmente complesso e rende il dato parziale. Sulla vertenza-fisco il sindacato non intende dar tregua, mentre La Malfa incontra De Mita: il Pri è insoddisfatto.

ANGELO MELONE

ROMA. Oltre 24mila miliardi nel mese di ottobre, che portano a 191.635 miliardi gli introiti per le casse dello Stato nei primi dieci mesi di quest'anno. Sono i dati forniti ieri dal ministero delle Finanze che dicono da via XX Settembre - rendono a questo punto possibile centrare l'obiettivo di 255mila miliardi di gettito per la fine dell'anno previsto nel bilancio di assegnamento dell'estate scorsa. Ma, «errori sui numeri a parte, dai dati pubblicati ieri viene ancora una volta confermato il carattere frammentario, con sbalzi di gettito sempre più legati a provvedimenti tampone» sull'onda delle ricorrenti emergenze per il livello del debito pubblico,

mentre la parte del leone continua a farla l'Irpef (18% in più nei dieci mesi) con l'Irpeg e i contributi in conto. Una conferma di questa situazione viene appunto dai dati dello scorso ottobre: l'aumento rispetto allo stesso mese dell'87 è stato del 27,6%. Una cifra, presa di per sé, clamorosa, ma che in realtà va attribuita soprattutto ad elementi di contabilità ed all'arrivo di un forte gettito dall'Iva in seguito ad uno dei provvedimenti della cosiddetta «ministangata» varata dal governo nel maggio scorso. Dai dati, infatti, risulta un balzo enorme delle tasse sulle imposte e sugli affari, voce all'interno della quale si trovano i 2978,7 miliardi della doppia

## Finanziaria, per ora nessuna modifica

Da martedì in aula, ieri sera la commissione Bilancio del Senato ha concluso l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1989. I testi giunti da Montecitorio non hanno subito modifiche. La discussione e le votazioni in aula si concluderanno entro il 29 dicembre. Il gruppo comunista - con Silvano Andriani ed Ersilia Salvato presenterà una relazione di minoranza.

ROMA. È ancora un incidente ad aprire la seduta di ieri della commissione Bilancio di palazzo Madama. A casusalis è una frase del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ospitata da un quotidiano: «È una partita di ping-pong fra matti». Il riferimento, così pesante e inopportuno, ai lavori parlamentari in corso nella commissione non poteva passare sotto silenzio. E il senato-

menità dell'Iva (il governo aveva anticipato di quasi due settimane i versamenti mensili) che sono pari ad un aumento del 113%. L'altra voce che ha contribuito al balzo è stata, infine, quella della maggiore contabilizzazione dell'Irpef sul personale statale (dovrebbe, in sostanza, essere rientrata prelievi che mancavano nei mesi precedenti).

Anche la lettura di questi dati conferma, insomma, tutta l'insoddisfazione espressa dai sindacati al termine dell'incontro di lunedì scorso con De Mita e le pesanti obiezioni mosse da vari partiti alla manovra economica del governo. In particolare sulla questione fiscale il sindacato non intende dar tregua al governo. Domani, per fare il punto sulla situazione della vertenza-fisco e per adottare nuove iniziative, si incontreranno i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Un vertice preceduto da una nota in cui si esprime la «soddisfazione solo parziale» per i risultati sin qui ottenuti «grazie alla costante pressione esercitata», e si sottolinea che la nuova curva dell'Irpef «è ben lontana dalle richieste avanzate dal movimento sindacale». Critiche, dunque, alle quali si aggiungono quelle contenute in un documento della Cgil che esprime «un netto dissenso» all'ipotesi di applicare la «decretazione d'urgenza ad un insieme di misure fiscali, tra cui l'Ipres e l'Indaco». «È inaccettabile - dice la Cgil - voler vincolare l'approvazione rapida degli sgravi Irpef alla contestuale approvazione del condono, misura nei confronti della quale Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato profonda ostilità». D'altra parte è stato lo stesso governo ad imporre al Parlamento un ordine dei lavori che lega i due provvedimenti per tentare di bilanciare gli effetti sul livello del deficit pubblico. Ma quel tetto di 105mila miliardi (ipotizzato per l'89) ormai sembra definitivamente destinato ad essere sfondato: lo conferma anche un articolo dal titolo inequivocabile: «Il fabbisogno è a 122mila miliardi». Coraggio, Amato, di' la verità.

Il ministro del Tesoro, invece di lanciare insulti, dovrebbe fornire al Parlamento informazioni attendibili sulle cifre vere dei disavanzi. Il ministro Amato replica rammentando che per l'accudito, chiede scusa e aggiunge che in realtà il suo pensiero è un po' più articolato di quanto non trasparisse dalla frase riportata da un giornale.

Chiuso l'incidente, le votazioni sugli emendamenti sono ripresi senza che alcunché si modificasse rispetto alle norme approvate dalla Camera dei deputati. Resta il fatto - più volte sollevato in questi giorni dentro e fuori la commissione Bilancio di palazzo Madama - che Finanziaria e Bilancio appaiono ormai fuori



Giorgio La Malfa



Bruno Trentin

GLI SGRAVI FISCALI AL 1991  
Per un lavoratore non coniugato

Redditi	Sindacato	Governo
20 milioni	864.000	324.000
25 milioni	1.064.000	374.000
30 milioni	1.404.000	564.000

Per un lavoratore coniugato con 2 figli

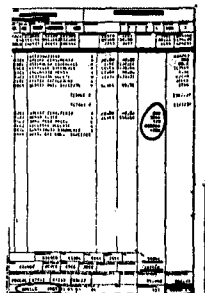
Redditi	Sindacato	Governo
20 milioni	1.182.000	488.000
25 milioni	1.382.000	536.000
30 milioni	1.722.000	728.000

LE DETRAZIONI INGIUSTE  
Lavoratore senza carichi familiari

20 milioni	-1,6%
50 milioni	-1,5%
60 milioni	-2,6%
150 milioni	-4,0%
300 milioni	-6,0%

Le tabelle che riportiamo sono contenute in uno studio della Cgil sulle proposte del governo per gli sgravi fiscali da far entrare in vigore a partire dal gennaio prossimo per tre anni. La detrazione (qui accennata) sale in percentuale con l'aumento del reddito tanto che per le fasce superiori è addirittura doppia; sopra alcune esemplificazioni.

Imposte:  
a dicembre  
le nuove  
detrazioni



Limitato oltre che tardivo, ma con la busta paga di questo mese si vedranno i sia pur parziali effetti dell'aumento delle detrazioni di imposta decise dal governo nello scorso mese di marzo. Il conguaglio fiscale di fine anno per i lavoratori dipendenti risulterà, dunque, un po' meno pesante. Il provvedimento, si ricorderà, venne adottato a parziale restituzione del fiscal-drag per il 1988 ma il governo decise che si potesse applicare soltanto nelle buste paga di dicembre. Non sono comunque cifre elevate: per un lavoratore con moglie e figli a carico si tratta, in media, di 70mila lire.

Napoli, la Cgil per una «tregua» natalizia nella vertenza col Comune

Napoli, sempre più emergenza. I sindacati lo denunciano per primi, e proprio per non fornire alcun «alibi» all'amministrazione cittadina, la Cgil ha deciso una «tregua» delle lotte, durante il periodo natalizio. La proposta, che dovrà essere ancora discussa con la Cisl e la Uil viene illustrata così: «Le condizioni di vita a Napoli, si aggravano, soprattutto per quel che riguarda il traffico e la funzionalità dei servizi. Su tutto ciò, la Cgil e il movimento sindacale vogliono incalzare le istituzioni. Ma proprio per non fornire alibi a chi ha portato la città al caos, pensiamo che per tutto il mese di dicembre il sindacato si debba astenere autonomamente da tutte le forme di lotta».

La Sgb vende una quota dell'Alcatel alla Cge francese

La Société Générale de Belgique, la maggiore holding belga, ha venduto la propria quota, pari al 5,6 per cento dei titoli all'Alcatel - uno dei colossi mondiali delle telecomunicazioni - alla francese «Compagnie Générale d'Electricité» (Cge). Quest'ultima che possiede ora il 61 per cento delle azioni dell'Alcatel, conferma quindi la propria posizione di azionista di maggioranza. L'altro azionista importante dell'Alcatel è la americana Itt, con il trentasette per cento dei titoli.

È ancora polemica (dura) tra Fracanzani e Prodi

Botta e risposta, a distanza di qualche giorno tra il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani ed il presidente dell'Iri, Romano Prodi. «Proprio in questi giorni - dice tra l'altro Fracanzani - abbiamo sentito anche all'interno del sistema delle Partecipazioni statali (il richiamo è a Prodi, ndr) sostenere che gli enti e non le aziende dovrebbero essere l'interfaccia dei partiti. La risposta - prosegue il ministro - rivela una grave confusione tra partiti ed istituzioni. Occorre ricordare una cosa elementare: interfaccia degli enti non devono essere i partiti, ma le istituzioni». Sulla «Super-Stet», il ministro Fracanzani ribadisce la volontà di giungere al riassetto delle telecomunicazioni in tempi brevi e aggiunge: «Proprio per accelerare l'istruttoria ha rinviato all'Iri l'invito a fornire gli elementi tecnici e la documentazione aggiornata affinché il governo possa prendere le decisioni che gli competono». Sulla struttura, il ministro aggiunge, infine, che a suo parere «appare più razionale un'unica finanziaria, da cui far dipendere un ristretto numero di società operative».

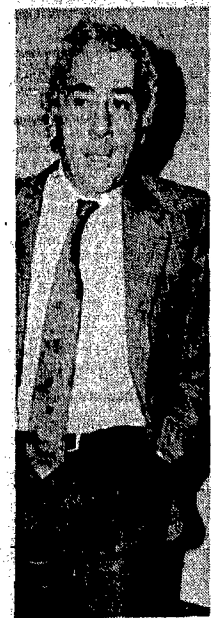
La Nissan aumenterà la produzione in Europa

La Nissan aumenterà la sua produzione di auto in Europa portandola a 350mila unità all'anno, entro la fatidica data del '92 quando entrerà in vigore il mercato unico europeo. La società giapponese conta, in parallelo, di portare la produzione annua in Inghilterra a 250mila unità, contro le duecentomila previste inizialmente: il colosso giapponese vuole anche raddoppiare (da cinquanta a centomila) le vetture prodotte in Spagna.

È morto Viciani per 10 anni amministratore della Cgil

Dopo una breve malattia è scomparso giovedì scorso Alessandro Viciani, che dal 1974 fu per dieci anni amministratore della Cgil. Un ruolo che ha proseguito nel Fondo unitario per i centri sociali nelle aree terremotate in Irpinia e Basilicata. Viciani, che aveva 74 anni, entrò nel sindacato come delegato della Fedemazzanti di cui, dopo un periodo di dirigente del Pci senese, divenne segretario nazionale nel 1969.

STEFANO BOCCONETTI



Silvano Andriani

## Andriani: «Si discute su cifre fasulle»

La Finanziaria e il bilancio? Una sorta di falso in atto pubblico. E lo sfarzato giudizio di Silvano Andriani, economista e vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti. Andriani è autore, con Ersilia Salvato, della relazione di minoranza presentata ieri sulla legge finanziaria in discussione a palazzo Madama. Ai conti pubblici fuori controllo e alle posizioni del Pci è dedicata quest'intervista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Andriani, anche il 1988 denuncia un sfondamento massiccio del deficit pubblico fissato dai documenti di bilancio. Cioè, fra l'altro, vuol dire che sono già saltati i conti pubblici previsti per il prossimo anno. Quali sono i punti di rottura del bilancio?

Sono quelli ormai tradizionali. La spesa per interessi sul debito pubblico, spesa per il personale, trasferimenti alle imprese e ad alcuni enti economici pubblici. Questi punti di rottura individuano altrettante distate della politica governativa.

Per esempio?

Per esempio, l'incapacità di avere una politica di bilancio in grado di sollecitare un maggiore sviluppo nella consapevolezza che senza riforme e senza uno sviluppo adeguato non ci potrà essere neppure il risanamento della finanza pubblica.

Parliamo di cifre. Quale potrà essere il deficit pubblico reale quest'anno e quale previsione fondata è possibile oggi per il prossimo anno?

Il governo aveva annunciato, con il bilancio che stiamo discutendo, uno stonamento di 15.000 miliardi, cioè un deficit di 118mila miliardi. Egli ha già ammesso che questa cifra sarà superata, ma non specifica di quanto. Si pensa, comunque, ad un ulteriore aggravio fra i 5mila e i 7mila miliardi. Un'enormità.

E il prossimo anno?

Il governo ha fissato un deficit di 117mila miliardi. Cifra assolutamente campata in aria se la base di partenza si sta assottigliando intorno ai 125mila miliardi di fabbisogno.

Ma allora di che cosa state

discutendo nella commissione Bilancio del Senato? Si tiene presente che il governo si rifiuta di discutere la qualità del bilancio e fa tradizionalmente del livello del deficit il punto quasi esclusivo del confronto, si può dire che i documenti che stiamo discutendo sono una sorta di falso in atto pubblico. In questo modo il confronto con il governo non ci appassiona più di tanto. Conta soprattutto il confronto davanti all'opinione pubblica.

Perché, secondo te, il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, non fornisce i dati veri sul fabbisogno statale e rinvia, invece, tutto a dopo la legge finanziaria con connessi decreti di fine anno?

Perché se dicesse la verità dovrebbe gettar via legge finanziaria e bilancio dello Stato così come ora sono costruiti. Ma soprattutto dovrebbe rimettere in discussione le mediazioni fatte dentro la maggioranza.

Finora abbiamo parlato di grandi aggregati della finanza pubblica come la spesa per interessi sul debito pubblico e le uscite correnti. E sul versante delle entrate? E la spesa per investimenti?

Per quanto riguarda le entrate il governo tenta di incrementarle con l'ennesimo colpeccio: il condono per i lavoratori autonomi. Dubito che sortirà l'effetto sperato in termini di gettito. In ogni caso, assolda ancora un colpo alla credibilità dello Stato. Chi ha regolarmente pagato le imposte dovrebbe guardarsi nello specchio e darsi dell'imbecille. Per il resto, la riduzione dell'Irpef corrisponde grosso modo ad una restituzione del drenaggio fiscale del 1988-1989 che manterrà soltanto l'impegno già assunto lo scorso anno (e poi violato) che sarà compensata da un aumento di imposte indirette, il che provocherà maggiore inflazione e brucerà in parte i vantaggi dello sgravio. Così, fra l'altro, con questa linea si riducono i margini di una possibile riforma del sistema fiscale. Noi infatti

- AGENZIA SERVIZI INTERPARLAMENTARI  
- GRUPPI COMUNISTI DELLA COMMISSIONE SANITÀ DEL SENATO E DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DELLA CAMERA  
- SEZIONE SANITÀ DELLA DIREZIONE DEL PCI

### PSICHIATRIA

BILANCIO E PROSPETTIVE DELLA RIFORMA DELL'ASSISTENZA PSICHIATRICA LE PROPOSTE DEL PCI

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1988  
CASA DELLA CULTURA  
LARGO ARENULA, 26 - ROMA  
INIZIO ORE 15,30

Presidente: Sen. Nicola IMBRIACCO  
Introduce: On. Luigi BENEVELLI  
Conclude: Grazia LABATE, responsabile nazionale commissione Sanità della Direzione del Pci

Sono invitati ad intervenire: Parlamentari - Assessori - Operatori del settore

### Cisl

I carminiani passano al contrattacco

ROMA. Gli esponenti della cosiddetta sinistra carminiana della Cisl chiedono una consultazione delle strutture territoriali e di categoria della confederazione sul futuro assetto della segreteria generale. In particolare, si chiede un pronunciamento dell'intera confederazione sull'ipotesi, formulata dal segretario generale Franco Marini in una recente riunione della segreteria, di unificare il congresso previsto per il luglio prossimo a Roma l'incarico di segretario generale aggiunto, oggi affidato ad Eradio Crea (più vicino a Marini) ed a Mario Colombo (leader degli ex carminiani). Segretario aggiunto unico sarebbe, secondo questa ipotesi, Crea, mentre Colombo verrebbe designato alla presidenza dell'Inps; Marini resterebbe comunque alla guida della Cisl almeno fino al 1992.

«Dovendo discutere di un problema così importante come l'assetto della segreteria generale», ha detto il segretario generale dei tessili Cisl (Filt) Augusto Restelli - «occorre un coinvolgimento di tutte le strutture della Cisl. È questo al di là del merito dei problemi. La consultazione», ha aggiunto, «è ormai un metodo consolidato per le decisioni di importanti modifiche. Inoltre la consultazione potrà consentire una riflessione più ampia ed un pronunciamento delle diverse sensibilità».

«Occorre evitare - ha detto il segretario generale della Cisl del Veneto Luigi Viviani - che siano prese decisioni, come quella di unificare l'incarico di segretario generale aggiunto, che di per sé non scandagliano ma che potrebbero rivelarsi funzionali al raggiungimento di obiettivi diversi da quelli dichiarati. Si tratta di problemi che necessitano un confronto con un'area della Cisl largamente rappresentativa e che ha partecipato alla gestione unitaria di questi anni. Occorre dunque, subito, una consultazione delle strutture».

### L'autoregolamentazione

sarà rispettata ma i sindacati non daranno tregua sulla privatizzazione

# Fs, niente scioperi a Natale

Cgil-Cisl-Uil e le federazioni dei trasporti riconfermano che l'autoregolamentazione sarà rispettata: niente scioperi per le feste. Ma contro i tentativi di privatizzare e smembrare le Fs non daranno tregua. Rilanciano la vertenza trasporti. E chiedono un incontro a De Mita. Dopo le feste ripartiranno le iniziative di lotta se le riposte saranno negative. Lucio Libertini: «L'opposizione dei comunisti sarà durissima».

tutta la «vertenza trasporti». Un grande tema che i sindacati, così come hanno chiesto Trentin, Marini e Benvenuto a De Mita, vogliono porre al centro delle decisioni governative. «Se non vi saranno risultati significativi - avvertono le confederazioni e le federazioni di categoria nella nota congiunta diffusa ieri - i lavoratori saranno chiamati alla mobilitazione più generale appena terminato il periodo protetto dal codice di autoregolamentazione. Ferrovie, porti, collegamenti marittimi, trasporto urbano: i sindacati denunciano «disegni di legge e misure della Finanziaria che negano le ipotesi di sviluppo stabilite dal piano generale dei trasporti». «Non pensi il governo» - afferma Donatella Turtura,

segretario generale aggiunto della Filt - di approvare turbatamente in un Consiglio dei ministri preannunciato il disegno di legge che la nostra iniziativa non gli ha consentito di approvare l'altro giorno». E' evidente che l'enormità del tentativo di decidere nel chiuso delle stanze di palazzo Chigi le sorti della più grande azienda di Stato di cui le ha create nella maggioranza. Tant'è che ieri un autorevole quotidiano economico dava notizia di presunte pressioni dello stesso ministro Formica per rinviare la discussione. «Il rinvio», ha dichiarato all'agenzia Dipe il senatore comunista Lucio Libertini - è dovuto al fatto che continua lo scontro all'interno della maggioranza e tra le forze economiche. La

nominazione di Schimberni a commissario delle Fs, candidato alla presidenza, è con tutta evidenza un compromesso tra Craxi e De Mita, che ha dato soddisfazione soprattutto al gruppo di De Michelis. «Ma si tratta - aggiunge Libertini - di un compromesso parziale perché la Dc vuole essere ben altrimenti garantita e rappresentata al vertice Fs; per questo è stata ventilata la nomina di Santonastasio dell'Italstat a direttore generale. Vi è poi la Fiat, palesemente scontenta della soluzione, che la emarginazione, e che sta muovendo i mass media all'attacco di Schimberni». «I grandi gruppi privati - prosegue - avevano dato insieme alla sinistra indipendente con il contributo del senatore Guido Rossi. «Solleveremo anche - conclude Libertini - la questione morale in tutta la sua vera dimensione e combatteremo con forza per difendere le Ferrovie e il loro necessario rilancio».

che, chiudere le linee secondarie e sostituirle con autostrade private, è più di tutto forse mettere le mani sull'enorme patrimonio immobiliare». «Ma i conti però avverte Libertini - si dovranno fare anche con i sindacati e con i comunisti nel paese e nel Parlamento». Il disegno di legge del governo e i relativi mutamenti del vertice dovranno passare al vaglio delle due Camere. Il Pci già la prossima settimana deporrà il suo progetto di legge redatto insieme alla sinistra indipendente con il contributo del senatore Guido Rossi. «Solleveremo anche - conclude Libertini - la questione morale in tutta la sua vera dimensione e combatteremo con forza per difendere le Ferrovie e il loro necessario rilancio».

### Trentin

No ai legami salario competitività

ROMA. Una netta presa di posizione contro qualsiasi forma di collegamento del salario all'efficienza e alla competitività delle imprese ma anche una proposta alle aziende di avviare «una fase sperimentale di codeterminazione», ed infine un invito al rinnovamento rivolto ai quadri sindacali: questi i punti salienti di un'intervista rilasciata dal segretario della Cgil, Bruno Trentin al settimanale «L'Espresso», nel numero che sarà in edicola domani.

Per Trentin i quadri sindacali si trovano ad affrontare «un problema urgente di recupero, rispetto all'analitico, non professionale che rischia di marginalizzarli: il giorno in cui un rappresentante sindacale non è più in grado di comprendere il lavoro di chi rappresenta - di essere cioè forza egemone in grado di competere culturalmente con i suoi interlocutori, diventa un senso». Da qui l'esigenza di un nuovo ruolo del sindacato: «Occorre entrare - dice il successore di Pizzinato - nel processo produttivo per trovare quelle risposte che esso non solo consente ma sollecita. Ci troviamo - soggiunge Trentin - in una fase di innovazione che si presenta davvero aperta a soluzioni assolutamente non scontate da un punto di vista meccanico, che vanno ad incidere anche sulla stessa organizzazione del lavoro». Quanto al collegamento tra salario ed efficienza e competitività delle imprese, Trentin è contrario «per due motivi». Si tratta «di un sistema di remunerazione i cui parametri sono impossibili da verificare, ed inoltre non si tratta di un dato aggiuntivo, ma di qualcosa che si da al posto di una parte della retribuzione dovuta per il lavoro».

### Gino Giugni

«Pininfarina fa terrorismo ideologico»

ROMA. Dura replica del presidente della commissione Lavoro del Senato, il socialista Gino Giugni, al presidente della Confindustria Sergio Pininfarina per le dichiarazioni sul mercato del lavoro. «Pininfarina con le sue drammatiche dichiarazioni sul Ddl di riforma del mercato del lavoro in approvazione al Senato, ha allarmato Giugni - fa dell'autentico terrorismo ideologico. Pininfarina lancia le ideologie, colpirebbe negativamente le possibilità di sviluppo del nostro sistema produttivo, perché impone una riserva di assunzioni del 20% tra le cosiddette fasce deboli (disoccupati da tre anni, lavoratori in mobilità). E fa un esempio: un'impresa nuova, sommando il vecchio obbligo del 5% di assunzioni obbligatorie di invalidi ecc. con questo nuovo del 20% subirebbe un impossibile dal 25 al 45%».

«Il presidente della Confindustria - ha proseguito Giugni - sembra essersi dimenticato che già oggi tale nuova impresa dovrebbe assumere almeno il 50% del suo personale attraverso le deprecate graduatorie numeriche o prenderlo da altre aziende con passaggio diretto o con contratti di formazione e lavoro». E ancora Pininfarina non sembra informata che per le fasce deboli l'assunzione è comunque nominativa: non solo, ma se l'impresa non trova nelle liste almeno un certo numero di lavoratori tra cui scegliere, può assumere con la qualifica necessaria chi vuole per rinviare ad altro momento l'adempimento. Quest'ultimo accorgimento - ha detto ancora Giugni - è stato introdotto dalla commissione del Senato dopo che i rappresentanti degli industriali, invitati a suggerire qualche soluzione appropriata per un problema reale hanno rifiutato di farlo, perché «lo hanno detto chiaramente, la legge andrebbe respinta in blocco».

PAOLA SACCHI

ROMA. Scioperi a Natale non ci saranno: il codice di autoregolamentazione sarà pienamente rispettato. Ma questa doverosa responsabilità nei confronti del paese, che il sindacato si è assunta da tempo sancendo in protocolli precisi, dovrà essere interpretata tutt'altro che come

un cedimento. Cgil-Cisl-Uil e rispettive federazioni di categoria annunciano che non daranno tregua ai propositi di smembrare e privatizzare le ferrovie. Pertanto, ribadiscono la richiesta di un incontro urgente con la presidenza del Consiglio. E annunciano una battaglia di grande respiro su

# Siglato il nuovo contratto alla Sip

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato siglato ieri mattina all'alba il nuovo contratto di lavoro dei quasi 80 mila dipendenti della Sip: tutto compreso, alla fine del triennio di vigenza ognuno di loro porterà a casa, in media, 8 milioni in più; e nessuno di loro lavorerà per 40 ore alla settimana, essendosi abbassata la soglia massima a 38 ore e mezzo. Si è aperto il varco alla contrattazione articolata regionale, è cambiato radicalmente l'inquadramento portato a dieci livelli effettivi collocando nei primi tre quadri, si sostituono dei «lavori di part-

ta» per garantire la pari opportunità delle lavoratrici nello sviluppo delle carriere, anche attraverso incentivi per la formazione, o clausole di preferenza nelle assunzioni. Si sono introdotti meccanismi per esaltare la qualità dei servizi all'utenza, che peseranno nella valutazione della produttività e dei premi connessi.

Ora toccherà alle assemblee dei lavoratori approvare l'ipotesi di accordo. Il segretario generale aggiunto della Filt Cgil Salvatore Bonadonna commentando l'accordo ha sottolineato come «il telefo-

orario, l'applicazione dell'inquadramento, il controllo degli appalti e del «part time». Ma non è tutto quello che sarebbe necessario nella fase di cambiamenti che attraversa il servizio telefonico: è un passo avanti, anche grazie all'equilibrio e la capacità di lotta unitaria espressa dai comunisti della Sip.

I risultati maggiori si hanno per l'orario di lavoro e il salario. La settimana, l'abbiamo detto, passa a seconda dei vari regimi da 40 a 38,5 ore e da 38 a 36,5 ore (il sindacato aveva chiesto rispettivamente 38 e 36 ore); restano le 36 ore per i turnisti. La riduzione di

un'ora e mezza non è poco, ma il sindacato avrebbe preferito che una parte di questa riduzione potesse essere trattata a livello regionale. Il salario cresce mediamente di 249.500 lire mensili a regime così distribuite: 94.500 lire medie (70mila sul salario, 24.500 per il ricalcolo degli scatti) dal 1° luglio 1988 (quindi ci saranno gli arretrati); 85 mila dal 1° gennaio 1989 di aumento del premio annuo menzionate; sulla stessa voce 35mila mensili dal 1° gennaio 1991. A questo vanno aggiunte 800mila lire di

«una tantum» per la «carezza contrattuale» di sei mesi, e 20 mila lire al mese medie paritate come aumento del premio di produttività. E poi ci sono i passaggi di qualifica che riguardano circa 20 mila dipendenti.

La nuova graduatoria «ricostruisce» i dieci livelli di qualifica. Al massimo livello (il primo) c'è ad esempio un responsabile di rete regionale laureato, che dagli attuali 2 milioni circa verrà a prenderne 2,7 (oltre a varie indennità). In mezzo, uno stipendio di 1.280.000 lire salirà a 1,6 milioni. Il salario più basso sarà di circa 1,1 milioni.

### INFORMAZIONI RISPARMIO

**Miniguida agli affari domestici**

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblichiamo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci.

## Spese bancarie, restano i misteri

Il codice di autoregolamentazione dell'Abi non ha comunque fatto recedere le forze politiche dal proposito di regolamentare per legge la materia. Ne abbiamo chiesto il perché ad Angelo De Mattia, responsabile del settore credito-assicurazioni della Direzione del Pci.

«Conoscere per scegliere», diceva Einaudi e l'iniziativa dell'Abi è indubbiamente un passo avanti su questa strada; ma è ancora insufficiente. Innanzitutto si muove esclusivamente sul terreno della pubblicità e nemmeno in modo completo. Infatti vengono tenuti fuori dal codice gli istituti di credito speciale e cioè coloro che gestiscono il credito

a medio e lungo termine alle imprese. E secondo luogo l'indicazione dei soli tassi minimi sui depositi e di quelli massimi per i prestiti lascia nel mezzo un vuoto di informativa che mantiene praticamente inalterato il potere discriminatorio delle banche. Ma, al di là di queste pur significative lacune, il problema che abbiamo inteso porre con la proposta di legge Visco-Bellocchio è quello del riequilibrio del potere contrattuale tra il cliente (contraente debole) e la banca (contraente forte) attraverso una norma-quadro al cui interno vengano stabilite alcune condizioni di certezza. Occorre infatti modificare elementi sostanziali dei contratti

che regolano i rapporti bancari in senso con chiarezza l'illegittimità del rinvio agli usi locali, specificando con maggior forza le responsabilità della banca nell'espletamento dei servizi che si assume, abolendo le cosiddette *clausole vessatorie*. È in questo senso che abbiamo proposto che, in caso di mancata pattuizione di un tasso sui depositi, venga comunque adottato il tasso legale. Ci sono poi da recepire elementi di legislazione comunitaria come, ad esempio, quello che sancisce che il tasso indicato per i prestiti deve essere *onnicomprensivo* e cioè tener conto di oneri, commissioni ed altri accessori. Ormai abbiamo conosciuto

il tenore dell'iniziativa Abi ed il parere di tutti gli interessati, compreso quello del governatore Ciampi che si è espresso chiaramente a favore di una iniziativa legislativa. Pertanto non sono ulteriormente ammissibili i ritardi e perdite di tempo in sede di commissione. Piro in cui si sta lavorando per unificare in un unico testo le varie proposte di legge. Occorre però lavorare e far sentire il peso degli interessi dei risparmiatori affinché non si facciano passi indietro come nel caso della proposta avanzata dal sottosegretario Sacconi per ancorare automaticamente i tassi alle variazioni del tasso di sconto che ora la maggioranza sembra volersi nmangiare.

**TASSI D'INTERESSE BANCARI**

Mese	Tasso interb	Prestiti minimo	Prestiti medio	Depositi massimo	Depositi medio
Agosto	10,72	12,12	13,39	9,41	6,59
Settembre	10,93	12,40	13,90	9,47	6,64
Ottobre	10,98	12,40	13,86	9,55	6,68

Fonte: Banca d'Italia

### Trasparenza, tiepide le Casse rurali

A che punto è l'operazione trasparenza lanciata dall'Abi all'inizio del mese? Nella conferenza stampa di martedì scorso Piero Barucci (presidente dell'associazione) ha comunicato i dati relativi alle prime adesioni: al 5/12/88 hanno aderito all'accordo 281 aziende di credito su 329 tra le categorie Casse di Risparmio, Banche Popolari, Banche di credito ordinario, Banche di Interesse Nazionale, Istituti di Diritto Pubblico. Le banche aderenti ammontano a 562 mila miliardi pari al 98,80% dei mezzi amministrati dall'intera compagnia di istituti. Più tiepida l'accoglienza tra le Casse rurali e artigiane. Solo 360 casse sul totale di 726 avevano infatti sottoscritto l'accordo alla data del 5 dicembre. L'occasione della conferen-

za stampa è stata inoltre colta dall'associazione dei banchieri per ventilare un prossimo aumento del costo del denaro. Il ragionamento svolto dal presidente Barucci (l'aumento dei tassi si rende necessario per frenare la domanda e quindi tenere sotto controllo l'inflazione) ci lascia abbastanza perplessi. Il tasso altro non è che un prezzo: è dunque possibile che l'aumento di un prezzo possa far diminuire gli altri prezzi? C'è piuttosto da prevedere un aumento dei tassi dovuto all'atteso rialzo dei tassi internazionali - primo tra tutti quello del dollaro - ed al conseguente adeguamento del Tesoro che aumenterà i propri tassi per evitare fughe di capitali e garantire il finanziamento del debito pubblico.

### Assegni più veloci da metà novembre

Assegni più veloci dal 16 novembre. A partire da quella data ha preso infatti avvio il progetto messo a punto da Bankitalia in collaborazione con l'Abi per lo scambio ed il regolamento degli assegni fuori piazza presso le Sianze di compensazione gestite dalla Banca d'Italia. Gli assegni bancari negoziati fuori dalla piazza di pagamento (ad esempio un assegno tratto sulla Comit di Milano e messo all'incasso presso il Banco di Sicilia di Palermo) venivano finora scambiati per posta tra

le singole banche, mentre il nuovo sistema, utilizzando il circuito della compensazione, fissa in 7 giorni lavorativi il tempo prefissato per lo scambio, l'accertamento della regolarità e la conoscenza dell'esito dell'assegno. Ciò consente di ridurre dagli attuali 25/30 giorni a 7/9 giorni lavorativi il tempo per ottenere la disponibilità degli assegni fuori piazza. L'utilità ed il vantaggio economico per la clientela delle banche è palese, ma per diventare concreto è necessario che gli istituti di credito diminuiscano i giorni di valuta applicati per il versamento di tali titoli. Le scuse non sono più giustificabili in quanto circa 900 delle 1.100 banche operanti in Italia hanno aderito al nuovo sistema e quindi ogni giorno di valuta superiore ai 9 giorni lavorativi è un vero e proprio abuso nei confronti della clientela.

# Tutto tace tra le grida

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

**ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA**

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	Min.	Max.
SIP O.	-4,36	57,39	2.910	1.771	3.320	
SIP R.N.C.	-0,41	17,48	2.350	1.899	2.450	
FONDIARIA	1,41	18,78	71.190	60.020	72.000	
SNIA BPO O.	0,00	6,90	2.710	1.800	2.955	
GEMINA O.	-1,77	25,09	1.788	1.000	1.809	
IFIT F.	-0,82	11,89	8.020	4.800	8.520	
IFIT P.	-2,70	-1,66	18.950	14.200	20.500	
ITALCIMENTI O.	-1,04	27,01	124.975	92.900	132.000	
FIAT O.	-1,48	16,89	8.780	7.580	10.500	
SAI O.	-2,10	30,18	20.900	12.000	21.900	
FERROVIE	-2,28	39,04	1.759	880	1.880	
FIDIS	-2,18	-1,48	6.700	5.070	8.330	
PIRELLI SPA O.	-2,40	1,51	2.879	1.870*	3.470*	
ASSITALIA	-2,33	-18,33	16.220	14.500	20.800	
MONTEBISON	-1,30	39,10	1.924	990	2.180	
STET F.	-2,38	19,22	2.850	2.250	3.288	
CREDITO IT. O.	-1,27	19,27	1.616	1.000	1.870	
UNIPOL F.	-2,01	19,21	43.750	31.723*	48.900*	
RAS O.	-1,90	6,52	42.860	32.500	47.000	
TORO O.	0,69	9,00	21.900	14.570	24.000	
SME	-9,10	33,58	4.181	3.140*	5.000*	
OLIVETTI O.	-2,64	24,47	8.150	7.220	11.800	
BEYNETTON	-2,55	-1,17	10.475	6.310	12.000	
ALLEANZA O.	-1,52	-4,09	39.180	32.900*	44.317*	
STET F.	-8,76	62,65	3.725	2.084	4.300	
UNIPOL F.	-3,56	-2,58	1.564	990	2.180	
COMIT O.	-0,48	29,86	3.065	1.900	3.160	
MEDIOBANCA	-1,01	-2,25	19.450	15.630*	22.600*	
CIR O.	-2,92	80,16	5.765	3.290	6.800	
MONDADORI	-0,34	35,58	23.000	16.000	23.900	
Indice Fideuram (30/12/82=100)	-1,23	15,50	361,69			

\* Valore rettificato

\* Quotazioni retificate per aumento di capitale

**GLI INDICI DEI FONDI**

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	187,28	-0,64
Indice Fondi Azionari	220,73	-0,97
Indice Fondi Bilanciati	169,16	-1,16
Indice Fondi Obbligazionari	156,98	+0,28

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	331,95	-1,28

**LA CLASSIFICA DEI FONDI**

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
PROFESSIONALE	+21,85	FONDIATTIVO	-6,88
ARCA 27	+18,52	FONDIMPREGO	-6,76
PRIMECAPITAL	+14,96	ARCA RR.	+7,32
SALVADANAIQ	+14,80	RENDICREDIY	+7,39
LIBRA	+13,93	SFORZESCO	+7,82

A cura di Studi Finanziari Spa

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM

In piazza degli Affari è già Natale. Si cominciano a tirare le prime somme in vista della chiusura degli affari dell'88. Il mercato si mantiene quanto mai fioco, con scambi modesti e scarsi spunti di rilievo. Per i conti delle società in fondo un 19% di incremento medio dei titoli può bastare, dopo i rovesci dell'anno scorso. A nuove iniziative di un certo peso si pensa dopo mercoledì, col ciclo di gennaio.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. La Borsa, almeno nel calendario, anticipa la realtà dei comuni mortali. Nel gabbione prefabbricato di piazza degli Affari sono in pieno svolgimento le operazioni che accompagnano la chiusura dell'88 e l'avvio del ciclo di affari dell'anno nuovo. L'atmosfera è quella - calcisticamente parlando - del «cacciatore»: meno si fa meglio è. Nella settimana che si è appena conclusa, fatta di soli 4 giorni per via della festività di giovedì, dopo un calo iniziale dell'1,73% per ben due sedute l'indice Mib è rimasto indenne a quota 1.191. Gli scambi si mantengono ormai da tutto dicembre nei pressi della soglia dei 100 miliardi giornalieri, e cioè al limite della decenza. Sono esclusi, dopo le velleità delle settimane passate, impennate e disturbi di ogni genere.

Una spiegazione dell'apatia, a ben guardare, c'è. In un mercato nel quale il contributo dei singoli, delle famiglie, è assolutamente trascurabile, la Borsa dipende in massima parte dalla politica di bilancio delle società e dei grandi gruppi. E costoro, evidentemente, hanno deciso di potersi considerare paghi di un rialzo medio delle quotazioni di circa il 19% rispetto all'inizio dell'anno, e non addirittura movimenti che in ultima istanza potrebbero rivelarsi controproducenti.

Il 19% recuperato dal listino in un anno, in effetti, consente ai cantori del cosiddetto «capitalismo di massa» di tessere le lodi di un mercato che sarà siafilitico, provinciale e manipolabile, ma che consente rivalutazioni del capitale superiori a quelle dei titoli di Stato. E soprattutto consentirà alle società di fare emergere nel bilancio '88 plusvalenze sui titoli in portafoglio tali da copri-

re - è il caso per esempio di molte assicurazioni - risultati industriali certamente non brillanti.

Questa è l'atmosfera, e almeno fino a mercoledì, giorno di chiusura dei conti del ciclo borsistico di dicembre, non ci sono da attendersi clamorose novità. Più che da nuove importanti iniziative, infatti, la settimana appena conclusa è stata caratterizzata dallo sgonfiarsi di rilevanti operazioni speculative avviate in precedenza. Si pensi al Nuovo Banco Ambrosiano, che registra un secco -3,1%; o all'Unipol, dove le rassicurazioni della Lega hanno fagocitato i voci di scalata (e infatti il titolo registra un vistoso -3,5%); o infine ai titoli interessati alla Superstet, per i quali la spinta rialzista è sfociata in una vera e propria frattura nei prezzi, con cedimenti che vanno dal 12,8% dell'Italcab al 6,7% delle Stet al 4,3% delle Sip.

Per il resto di notevole c'è da segnalare solo l'ormai imminente arrivo in piazza degli Affari della Fata, una media società di buon nome, che ha scelto di debuttare il primo giorno del ciclo di gennaio. È un buon segnale per l'avvio di un anno che porta con sé anche qualche insidia. Tutti sanno infatti che il bello deve ancora venire; che grandi operazioni di accompagnamento e di alleanze internazionali finiranno ineluttabilmente per coinvolgere anche importanti titoli presenti nel listino milanese, nella previsione del «grande mercato» del '92.

Se si tratterà di un processo nel quale le imprese italiane riusciranno a svolgere un ruolo di protagoniste, questo nessuno ancora lo può dire. E se poi i piccoli risparmiatori potranno trarre qualche beneficio da quel rimascolamento... beh, su questo è lecito avere qualche dubbio.

Parla Giuseppe Vacca  
direttore  
dell'Istituto Gramsci  
Il partito di massa  
gli specialismi  
i gruppi dirigenti

# Come riformare il Pci?

## Il nuovo corso si mette alla prova

FABRIZIO RONDOLINO

Sei stato tra i primi a parlare di crisi della forma-partito. Che significa? Noi viviamo una crisi della funzione dei partiti, cioè del ruolo che la Costituzione attribuisce loro quando li indica come i soggetti che concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Naturalmente bisogna distinguere tra partito e partito, perché ognuno ha le sue specificità. Ma il primo aspetto da mettere in luce è un aspetto positivo. La crisi della funzione dei partiti è cioè una crisi di crescita di una società democratica complessa. A partire dagli anni 60 i partiti non sono più e non possono più essere (ed è un bene) gli strumenti privilegiati della partecipazione politica. Prendiamo la definizione togliattiana, a suo modo esemplare, dei partiti come «la democrazia che si organizza». Il valore di questa definizione sta nel cogliere l'elemento differenziale fra la democrazia liberale classica, a suffragio ristretto, e la democrazia post-liberale a suffragio universale. E tuttavia oggi non è più possibile considerare i partiti come gli strumenti «privilegiati», se non esclusivi, della democrazia.

Perché? Perché oggi la democrazia si organizza attraverso un'articolazione di forme più ampia. Ed è proprio questo l'elemento «progressivo» della crisi della forma-partito. Del resto, basta pensare al mutamento di ruolo del sindacato. In Italia il sindacato, e la Cgil in particolare, non hanno mai rinunciato a proporsi come soggetto generale di politica economica. Però soltanto a partire dalla seconda metà degli anni 60 verrà riconosciuto al sindacato il ruolo di soggetto politico autonomo, sia pure sul terreno economico.

E poi c'è il ruolo crescente del movimento. Certo. Si tratta di movimenti specifici della maturità politica e culturale delle società capitalistiche avanzate, come i movimenti ambientalisti o quelli femministi nelle loro varie espressioni. E si tratta di movimenti connessi a determinati obiettivi di autonomia: basti pensare al volontariato o alle varie forme di associazionismo. In forme diverse, i movimenti tendono a divenire permanenti e a proporsi come soggetti politici autonomi, capaci di andare al di là della tematica su cui si formano e di proporre obiettivi politici generali. Il dato nuovo di questi anni è lo sviluppo di nuove forme di soggettività che arricchiscono la dinamica democratica.

E tuttavia c'è anche un aspetto negativo della crisi dei partiti intesa come crisi della funzione dirigente. Il dato più visibile è la crisi dei partiti come soggetti dell'egemonia, cioè come soggetti capaci di formulare un indirizzo generale di governo e di sviluppo del paese. C'è un punto particolare da segnalare: il passaggio nuovo che le nostre società stanno vivendo da almeno quindici anni e che abitualmente definiamo di «internazionalizzazione».

Paol specificare meglio questo aspetto ricorrente nelle analisi soprattutto di parte comunista? I partiti hanno vissuto il loro apogeo nel primo ventennio del dopoguerra, perché è in quel periodo che il lungo ciclo del fordismo ha come epicentro i mercati nazionali. È questo il ventennio che vede i partiti dispiegare appieno la loro funzione egemonica. Ciascun partito si differenzia, gramscianamente, nelle proposte politiche e programmatiche relative al modo di combinare gli elementi nazionali e quelli internazionali dello sviluppo. Quali sviluppi? Quale ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro? Sono questi i temi sul tappeto. Quanto più questa partita si gioca a livello nazionale, tanto più forte è la capacità di indirizzo generale dei partiti politici. Quando però le decisioni fondamentali circa l'indirizzo dello sviluppo nazionale si spostano a livello sovranazionale, il terreno nazionale si svuota di autonomia e di decisionalità e i partiti, di conseguenza, si svuotano di rappresentatività.

La crisi di rappresentatività, paradossalmente, si speculare all'occupazione dello Stato da parte dei partiti... Sotto questo profilo infatti la crisi della funzione dirigente dei partiti permette di com-

prendere meglio il fenomeno della «partitocrazia». Non si tratta infatti soltanto di una patologia più o meno moralmente detestabile che si esaurisce nella tendenza dei partiti ad invadere la sfera pubblica (e privata). Il punto è che questa «invasione» non avviene secondo progetti, ma, al contrario, per comprimere le spinte della società civile. I partiti sono così sempre più dei contenitori incapaci di elaborare egemonia, e si volgono all'occupazione

degli apparati al fine di accaparrare risorse necessarie a consolidare il proprio consenso. Si tratta insomma di un intreccio perverso fra estensione della presa su risorse pubbliche e private per fini «privatistici», da un lato, e dall'altro, perdita d'autonomia: i partiti diventano sempre più canali di mediazione di interessi corporati e corporativi (da quelli industriali e finanziari a quelli criminali).

I tratti specifici della crisi del Pci sono però diversi. Come li indicherei? Fin qui ho descritto soprattutto la crisi di funzione dirigente dei partiti di governo. Per il Pci credo si debba fare un discorso diverso. Credo che la crisi della funzione dirigente del Pci sia databile ad un decennio: è una crisi di efficacia propositiva e programmatica ed è una crisi di cultura politica. Lo schema che

orientò la politica comunista nel dopoguerra fu quello del «compimento» della modernizzazione del paese, a fronte di una borghesia incapace di assolvere la sua funzione. Ma già all'inizio degli anni 60 questo schema veniva abbandonato: non si trattava più di portare a compimento, ma di modificare i caratteri della modernizzazione. Questa nuova strategia viene affievolendosi negli anni 70, e il Pci giunge impreparato all'appuntamento della

solidarietà nazionale. Entra così in crisi la funzione specifica del Pci come soggetto di un'altra ipotesi di sviluppo e di una diversa ipotesi di internazionalizzazione.

C'è però un altro aspetto della crisi del Pci, che si potrebbe definire come «crisi di rappresentanza», erosione del consenso, «avvicinamento» della struttura. E c'è chi parla di «partito leggero».

Credo che per il Pci sia irrinunciabile il suo carattere di partito di massa. Anche i partiti che hanno guidato la modernizzazione conservatrice sono partiti di massa: i conservatori inglesi, la Dc tedesca, la stessa Dc italiana. Figurarsi se può rinunciare ad essere un moderno partito riformatore. L'elemento fondamentale della civiltà politica europea sta proprio nell'autorganizzazione della società dal basso. La presenza di grandi partiti di massa è garanzia della democraticità di un sistema politico.

Ma l'autorganizzazione dal basso, anche nell'area comunista, avviene oggi in forme differenziate, alternative o comunque diverse dal partito tradizionalmente inteso.

Per ciò penso che i caratteri del partito riformatore di massa vadano ripensati in fondo. Per esempio, la sezione territoriale non può più essere la sua base organizzativa pressoché esclusiva. Non solo perché si tratta di articolare diversamente il corpo dei militanti, degli aderenti, dei simpatizzanti, dei votanti. Ma soprattutto perché l'elaborazione della politica procede da luoghi sempre più differenziali. Lo schema territoriale tende a dimensionare i contenuti e le forme della politica sul modello dello Stato-istituzione. Per essere vitale, dal punto di vista della rappresentanza della società e della sua funzione dirigente, il Pci deve mutare profondamente il suo modo di organizzarsi nei gangli della società. Si tratta insomma di costruire uno schema territoriale con uno schema «funzionale». È questo il problema fondamentale della riforma del partito come partito di massa.

In questo tipo di articolazione c'è chi vede il rischio di una «corporativizzazione» del Pci, specie alla «corporativizzazione» della società. È un'obiezione che chiama in causa il problema della direzione politica. Certo, questo pericolo esiste. Ma oggi è forse minore. Quando la tua progettualità è ridotta rispetto all'elaborazione che cresce all'interno degli apparati complessi, come puoi porvi riparo se non cercando di dare un ruolo generale alle indicazioni che scaturiscono da questi luoghi? La società complessa si caratterizza per l'estensione dei processi di differenziazione funzionale. Non per caso questa società ha trovato come modulo di governo il pluralismo corporativo. Come sistema non può ripercorrere l'elemento corporativo, dall'interno e criticamente, alla ricerca del suo rapporto con il generale? Che cosa è la riforma organizzativa se non la ricerca di una risposta alla complessità?

Questo tema di porta al problema non nuovo degli «specialismi». Quale rapporto ci dev'essere tra specialismi e direzione politica, tra intellettuali e Pci?

C'è sempre un elemento di scommessa, quale che sia la risposta che dai al problema. Ma il punto di fondo riguarda il modo in cui le domande che chiedono risposte specialistiche sono poste da chi ha la responsabilità della direzione politica. È questo problema non si risolve una volta per tutte con gli statuti o i modelli organizzativi. In definitiva il rapporto fra specialismi e politica sta nel modo in cui il politico (cioè i gruppi dirigenti) interroga gli specialismi. Ciò vale sia nell'elaborazione del progetto di società e di Stato, sia nei rapporti diretti fra il Pci e i saperi che confluiscono nel suo corpo e nella sua «area».

È possibile che un partito fortemente strutturato come il Pci sia capace di autoreformarsi?

Certo che è possibile. Un partito è un campo di soggettività, e vive o muore secondo il grado di interazione con la società, quale che sia la volontà di autoconservazione dei suoi apparati. Nei partiti l'autoriforma non può che procedere innanzitutto dall'alto. Una riforma del Pci ci sarà se intorno all'ipotesi della «discontinuità» e della ricostruzione di una cultura politica (funzione democratica e funzione nazionale del Pci) potranno consolidarsi gruppi dirigenti nuovi. La dialettica e la differenza nei gruppi dirigenti sono una grande risorsa se la solidarietà al loro interno è una risorsa almeno pari.



Milano 1945. Bambini in una baracca

## La nostra storia e la «discontinuità»

GIAN CARLO PAJETTA

Ci sono dei compagni che pensano che il termine di «discontinuità» impiegato per sottolineare le necessità oggi di mutamenti anche profondi nelle strutture del Partito comunista è nel suo modo di lavorare sia come una sorta di «aperta sesamo» di felice invenzione che ci aiuterà a risolvere ogni problema. Altri, questo annuncio quasi lo temono, come se in una situazione nuova, e di fronte a sintomi di crisi, si pensasse di gettare le armi che ci hanno permesso di resistere in tempi più lontani e di avanzare in un passato recente. Può parere un paradosso, ma se c'è qualcosa che ha segnato sempre la vita del nostro partito nel definire la tattica e nello stabilire le forme di organizzazione, è stato il rifiuto di arrendersi ai mutamenti sociali e politici, di fossilizzare una politica che non erano più adeguate ai mutamenti sociali e politici, di fossilizzare una politica che non poteva garantire di saper rispondere a momenti nuovi e diversi del processo sociale.

Di svolte, come le abbiamo chiamate un tempo, è fatta la storia del nostro partito fin dai primi anni. Il partito che nel 1921 sembrava non accontentarsi delle critiche alla politica ed anche alla persona di Serrati, che rendeva sempre più aspre, già nel 1924 si presentava alle elezioni con liste delle quali facevano parte i cosiddetti «terzinternazionalisti», dei quali Serrati era l'ispiratore e il dirigente. Il partito che nel 1921 era nato sotto l'influenza preponderante di Amadeo Bordiga, rigido sostenitore di dogmi e assertore di formule di sinistra, che parevano l'unica risposta possibile all'insorgente fascismo, nel 1926 al Congresso di Livorno diventava il «partito nuovo» sotto molti aspetti, il partito di Gramsci e degli «ordinovisti».

Le svolte non sono state mai il semplicistico ripudio del passato, visto soltanto come un seguito di errori. Si è considerata l'esperienza, si sono analizzati i processi e le svolte della storia, anche nei brevi periodi; si è voluto sperimentare, correggere, indicare quelle che sono

parse nuove possibilità e nuove necessità. Certo la storia travagliata e ormai lunga del Pci ci ha insegnato che non basta accorgersi della necessità di un processo che deve essere discontinuo. Bisogna cercare il come ed il perché dei ritardi, della crisi: considerare le esigenze e le possibilità nuove che ci si propongono. Oggi siamo ad uno di questi momenti. Di fronte ad un attacco di forze padronali, a cedimenti e compromessi, anche da parte di forze democratiche e popolari, è necessario indicare gli aspetti nuovi della politica e le forme nuove dell'organizzazione per rispondere. Oggi di fronte alla crisi di settori dell'avanguardia operaia in molti paesi, ai processi di inevitabile, profondo rinnovamento nelle strutture dei paesi socialisti, l'errore più grave sarebbe rifiutare di ripensare criticamente le posizioni del passato e di lasciarle perdurare.

## Una tessera per rinnovare il partito

PIERO FASSINO

Non vi è «nuovo corso» politico senza un «nuovo corso» organizzativo: è questa consapevolezza che ci ha sollecitato a porre la «riforma del partito» come uno dei temi centrali del 18° congresso nazionale del Pci. In altri termini, non si può credere davvero che la questione, oggi sia - come si diceva una volta - di «definire la linea» per poi affidare automaticamente all'organizzazione il compito di applicarla. No, nuova identità politica-culturale, ridefinizione strategica e riforma del partito sono aspetti ineludibilmente connessi e reciprocamente interagenti: non si riformano il partito senza un progetto politico e culturale che definisca una moderna identità comunista e, reciprocamente, assai difficilmente si realizzerà un «nuovo Pci» senza mettere in campo una profonda riforma del concreto modo di essere e di agire dell'organizzazione del partito.

Le «riforme», del resto, è avvertita la urgente necessità da parte degli stessi militanti e dirigenti delle nostre sezioni e federazioni. In questi anni la nostra «macchina» si è logorata e ha risentito in maniera evidente delle difficoltà politiche incontrate dal nostro partito: alle erosioni elettorali hanno corrisposto una riduzione di iscritti - pur continuando ad essere il Pci uno dei partiti europei di più grandi dimensioni organizzative - e una crescente ossidazione dei rapporti delle nostre organizzazioni - in primo luogo delle istanze di base, le sezioni - con la società civile. Una società che è divenuta in questi anni socialmente più complessa e più flessibile, che esprime una pluralità assai più larga di domande e di bisogni, che vive in «tempo reale» e con un ruolo determinante del mass media e dell'informazione, che chiede ad un partito moderno di esprimere modi di organizzarsi, di comunicare, di vivere la politica capaci di rappresentare la società di oggi, le

sue contraddizioni, le sue aspirazioni, i suoi bisogni. Ed è per questo che la «riforma» che abbiamo prospettato investe tutti i principali aspetti della nostra organizzazione: riformare le sezioni territoriali e, al tempo stesso, creare un'ampia rete di sezioni sui luoghi di lavoro e di centri di iniziativa tematici; riqualificare il lavoro delle federazioni e dei gruppi dirigenti; selezionare le essenziali funzioni dirigenti a tempo pieno per allargare l'impegno di volontari e di compagni a part-time in incarichi direttivi di rilievo; far passare gli iscritti e le varie istanze di partito nella formazione delle scelte del partito e dei suoi gruppi dirigenti con una «riforma del centralismo democratico» che non solo riconosca il dissenso, ma solleciti l'apporto attivo di tutte le culture e di tutte le sensibilità presen-

ti nel partito; realizzare un partito davvero di uomini e di donne, riconoscendo - intanto nella nostra organizzazione - il valore della differenza sessuale. Questa «riforma» deve cominciare dal modo stesso in cui viene organizzato e realizzato l'atto primo che segna il rapporto organizzato tra un cittadino e il nostro partito: l'adesione al Pci. Prendendo la tessera, l'adesione al partito, l'adesione al Pci, entra nella nostra organizzazione, centinaia di migliaia di cittadini attestano di volersi impegnare in prima persona e consapevolmente per affermare ideali, valori e obiettivi concreti di libertà, di giustizia, di pari opportunità, di dignità. Obiettivi che non vengono certo meno per il fatto che l'Italia è divenuta «più moderna»: se mai, anzi, si impone di comprendere come quei valori debbano essere affermati oggi, in una

società moderna che richiede a tutti - e dunque anche a noi, se vogliamo continuare ad essere una forza di cambiamento e non di «conservazione» - un profondo rinnovamento politico e culturale. Certo questo significa concepire il tessieramento in modo nuovo: campagna di tessieramento non già come «pratica della sopravvivenza», ma come conquista di nuove forze, di intelligenze e risorse umane vive, di nuova linea capace di alimentare e concorrere a quel processo di rinnovamento che abbiamo voluto - non a caso - chiamare «nuovo corso». Chiedere, dunque, a tanta gente di iscriversi al Pci non è davvero qualcosa di «antico»: al contrario proprio la crisi del rapporto cittadino/partito e cittadino/politica sollecita non già a deprimere il ruolo del partito - magari per favorire il trasferimento del potere a «lobbies», loggioni, gruppi oligarchici assai più chiusi e parzia-

# Come rappresentare una società complessa

## Le scuole quadri servono ancora?

ELIO FERRARIS

In questi ultimi tempi si è parlato molto delle attività di formazione che sono sorte per iniziativa di soggetti di diversa ispirazione culturale e ideale.

Il Centro di formazione politica dei gesuiti di Palermo, le iniziative formative promosse dal cardinale Martini a Milano, oppure quelle messe in campo dalla Confindustria o dalle Fondazioni di alcune grandi imprese, sono state salutate come esperienze moderne, al passo coi tempi, antipatici di risposte a bisogni nuovi che si sono venuti formando nelle culture degli operatori politici, economici, sociali. E infatti così è stato, e a noi comunisti - a cui è sempre stato invidiato il patrimonio strutturale, organizzativo e culturale nel campo della formazione politica - quel fiorire di attività è apparso subito nel suo giusto valore, tanto più che veniva a coincidere con una crisi della nostra concezione della formazione politica.

Ed è stata questa consapevolezza della crisi nostra - di cui la contrazione continua dell'attività di formazione, così come del tesseraimento, è stata sintomaticamente un segnale d'allarme -, insieme alla valutazione attenta delle iniziative altrui, che ci consente oggi di avviare un rilancio della nostra attività di formazione politica in quei termini fortemente innovativi che fondano il «nuovo corso». È un rilancio che in parte è già avvenuto, e che si tratta ora di compiere più ampiamente.

Il 1988 infatti è già stato un anno di rilancio delle nostre «scuole», che - a proposito - non vogliamo più chiamare «scuole» ma «scuole», per sottolineare il carattere creativo e produttivo della nostra concezione della formazione politica rispetto ad assi culturali tendenti invece all'indottrinamento o ad una erudizione politica acritica.

Nel febbraio 1988 si è tenuto presso l'Istituto Togliatti, a Frottole, il convegno sulla «formazione politica in un moderno partito riformatore», che ha segnato la ripresa - come incominciano ad evidenziare anche i dati di partecipazione - dell'istituto stesso ma anche, più in generale, di una rinnovata attenzione del Pci verso il problema.

Ed è anche l'anno in cui, per merito dei comunisti emiliani e di Reggio Emilia soprattutto, si è data una nuova svolta all'Istituto Mario Alicata, trasferendone attività e locali da Albinea a Reggio Emilia in un complesso moderno e funzionale, il cui costo si è aggirato sui 2 miliardi.

Ricordare la cifra investita è necessario perché la quantità in questo caso è davvero qualificante: da un lato perché questa realizzazione è un risultato immediatamente visibile ed apprezzabile dei versamenti degli iscritti al Pci e della sua politica di autofinanziamento; dall'altro perché non è facile trovare in Italia, in questa fase, un partito politico che investa in una attività non diretta «a profitto» e che disponga di risorse dirette di questa entità. E bisogna naturalmente aggiungere i costi di gestione sostenuti dal Centro del partito per Frottole e, in buona parte, dai comunisti toscani per l'Istituto Emilio Sereni di Cascina, così che possa occupare uno spazio significativo, a livello regionale, nel nostro sistema formativo.

Il 1988 può e deve essere l'anno in cui prenda corpo l'idea della realizzazione di un «sistema formativo», che, facendo non sugli Istituti ma andando anche oltre ad essi, sostenga lo sforzo di rinnovamento della nostra cultura politica e contribuisca all'affermazione del «nuovo corso» di cui discuterà il 18° Congresso.

Non si tratta di «cristallizzare» in modelli esterni idee di questa entità. E bisogna naturalmente aggiungere i costi di gestione sostenuti dal Centro del partito per Frottole e, in buona parte, dai comunisti toscani per l'Istituto Emilio Sereni di Cascina, così che possa occupare uno spazio significativo, a livello regionale, nel nostro sistema formativo.

Il 1988 può e deve essere l'anno in cui prenda corpo l'idea della realizzazione di un «sistema formativo», che, facendo non sugli Istituti ma andando anche oltre ad essi, sostenga lo sforzo di rinnovamento della nostra cultura politica e contribuisca all'affermazione del «nuovo corso» di cui discuterà il 18° Congresso.

Non si tratta di «cristallizzare» in modelli esterni idee di questa entità. E bisogna naturalmente aggiungere i costi di gestione sostenuti dal Centro del partito per Frottole e, in buona parte, dai comunisti toscani per l'Istituto Emilio Sereni di Cascina, così che possa occupare uno spazio significativo, a livello regionale, nel nostro sistema formativo.



Venezia 25 aprile 1945. La liberazione

## Dal fattorino al funzionario Le tre «anomalie» della sezione bancari a Milano

BIANCA MAZZONI

Via Zecca Vecchia, ovvero le cinque vie, un crocicchio di stradine nel cuore della Milano medievale che qui concentrava le corporazioni artigiane e oggi raccoglie il meglio della finanza italiana. A due passi c'è la Borsa, le sedi delle maggiori banche e dei più importanti istituti finanziari. Le vecchie case vengono svotate e dietro le facciate sciosciosamente ristrutturata presto si affacciano nuovi uffici. La sezione Francesco Scotti del Pci ha sede qui: una sede modesta, a fianco di un garage. Le discussioni subiscono l'insulto di motori tenuti sotto pressione o di autoradio a volume assordante.

Duecentottantotto iscritti, tutti bancari, dal fattorino al funzionario, un piccolo nucleo rispetto ai 40 mila impiegati e dirigenti concentrati nelle sedi centrali e nelle agenzie del centro di tutti gli istituti di credito. Eppure una felice anomalia da anni.

Ernesto Regina è il segretario della sezione dei bancari da poco tempo. È lui a parlare di anomalie, anzi di anomalie. Vediamo le principali. La sezione Francesco Scotti nasce alla fine degli anni 60 ed è la prima sezione comunista di categoria. I bancari milanesi avevano già un coordinamento fra le diverse cellule che operavano sui posti di lavoro. Questo strumento di raccordo diventa in quegli anni un po' asfittico. Si sente la necessità di un luogo politico che abbia una sua fisionomia e una sua autonomia d'iniziativa.

«Per i tempi» - dice ora Ernesto Regina, un giovane che in quegli anni andava ancora a scuola - era persino un'esperienza prematura. Erano anni di grande crescita della sinistra politica e sociale. Si sentiva la necessità che il partito non fosse appiattito sul sindacato, avesse una presenza autonoma nel settore. La sezione fu al tempo stesso lo strumento per fare politica sui temi generali (basta ricordare la grande funzione che ebbero i comunisti nella battaglia contro il terrorismo), per divulgare quanto si elaborava per il credito a livello nazionale, ma anche per dare impulso alla nostra attività, per definire le nostre proposte. Sono gli anni, occorre ricordarlo, in cui nel Partito c'è molta disattenzione, persino diffidenza per certi temi. È anche per non disperdere questo patrimonio di esperienze che oggi la sezione sta curando, attraverso interviste a bancari che nel Pci hanno lavorato a livelli diversi, la raccolta di memorie per pubblicare un opuscolo.

Seconda anomalia: la sezione, con alti e bassi, ha coinvolto nel suo lavoro tecnici di «area» molti non iscritti e continua a fare rinvii del direttivo aperte agli esterni. «La condizione per ottenere collaborazioni preziose per la conoscenza del settore - dice Regina - è che ci sia un rapporto di reciproco rispetto. Soprattutto bisogna valorizzare giustamente le conoscenze tecniche che ci sono, lavorare all'interno, ma soprattutto all'esterno, senza aspettare l'imbeccata dal centro. Non ha senso star fermi».

Terza anomalia: la sezione non è certo un'isola felice nel panorama di difficoltà che il Pci ha attraversato, ma anche dal punto di vista organizzativo ha retto. Solo negli ultimi due anni c'è una stasi nel tesseraimento, anche se sempre è stato raggiunto il 100 per cento. Inoltre questo risultato viene in una situazione di grande mobilità: i bancari comunisti iscritti nelle sezioni di strada sono circa quattrocento. C'è un esodo costante dalla sezione del credito a quelle territoriali. E non per questo il lavoro si ferma.

## Nella casa del popolo a Bologna un centro per bambini e genitori

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Come fare una cosa utile allo sviluppo del Pci, che contribuisca alla sua elaborazione e capacità d'analisi e sia, nel contempo, di servizio alla società? I comunisti bolognesi ci provano così: attraverso i centri d'iniziativa nei quali convogliano forze per intervenire nelle contraddizioni generali della società. Di questi, quattro sono impegnati sui temi dell'ambiente, non in senso generale, ma su programmi e questioni specifiche: due sono relativi alla creazione dei parchi fluviali (di S. Lazzaro e del Reno); uno affronta i problemi del lavoro (il suo valore, il peso sociale che ha, in quali condizioni di sicurezza e salubrità si svolge); due concernono problematiche femminili: uno, infine, si impegna per l'inserimento sociale degli handicappati. «Di questi centri», spiega Mauro Roda, della segreteria della federazione bolognese del Pci - i comunisti sono promotori, ma in essi sono impegnate altre forze che vanno ben oltre la nostra influenza. È un modo per rinnovare le sezioni e rafforzare la presenza dei comunisti nella società. Il partito di massa che fa opinione passa attraverso forme organizzative che diano voce ai problemi dei cittadini, che siano canali d'organizzazione, d'analisi e approfondimento e d'iniziativa politica».

Mauro Degli Esposti, dirigente della zona Città del Pci bolognese, ci fa un esempio preciso: «Un paio d'anni fa stava emulando una delle strutture più belle che il Pci avesse: la Casa del popolo "Bastia", nel quartiere Saragozza. Un'azione per rilanciarla è stata programmata congiuntamente tra federazione, zona Città e partito del quartiere. Essa ha prodotto un'iniziativa sul piano di un programma di spettacoli che ha impegnato il gruppo della

«Torre di Babele», proveniente dall'ex-Gran Pavese (dove ha mosso i primi passi «Lupo solitario» ndr). Si tratta di spettacoli rivolti ad una fascia d'età che va dai 20 ai 40 anni. Poi, ed è, forse, l'iniziativa più significativa: «Senza il banco» (inaugurato proprio sabato 3 - ndr). A differenza della prima questa si rivolge all'infanzia e, perciò, ai genitori. Saranno presentate, periodicamente, ricerche e libri particolarmente utili in questo campo: Sarà utilizzato questo spazio per svolgere orientamento ai fini della scelta scolastica. Compagni (e no) di grande esperienza saranno a disposizione dei genitori per le loro esigenze educative e didattiche. Almeno due pomeriggi alla settimana, assieme all'Associazione Icosos (Interventi-culturali-scolastici), si terranno conferenze di approfondimenti su vari temi, nell'ambito di un progetto di educazione permanente. Inoltre - prosegue Degli Esposti - funzionerà, in collaborazione con l'Uisp, una palestra utilizzabile per l'intera giornata».

Insomma, un'intera città potrà usufruire di una struttura di proprietà del Pci. «E non si tratta - precisa Degli Esposti - di una delega in affitto di pezzi della Casa del popolo, ma di un'iniziativa dei comunisti del Comitato di gestione che verrà esso stesso allargato a tutti i soggetti che partecipano all'operazione di «apertura alla città».

È la prima Casa del popolo bolognese dove questo accade e dove i comunisti rispondono concretamente al loro principale problema odierno: accrescere la rappresentatività sociale e politica del partito. Non ci pare privo di significato e di valore che questo accade non attraverso «forme di occupazione» di spazi, ma esaltando «l'utilità sociale» dello stesso Pci.

## Un partito abitato da donne e uomini

TIZIANA ARISTA

Il travaglio vissuto dal Pci in questi anni nel «dover fare i conti con la problematica proposta dalle lotte e dai movimenti delle donne comincia oggi a dar risultati evidenti». Se l'esito sarà positivo è problema ancora aperto; molto dipenderà dall'andamento del congresso.

Tra gli obiettivi c'è quello di realizzare una tappa significativa nella costruzione di un partito abitato da donne e da uomini. Gli attori in scena sono più d'uno: sicuramente i gruppi dirigenti, a partire dalle sezioni; le donne comuniste impegnate nelle commissioni femminili e comunque in ruoli dirigenti; le tante compagne oggi ancora non attive e le tante donne con cui è possibile costruire una relazione politica significativa. Mi pare che sia ormai parte rilevante del patrimonio culturale e politico delle donne comuniste la convinzione che esiste un nesso inscindibile tra concezione e qualità della politica, democrazia nel partito e presenza femminile nei ruoli di direzione. Ci è estranea una concezione secondo cui, di per sé, l'ingresso delle donne nei luoghi della decisione abbia effetti salvifici.

Per le comuniste è essenziale invece che si affermi una concezione della politica come contenuto della vita quotidiana di tanti e di tante, e non come momento di magra, magari tutto interno alle istituzioni. Solo così, d'altra parte, è possibile parlare di democrazia nel partito; e cioè non soltanto di regole che consentano a tanti di esprimersi: pareri su ciò che pochi fanno, ma di un sistema di partecipazione e controlli fondato su un protagonismo effettivo della gran parte dei nostri compagni e delle nostre compagne. Insomma, ciò che deve interessarci non è un partito che sia democratico solo perché discute quello che occorre fare, ma perché fa ad ogni momento ed a ogni livello ciò che è necessario e possibile fare».

Si motiva così il nostro assillo a costruire progetti e strumenti di presa diretta con la società. E di qui il parere che attribuisca il maggiore valore del documento congressuale per un partito che si fa esso stesso movimento e considera come sua funzione fondamentale la presenza nella società e l'iniziativa concreta e quotidiana sui vari problemi. Cimentarsi con la pratica sociale è operazione di rilievo quantomeno pari al impegno per il ricorso alla partecipazione senza nascondersi in istituzioni. Rilevante è perciò nel dibattito delle donne comuniste la riflessione sulle regole del fare, su come «muovere e governare la società in molteplici punti locali, senza imposizioni di modelli» ma, questo sì, «verificando un progetto politico; il progetto della politica, che è un progetto di vita».

Per realizzare questo progetto (è una parola che non ci risolviamo a fare) è necessario che le donne necessariamente entrino in scena in modo che esse possano recitare, periodicamente, ricerche e libri particolarmente utili in questo campo: Sarà utilizzato questo spazio per svolgere orientamento ai fini della scelta scolastica. Compagni (e no) di grande esperienza saranno a disposizione dei genitori per le loro esigenze educative e didattiche. Almeno due pomeriggi alla settimana, assieme all'Associazione Icosos (Interventi-culturali-scolastici), si terranno conferenze di approfondimenti su vari temi, nell'ambito di un progetto di educazione permanente. Inoltre - prosegue Degli Esposti - funzionerà, in collaborazione con l'Uisp, una palestra utilizzabile per l'intera giornata».

Insomma, un'intera città potrà usufruire di una struttura di proprietà del Pci. «E non si tratta - precisa Degli Esposti - di una delega in affitto di pezzi della Casa del popolo, ma di un'iniziativa dei comunisti del Comitato di gestione che verrà esso stesso allargato a tutti i soggetti che partecipano all'operazione di «apertura alla città».

È la prima Casa del popolo bolognese dove questo accade e dove i comunisti rispondono concretamente al loro principale problema odierno: accrescere la rappresentatività sociale e politica del partito. Non ci pare privo di significato e di valore che questo accade non attraverso «forme di occupazione» di spazi, ma esaltando «l'utilità sociale» dello stesso Pci.

# I conti con la rivoluzione informatica

PAOLO CIOFI

Le nuove tecnologie, l'informatica e la telematica, servono alla costruzione del nuovo Pci? In realtà bisognerebbe chiedersi se è possibile, nella società informatica, costruire un moderno partito di massa che fa opinione, senza usare i computer e le reti, i mezzi più avanzati della comunicazione.

Nella cultura politica si è diffusa un'idea strana e subalterna, come se l'uso delle nuove tecnologie riguardi in modo esclusivo le imprese e i gruppi finanziari dominanti, per scopi privati e per fare profitti. Ma dove sta scritto che gli strumenti più sofisticati della comunicazione non debbano essere posti al servizio dei cittadini ai fini di una più alta qualità sociale e culturale, per l'esercizio effettivo dei diritti, per ridare un senso alla politica e rinnovarla in senso forte? Il mondo delle istituzioni e del sistema politico è grande. Ma un partito come il Pci, che vuole rafforzare la sua autonomia in quanto forza di trasformazione, non può guardare agli sconvolgimenti processi in atto come se essi non incidano sui processi di essere e di operare. Siamo coinvolti in un processo inedito, da governare in modo attivo.

Nel documento congressuale sul partito si sottolinea giustamente che il Pci «per rinnovarsi si deve innanzitutto immergersi nella società reale, parlando sempre dagli straordinari cam-

biamenti e mutazioni che sono avvenute e avvengono con velocità crescente». Ma ciò vuol dire appunto fare i conti fino in fondo con la rivoluzione informatica: dal punto di vista sociale, perché viene meno la omogeneità della classe operaia, principale punto di riferimento del partito di massa tradizionale, ma anche sotto il profilo di una egemonia culturale e politica, che consideri gli strumenti informatici adatti alla ricostruzione e al rilancio del partito di massa moderno. Il computer, a differenza del televisore, terminale stupido e passivo, è infatti il primo medium interattivo che sollecita la creatività e la partecipazione.

Il piano di informatizzazione in cui siamo impegnati ha perciò un significato strategico. Il nostro obiettivo è quello di costruire un nuovo circuito informativo che ci consenta di moltiplicare le relazioni con il mondo esterno. Si tratta di mettere in funzione una rete che interconnetta centro del partito (direzioni, gruppi parlamentari, istituti di ricerca) con i comitati regionali, le federazioni e anche le sezioni, in modo da consentire in tempo reale lo scambio di messaggi, informazioni e dati ai fini della decisione politica e di una più penetrante azione di lotta e di governo.

Oggi nel partito si possono osservare tre livelli nell'uso del computer: la gestione delle attività amministrative (per esempio, la contabilità), l'automazione d'ufficio (per esempio, l'archiviazione di documenti), la comunicazione ai fini della decisione e dell'iniziativa politica (ancora a livello embrionale). Pensiamo a quale effetto sinergico si spingerebbe se questi tre stadi operassero fra di loro in modo interattivo e completo. Una sezione con un computer può tenere aggiornato l'elenco degli iscritti e organizzare con più facilità il tesseraimento; può svolgere sondaggi tra i cittadini del proprio quartiere con una stampante e con un modem può fare tante altre interessanti cose.

Ma il cambiamento è davvero di qualità se la sezione può accedere a una banca dati in cui siano raccolte - tanto per continuare con gli esempi - le proposte del Pci sui diversi argomenti, e se alla stessa banca dati è in grado di collegarsi l'iscritto e il cittadino. Così si può rilanciare l'impegno personale, un nuovo protagonismo. E perché non costruire centri di documentazione e di comunicazione monotematici, ad esempio sulla droga, per dare slancio all'iniziativa delle sezioni e della Fgci, per aiutare tutti coloro che in modo serio e civile

intendono dare un contributo ad affrontare un così acuto dramma sociale? Sono ipotesi avveniristiche ed astratte? Non credo. La tecnologia c'è il problema è politico e culturale; riguarda cioè il fattore umano, le scelte progettuali e i modelli organizzativi. Non si tratta tanto di informatizzare uno stato maggiore, un apparato, un cervello decisionista che parla e non decide, quanto di rimettere in moto - con strumenti nuovi e con nuove idee - migliaia e migliaia di donne e di uomini.

Forse non ha del tutto torto Alvin Toffler quando afferma che la crisi della democrazia ha le sue radici nel conflitto che si è aperto tra la rivoluzione tecnico-scientifica in atto e una strumentazione istituzionale che appartiene a un'altra fase storica, quella dell'industrialismo taylorista. Da qui nasce anche l'incapacità di decidere e di conseguenza il rifiuto della politica, l'affermarsi della cosiddetta «illusione del messia» che tutto può risolvere. Ma in fondo quella di Toffler è un'ispirazione ottimistica: «Mediante computer avanzati, satelliti, telefoni, cavi, tecniche di votazione e altri strumenti, la cittadinanza istruita potrà, per la prima volta nella storia, incominciare ad adottare molte decisioni politiche che la riguardano». Ed è anche una suggestione su cui riflettere e lavorare.



# Esperienze già avviate, progetti in campo

## «Marketing sociale» a Reggio Emilia

GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Una «carta dei diritti dell'iscritto»: l'idea è stata lanciata nel maggio scorso, alla conferenza provinciale di organizzazione del Pci. Qualcosa comincia ad essere tradotto in pratica. Ma le novità riguardano anche altri fronti. C'è un progetto interessante, di «marketing sociale», che riguarda un settore della città di Reggio Emilia (sette sezioni con circa 2.200 iscritti): sta per partire un'indagine per individuare l'incidenza dell'evoluzione economica di una periferia cittadina sul comportamento dell'iscritto rispetto all'impegno politico e alla militanza e per verificare l'esistenza di un rapporto diretto tra impegno e bisogni individuali.

In attuazione del progetto di «carta dei diritti» la federazione provinciale del Pci sta realizzando un giornale per i suoi 58.000 iscritti (da inviare gratuitamente a domicilio): «Ogni iscritto deve vedersi garantita l'informazione necessaria, per conoscere tutto ciò che il partito fa», afferma Maurizio Frignani, della segreteria cittadina. Informazioni, quindi, ma anche diritto alla consultazione. La conferenza ha discusso una bozza di regolamento che prevede due momenti: la consultazione non vincolante, per fornire indicazioni all'organo dirigente; il referendum vincolante, che coinvolge tutti gli iscritti (a livello di sezione, zona o provinciale). La consultazione può essere richiesta da un quinto degli iscritti o, nel caso della federazione, da un quinto dei segretari o dei comitati direttivi di sezione. Ogni membro del comitato federale può farne richiesta e domandare che l'organo dirigente esprima in proposito il proprio giudizio.

Qualche esperienza di consultazione c'è già stata di recente. L'anno scorso, ad esempio, alla vigilia dell'avvicendamento del sindaco di Reggio, la federazione del Pci ha consultato individualmente tutti i segretari di sezione della città, assieme ai dirigenti dei vari livelli: il candidato poi proposto alla carica di sindaco di Reggio Emilia è stato Giulio Panuzzi. Il cui nome era uscito a grande maggioranza.

«La democrazia per essere esercitata ha bisogno di opportunità e di poteri», afferma Angelo Malagoli, responsabile dell'organizzazione del Pci reggiano. Le opportunità sono date da informazione e partecipazione: i poteri dovranno essere definiti, per statuto, ad ogni livello dell'organizzazione. Altrimenti la democrazia è un guscio vuoto. Se con le nuove tecniche della comunicazione si rilancia solo il vecchio rapporto verticistico, si promuove sudditanza e apatia e non si rinnova la politica, pur rinnovando le tecniche di gestione». Il prossimo congresso è visto come una tappa importante per riflettere e decidere su questi problemi.

Intanto si sperimenta. Alla sezione «Lungo Crostolo», capofila di un quartiere della città, si è progettata la ricerca su evoluzione economica, bisogni individuali e militanza degli iscritti. I dati su età, sesso, professione, luogo di origine, tipo e qualità di militanza, servizi e «qualità» delle zone del quartiere saranno incrociati fra loro, in modo da disegnare una carta topo-economica al cui interno collocare gli iscritti e il loro atteggiamento verso il partito. I dati saranno poi verificati, secondo le tecniche di marketing, con un test su un numero campione e con interviste ai «casi estremi»: ai margini del ventaglio contemplato. E già nell'arvio del tesseramento 1989 si è deciso un messaggio diversificato per tre tipi di interlocutori: gli iscritti, i potenziali elettori, coloro che hanno rifiutato la tessera negli ultimi tre anni.



Reggio Emilia 1960. I giovani dalle «magliette a strisce»

## La Casa dell'energia di Roma. Un circolo di specialisti, idee su risparmio e ambiente

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si chiama «Casa dell'energia» e lavora ad un compito non facile: la conoscenza e l'applicazione dei criteri di risparmio energetico e la promozione delle fonti rinnovabili. L'associazione è stata fondata nel maggio '87, in piena polemica sul nucleare, da un gruppo di professori, tecnici e professori universitari, comunisti e no. Il presidente è Vittorio Sartogo. «La nascita di questa associazione qui a Roma non è casuale», dice. «Nella capitale hanno sede le più grandi strutture scientifiche e culturali. E qui ha l'unica sede l'Enea».

La parola d'ordine dell'associazione sull'energia è soprattutto un risparmio. «La casa dell'energia vuole essere soprattutto questo», spiega ancora Sartogo. «Un luogo d'incontro per permettere a persone ed esperti del settore di confrontare le proprie opinioni e di elaborare nuove proposte». E per questo l'associazione ha lavorato e lavora anche ad una specie di «ricognizione» di tutte le risorse sottoutilizzate o addirittura inutilizzate.

«Noi non vogliamo altre centrali, ma l'uso di nuove e possibili risorse. Posso farvi un esempio: gli acquedotti, dei quali si può sfruttare la pressione interna ai tubi collegando ad essi una turbina e creando così elettricità», ipotizza Sartogo. Ma ogni ipotesi, ogni studio, la «Casa dell'energia» cerca di calarla nella realtà territoriale in cui opera. Questo significa studiare di una zona anche il suo sistema di trasporti, i suoi consumi domestici, il suo sistema di vita. «Quello che ci sforziamo di fare è una lettura degli effettivi usi energetici del territorio attraverso la ricognizione, tentando infine un bilancio energetico sulle reali necessità».

Un bilancio che indica, appunto, innanzi

tutto gli strumenti di una razionale politica energetica: «Ma una politica energetica razionale», sostiene alla Casa dell'energia, «significa anche modificare le proprie abitudini, lo stile di vita, i comportamenti di ogni giorno».

Dalla nascita ad oggi sono state numerose le iniziative messe in cantiere dalla «Casa dell'energia», dopo i primi sforzi per farsi conoscere dalle associazioni ambientaliste e dalle strutture politiche ed istituzionali della città. Poi, nel marzo di quest'anno, c'è stato un convegno, «Innovazione tecnologica e uso razionale dell'energia», che ha fatto il punto dell'attività svolta nei primi mesi di lavoro. Intanto, continuano intensi i contatti con gli enti locali: «Non hanno alcun potere sul settore energetico», dice Sartogo, «ma pianificano, almeno finora, senza tenere conto di questo aspetto. Noi vogliamo creare questa sensibilità e suscitare le competenze tecnologiche presenti nei vari comuni. Vorremmo con il tempo attivare delle competenze per governare le risorse del territorio».

Uno studio su questa linea è già stato svolto per il gruppo comunista alla Provincia, mentre si sta lavorando, insieme all'Enea, ad un altro convegno su «Un piano del calore a Roma». Ma l'iniziativa più importante è quella svolta insieme al Centro per la riforma dello Stato di Pietro Ingrao. «Abbiamo elaborato insieme i progetti possibili», racconta Sartogo, «per una legge alla quale giungere non sulla base dell'offerta dei grandi gruppi energetici, ma su quella di una sintesi dei bisogni delle varie realtà locali». Perché il risparmio e l'uso di diverse forme energetiche diventa possibile solo se, da strumenti passivi, Province Regioni e Comuni diventano soggetti attivi di programmazione.

## «Ogni giorno passano di qui decine di disoccupati...» Nasce un «Centro» a Catania

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Da qui, ogni giorno, passano decine di disoccupati. In meno di un anno abbiamo parlato con migliaia di giovani. Con molti di loro abbiamo mantenuto un rapporto stabile. Tra l'altro siamo in grado d'informarli, periodicamente su circolari, bandi di concorso, leggi, regolamenti che inviamo a casa di ognuno». Ornella ha 25 anni. Gestisce lo sportello informazioni del Centro per il lavoro che, insieme al Centro per la difesa dei diritti, è una delle due nuove strutture promosse dal Pci catanese nel quadro della riforma organizzativa che punta, tra l'altro, ad una diversa dislocazione del partito nei quartieri, nelle fabbriche e negli uffici: «Uno sforzo notevole che ci costringe a modificare modi di essere consolidati che non favoriscono la necessità di ricostruire legami forti», dice Manlio Di Mauro, responsabile organizzazione della federazione. L'esperienza dei centri è nata dalla necessità di sperimentare nuove forme di rapporto tra partito e società, di rispondere ad una domanda diffusa di attenzione nuova rispetto a problemi e a questioni che sono trascurati o negati dall'attuale assetto del potere (sono parole di Vittorio Campione, della segreteria provinciale). «Non per favore, ma per diritto» con questo slogan è stato presentato alla città il «Centro per la difesa dei diritti». Una efficace campagna pubblicitaria, uno spazio settimanale in una tv locale, un modulo per segnalare i diseredati della pubblica amministrazione diffuso in decine di migliaia di copie, centinaia di segnalazioni e di richieste d'intervento.

«La nostra scommessa è quella di trasformare, in questa città, la cultura del lavoro in cultura dei diritti», dice Graziella Prulla, responsabile del Centro. «I disoccupati che si avvicinano al Centro promosso dal Pci possono diventare soci o scegliere una forma diversa di adesione scritta dal «Centro ideazione donna» e del servizio».

Dall'esperienza di questi mesi è nato, tra l'altro, «Progetto infanzia»: una cinquantina di donne, molte delle quali non hanno mai fatto politica prima d'ora, hanno elaborato e presentato alla giunta comunale una proposta di delibera che prevede un intervento organico contro l'emarginazione. Centri come struttura di servizio, quindi, ma anche promotori di movimento, di elaborazione, di iniziativa politica. «L'obiettivo è anche quello di creare un circuito di rapporti tra cittadini, competenze interne ed esterne al partito, compagni impegnati nelle istituzioni», dice Vittorio Campione. I centri vivono a stretto contatto con la segreteria dei parlamentari, con i quali si punta a stabilire un rapporto anche sulla base di progetti concreti.

«Ma quale rapporto si è instaurato con le strutture tradizionali del partito e, in particolare, con le sezioni territoriali? Ancora c'è troppa divaricazione tra i tentativi nuovi che si stanno avviando e il lavoro che si compie nelle strutture tradizionali», dice Carlo Battato, responsabile del Centro per il lavoro. «La ricerca di un nuovo rapporto tra partito e società non può riguardare soltanto le nuove strutture, verso le quali, d'altra parte, occorre indirizzare energie, competenze, risorse, poteri». «La riforma organizzativa», aggiunge Manlio Di Mauro, «deve procedere di pari passo in tre direzioni: verso il rinnovamento delle sezioni, verso la creazione di sezioni tematiche, verso lo sviluppo del «centro» che debbono assumere il ruolo di strutture vere e proprie con diritti e funzioni definiti». Intanto il Centro per il lavoro sta avviando una campagna di adesione: «Non un tesseramento tradizionale - sottolinea Battato - I disoccupati che si avvicinano al Centro promosso dal Pci possono diventare soci o scegliere una forma diversa di adesione scritta dal «Centro ideazione donna» e del servizio».

## Torino: «Caro iscritto, dove vuoi impegnarti?»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Vuoi partecipare allo studio e all'organizzazione di iniziative contro la droga? Ti interessa, utilizzando la tua professionalità, occuparti dei problemi del traffico o di quelli della sanità? Preferisci mettere a frutto le tue conoscenze nel campo culturale? Allegata alla tessera dell'89, gli iscritti al Pci troveranno una cedola che elenca le varie possibilità e opportunità di impegno nel partito, consentendo così la costruzione di un «piano di disponibilità» utile alle commissioni di lavoro e ai nascenti centri di iniziativa.

È una delle novità della campagna di tesseramento della Federazione comunista torinese, che farà ricorso anche a un pizzico di originalità nel presentarsi ai cittadini: megatabelle, annunci alle paline stradali e una serie di quattro manifesti (eccone uno: «Oggi è di moda curare il proprio corpo. Fai una cosa fuori moda: cura le idee. Iscriviti al Pci»).

Una militanza differenziata secondo occasioni e competenze richiede strutture differenziate, capaci di impiegare al meglio il patrimonio di intelligenza e capacità che viene offerto. Due sezioni della Barriera di Milano e due di Mirafiori hanno scelto di specializzarsi su un tema, quello della tossicodipendenza, che nel loro territorio ha acquistato dimensioni e gravità eccezionali. A Vanchiglia (un tempo significativamente denominata «borgo del fumo») è stata invece inaugurata la nuova sede di una sezione che ospita la commissione ambiente della Federazione.

Dice la responsabile dell'organizzazione, Maria Grazia Sestero: «Abbiamo già una decina di sedi di partito nelle quali il tema dell'impegno si collega alla presenza della commissione di lavoro. È una sperimentazione che riteniamo proficua. Sui luoghi di lavoro e di studio puntiamo alla ricostruzione di strutture che nel corso degli anni si erano disperse. Con una concezione nuova, però: non tanti piccoli nuclei, ma sezioni alle quali affluiscono problematiche ed energie di più luoghi di lavoro, elevando così la capacità di iniziativa politica».

Preoccupa l'emorragia di iscritti che si è registrata negli ultimi anni. La manifestazione del 3 dicembre sul fisco e i servizi sociali è stata l'occasione per una «apertura pubblica» del tesseramento al Pci. Per il 10 dicembre è previsto un «incontro» con gli organi d'informazione che cercherà di mettere a fuoco il profilo del «nuovo Pci» così come emerge dalle novità congressuali e dalle forme del tesseramento.

Maria Grazia Sestero insiste su un punto: «C'è bisogno di dare più slancio, più importanza al reclutamento di forze nuove: un compito che è stato troppo spesso sottovalutato o interamente delegato alle sezioni territoriali e ai luoghi di lavoro. Chiediamo ora un impegno pieno di tutti i dirigenti, degli eletti, delle singole personalità del partito, dei comunisti che stanno nelle associazioni e nei sindacati perché allarghino ad ambienti più vasti la ricerca di nuove adesioni».

Insieme alle donne e agli anziani, un'attenzione particolare è rivolta ai giovani, l'«area» dove il partito incontra maggiori difficoltà. Ci sono diverse idee sul tappeto, e qualche iniziativa già in fase di realizzazione. Una, il 17 dicembre, riguarderà i nuovi assunti in fabbrica, cioè quei 60mila giovani che in poco più di due anni, a Torino e nella prima «cintura», hanno varcato per la prima volta i cancelli degli stabilimenti coi contratti di formazione lavoro.

Per il 20 dicembre è in calendario l'avvio della discussione congressuale con gli «esterni». L'invito a partecipare - con la convinzione che dal dibattito potranno emergere tutte le ragioni dell'adesione al Pci e al suo «nuovo corso» - è indirizzato a chi ha sottoscritto appelli per il voto comunista, ai candidati indipendenti, alla vasta area dei non iscritti che pure, in una forma o nell'altra, sono vicini al Pci, e agli ex iscritti degli ultimi tre anni.



Monza settembre 1948. Festa dell'Unità al parco

## A Firenze le donne scendono in «Giardino»

ROBERTA CHITI

FIRENZE. «Giardino dei ciliegi». Un appartamento al secondo piano della storica casa del popolo Buonarroti (in pieno centro storico, di fronte al mercato delle pulci fiorentino), cinquanta volontarie che lavorano a ritmo continuato nell'ufficio e dietro il banco del bar, una libreria che aumenta di giorno in giorno, una rete silenziosa di rapporti che stanno lentamente prendendo forma. Siamo in casa delle donne comuniste, nel cuore di quel «Centro ideazione donna», ultimo nato della commissione femminile del Pci (coordinata da Marisa Nicchi) che sta febbrilmente guardandosi intorno per prendere la rincorsa. «L'inaugurazione ufficiale l'abbiamo fatta prima dell'estate», dice Margherita Biagini, sembra indaffarata, ma il via vero e proprio lo abbiamo dato appena un mese fa, con l'apertura notturna, con l'inizio dei corsi e de-

gli incontri. C'è ancora molto, molto da fare. Non vogliamo solo il bar grazioso per signore, non sarà un club da canasta di quartiere. E in nessun modo un salotto. Può sembrare ambizioso, ma vogliamo un centro che funzioni, in un certo senso, da braccio operativo della carta delle donne». Una questione, soprattutto, di differenza. Di quella magica parola che ha sostituito e arricchito termini come emancipazione e liberazione. Più che uno slogan, una sterzata che si è ripercossa nel linguaggio delle donne comuniste (e non solo) e che per molti ha ancora il sapore della provocazione. «E vogliamo muoverci subito in questo senso», dice Vittoria Franco. «I prossimi mesi li impareremo per rendere funzionanti le idee e i progetti che abbiamo concepito,

perché alcuni parametri della vita quotidiana diventino altrettanti punti su cui confrontarsi e crescere». Il «Centro ideazione donna» sarà un punto di riferimento per il quartiere, un sistema di servizi da garantire alla popolazione fiorentina e toscana: dai consigli legali all'assistenza psicologica e medica. Ginecologhe, biologhe, avvocati stanno già prendendo contatti con il Centro per la messa a punto di una rete informativa a tempo pieno. Una «pista» porta direttamente dal «Giardino» all'Università e ai gruppi di studio femminili: le organizzatrici stanno pensando ad uno scambio continuo, una specie di «filo diretto» con alcune corsie preferenziali. Quella, per esempio, del «centro documentazione»: un archivio (per ora solo allo stadio embrionale) e una bi-

blioteca completa di emeroteca (stanno prendendo contatti con le maggiori testate femminili italiane ed europee) con novità editoriali, tesi di laurea, studi e ricerche condotte nel campo sterminato dell'immaginario femminile. E proprio l'immaginario è il protagonista di un'altra «pista» del «Giardino dei ciliegi»: una serie di appuntamenti fissi con il mondo letterario, anche quello sommerso: dagli incontri con le scrittrici famose a quelli sulla scrittura privata e diaristica. E intanto si pensa già ad ampliare il primo ciclo di appuntamenti: quelli sulla fiaba, che hanno visto una grande partecipazione e progetti a non finire per indagare su un pianeta fra i più scivolosi e meno catalogabili. Forse non è un caso se il primo capitolo scritto dal «Centro ideazione donna» è partito da qui.



1950. Davanti ad una sezione del Mezzogiorno

**Farmaco anti Aids funziona anche contro l'infarto**

Si chiama Gm Csf ed è un farmaco a base di ormoni realizzato in America nei laboratori che studiano l'Aids. Se funziona per i malati di Aids, rallentando il decorso delle patologie legate al virus, sembra funzionare ancora meglio come terapia antiinfarto. Così almeno si afferma in uno studio pubblicato sull'ultimo numero del bollettino dell'Associazione dei medici americani nel quale il farmaco viene descritto come un potente regolatore del colesterolo. Stephen Nimer, uno degli autori dello studio, afferma di aver osservato un improvviso crollo del tasso di colesterolo nel sangue di pazienti trattati con il Gm Csf. La sigla significa «fattore stimolante delle cellule di macrofagi granulociti» ma in realtà si tratta di una sostanza stimolatrice dell'attività immunitaria del midollo spinale.

**Una palma che cambia sesso con il sole**

Si chiama Attalea funifera e vive in Brasile. Non nasce con un sesso definito, ma assume quello che più le aggrada, a seconda delle situazioni. Se viene piantata in mezzo ad alberi più grandi, è di sesso maschile. Se non viene sovrastata dai vicini, è femmina. Ma in realtà non è la compagnia a determinare il sesso dell'Attalea, bensì il sole. Infatti, se una pianta è circondata da alberi grandi viene all'improvviso «privata» del vicino femminile. Le metamorfosi, insomma, sono determinate dal potenziale energetico. Se l'Attalea ha a disposizione grandi quantità di energia potrà essere femmina e permettersi di dare frutti, attività che costa. Altrimenti si accontenterà di essere un semplice maschio.

**Ancora un rinvio per Ariane**

Interrotto due volte la scorsa notte a causa delle cattive condizioni atmosferiche, forse il lancio del razzo europeo Ariane 4 avverrà questa sera. Lo ha annunciato il presidente della società «Arianespace», Frédéric D'Allest, dalla base di Kourou nella Guyana francese, da dove avverrà il lancio. Ariane 4 deve liberare nello spazio un nuovissimo satellite lussemburghese per le comunicazioni che permetterà, agli utenti che si abboneranno, di ricevere programmi di televisioni straniere con traduzione simultanea.

**Nutrizione in gravidanza e aterosclerosi**

Ci si poteva scommettere che la colpa della mamma. Il Medical Research Council inglese ha eseguito uno studio epidemiologico sulla nutrizione delle donne durante la gravidanza e l'insorgere dell'aterosclerosi nei loro prole. Risultato: se durante la gestazione la madre ha seguito una dieta ricca di grassi saturi, responsabili dell'insorgere dell'aterosclerosi, i suoi figli, se anche poi sono stati tenuti a stecchetto dalla nascita in poi, sono più esposti a questa malattia. E viceversa nutrirsi bene in gravidanza, insomma, sembra costituire sempre più una garanzia di figli sani.

**Cannabis nella Scozia di 1000 anni fa**

Archeologi scozzesi hanno scoperto nei sedimenti del Kilmoryhan Loch delle tracce di coltivazione della Cannabis indica, da cui si estrae l'hashish. La coltivazione risale a circa 1000 anni fa. I vecchi scozzesi fumavano spinelli? No, non gli si può fare il grave accusa. Nella loro regione, come è noto freddissimo, la Cannabis contiene pochissimo stupefacente. L'arbitrio - flegono gli studiosi - veniva coltivato soltanto per ottenere le fibre, simili a quelle della canapa normale, usate per la tessitura. I semi della canapa indiana devono essere arrivati in Scozia tramite qualche coraggioso viaggiatore dell'epoca.

NANNI RICCOBONO

**I meteorologi Usa L'effetto serra aumenta la forza degli uragani del 50% in cento anni**

L'effetto serra non smette di preoccupare gli scienziati. Durante la recente conferenza nordamericana sulle modificazioni del clima gli studiosi hanno analizzato gli effetti dell'aumento della temperatura terrestre sulla velocità degli uragani. Il riscaldamento dell'atmosfera aumenta la forza degli uragani del 40-50 per cento e mentre oggi la velocità massima di un ciclone raggiunge i 280 chilometri orari, alla metà del prossimo secolo potrebbe arrivare a 350 chilometri all'ora. Si tratterebbe di un altro grave problema per i paesi colpiti dai cicloni, che in molti casi devono già fronteggiare le inondazioni dovute all'aumento del livello del mare per lo scioglimento dei ghiacci polari, con danni all'agricoltura e alle foreste. Per il momento comunque non tutte le previsioni negative sull'effetto serra si sono avverate. Il 1988 non è stato l'anno più caldo del secolo, come si temeva. James Hansen, direttore dell'Istituto di studi atmosferici della Nasa, ha spiegato questa tendenza al raffreddamento con alcune correnti oceaniche imprevedute che hanno modificato il quadro climatico. «Nonostante ciò», ha detto Hansen, «gli anni Ottanta rimangono una decade da primato per quanto riguarda le temperature, superiori di mezzo grado rispetto ad un secolo fa». Secondo Stephen Leshterman, dell'Università del Maryland, gli uragani vanno ad aggravare con le loro immense ondate la situazione delle zone costiere, inoltre l'incremento della temperatura rende più ampia la zona in cui si formano gli uragani, nell'Oceano Atlantico, avvicinandola alla costa orientale. Gli studiosi dei problemi atmosferici hanno sottolineato che non è ancora molto chiaro il ruolo degli oceani e delle nuvole nella regolazione della massa acquatica terrestre. I danni di un aumento incontrollato della temperatura sulla terra sono però chiari. «Anche se non tutte le previsioni sull'effetto serra si avvereranno», ha commentato Stephen Schneider, direttore del Centro statunitense per le ricerche atmosferiche - i governi devono prendere provvedimenti che limitino l'inquinamento e migliorino l'efficienza energetica».

**La crescita della sterilità fa aumentare le fecondazioni artificiali per stabilire i necessari controlli**

**Il boom della provetta**

La fecondazione artificiale, meglio chiamata «fecondazione assistita» perché la «fecondazione» avviene sempre in maniera «non artificiale», sarà sempre un fenomeno sempre più diffuso non è una moda, di cui ci saremmo stancati noi medici per primi, ma una necessità per la riproduzione delle popolazioni industrializzate, colpite da sterilità soprattutto maschile, crescente in maniera progressiva per l'inquinamento dell'ambiente esterno, di cui prove drammatiche abbiamo ogni giorno, e per un inquinamento all'interno della specie umana determinato quasi azzeramento della selezione naturale. Noi portiamo alla vita riproduttiva individui che non tanto tempo fa sarebbero stati eliminati.

Perciò gli uomini diventeranno, in maggior quantità, sterili o ipofertili e qui i dati sono incontrovertibili. Il numero sempre crescente di coppie che dopo un periodo più o meno lungo di sterilità si rivolgeranno a tecniche di fecondazione artificiale, inseminazioni, o comunque donazioni di gameti o fecondazione in vitro e trasferimento del pre-embrione, non sarà che crescere.

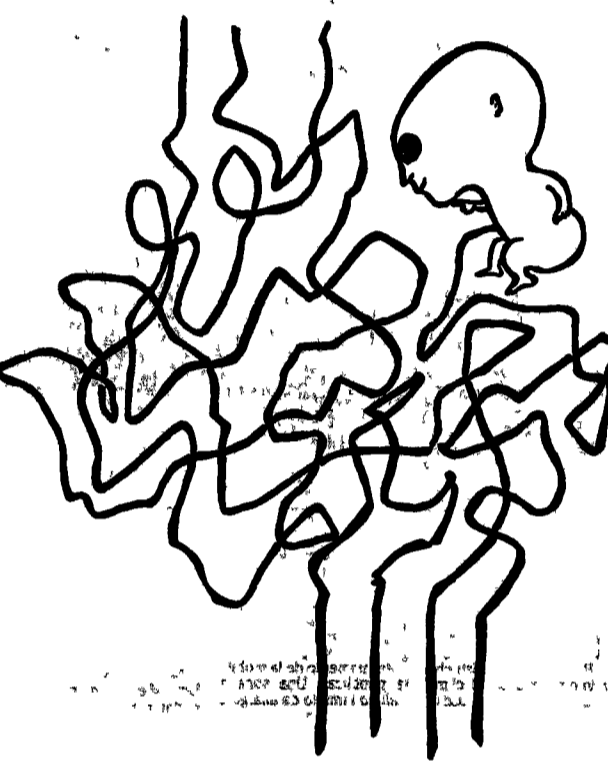
Dovere di uno Stato moderno di fronte ad una situazione simile è emanare norme precise, poche, semplici ed efficaci, non burocraticizzanti, per evitare danni, pericoli ed abusi. Ci si può domandare perché non sia stato fatto finora perché «regolamentare», anche rigidamente, tenendo conto delle diverse etiche vigenti nella nostra società pluralistica, e «ammettere» la fecondazione assistita in tutte le sue forme tecniche. Ci sono invece potenti forze confessionali che si oppongono alla regolamentazione della procreazione assistita (anzi se potessero agirebbero totalmente in senso proibitivo) perché essa è contro la loro morale, almeno nell'interpretazione attuale.

Alleggerimento conseguente all'attuale opposizione al controllo della nascita (proibizione della pillola, della spirale, del profittico, ecc.) e poi all'interruzione volontaria della gravidanza. Dalla fecondazione assistita correttamente eseguita nessun pericolo famiglie può stabilire (un divorzio contro cento in Usa), figli più sani e più intelligenti (eventuali preventivi), più amati e curati, nessun caso di figli

maltrattati, torturati, abbandonati. Ampie sono le statistiche americane, francesi e giapponesi. Quali abusi sono possibili? È possibile che la fecondazione assistita venga eseguita senza controlli clinici e di laboratorio totali, completi, estesissimi e profondi della coppia (anche chi desidera figli può essere portatore di malattie), degli eventuali donatori di gameti (spermatozoi ed ovociti) che devono essere sottoposti ad esami profondi, estesi e ripetuti a distanza di tre-tre mesi, senza l'uso di liquidi semina surgelati (in modo che si possano eliminare i pericoli dell'incubazione di malattie quali l'Aids), o senza una adeguata capacità tecnica dell'operatore. I medici infatti non solo devono essere «specialisti», ma devono essersi dedicati a tali tecniche da anni. Esempi i Cecos, Italia, i Centri Aied, i Centri universitari di Bologna, di Roma, Palermo, ecc. Abuso possibile e frequente negli ultimi tempi il danno economico. I costi possono essere contenuti, ma addirittura certe tecniche sono eseguite gratuitamente. Ma l'abuso economico sarebbe un lato relativamente importante se non ci fosse il pericolo di

veri pericoli vengono dal proliferare incontrollato delle banche dello sperma, da abusi professionali, dai dati falsi che spesso vengono forniti. Proprio per questo l'«arcipelago della provetta» non ha bisogno di sconfessioni, ma di una legge che fissi alcuni limiti. Non c'è tempo da perdere.

EMANUELE LAURICELLA



Disegno di Mitra Divshali



Netta

**Un nuovo fenomeno sociale**

L'Aied comincia ad occuparsi di inseminazione artificiale nel 1981. È motivata a farlo, poiché diverse coppie che si recano ai suoi consultori confessano speranze, delusioni e frustrazioni conseguenti a problemi di sterilità, dichiarano, inoltre, di aver sostenuto forti spese presso alcune strutture specialistiche, nel tentativo - risultato molto spesso vano - di avere un figlio.

Appare dunque, chiaro che ci si trova di fronte ad un fenomeno medico, scientifico e sociale di grande portata, che inizia ormai ad emergere concretamente anche nel nostro paese. Tale fenomeno si accompagna da un lato, alla costante crescita dei casi di sterilità (per la prima volta viene chiamato in causa anche l'uomo!) e dall'altro lato alle iniziative di alcuni privati che si organizzano rapidamente per «occupare» questo nuovo campo della medicina, assai promettente sotto il profilo economico. In soli due anni (1982-83) le banche del seme si raddoppiano in Italia (passando da 10 ad oltre 20) e l'Aied intraprende una tenace e solitaria battaglia per denunciare quel-

le che essa definisce «banche selvaggio», ossia la vendita e l'utilizzo di liquidi semina scientificamente non controllati e, quindi, non sicuri. A seguito di una intensa campagna di stampa, conferenze, dibattiti promossi prevalentemente dall'Aied, nel novembre 1984 il ministro della Sanità decide finalmente di istituire un'apposita Commissione di studio, la quale - dopo circa due anni di lavoro - stila un documento, che giace tuttora inutilizzato nei cassetti ministeriali, così come restano fermi in Parlamento i vari progetti di legge presentati su questa materia da molti partiti politici.

Nel frattempo, stampa, radio e televisione riportano continuamente con ampio rilievo notizie derivanti da tecniche sempre più avanzate e sensazionali. Gli effetti non tardano a farsi sentire: le richieste che giungono ai centri Aied non sono più soltanto di avere un figlio attraverso l'inseminazione artificiale, ma anche e spesso mediante la fecondazione in vitro, le «Gilt», la donazione di ovociti, ecc. L'inseminazione, cioè appare una tecnica di «prima generazione», tendenzialmente supera-

la da altre metodiche ritenute migliori. Questo fatto assume un estremo significato sociale, perché dimostra la divaricazione che si delinea in maniera marcata tra scienza-tecnica da una parte (che corrono veloci), e legge-morale dall'altra parte (che stentano a tenere loro il passo ed adeguarsi).

Nei convegni, nelle trasmissioni dei mass-media vengono messe in evidenza quasi esclusivamente le novità medicoscientifiche delle fecondazioni artificiali, in quanto risultano eclatanti e colpiscono maggiormente l'opinione pubblica, assai poco, invece, vengono trattati i risvolti psicologici e di costume, soprattutto quando la fecondazione artificiale non ha successo. Eppure, per la prima volta nella storia dell'umanità, sessualità e riproduzione si scindono e si autonomizzano. Per la prima volta l'evoluzione della specie umana cambia marcia dalla selezione naturale passa a quella artificiale. Che cosa veramente significativi tutto ciò, nessuno oggi è in grado di dirlo con precisione. Si tratta di un neo-umanesimo

della scienza oppure dell'ultima sfida di Prometeo? Intanto, continuiamo a reagire emotivamente - preoccupati e tuttavia incuriositi - al moltiplicarsi dei figli in provetta o di quelli degli «uten in affitto», così come abbiamo fatto fino a ieri per i figli nati dalla «semplice» inseminazione artificiale.

Ma oggi, come ieri, manca completamente non solo una regolamentazione giuridica di questa materia, ma un indizio sociale di insieme che sappia riallacciare e meglio gestire le innovazioni bio-tecnologiche proprie della nostra epoca. Oggi, come ieri, manca una elaborazione del pensiero e della nostra epoca. Oggi, come ieri, manca una elaborazione del pensiero e della cultura laica, che faccia da confronto e si misuri con gli interventi dottrinali e pastorali, del tutto predominanti in questo campo, della Chiesa cattolica.

Ritorniamo ora utile riportare, qui di seguito, alcuni tra i dati più significativi dell'esperienza acquisita dall'Aied mediante il servizio di inseminazione artificiale, precisando che i dati si riferiscono a 986

Quali sono i rischi Se fatta adeguatamente l'inseminazione non comporta pericoli, altrimenti...

danni alla salute della donna e del nascituro. Episodi vergognosi reclamizzati ultimamente alla televisione di Stato, hanno posto in evidenza il pericolo di individui che truffano la buona fede di coppie che si «aggrappano» alla speranza data loro di possibili percentuali di riuscita non esistenti. Perché l'altro aspetto, per noi medici più importante, è il danno psicologico (oltre l'economico) che si crea in coppie cui si fanno credere percentuali di riuscita in realtà non esistenti.

L'inseminazione artificiale con donatore non supera il 60% di risultati positivi, perciò un 40% di delusioni, l'inseminazione artificiale omologa non supera il 10% di risultati positivi, mediamente, nella letteratura mondiale. L'inseminazione intratubarica (la tanto reclamizzata Gilt) non supera il 10-15% di veri successi. Perciò più dell'80% di insuccessi! La Fivet non supera il 15% di successi veri. Solo attualmente la Fivet riesce a superare tali percentuali, perché con tecniche recentissime, quasi ambulatoriali, è divenuta ripetibile per più mesi, e, potendosi ripetere, offre risultati superiori.

Quando parliamo di successi intendiamo «figli nati», e non analisi positive di gravidanza più o meno attendibili! La scelta degli spermatozoi con l'«effetto salmone» è una reclamizzazione di una loro caratteristica descritta nei libri dei nostri nonni («retrotopismo negallivo»), con nessuna efficacia clinica.

La fecondazione artificiale di un ovocita con un solo spermatozoo, presentata come normale pratica clinica, è pericolosissima e sperimentale negli animali. Perciò lo Stato deve indicare i requisiti tecnici necessari e indispensabili per i centri autorizzati alle singole tecniche ogni tecnica infatti ha necessità di requisiti tecnici particolari e differenti. Lo Stato deve poter sorvegliare l'attuazione della fecondazione assistita e chiudere quei centri che non danno risultati statisticamente ammissibili, o seguono tecniche commercialmente accettabili eticamente non accettabili. Troppi sono i centri in questo momento non è possibile che funzionino tutti bene. Inoltre non sono ammissibili le tecniche di eugenetica positiva (desiderio di un maschio o di una femmina, di un bambino biondo o con altri determinati caratteri), e non ammissibili la fecondazione di minori, la donazione da minori, la fecondazione di incapaci, ecc.

Tutela del figlio nato che comunque, se desiderato, deve essere «legittimo», come il figlio adottato. Ricordiamo solo quanto ha scritto la Commissione Etica Nord America nel 1986, firmata da americani di Reagan, non di liberali: «Il prezzo che paga la coppia sterile è talmente alto, economicamente e psicologicamente, che essa ha il diritto di sapere la verità, ed il medico che inizia tali pratiche deve informare la coppia che egli è all'inizio, deve informarla delle sue percentuali di riuscita o indirizzare la coppia a dei centri con maggior esperienza».

Ed il Consiglio di Stato francese, con una sua Commissione presieduta da un comunista, scelto per la sua competenza da Chirac, conclude, pur lodando l'autodisciplina dei Cecos francesi che è necessario porre regole, che potranno anche essere cambiate, nel tempo, per il progresso delle scienze biologiche e l'evoluzione della società umana.

Un figlio svolge una funzione rassicurante rispetto alla «norma sociale». Si spiega così come ben il 68% delle coppie definisce il proprio rapporto coniugale «molto buono».

Il 35% delle coppie coniugate ha avuto un rapporto sessuale 12 giorni prima del giorno fissato per l'inseminazione, il 46% delle coppie il giorno stesso o 1-2 giorni dopo l'inseminazione, il 21% delle coppie nessun rapporto entro tale periodo. Questi dati dimostrano come la maggioranza delle coppie desidera avere un rapporto sessuale in concomitanza o in vicinanza dell'inseminazione, per avere la sensazione e l'emozione che il possibile, futuro figlio sia in qualche modo frutto di quel rapporto.

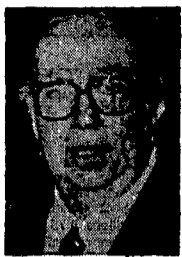
Alla domanda se al figlio, nato mediante Aied, avessero voluto uguale bene o più bene del figlio nato naturalmente, le coppie hanno così risposto: il 66% più bene (perché più desiderato ed accettato), il 23% uguale bene; 11% «non saprei».

Ben l'87% delle coppie non ha parlato con alcuno del fatto di essere ricorso all'inseminazione artificiale, mentre del 13% che ne ha parlato la mag-

gioranza lo ha fatto con i genitori, principalmente per incitamenti alla gravidanza o pressioni di «sapere esercitate da costoro». Un dato, infine, ci sembra importante mettere in evidenza: il 92% delle coppie non desidera informare il figlio nato mediante Aied, e di queste il 57% per timore delle reazioni del figlio. La scoperta, infatti, di essere stato concepito in modo diverso si pensa possa avere effetti devastanti su quei figli. Certamente questo rappresenta un capitolo molto complesso e delicato, tutto da scrivere e da confrontare con la normativa che alcuni paesi hanno già promulgato per disciplinare questo specifico punto (come, ad esempio, la Svezia, che prevede l'obbligatorietà dell'informazione).

L'Aied è favorevole all'inseminazione artificiale e ad una sua moderna disciplina legislativa. È, invece, contraria e combatte la «cultura del figlio a tutti i costi», che rischia di riportare la donna al modello esclusivamente riproduttivo di 30 anni addietro, da cui - con tanta fatica - ha voluto giustamente liberarsi.

\* Presidente Cecos



### Inaugurazione dell'anno accademico con Spadolini

Inaugurazione ufficiale, domani alle 10.30, dell'anno accademico. La cerimonia si svolgerà nell'Aula Magna e sarà aperta da una relazione del rettore Scaramuzza. La proiezione è affidata a Firenze Mancini, della facoltà di Agraria, ed avrà come tema: «Rimuginando sulle terre di Toscana». Alla cerimonia interverrà anche il presidente del Senato Spadolini (nella foto).

### Solidarietà e contributi agli armeni terremotati

versando i contributi sul conto corrente postale 43051 dell'ambasciata dell'Urss presso il Banco di Roma

### Occupata la casa dello studente Salvemini

La casa dello studente «Salvemini» di piazza Indipendenza è stata occupata «ad oltranza» per protestare contro le lettere di sfratto inviate dal comitato per il diritto allo studio a circa la metà degli ospiti. «Siamo contrari dicono gli studenti - ai criteri di merito applicati dal comitato». L'occupazione intende far pressione sulla riunione del comitato convocato per il 21 dicembre.

### Johan Galtung all'«Atto di Accusa» pacifista

«Atto di accusa» il tribunale dei popoli giudica il sistema finanziario internazionale. L'iniziativa si svolge, domani e martedì, tra l'Istituto Gramsci e l'Aula magna della facoltà di scienze politiche. Domani, alle 21, in Gramsci, presentazione dei risultati della sessione di Berlino, alla presenza di Ernesto Balducci, Luciana Castellina, Pierluigi Onorato, Gianni Squitieri e Gianni Mattioli. Martedì alle 16.30 a scienze politiche, seminario sul debito dei paesi in via di sviluppo con Johan Galtung e Franco Praussello.

### Lista Verde e Amici Bici per l'abolizione dei quartieri

Decentramento dei servizi, aumento della partecipazione dei cittadini. E quando chiedono verdi e Amici della bicicletta che, contrari alle proposte sul decentramento presentate dall'assessore Barbieri, pongono l'abolizione degli attuali quartieri in sostituzione, Verdi e Amici Bici propongono la diffusione regionale di piccoli centri informatizzati per il disingolo delle pratiche amministrative e presidi sanitari attrezzati. Per garantire la partecipazione, invece, l'istituzione di due figure: il «giudice di pace» e una sorta di «consiglio regionale».

### Un corteo nel nome dello Stato palestinese

Una manifestazione per il riconoscimento dello Stato palestinese ha percorso ieri pomeriggio le vie del centro. A un anno dall'infatuazione delle associazioni pacifiste fiorentine hanno organizzato un corteo per chiedere al governo di impegnarsi al riconoscimento dello Stato palestinese.

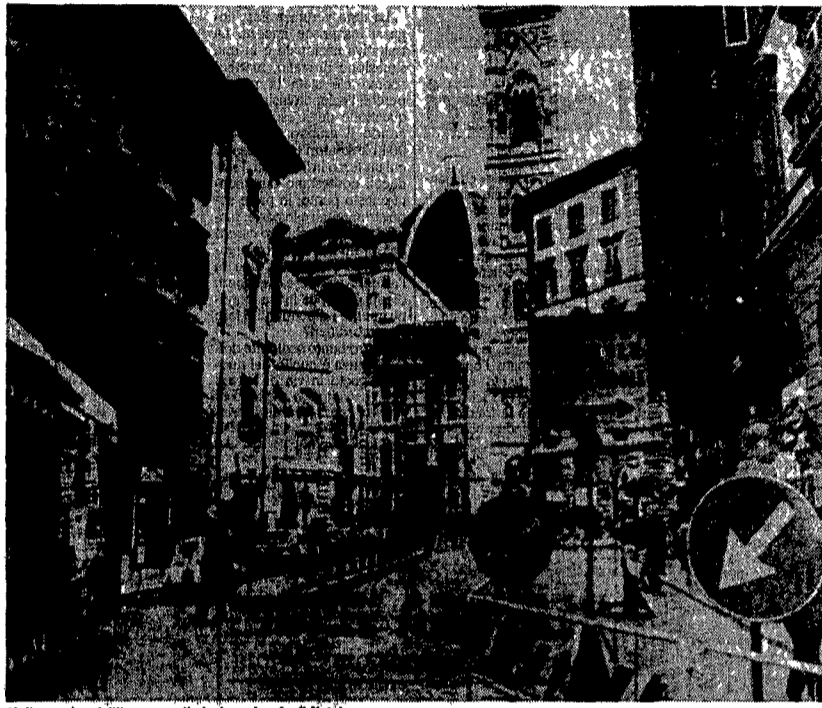
## VERTICE DI MAGGIORANZA Trattative ad oltranza a Palazzo Vecchio

# Le divisioni Psi sulla verifica

Gli scontri nella federazione fiorentina del Psi rendono incerta e difficile la verifica di maggioranza. Il vertice di ieri incentrato su Zona blu e questioni urbanistiche. Le ipotesi di accordo tornano in alto mare dopo un incontro tra la segreteria del Psi e il gruppo consiliare, escluso dalla trattativa. Il confronto prosegue nella giornata di oggi. Già convocata la riunione del consiglio comunale.

RENZO CASSIGOLI SILVIA BIONDI

Verifica all'ultimo respiro per la maggioranza di Palazzo Vecchio che dovrà utilizzare i tempi supplementari in vista del consiglio comunale già convocato per lunedì pomeriggio. Impossibile qualsiasi previsione. Mentre scriviamo la delegazione socialista, su pressione del gruppo consiliare escluso dal tavolo della trattativa ha rimesso in discussione quanto era stato concordato nella mattinata. La trattativa proseguirà nella giornata di oggi. Unica concessione in questa domenica di campionato, il rinvio del confronto al dopo partita sperando, almeno, nel buon auspicio di una vittoria della Fiorentina sul Pescara. Sul tappeto in quest'ultima tornata a smentire il luogo comune secondo cui il «dolce» è in fondo - i temi più spigolosi della verifica Zil e questione urbanistica. Su questi argomenti il Psi fiorentino ha tentato l'attacco sperando di recuperare gli handicap di uno scontro interno che ha finito per riverberarsi negativamente sulla coalizione fino a rendere necessaria questa ennesima verifica decembrina, nella quale ha cercato in qualche modo di sfociare uno sfrangiato polo laico. Iniziativa a mezzogiorno nella sala degli incontri la riunione di maggioranza è andata avanti fino a sera, con un breve break che ai capi gruppo hanno utilizzato per rifocillarsi, mentre il segretario del Psi Manno Bianco, insieme ai due vice En-



Un'immagine dell'ingresso alla zona pedonale di Natale

Stefano Bassi (relatori per la Zil e l'Urbanistica) e Catia Franci Speriamo che cambi il tempo? rispondeva Manno Bianco ai giornalisti che lo interpellavano sul clima della riunione. Le uscite successive mostravano invece qualche miglioramento di umore. «S'è alzata un po' di brezza», risponde questa volta Manno Bianco. Graziano Cloni si fermava volentieri a parlare con i giornalisti. «Non c'è dubbio che per la Zil si è trattato di

un provvedimento di emergenza. Ora si tratta di passare alla programmazione degli interventi, puntando al potenziamento della mobilità pubblica». Una zona a traffico limitato da allargare (si pensa anche alla pedonalizzazione di piazza Indipendenza con le direttrici di transito di via Nazionale e via Santa Caterina d'Alessandrina senza sosta) in rapporto alla realizzazione dei quattro parcheggi di superficie per un totale di altri 1000

### Ecco i temi sul tavolo delle trattative

Il vertice di ieri ha affrontato i temi più caldi della verifica. Zona blu e parcheggi. Un binomio che sembra essere l'unico punto di accordo sul tavolo raggiunto dal vertice di maggioranza. Tutti concordi sulla contestualità dei due provvedimenti si allarga la zona blu facendo i parcheggi di superficie. Ancora in alto mare invece la discussione sul piano di via Nazionale. La proposta avanzata dal Pci, una mediazione offerta ai socialisti e di chiudere alle auto fino alle 19.30. Da maggio a settembre, in virtù della chiusura notturna dalle 21.30 alle 24, un'ora di deroga nel pomeriggio, cioè, la zona blu termina alle 18.30. Ma i socialisti non sono convinti. Aeroporto. Nonostante le attese il Psi e i laici continuano a prendere tempo. Il sindaco ha esposto i risultati, noti da circa un mese, dello studio commissionato all'italport. Ma c'è ancora chi lo deve leggere. Metropolitana. Dopo aver atteso per circa due ore il liberale Adalberto Scarlino, il vertice ha affrontato il dilemma a chi deve essere affidata la gestione del progetto definitivo? I liberali caldeggiavano l'assegnazione a chi ha già redatto il progetto di massima. Urbanistica. Quattro i punti in discussione presentati dall'assessore Stefano Bassi: piano del commercio, ferro via parcheggi e Università. L'attenzione comunque è concentrata soprattutto sulle volumetrie della variante nord ovest e sull'aeroporto.

## Non costruiremo un metro cubo in più del necessario

L'assessore Stefano Bassi parla delle volumetrie nella variante nord-ovest e del sì condizionato del Consiglio regionale

RENZO CASSIGOLI

Al centro della verifica di Palazzo Vecchio sono state le questioni urbanistiche illustrate dall'assessore Stefano Bassi. Quasi contemporaneamente alla verifica il Consiglio regionale ha espresso la sua approvazione alla variante a nord ovest di Firenze condizionandola ad una serie di prescrizioni e di raccomandazioni che riguardano tra l'altro le altezze le risorse idriche l'assetto idrogeologico della Piana l'uso dei contenitori che si libereranno nel centro storico.

Commissione urbanistica per le aree verso Scandicci e l'attenzione che abbiamo manifestato per le aree industriali collocate verso sud-est come la Longinotti. Anche quanto si va facendo nel centro storico, in Santa Verdiana o quanto si propone per aree come San Gallo, dimostra una significativa attenzione verso le prospettive di questa parte di città. Considero il lavoro della Regione un aiuto alla nostra azione. Non ci limiteremo ad una burocratica presa d'atto ma su molti punti - dal tracciato per la tramvia al sistema viario alle funzioni degli immobili nel centro storico alla stessa disposizione delle funzioni nelle diverse aree - agiremo il nostro autonomo contributo. Ma la domanda di terziario è di 6 milioni di metri cubi, cui va aggiunta la domanda di Sesto, di Campi, di Scandicci. Dove si arriva? Occorrerà dare un taglio netto

a queste richieste, dimensionando le quantità sulla base delle effettive capacità di sviluppo della città. Il criterio del nuovo Piano regolatore non può essere l'offerta di terziario che nasce da semplici ragioni immobiliari derivanti dalle richieste dei proprietari di aree. Il Psi parla di interventi urbanistici a «macchia di leopardo». Cosa risponde? La nostra scelta e il lavoro compiuto dall'ufficio speciale del Piano regolatore si muove in direzione opposta. Per noi non esiste solo la direttrice nord-ovest, ma prestiamo grande attenzione alle ex aree industriali a sud-est e alle direttrici verso Scandicci. Ambedue devono essere occasioni, non per una edificazione indiscriminata ma per arricchire di nuovi servizi e funzioni anche queste parti di città. Cosa ne pensi della raccomandazione della Regione di bloccare ogni intervento verso Bagno a Ripoli e Settignano? La trovo giusta, anche se intorno a questo argomento si è fatta molta confusione. Per queste aree l'amministrazione comunale intende valorizzare in primo luogo le enormi risorse ambientali. Sia le aree pedocollinari sotto Settignano che la piana di Ripoli non potranno in nessun modo essere attaccate da interventi edilizi. Ti risulta un raffreddamento della Fondiaria per la variante? Posso pensare che la lentezza delle decisioni possa anche indurre a riesaminare le ragioni di un intervento di questa rilevanza. Il Comune di Firenze in questi anni ha mantenuto i propri impegni e non ci sono motivi perché tale coerenza di comportamenti venga modificata nel futuro prossimo. Siamo ora impegnati in un confronto in Giunta e con la stessa Fondiaria sul Piano particolareggiato e sul sistema infrastrutturale.

Proprio sulle infrastrutture ci sono i contrasti più rilevanti? Non c'è dubbio. Abbiamo sempre pensato che gli interventi a Novoli e a Castello dovessero essere profondamente diversi dalle lottizzazioni anni '50-'60. Anche i nostri interlocutori fino ad oggi hanno dimostrato questa consapevolezza. Le nostre proposte sul sistema viario e sul ruolo del trasporto pubblico compresa la tramvia per queste aree sono note. Nelle prossime settimane approfondiremo anche il punto di vista degli operatori privati. Il contenimento con i comuni dell'area non è da meno: come lo affronterete? Non c'è dubbio che per costruire una reale dimensione sovreacomunale resta ancora molto da fare. Ciò non stante il confronto in atto con Sesto sul sistema ferroviario e sulla viabilità che attraverso l'area di Castello servirà il po-



Stefano Bassi

**GIOVANNI RICCI**  
PIETRE  
via Maggio, 62/R - Firenze - tel. 282.230  
I nomi di **cagliostro**  
laddove un regalo diventa scelta, ragione e fantasia  
a Firenze, in piazza San Giovanni 5r

**DISCOTECA**  
**Balli**  
QUESTA SERA ORE 21  
BALLO REVIVAL CON  
NEW LEADERS  
MONTERONI D'ARBA (SI)  
Tel. 0577/375120

**KOTZIAN**  
dal 1772  
**TAPPETI**  
A PREZZI VANTAGGIOSISSIMI  
**KOTZIAN**  
Caseine: Viale Comaschi, 145 - Tel. (050) 702.507  
Livorno: Via Grande, 185 - Tel. (0586) 38.171/2

**LA MEDICEA**  
Offerte speciali Natale!!!  
Per uomo signora e bambino  
CONFEZIONI CAMICIE - MAGLIERIA  
PIGIAMI COLORATISSIMI  
Per la casa  
BIANCHERIA TENDAGGI - TRAPUNTE  
TAPPEZZERIE MATERASSI - RETI PER LETTO  
CORREDI COMPLETI  
e tanti giochi per i vostri bambini!!!!!!  
3 NEGOZI IN FIRENZE:  
in centro V. CANTO DE NELLI - V. ARIENTO  
in Piazza Puccini V. PONTE alle MOSSE  
all'Isolotto in V.le TALENTI V. FOGGINI

**NUOVA SKODA**  
TUTTO NUOVO, TRAMME IL PREZZO.  
130 LS - 1300 c.c.  
PREZZO GIUSTO  
**AUTOSAB** S.r.l.  
VIALE PIOMBINO, 7 (ZONA VIALE TALENTI)  
TEL. (058) 710.671-2 LINEE R.A.



Traffico bloccato all'Ardenza a Livorno per protestare contro i ritardi per la variante

I cittadini hanno attraversato di continuo le strisce pedonali con cartelli e megafoni

## In strada per l'Aurelia

Traffico pressoché bloccato per un'ora sulla Statale Aurelia. Oltre un centinaio di cittadini hanno manifestato nella frazione di Ardenza contro i ritardi per la costruzione della variante Aurelia attraversando le strisce pedonali. Alla manifestazione, hanno partecipato anche il sindaco, il presidente della Provincia, il console della Compagnia portuale e l'onorevole Edda Fagni.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Su e giù per le strisce pedonali per protestare contro i ritardi e le inadempienze che bloccano la costruzione della variante Aurelia. A questo invito, rivolto ai cittadini dalle sezioni del Partito comunista dei quartieri a sud di Livorno e dal comitato di coordinamento per la variante, hanno aderito oltre un centinaio di persone che, munite di cartelli, volantini e di megafoni hanno inscenato la manifestazione bloccando di fatto l'Aurelia per oltre un'ora.

Disagio tra gli automobilisti e tra gli autotrasportatori che hanno nell'Aurelia l'unica arteria di collegamento nord-sud e viceversa; un disagio comune contenuto ed una protesta condivisa anche da loro, costretti a percorrere centri abitati, strozzature, percorsi.

Apprezzamento da parte dei cittadini delle frazioni Quercianella, Antignano, Ardenza che da anni sopportano flussi di traffico commerciale e civile notevolissimo. Apprezzamento anche da parte delle stesse autorità locali perché su quelle strisce pedonali hanno manifestato il sindaco Roberto Benvenuti, il presidente della Provincia, Fabio Baldassarri, il presidente della circoscrizione 9 Motta, l'onorevole Edda Fagni, oltre a numerosi esponenti del partito comunista italiano.

Non casuale la presenza del console della Compagnia lavoratori portuali, Italo Piccini presente in duplice veste: di cittadino e di operatore commerciale. Il porto di Livorno è infatti strangolato dalla cronica assenza di infrastrutture viarie. Tra i cittadini c'è chi fa sentire la sua voce «Non è più possibile accettare simili ritardi» - sostiene Siro Grassi, del comitato di coordinamento -.

Nei mesi scorsi furono raccolte dal comitato oltre diecimila firme per denunciare questa incredibile situazione, ma nessuno risponde, non risponde l'Anas e non risponde

il governo. Nessuno risponde neppure delle decine e decine di morti che ogni anno insanguinano questa arteria maldehita; ora il comitato è intenzionato a ripetere la manifestazione anche nelle altre frazioni.

L'Aurelia si temerà ancora, feriti le federazioni di Pisa e Livorno del Partito comunista hanno fatto il punto su tutto il problema delle infrastrutture. Erano presenti amministratori delle due città, della Regione e parlamentari. L'impressione è che malgrado esista da tempo sul tappeto un progetto articolato di provvedimenti capaci di dare risposte ai diversi problemi, viabilità, centro intermodale, aeroporto di Pisa, ferrovie, portuali e cabotaggio, da parte dei ministeri competenti si preferisce snobbare questa parte del paese. Sono in programma occasioni di incontro; ci sarà una giornata specifica di iniziative

dedicate a questo tema. Nel frattempo gli enti locali fanno la loro parte: qualcosa di più. Il Comune di Livorno si è sostituito all'Anas per la realizzazione del progetto esecutivo del troncone di variante che dovrebbe collegare Salviano a Chioma, lo fa a proprie spese, distraendo denaro da altri servizi. Ma vi sono, ritardi negli studi geognostici affidati all'Anas, un carrozzone che non riesce a spendere i soldi che gli vengono affidati. La stessa amministrazione provinciale è fortemente impegnata per mezzi e uomini nel surrogare le deficienze dell'Anas. La tendenza presente nella finanziaria 1989 è quella di una drastica riduzione di stanziamenti a favore della viabilità, ma i livornesi non sono intenzionati a pazientare ancora. La dimostrazione di Ardenza segue quella organizzata nell'estate a Quercianella e si può star certi che non sarà l'ultima.

Manifestazione del Comune Solidarietà e prevenzione Venturina scende in campo contro la droga

VALERIA PARRINI

VENTURINA. Non un milione di carti colorate sono sbocciati nel deserto della droga. E' ben riuscita la manifestazione promossa dal Comune di Campiglia, che per soggetto aveva, appunto «Un fiore nel deserto della droga».

Una preparazione accurata e tanta sensibilità, soprattutto dei giovani, hanno determinato il successo dell'iniziativa. Un'iniziativa che ha ribadito la necessità di non criminalizzare le vittime del fenomeno e di accentuare gli interventi a sostegno del recupero e della prevenzione.

In mattinata, durante il mercato settimanale, sono stati distribuiti tanti fiori colorati con appeso un biglietto con su scritto «per il diritto alla vita mobilitiamoci tutti contro la droga». Poi, il corteo partito nel pomeriggio davanti alla sede della fiera mostra, con lo striscione del Comune e i gonfaloni degli altri enti locali del comprensorio e dell'associazione intercomunale.

Dopo aver percorso le principali vie cittadine, i manifestanti sono giunti nella saletta della delegazione comunale dove si è svolto un dibattito su «prevenzione e recupero: strumenti contro la droga». Dietro al tavolo, insieme al sindaco Lorenzo Banti e all'assessore alle problematiche giovanili, Barbara Favilli, sedevano alcuni operatori. Oltre al presidente dell'Usi, Fulvio Murzi, impegnato da anni sul problema, hanno raccontato la loro esperienza diretta Aldo Tana, della comunità «Insieme di Vicchio del Mugello», e la psicologa della comunità piombinese de «Le Pianacce», Maria Teresa D'Urso.

Gli interventi si sono svolti sotto il segno della solidarietà e del rispetto verso i tossicodipendenti. Ed è stato sottolineato che nessun risultato duraturo può essere ottenuto nel caso dell'utilizzo di strumenti coercitivi. Murzi ha ricordato che le stesse esperienze locali, con servizi sicuramente migliorabili ma già funzionanti, evidenziano chiaramente che gli interventi di carattere legislativo non possono indirizzarsi verso la punibilità del tossicodipendente. □ V.P.

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

martedì 13 dicembre 1988

#### GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER LA VIABILITÀ E PER I TRASPORTI IN PROVINCIA DI SIENA

- Per manifestare preoccupazione e protesta sul blocco di atti che impediscono la realizzazione di progetti viari ormai decisi da tempo.
- Per un reale miglioramento dei collegamenti ferroviari.
- Per evitare che il territorio senese venga ulteriormente emarginato.
- Per ribadire che il miglioramento della viabilità e dei trasporti senesi significa migliorare la rete regionale e nazionale; significa collegare agevolmente la fascia tirrenica e adriatica del nostro Paese.

#### UNA GRANDE FAMIGLIA DI PRODUTTORI AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE

Venticinque anni di costante lavoro e di infaticabile impegno hanno segnato nel corso di questi lunghi anni una presenza attiva nel mondo del lavoro e della cooperazione. Duecento Soci conferiscono le proprie uve alla Cantina delle Colline Pisane e molti di più saranno negli anni a venire. Una grande famiglia di coltivatori al servizio del consumatore che, come obiettivo «primo» è quello di salvaguardare la salute dei nostri clienti, garantendo loro prodotti sani e di qualità. Obiettivo largamente raggiunto da questa cooperativa che ha visto succedersi due generazioni di padri, figli oggi, consumatori assidui e affascinati dei nostri prodotti.

Gli obiettivi che fino dai primi anni di attività, questa Cooperativa si è imposta, sono essenzialmente tre:

- 1) Garanzia assoluta del prodotto;
- 2) Una retribuzione equa ai Soci al fine di ripagare gli sforzi e le fatiche sostenute per una migliore produzione delle uve;
- 3) La ricerca continua e costante per adeguarsi alle nuove esigenze che si manifestano a livello di mercato.

Fedele ai suoi impegni, la Cantina delle Colline Pisane presenta in questo anno 1988 un nuovo vino che va a completare la vasta gamma dei vini già presenti sul mercato, «Il San Michele». Un vino bianco di estrema finezza, di colore chiaro, fresco e giovane, prodotto con uve selezionate e raccolte in anticipo rispetto alle tradizionali epoche di vendemmia. Il San Michele è un vino di facile consumo, particolarmente fruttato e delicato, equilibrato in tutti quei componenti che determinano piacevoli sensazioni al momento di ogni degustazione.

Noi riteniamo di aver fatto qualcosa di positivo, ed il San Michele, ultimo nato della Cantina delle Colline Pisane, sta a dimostrare la volontà da parte di questa Cooperativa di essere attenta e presente su un mercato che si fa sempre più difficile e che non lascia spazio a produttori scadenti.

Ricordiamo e vi sottoponiamo le nostre produzioni di vini confezionati in vendita presso la nostra Cantina - via Provinciale Livornese, 9 - CENAIA.

CHIANTI DELLE COLLINE PISANE DOCG - BIANCO S. TORPÈ DOC - ALBAROLO bianco da tavola - ARGILLARO rosso da tavola - CRESPINELLO rosato da tavola - SAN MICHELE bianco da tavola

Inoltre sono in vendita vini sfusi sia bianchi che rossi da tavola e DOC più una vasta gamma di confezioni natalizie.

Gli stessi vini sono in vendita presso i nostri rivenditori e depositi, e li potrete trovare:

- a LIVORNO - Via Sgarallino, 16 (presso Barsottini Bruno)
- a CASCINA - Piazza F.lli Cervi, 4
- a PONTE A MORIANO - Via del Brennero, 85 (Loc. La Rebecca) - LU
- a LORENZANA - Loc. Pian di Laura - Via Provinciale Per Orciano, 28

## Corsa contro il tempo per i rifiuti

Le Usl aretine hanno solo 48 ore per eliminare la spazzatura degli ospedali. Ma si sono già arrese

CLAUDIO REPEK

AREZZO. 48 ore. Potrebbe essere il titolo di un film. Ma in questo caso non lo è. E non c'è nemmeno niente da ridere. 48 sono le ore che le Usl hanno a disposizione per eliminare i rifiuti ospedalieri che dopo altre 72 dovranno essere inceneriti. Una corsa contro il tempo e jeri le unità sanitarie di Arezzo e della Valdichiana hanno già alzato le mani in segno di resa.

La legge 475 ha messo una serie di strutture pubbliche fuori legge, ha detto Pie-

ro Picinotti, presidente della Usl 23. Espone noi amministratori a rischi di azioni legali e non siamo in grado di dare adeguate risposte. Negli uffici delle Usl 23 e 24 sono convinti che uno stoccaggio superiore alle 48 ore non crei problemi alla salute della gente. E infatti fino ad ora i rifiuti sono stati smaltiti a ciclo settimanale.

I guai comunque non sono iniziati con la legge 475 ma con la chiusura dell'inceneritore della Cella. «Cessata l'at-

tività in questo impianto, - ha ricordato Picinotti - siamo stati costretti a trovare soluzioni d'emergenza». La prima scelta si è rivelata costosissima: una ditta di trasporti provvedeva a trasferire i rifiuti speciali fino ad un impianto di Gubbio. «In pochi mesi abbiamo speso 50 milioni». Poi l'Usl ha ottenuto la disponibilità della Chimet che normalmente si occupa del trattamento dei rifiuti della lavorazione orafa. Disporre di un forno a norma di legge per l'incenerimento anche di quelli ospedalieri è una volta alla settimana l'ha messo a disposizione dell'Usl. Costo dello smaltimento: 1.100 lire più Iva a chilogrammo. Prima della legge 475 tra i rifiuti ospedalieri venivano considerati speciali sono quelli derivanti direttamente dall'attività medica e chirurgica. E i tre ospedali dell'Usl 23 (Arezzo, Subbiano e Monte

San Savino) più tutti i vari laboratori producevano circa 500 chili di rifiuti al giorno. Adesso la legge classifica «speciali» anche i residui della cucina e dei pasti e praticamente tutto ciò che entra in ospedale. Si salvano soltanto le cartacce degli uffici. Una classificazione che come minimo raddoppia la quantità dei rifiuti. La Chimet non è attualmente disponibile ad aumentare i giorni riservati alla Usl e il rispetto delle 48 ore imposte dalla legge richiede soluzioni alternative. «Potrebbero essere gli enti pubblici ad individuare un sito e costruire un inceneritore», ha detto Picinotti. «Ma i tempi sarebbero lunghi e la conclusione incerta. Se invece l'impianto fosse costruito da privati forse i tempi sarebbero più brevi». Un inceneritore delle dimensioni sufficienti per Arezzo costerebbe circa

300 milioni e non sarebbe un impianto di grandi dimensioni. Probabilmente qualche azienda ha già visto la possibilità di un affare e alla Usl stanno giungendo offerte. Non dimentichiamo che ad Arezzo gli scarti della lavorazione orafa danno lavoro a sei aziende. Il rifiuto è sempre di più un affare. La legge 475 ha poi creato problemi anche alle industrie che saranno obbligate a tenere un registro di carico e scarico dei propri rifiuti. L'amministrazione provinciale ha già promosso una serie di riunioni con gli imprenditori. «Abbiamo incontrato - ha detto l'assessore all'ambiente Lambroschini - le associazioni dell'artigianato e dell'industria. I tempi qui, contrariamente che per le Usl, sono più lunghi e probabilmente quindi sufficienti a consentire il rispetto della nuova normativa».



L'ospedale di Arezzo

# San Michele®



Dalle nostre colline un grande Bianco

## CANTINA COLLINE PISANE

VIA PROVINCIALE LIVORNESE, 9 - CENAIA (PISA)  
TEL. 050/643996



## Una tessera per il nuovo Pci

GIOVANNI PACCHINI \*

**L**a campagna per il tesseramento e il reclutamento e l'autolimitazione al Pci si è aperta in Toscana il 3 dicembre con l'assemblea regionale dei segretari di sezione.

In questi primi giorni sono oltre 20.000 i tesserati per il 1989 con sezioni come la Avenza Menconi e la Bonascola di Carrara ad oltre il 90%.

È un risultato importante e di grande significato politico e democratico. Le iniziative programmate in tutta la regione dal Pci nel mese di dicembre sono molte. Tante le feste del tesseramento, i dibattiti, gli incontri.

Questo è un bene, però non deve voler dire la rinuncia ad un assiduo lavoro di base nei quartieri, nelle case, fra la gente.

Un lavoro non facile e che ha bisogno di un impegno straordinario e di un forte contributo di tutti a partire dai dirigenti del partito dagli amministratori parlamentari dai dirigenti sindacali e delle organizzazioni di massa tutti nessuno escluso.

Infatti è fra la gente che si costruisce il nuovo Pci. Per questo bisogna parlare subito a tutta la società toscana e rendere a tutti più evidente la necessità di una netta opposizione alla politica del governo.

È rendendo infatti coerente una più forte iniziativa di massa col nostro progetto politico e programmatico che si costruiscono le ragioni forti per una alternativa al governo del nostro Paese. Il rapporto fra il tesseramento ed il dibattito congressuale deve essere considerato naturale.

Un intreccio indispensabile per arricchire e rafforzare la proposta politica

progettuale e programmatica del Comitato centrale del Pci con una ricerca libera e creativa alla quale tutti possono partecipare. Insieme alla sollecitazione del confronto e del dibattito va però rivolto ad un invito agli elettori comunisti ed a tutti coloro che vedono nel rinnovamento del Pci la condizione per la crescita del progresso e della democrazia nel nostro Paese affinché si scrivano al Pci e contribuiscano anche così al suo rinnovamento ed a quello della sinistra.

Anche in Toscana infatti non si può progettare e costruire niente senza una preventiva conferma ed una espansione della nostra forza politica ed organizzativa.

Il nuovo Pci deve anche così rappresentare i nostri bisogni e le nuove sensibilità imposte in questi anni da temi inediti della politica dall'assunzione della differenza femminile come valore al rapporto fra sviluppo ed ambiente ai problemi posti dalla condizione giovanile.

**E'** una grande sfida intellettuale e morale anche a noi stessi.

C'è una strada da sperimentare un consenso da costruire passo per passo ma niente può essere dato per scontato.

Verrà poi il tempo delle venliche ora e tempo di decidere e scegliere.

I risultati verranno se nel impegno politico ed intellettuale di tutti i comunisti alle ragioni generali si uniranno la coerenza dell'agire quotidiano ed una forte carica soggettiva rendendo così il nuovo corso del Pci non solo necessario ma anche possibile.

(Della segreteria del Pci toscano)



## E ora la sezione intervista la gente

**■ PISA** Uno strumento diretto agli utenti per sapere come i cittadini giudicano i servizi pubblici. È l'iniziativa che la sezione E. & J. Rosenberg nel quartiere pisano di Prata le Don Bosco in collaborazione con il comitato cittadino del Pci ha lanciato in questi giorni per realizzare capillarmente un lavoro che già l'assessore comunale al decentramento il comunista Fausto Valtorni ha intrapreso con l'esperienza del servizio anagrafe decentrato in alcune

circoscrizioni. Nel caso della sezione di Prata le Don Bosco si tratta di un'indagine conoscitiva volta a determinare l'opinione dei residenti relativamente ai vari servizi come nettezza urbana trasporto rilascio certificati che offrono il comune ed altri enti di carattere locale. L'indagine si svolge partendo da un campione di 250 unità familiari residenti nel quartiere estratte casualmente che verranno contattate con interviste dirette.

Questo lavoro permetterà di compilare insieme al soggetto intervistato il questionario elaborato dalla sezione e i risultati dell'indagine verranno resi pubblici nella loro globalità. Saranno soprattutto comuni e gli altri enti cittadini interessati a venire coinvolti nella analisi delle risposte fornite dai cittadini. L'iniziativa si prefigge spiega il segretario del comitato cittadino Marco Filippeschi di affrontare in modo diretto il problema della partecipazione.



Massimo D'Alema

## Incontro con D'Alema

**■ PISA** Altri due appuntamenti fissati per la campagna congressuale del Pci a Pisa nei prossimi giorni. Giovedì alle 16.30 nel a federazione pisana si terrà un incontro con la cooperativa soci dell'Unità e con i diffusori del giornale dove verranno discussi i temi

dell'informazione e il rinnovamento del giornale. Sempre giovedì alle 21 al Palazzo dei Congressi si terrà un dibattito pubblico sui documenti congressuali del Pci con Massimo D'Alema direttore dell'Unità. Domani al circolo Gramsci di Montecatini iniziativa pubblica con Luciano Bussotti.

# Novità allettante. L'acquisto è diventato frizzante

## Un nuovo indirizzo per i buongustai

Livorno - Via Bernardina 21/23  
Tel. 897.334



## GRANDE OFFERTA NATALIZIA

**Salmone affumicato già affettato**  
**L. 40.000 al kg.**

**Salmone affumicato confezione regalo**  
**L. 35.000 al kg.**

ed inoltre un vasto assortimento di specialità gastronomiche per il vostro Natale



Tante idee per la tua cucina da tutto il mondo sulla tua tavola crostacei prelibati ma anche verdure genuine ed il profumo dei frutti di bosco

**Un progetto per la montagna pistoiese**  
Entro cinque anni nascerà l'ecomuseo, una struttura all'aperto per documentare le tradizioni e la natura montane

# Ricordi di montagna

Presentato il progetto dell'«Ecomuseo della montagna pistoiese», che metterà «in mostra» le tradizioni e le ricchezze ambientali e culturali di tutta una zona. Entro cinque anni si potranno visitare i diversi itinerari, sulle tracce della memoria: ghiacciaie, ferriere, verde, tradizioni agro-silvo-pastorali, cultura e religiosità popolare sono i «percorsi» di questo insolito museo.

MARZIO DOLFI

**PISTOIA.** Bello e impossibile? Pare proprio, invece, che il sogno questa volta si faccia realtà. Sulla montagna pistoiese muove i primi passi l'«Ecomuseo». Di cosa si tratta? Ce lo dice l'architetto Carlo Romby, che lo coordina: «sono presenti qui diverse testimonianze della cultura e della vita produttiva, che possono essere considerate come segni del rapporto tra uomo ed ambiente». Questi segni, che poi sono le radici stesse della cultura montana, si vogliono difendere: l'«Ecomuseo» è un museo all'aperto. Anzi tanti musei. O, forse, è la montagna a farsi testimone di se stessa.

I percorsi nei quali si articola il progetto sono cinque e riguardano le «ghiacciaie» del Reno, la produzione del ferro, il sistema del verde, le tradizioni agro-silvo-pastorali e quelle della cultura e della religiosità popolare. Ad alcuni di questi itinerari corrisponde una localizzazione territoriale precisa. Ma le testimonianze, i documenti, le «sale» e il cielo aperto di questo insolito museo sono più spesso sparse qua e là. Ne hanno bi-

sogno di custodi: è la popolazione della montagna che conserva la propria memoria e fa da tramite fra passato e presente. E questa è un'altra caratteristica. L'«Ecomuseo» è diverso dai suoi «cugini di città»: non privilegia sezioni storiche particolari e definite, ma - come sottolinea l'architetto Romby - svolge un percorso di lungo periodo dal passato all'attualità.

I comuni interessati sono Abetone, Cutigliano, Pistoia, Piteglio e San Marcello. L'amministrazione provinciale fa da coordinatrice e la regione partecipa alla spesa. Inizialmente ha detto presentando l'iniziativa l'assessore provinciale Simonetta Peclini - la spesa prevista è di circa 500 milioni: 200 arriveranno dalla Regione, gli altri saranno a carico di comuni, Provincia e Cee. Il progetto prende il via adesso e si dà scadenze precise. Entro cinque anni saranno attivati gli itinerari del ferro, del ghiaccio e del verde e verranno realizzati i «Punti informativi di area» (Centri di documentazione, biblioteche, archivi, raccolte di strumenti...)



degli altri «itinerari». Poi (si parla del secondo quinquennio) sarà allestito il «Punto informativo dell'Ecomuseo», in grado di fornire una documentazione completa sulla storia del territorio, di organizzare soggiorni e momenti di incontro culturale, e di far viaggiare l'intero meccanismo.

Ad ogni «accesso» dell'«Ecomuseo» (e le sue porte sono le strade che salgono verso la montagna) saranno collocate strutture segnaletico-informative, in grado di guidare i visitatori verso i diversi percorsi. Per i cinque itinerari (che sarà possibile «assaglia-

re» oppure approfondire in modo specializzato) una guida colorata: azzurro è il colore del ghiaccio, rosso quello del ferro, verde della natura, giallo delle tradizioni, viola dell'arte sacra.

Questi i singoli itinerari. Delle 70 ghiacciaie che ogni anno producono 17.000 tonnellate di ghiaccio, oggi ne sono rimaste una ventina, che saranno opportunamente sistemate (il progetto è coordinato da Andrea Ottanelli). Il percorso del ferro ruota attorno alla ferriera di Maresca del 1400; ancora funzionante, ma promette altre sorprese (coor-

dinatore Roberto Prioreschi). Il sistema del verde, centrato sull'«Orto botanico-forestale dell'Abetone» (ordinato da Piero Moggi), non è certo povero di reperti: il museo della gente dell'Appennino (curato da Claudio Rosati) sarà allestito a Rivoreta e affronterà i temi centrali della vita in montagna: il ciclo della castagna, la pastorizia, l'agricoltura, la produzione del carbone, le abitazioni. Infine l'arte sacra (progetto di Giovanna Corgeri) ritroverà le tracce attorno a Poggio di una antica religiosità. Come conviene ad un museo «vivo», altri progetti potranno aggiungersi a questi.

Un lieto evento per la vita culturale a Siena: la libreria Bassi, cosmopolita quel tanto che basta, ha riaperto i battenti

## Là dove andarono Sartre e Montale

Una libreria che non lascia il posto alle scarpe o al cibo. Di questi tempi c'è da rallegrarsene. Accade a Siena, dove le Messaggerie libri hanno acquistato, salvandola, la libreria Bassi, diretta per cinquant'anni dalla titolare Pia. Che a suo modo era un'istituzione: da lei si trovavano i quotidiani esteri, la passione per la pagina scritta e, a volte, scrittori del calibro di Sartre e Montale.

ROBERTO BARZANTI

**SIENA.** Ha riaperto i battenti la libreria Bassi, una delle più illustri e note librerie di Siena. Anzi, i battenti non li aveva mai chiusi, ma ora, rinnovata nella veste acquistata dalle Messaggerie - italiane può guardare al futuro con una certa sicurezza. Come altre librerie era stata sottoposta ad una vera e propria persecuzione. Cacciata a suo tempo da Palazzo Tantiucci dalle esigenze espansive di una banca, aveva trovato nuova e strategica colloca-

zione alla Croce del Traviglio. Quando Pia Bassi l'anno scorso morì, dopo avere diretto con tenace passione la libreria per più di cinquant'anni, si temette la chiusura. Sfratti minacciati, richieste sossie e non più la delicata ma energica signora Pia a combattere per tenere aperta e viva una impresa che veniva da lontano. Ella ricordava con emozione i clienti illustri che aveva avuto a colloquio, Hemingway ed, Ezra

Pound, Montale e Sbarbaro, Tea e Jean Paul Sartre. Per lunghi anni a Siena se si doveva comprare un quotidiano straniero si doveva acquistare alla Bassi che assunse così un'aria al tempo stesso molto cittadina e garbatamente cosmopolita: punto di incontro e di conversazione, non solo negozio dove comprare un libro, oggetto reclamizzato dalle classifiche (strucate) delle vendite.

Si sceglie un libro con un animo che esige rispetto, con una disposizione molto personale. Per questo il libbraio diventa un punto di riferimento importante, partecipa di un'amicizia o di un rapporto non soltanto commerciale. E la storia della città è fatta anche di questi luoghi che ne punteggiano i percorsi, suggeriscono soste, la legano a nomi ed opere e novità di vasto circuito. Librerie e tipografie, editori, librai e

biblioteche circolanti, gabinetti di lettura, e piccole rivendite di occasioni: c'è una storia tutta da scrivere e che, per Siena, si è cominciata a chiarire per periodi lontani, a partire dal '500, quando la circolazione dei testi proibiti e la lotta per la tolleranza delle idee si intrecciavano strettamente. Fino alla fioritura fra '800 e '900: la libreria Torrini, quella di Tre Croci di Tozzi, la Giuntini-Bentivoglio, la Porri e la Gali o quella libreria circolante di Giovanni Chelattini dove con una lira di abbonamento si poteva prendere in prestito, verso il 1890 qualsiasi volume.

A questi lumi di luna una libreria che si salva e che non cede ad un negozio di scarpe, pellami o soliti souvenir è già una bella notizia. Ora il Comune è impegnato, anche con il nuovo Piano regolatore, a definire gli strumenti normativi che consentano di

tutelare destinazione d'uso da sottrarre alla logica rapinosa del «puro mercato». Alla inaugurazione della rinnovata libreria-messaggerie Bassi, come ora si chiama, gran festa con un pizzico di mondanità che ci vuole, ma soprattutto soddisfazione, ricordi, la gioia di rivedere un luogo necessario conservato e funzionale. L'intervento di Augusto Mazzini, l'architetto che ha avuto l'incarico non facile di ristrutturare i locali, è sobrio e rispettoso di colori e atmosfere. Così la libreria conserva i tratti che aveva assunto, mentre il nuovo occhieggia nel reparto per i bambini, nei muri e nei dettagli che conferiscono chiarezza e luminosità ad uno spazio in cui si può circolare sfogliando gli ultimi arrivi, scrutando nelle scaffalature, ritrovando il gusto di una sosta senza l'assillo del consumo obbligato.

**VI OFFRIAMO DI PIÙ PERCHÉ SIAMO I PIÙ GRANDI, O SIAMO I PIÙ GRANDI PERCHÉ VI OFFRIAMO DI PIÙ!**

**FINO A 2.000.000** di sopravvalutazione dell'usato rispetto al listino Quattroruote, meno le spese di ripristino, per Prisma e fino a 1.500.000 per Delta.

**OPPURE FINO A 10.000.000** di finanziamento senza interessi per 24 mesi per Prisma e fino a 8.000.000 per Delta

**FINO AL 20-12-88**

**SIAMA**  
Concessionaria Lancia  
Professionisti per vocazione  
La Fontina - Pisa

L'offerta è valida per vetture presenti in concessionaria, non è cumulabile con altre offerte in corso ed è subordinata al possesso dei normali requisiti di solvibilità.

**CENTRO COMMERCIALE DIAMANTE**

dove acquistare è anche un relax...

Servizio Pistoiese IPTI Via Provinciale Lucchese 30 A. Tel. 0573 51814-51812

ABBIGLIAMENTO
CALZATURE
PELLETERIE
ELETTRODOMESTICI
PRODOTTI DA INCASSO
ARREDAMENTO
ARTICOLI DA REGALO
CASALINGHI
APERTO ANCHE LA DOMENICA POMERIGGIO

**TANTA GENTE. TANTI BISOGNI.**

Si chiama SEBACH e risolve i bisogni di tanta gente. È un gabinetto chimico mobile, estremamente leggero, pratico e funzionale; non necessita di attacchi idrici e fognari e si può usare ovunque. È festivo, radunabile, montabile e smontabile in pochi minuti. I gabinetti SEBACH ed aree pubbliche rimarranno più puliti. SEBACH. La protezione ad un costo veramente interessante.

**CERCASI INTERPELLATECI!**

**AGENTI ZONE LIBERE**

**SEBACH**  
SERVIZIO BAGNI CHIMICI

50052 CERTALDO/ITALY  
Tel.: 0571/663455-665382 - Telefax: 0571/665383

**ShoppingCenterAnile**

Via V. Emanuele 10 (di fronte Hotel Delta Firenze)  
Calenzano (FI) - Tel. (055) 88.77.773-4-5

È iniziata la **CAMPAGNA SPECIALE** con distribuzione **GRATUITA** della **TESSERA SCONTO** che Vi permetterà di usufruire di questo grande sconto su altri 3 negozi di FIRENZE

Shearling

GRANDISSIMO ASSORTIMENTO A PREZZI IMBATTIBILI

ABBIGLIAMENTO IN PELLE

● SCARPE ● BORSE ● VALIGIE ● PICCOLA PELLETERIA ● QUADRI ● OREFICERIA ● TAPPETI PERSIANI AUTENTICI

AMPI PARCHEGGI APERTO ANCHE LA DOMENICA

A RICHIESTA PAGAMENTI RATEALI

31 FINO AL GENNAIO '89

CASA dello SCONTO

AREZZO - FIRENZE - PRATO - PISA - VIAREGGIO

GRANDE CONCORSO IN PALIO

TVC GRUNDIG M82 - 495/9 Jumbo 32 pollici

10 TVC GRUNDIG P 37 - 343 14 pollici

20 Aspirapolveri ROWENTA RU 11

**1° PREMIO**

Videoregistratori PANASONIC G2130

20 "Il formoso" HITACHI HB B 100

Lavastoviglie MIELE 550 SC 10

20 Lavatrici REX F400 FG

Richiedendo e compilando la cartolina che troverete presso i nostri negozi, riceverete subito un simpatico omaggio\*

... e per ogni acquisto superiore alle L. 700.000 riceverete questo simpatico peluche\*

**GARANZIA ESPERIENZA TECNOLOGIA**

NEGOZIO GET ITALIA

A Siena si cerca un piano per le attività estrattive

# Lotta alle cave abusive

È in grave difficoltà l'attività estrattiva di materiali inerti per l'edilizia in provincia di Siena. Diminuiscono le aziende e gli addetti. Ma da risolvere ci sono problemi legati anche all'impatto ambientale delle cave. Nel passato si è scavato senza nessun criterio di ripristino ambientale e seguendo un'esasperata logica produttivistica, producendo danni devastanti.

**AUGUSTO MATTIOLI**

SIENA In passato si è scavato male senza alcun criterio di ripristino ambientale e seguendo solo un'ottica produttivistica. Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti. Nel Chianti in val d'Orcia dove il fondo del fiume è stato raschiato fino in fondo e correrà lavorare a fondo per riparare ai danni provocati da una escavazione incontrollata e non regolata di inerti utilizzati nel settore edile e dei lavori stradali. L'attività estrattiva per molti anni è stata assai consistente nel senese anche economicamente. Nel 1978 c'erano 27 aziende con 197 addetti per una produzione di due milioni e 400 mila metri cubi di mate-

riali e con un fatturato di 12 miliardi e 200 milioni sparse in quasi tutto il senese dalla Valdorcia al bacino del Marese Valdarnia Valdichiana Valdelsa Amata. Oggi il quadro è mutato. C'è una diminuzione di attività. Le aziende sono scese a 22 gli addetti a 126 la produzione è di un milione e 765 mila quintali. Solo il fatturato è in aumento avendo raggiunto i 16 miliardi e 185 milioni. I dati indicano che il settore è entrato in crisi, il che potrebbe anche non essere considerato un fatto negativo se si tengono presenti i danni all'ambiente che l'attività estrattiva in passato ha provocato. «Ma ci conviene davvero

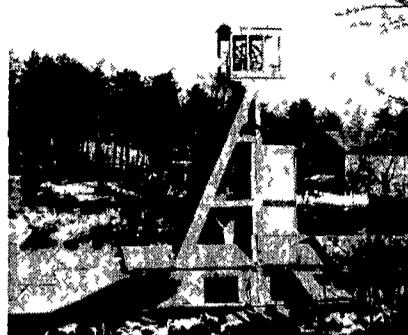
una crisi dell'attività di escavazione - si domanda Pietro Viviani responsabile del settore edilizia della confederazione nazionale artigiani di Siena - o piuttosto non dobbiamo lavorare perché questa venga regolata adeguata tecnologicamente e tenendo sempre presenti i problemi del ripristino ambientale? I dati infatti dimostrano una consistente contrazione dei volumi produttivi mentre chi ha bisogno di inerti per il lavoro ricorre alla importazione dalle altre province. Chi lavora nelle cave senesi lo fa in base a permessi vecchi che scadranno presto.

«La Regione - sottolinea Viviani - non ha intenzione di dare per il momento autorizzazione per estrazione di inerti. Attualmente sta infatti definendo la politica dei prelievi materiali sulla base di piani di bacino. Arrivare a delle soluzioni e un discorso lungo e complesso. Inoltre per le escavazioni fuori alveo del fiume in collina o in pianura i piani regolatori degli enti locali non prevedono nuovi

punti di produzione». Insomma ci sono non poche difficoltà a cui si cerca di rimediare con importazioni da zone extra provincia che farebbero lievitare i prezzi dei materiali occorrenti. C'è anche chi si arrangia e sembra un fenomeno particolarmente esteso utilizzando inerti provenienti da cave abusive. Qualcuno è stato però denunciato dalla Provincia di Siena e ci sono procedimenti in corso. La situazione dunque appare difficile e complessa perché da una parte bisogna tenere presente l'ambiente e dall'altra un'attività produttiva non secondaria. C'è da dire che le due esigenze coesistono? Per Viviani la risposta è affermativa. «A patto che - sottolinea - non si lasci tutto così com'è. Intanto per i danni che sono già stati fatti bisogna rimediare le colline con grande attenzione al paesaggio dando loro una dimensione accettabile. Nei fiumi compatibilmente con il piano regionale bisogna stabilire dei minimi di prelievo finalizzati ad evitare straripamenti e a far defluire le acque».

## All'Elba sotto accusa l'estrazione di eurite

MARCIANA Il pretore di Portoferraio ha chiuso le attività della cava di eurite di San Rocco nei pressi del centro storico di Marciana ponendo sotto sequestro il cantiere. I fronti di escavazione avrebbero proceduto oltre il lecito. La cava dà lavoro a circa una dozzina di persone ma la sua chiusura potrebbe avere effetti più pesanti. A Marciana si produce infatti un minerale purissimo in grado di migliorare la qualità di quell'estratto nell'altra miniera elbana del Buraccio tra Porto Azzurro e Portoferraio con la produzione di una miscela che secondo le dichiarazioni dell'azienda proprietaria (ma comunemente supportate da perizie scientifiche imparziali) risulta commerciabile per la produ-



zione di materiali ceramici solo e proprio per la presenza del minerale marcanese. I proprietari dell'Eurit hanno sempre dichiarato che il mantenimento in servizio di tutti i 50 occupati era consentito dal permanere in attività del cantiere di San Rocco sul quale la giunta comunale del democristiano Vagagnini ha assunto posizioni contraddittorie fino ad approdare ma solo molto recentemente ad un atteggiamento contrario. Un'operazione sospesa in un'Amministrazione che punta alla deviazione cementificata delle sue coste.

E l'impatto della cava di San Rocco con il territorio è assai duro. Gli ambientalisti locali in più di un'occasione hanno denunciato che i danni non si limitano alla vista del trincerone bianco ma che sono costituiti anche dalla morte della vegetazione soffocata dalla polvere di calcino in una vasta area circostante e dal deterioramento del sistema viario costretto a sopportare un traffico molto più pesante di quello a cui era stato destinato. Nei prossimi giorni forze politiche amministrazioni e sindacati discuteranno ancora sull'opportunità di mantenere all'isola questa ed altre attività estrattive. Ci sono contrasti destinati a non trovare soluzione almeno fino a quando non si individuerà un livello di discussione sovacomunale che riesca a disciplinare il territorio.

## A Follonica Minucci ricorda Berlinguer



FOLLONICA Oggi alle 16 nei locali del circolo Togliatti presso la sezione Berlinguer in via Trieste si terrà la Festa del tesseramento con la proiezione del film «Berlinguer, la sua storia». Al termine si svolgerà una tavola rotonda con la partecipazione di Adalberto Minucci vicepresidente del gruppo comunista alla camera dei deputati. Minucci sarà intervistato dai giornalisti dell'Unità del Tirreno e de La Nazione. (Nella foto Enrico Berlinguer)

## Due arresti per droga sull'autostrada

AREZZO Due uomini, residenti a Catanzaro, sono stati arrestati per detenzione di dieci grammi di cocaina sull'autostrada del Sole in località Battifolle. Si tratta di Luciano Parisio, di 33 anni e di Florino Procopio, di 35 anni che viaggiavano a bordo di un Alfa Romeo blindata. Gli agenti della Volante hanno sequestrato anche l'auto che presenterebbe colpi di arma da fuoco.

## Una guida per gli antiquari aretini

AREZZO Siete appassionati di antiquariato? Avete bisogno di far restaurare un mobile o un quadro? Adesso c'è la guida per voi «Antiquari e restauratori, guida alla visita nel comune e nella provincia di Arezzo». Un'iniziativa editoriale patrocinata dal comune che con sente di onoranza nel ricco mondo aretino dell'antiquariato e del restauro e della Fiera mensile.

**A LIVORNO OGGI ORE 14,30**

**CORSE AL GALOPPO**

**Acquista in Fabbrica.... Risparmio Sicuro**

**L. & G.** FABBRICA LAMPADARI  
VIA BOCCI (contrada via delle Panchie)  
TEL. 435051 - FIRENZE

**Amplifon vuol dire felice di sentire.**

**Lo dice chi ha provato.**

PROVATE ANCHE VOI GRATIS CONTROLLO DELL'UDITO E DIMOSTRAZIONI DEI PIÙ MODERNI APPARECCHI ACUSTICI

FIRENZE P.zza Repubblica 3 Tel. 210069 283823	AREZZO V. G. Monaco 39 A Tel. 351201	CARRARA P.zza Matteotti 8-9 Tel. 76156	GROSSETO V. Palestro 12-14 Tel. 413084	LIVORNO V. Roma 3 Tel. 808488	LUCCA P.zza Cittadella 5 Tel. 53153
MASSA P.zza Aranc. 6 Tel. 43058	PISA V. S. Francesco 26 Tel. 24409	PISTOIA V. della Repubblica 8 (Gall. Nazionale ang.) V. A. Vanucci Tel. 367091	PRATO V. R. naldesca 20 Tel. 35169	SIENA V. Città 124 Tel. 49592	

Solo Amplifon e così vicina

**COOP**

<b>OLIO EXTRAVERGINE "COOP"</b> L. 21.900 15 AL L. 4380	<b>OLIO EXTRAVERGINE FIASCA</b> L. 21.500 15 AL L. 4300	<b>OLIO EXTRAVERGINE "AZIENDA OLEARIA DEL CHIANTI" FIASCA</b> L. 25.900 15 AL L. 5180
<b>OLIO EXTRAVERGINE "MONTALBANO" - FIASCA</b> L. 28.500 13 AL L. 9500	<b>OLIO EXTRAVERGINE "LE MACINE" - FIASCA</b> L. 13.900 13 AL L. 4633	<b>OLIO EXTRAVERGINE "SAN GIORGIO"</b> L. 13.500 13 AL L. 4500
<b>OLIO EXTRAVERGINE "COLLI TOSCANI" - BOTT</b> L. 7.800 di 75 AL L. 10400	<b>OLIO EXTRAVERGINE "PRODUZIONE CONTROLLATA"</b> L. 5.400 di 75 AL L. 7200	<b>OLIO EXTRAVERGINE "PANEOLIO" GRAPPOLINI - FIASCA</b> L. 18.000 13 AL L. 6000
<b>OLIO EXTRAVERGINE "NOVELLO DI FRANTOIO" FIASCA</b> L. 29.900 15 AL L. 5980	<b>OLIO EXTRAVERGINE "LIGUSTRO" - BOTT</b> L. 12.600 11 AL L.	

**FINO AL 31 DICEMBRE NEI SUPERMERCATI COOP DELLA TOSCANA, LAZIO E UMBRIA**

# BENARRIVATO EXTRAVERGINE D'OLIVA

**LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!**



**Vestiti anni Cinquanta a Palazzo Pitti**

FIRENZE. L'abito da sera in velluto, un completo in raso oppure se gradite un vestito in tulle. Tutti anni Cinquanta e senza nessuno a indossare questi capi d'abito. Da martedì fino al 31 marzo ventidue pezzi di abbigliamento firmati accessori inclusi entrano a Palazzo Pitti nella Sala da ballo della Meridiana per la mostra della Donazione Tornabuoni-Lincapiu. Che per l'appunto raccoglie splendori perduti e d'alto costo portati dalle dame anni Cinquanta tra cui alcuni vestiti indossati dall'attrice spesso al fianco di Totò Silvana Pampanini (nella foto). Se invece siete di indole casalinga potete studiarvi bene anche un vero pigiama di allora.



# TOSCANA

## CULTURA e SPETTACOLI

Come scrivere d'arte, di scienza o romanzi per bambini secondo Pinin Carpi

# Einstein, un gioco da ragazzi

Con Pinin Carpi, uno dei più amati scrittori per l'infanzia, per parlare del teatro ragazzi. Era a Pescia, ad un convegno su questi temi: sorta di annuncio dell'Opera realizzata con la partecipazione di oltre centocinquanta ragazzi. «Il Castello nero nero», questo il titolo, da un racconto dello stesso Carpi, su musiche di Pier Luigi Zangelmi, andrà in scena sabato 17 al Teatro Splendor di Pescia.

ANDREA MANCINI

Pinin Carpi nato a Milano da una famiglia di artisti, in un anno troppo lontano per essere ancora pubblicizzato è autore di oltre quaranta libri per ragazzi. Alcuni sono bellissimi come quelli editi dalla Vallardi nella collana «L'arte per i bambini», dove uno scrittore inventa storie servendosi come illustrazioni di quadri spesso straordinari scelti ogni volta tra le opere di un grande della pittura. Sia esso Paul Klee o Giotto. Ci sono poi i romanzi «Cion Cion Blu» ancora della Vallardi e «Miano e il leone» della Mondadori. Poi un'opera di cui Carpi parla ancora con grande entusiasmo: l'enciclopedia della Utet «Il mondo e i bambini» - dice Carpi - tutto è a misura del piccolo lettore, alle immagini che i testi. Ed è questo il modo per scrivere per i bambini. Trovando la giusta sintonia si può infatti parlare di qualsiasi cosa, anche la più complessa. I bambini sono tranquillamente in grado di capire tutto, addirittura Einstein e la teoria della relatività basta appunto parlare nella forma adatta per permettere di interiorizzare il messaggio lasciando semmai aperta la possibilità fantastica, presente

in modo massiccio in ogni bambino. Si potrà parlare della luna e degli astronauti per mettendo loro di credere che la nostra navicella spaziale ha fatto starnutare il satellite entrando dentro ai buchi del naso.

È il teatro? È utile, legittimo, fare un teatro con i ragazzi, o addirittura un teatro per ragazzi?

Si ed il problema è in fondo lo stesso. Occorre fare un teatro che sia per i ragazzi che adotti il loro linguaggio e mi pare abbastanza indifferente se poi sia con loro o soltanto per loro e a una sorta di mondo segreto dentro al quale i ragazzi a volte vivono e se un adulto riesce ad entrarci loro sono ben felici di accoglierlo. Ad esempio ho avuto cinque figli da due mogli diverse. Ebbene fra i primi tre e gli altri due c'è stato un periodo vuoto che non so come si avverte anche nei miei libri. A un dato punto i bambini si sono come allontanati da me ero uscito dal mondo segreto non avevo più i possibili lettori con i quali verificare i efficaci e soprattutto la giustezza di una frase.

Un esempio?

All'inizio del mio «Cion Cion Blu» si dice che in cinese blu è arancione e che arancione è blu. Ma io mi sono accorto che per i ragazzi il cinese non è una lingua ma solo un concetto astratto così ho messo «la lingua dei Cinesi» ed ho ottenuto ugualmente quello che volevo: parlare cioè della assoluta relatività di cose che noi crediamo di valore generale.

Lei sta insomma dicendo che ci sono scrittori e autori di teatro per ragazzi che in realtà non si rivolgono ai ragazzi?

Certo e dico anche che ci sono scrittori non per i ragazzi che i ragazzi riconoscono come propri grandi scrittori che in realtà hanno usato una lingua adatta ai ragazzi. Invece a volte l'autore specializzato di cose anche giustissime ma su un'altra lunghezza d'onda rispetto a quella dei ragazzi che per fortuna sono quelli dei «Vestiti nuovi dell'imperatore» hanno il coraggio di dire che il re è nudo.

Lei ha avuto qualche esperienza di teatro per i ragazzi?

Sì anche se di teatro televisivo ho scritto per Titta Mantegazza una serie per burattini. Erano otto puntate molto belle intitolate «Susanna e il soldato». La storia avrebbe dovuto proseguire per cui aveva un finale aperto solo che allora mi pare fosse il 1977 la televisione passo dal bianco e nero al colore e questo fu uno dei motivi per cui non se ne fece più niente. Adesso comunque ho intenzione di riprendere il rapporto col teatro ho qualche idea propria a scrivere poi vedremo.

## Le marionette diventano teatro stabile

ELENA CARDOSI

Ha un fascino tutto suo questo insolito modo di fare teatro che bisogna scoprire poco a poco con la mente priva dei pregiudizi tipici della cultura ufficiale. Non si tratta però di un genere nuovo. La sua particolarità consiste solo nel fatto di essere in minoranza di far parte di quella categoria considerata troppo a lungo una «sottocategoria» del teatro tradizionale rivolta solo ai bambini preferibilmente all'aperto nelle piazze di paese perché tanto non ci sono attori: carne ed ossa a lamentarsi.

Ma il Piccolo Teatro delle Marionette si è proposto di dimostrare quanto poco di vero ci sia in tutto questo. Partendo alla grande, con una serie di spettacoli qui a Firenze per finire con un viaggio in Germania a gennaio richiesti anche come viene a precisare orgogliosamente il direttore Christoph Pommer: «Non è male se si pensa che il Piccolo Teatro è nato soltanto nella primavera dell'86 e che subito si è presentato come il

primo teatro stabile nel suo genere in Toscana. Le difficoltà sono tante e non tutte e logiche sono state superate.

Ma l'affluenza del pubblico e la sicurezza e la crescita della voglia di continuare di far conoscere ed apprezzare quest'arte non soltanto nelle piazze di paese ma anche nei teatri di una città come Firenze. Veramente una piazza anzi una bellissima piazza il Piccolo Teatro l'ha occupata e quella di Greve il paese arroccato sulle colline del Chianti ed è proprio lì che ha sede la Compagnia.

Il direttore ha ben poco a che vedere con «Mangiafuoco» al contrario considera le sue creazioni come una continuazione di se e ne parla entusiasta. Fa questo lavoro per che gli piace lo diverte e poi forse anche un po' per sfida, per dimostrare alla gente che quando una cosa è ben fatta con professionalità e cuore è già opera d'arte.

Il Piccolo teatro si propone uno scopo ambizioso: quello di rivolgere oltre che ai bambini anche ad un pubblico



Una marionetta del Piccolo Teatro

adulto perché meglio si addice alle marionette e i diversi tipi di spettacoli che ha in programma.

Fiabe e racconti musicali o musicali per i più piccoli da Antoine de Saint Exupéry ai fratelli Grimm e Calvino alle storie dello stesso Pommer come «I sette peccati mortali del pianeta uomo» o a quella di Claudia Giannozzi «L'isola dei sorrisi perduti».

Il teatro per adulti prevede invece opere di Mozart, Pergolesi e Cimarosa. Il Piccolo Teatro organizza anche spettacoli per le scuole nella sede a Greve in Chianti ma ha an-

che un palcoscenico ambulante per partecipare alle varie manifestazioni culturali.

Fino all'8 gennaio sarà a Palazzo Strozzi per una serie di rappresentazioni. Con opere della Giannozzi o di Cimarosa per poi chiudere con Pergolesi.

Se volete prenotarvi o per saperne di più telefonate a Greve il numero è 8071597. Ma se la fantasia non conosce limiti senza nulla togliere a Mozart saranno il Piccolo Principe o Perrino e il lupo a riempire le sale di tantissimi bambini al di sotto dei cent'anni.

## Emigranti italo-americani d'archivio da Allinari



FIRENZE. Sbarcavano a New York provati dal viaggio in transatlantico, con lo spago intorno alla valigia. E qualcuno dei loro discendenti, legalmente o meno, ha fatto fortuna. Qualcun altro no. La storia degli «italian americans» ve la racconta per filo e per segno dal 22 dicembre una importante mostra fotografica al museo Allinari di Firenze. Che ha messo mano a circa duecento immagini d'archivio sulle glorie e sulle disgrazie degli emigranti e dei loro propositi. Nella foto, un italo-americano al quale è andata bene. Fiorenzo La Guardia, sindaco newyorkese nel '40. Curata da Allon Schoener, l'esposizione accompagnata da catalogo Rizzoli-Allinari apre uno squarcio in una fetta della società statunitense così legata alla spesso vagheggiata e mitizzata civiltà mediterranea.

## Truman Capote a sangue freddo a Rifredi

FIRENZE. Ancora dall'America. La provincia del Kansas, violenza e ricordi. Da un fatto di cronaca nera del '59 Truman Capote trasse materia per il romanzo-inchiesta «A sangue freddo». E dal testo la Compagnia Solari-Vanzi porta sul palco di Rifredi martedì e mercoledì alle 21 un altro e promettente «A sangue freddo». Con la violenza ancora sul proscenio. Subita da una donna prima che poi cerca riscatto e si ribella all'ingiustizia mettendola fuori causa l'uomo che l'ha umiliata. Come un giro vizzoso che non si chiude, l'allestimento diretto da Marco Solari e Alessandra Vanzi prende spunto da casi giudiziari odierni.

## In coro nella pieve di Arezzo

AREZZO. Il gruppo polifonico Coradini ha vent'anni e celebra il compleanno con un concerto vocale e strumentale, oggi alle 21 nella chiesa di S. Maria della Pieve ad Arezzo. L'Orchestra da camera Pro musica Studium, il coro e i solisti (tra gli altri il tenore inglese James Griffit e il soprano Antonia Brown) intoneranno il «Magnificat» di Vivaldi, alcune arie dal «Messa» di Haendel il «Regina Coeli» di Mozart e brani da Charpentier. In serata sarà anche presentato un volume, curato da Alfredo Grandini, sulla storia del gruppo polifonico aretino.

# SHOPPING CENTER

Il tuo magazzino per un risparmio sicuro ed una scelta in più

# TREMILA

GIOCATTOLI	VIDEO-TV	ABB. CASUAL
Microfono Festival <b>34.950</b>	Tostapane a partire da <b>18.500</b>	Levi's 501 <b>45.900</b>
Grillo Parlante <b>119.950</b>	Bravo Simac S <b>89.000</b>	Pantalone Levi's velluto <b>19.950</b>
Casa Campagna Barbie <b>79.950</b>	Friggitrice De Longhi cestello girevole <b>149.000</b>	Giaccone invernale Carrera <b>59.900</b>
Baby Mia <b>119.000</b>	Tv color Sony 21" X STA stereo e televideo <b>1.420.000</b>	Minigonna jeans <b>11.950</b>
Auto Gig «Freccia Rossa» <b>89.950</b>	Tv color Telefunken Millennium 29" stereo e televideo <b>1.659.000</b>	Fruit of the Loom 3P. <b>12.950</b>
Mamma Papera 179.950 <b>89.950</b>	Tv color Maximal 14" Telecomando <b>390.000</b>	Camicia Rodrigo cerimonia <b>38.900</b>
Topolino parlante 179.950 <b>89.950</b>	Videoregistratore Inno-Hit <b>599.000</b>	Abito uomo Citi-Time <b>129.900</b>
Pisolone (Preziosi) <b>169.950</b>	Cassetta VHS 180 <b>6.450</b>	Shearling nappato <b>549.900</b>

**Accessori auto - Cinture di sicurezza con arrotolatore omologate CEE 99.900**

FINANZIAMENTI PRONTACQUISTO CON BANCA TOSCANA E MONTE DEI PASCHI DI SIENA  
ACQUISTI OGGI E... PAGHI CON COMODE RATE DA 12 A 36 MESI SENZA CAMBIALI

Piccola Mignon

Piccoli quadri familiari «Mignon è partita» segna l'esordio di Francesca Archibugi con una storia di intensa umanità Dagli innamoramenti adolescenziali a una Stefania Sandrelli...

Il buon ladro

Phil Collins battezza tante e ora anche attore Nei panni del ladro gentiluomo che fa la grande rapina al...

TOSCANA

SPETTACOLI

CINEMA FIRENZE

Prima visione ARISTON Il Principe cerca moglie di John Landis con E Murphy A Hall J Earl Jones J Amos... ASTRA (Via Caretani 84/r - Tel 294770) Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar con C Maura A. Banadero J Serrano...

Altre visioni

ADRIANO (Via Romagnoli Tel 483 807) Buster di David Green con P Collins J Walter A Quayle... EDEN (Via della Fonderia Tel 225 843) Corto circuito 2 di Kenneth Johnson con F Stevens M McKean C Gabb...

D'essai

ALFIERI ATELIER (V a dell'Uivo - tel 240 720) Camilla un amore proibito di Maria Luisa Bemberg con S Pecorelli A Anas M Altano... ATELIER FIAFRMA (V a Pacinotti - Tel 587 307) Voci lontane sempre presenti Terence Davies vers ital...

Lucce rossa

ALDEBARAN EROTIC CENTER (Via Baracca Tel 410 007) Raffinati piaceri bolognesi di Leslie Pollock con V Amati B Holmes V M 18 apertura ore 15:30... ATELIER FLORA A (P.zza Dalmazio tel 4220420) La notte delle matre spezzate di Hector Olivera con A Garcia M Escardo...

PRATO

EDEN (Via Caroti Tel 21857) Sotto il vestito niente 2... EXCELSIOR (Corso Mazzoni 15 Tel 27034) Beatie Juice...

EMPOLI

LA PERLA (Piazza Guerra) Donne sull'orlo di una crisi di nervi...

CRISTALLO

Via Tinto da Battifolle 12 Tel 73689... EXCELSIOR (Via Rifaldi 75 Tel 72023) Dear America...

PISTOIA

ITALIA (Via XXVII aprile 44 Tel 26168) Vortice sessuale VM 18... GLOBE (V a Buti 1 Tel 20002) Il presidio...

LUCCA

NAZIONALE (Via Vittorio Emanuele II Tel 53435) Deitti e profumi... PANTERA (Via Filungo 83 Tel 47020) Dear America...

VIAREGGIO

EDEN (Via Margherita 12 Tel 42197) Navigator odisseo nello spazio... EOLO (Via Margherita 46 tel 43088) Buster...

MONTECATINI

EXCELSIOR (Viale Verdi 68 tel 78544) Bar 21... ADRIANO (Via Pietrari 10 tel 72264) Milegro...

SIENA

MODERNO (Via Calzolaia Tel 289 201) Il piccolo diavolo... METROPOLITAN (Piazza Mattiotti Tel 44270) Chi ha incastrato Roger Rabbit...

TEATRO DELLA COMPAGNIA

(TRT) via Cavour 50/r tel 217428... Questa pomeriggio ore 16:45 (Ultima replica) abo turno F/300 e pubblico normale) il Teatro Stabile di Calabria presenta «SINGOLA» novità di E. Scialoja...

CINEMA TEATRO AMIATA

(ABBADIA S SALVATORE) Via Mattiotti tel. 0577/777780... Questa sera ore 20:30 (Abb. C) DITTICO OPERETTICO di Offenbach...

Mr Huston

L'ultima sceneggiatura di John Huston è quasi una favola ambientata negli anni Venti «Mr North» vi racconta la storia di una città di provincia dell'est americano...

Presunto coniglio

Il film più complicato della storia del cinema con cartoni animati e attori incarna e ossa «Chi ha incastrato Roger Rabbit» è una stupenda spy fable in cui il nuovo Marlowe Bob Hoskins deve indagare sul tremendo delitto di cui è incolpato il coniglio Roger...

Nervi a pezzi

Ragazze abbandonate che mettono la Spagna a soqquadro «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» vi farà vedere di cosa sono capaci volontariamente o meno le gentili signore quando il mondo crolla loro addosso...

CIOMEI LIVORNO

APERTI TUTTO IL GIORNO AMARO RAMAZZOTTI 6.990

Table of products and prices at Ciomei Livorno, including Chivas Regal (19990), Ballantine's (8850), Whisky Lawsons (6990), etc.

RICCIARELLI PANFORTE SAPORI FORTI SCONTI

31 TIPI DI TORRONE PERNIGOTTI SPERLARI FORTI SCONTI

SCATOLE REGALO CIOCCOLATINI ALEMAGNA MOTTA PERNIGOTTI SCONTI FINO AL 30%

Table of gift boxes and chocolates with prices, such as Cio di salsa e oliva (1500), Olio Extravergine (4200), etc.

TEATRO COMUNALE

Oggi pomeriggio ore 15:30 MADAMA BUTTERFLY di G. Puccini... DIRETTORE BRUNO BARCOLETTI... Piccolo Teatro Questa sera ore 20:30 (Abb. C) DITTICO OPERETTICO...

libreria RINASCITA

Un'idea per un regalo? ...perché non scegliere un libro?

- NOVITÀ EDITORIALI LIBRI D'ARTE LIBRI PER RAGAZZI
- VIA GRAMSCI (P.zza Ginori) — Tel. 440.107 — SESTO FIORENTINO (FI)

OLIO «MARCHIO IMPRUNETA»

L'olio extra vergine di Impruneta torna puntualmente in questi fine settimana prenatalizi. Nel cantinone della Basilica di S. Maria in piazza Buondelmonti, a due passi fuori della città, oggi e domani si potranno di nuovo trovare le simpatiche confezioni regalo con il famoso olio che ha un grado di acidità inferiore allo 0,5.

È l'occasione per un simpatico regalo «verde» per questo Natale '88. Questa volta un regalo speciale. Gli olivicoltori di Impruneta si sono riuniti in un consorzio e hanno dato vita al marchio «Olio Impruneta». Una etichetta unica in tutto il Chianti e in Toscana, nata per proteggere un patrimonio di saggezza e genuinità. Appuntamento alla «Mostra mercato dell'olio» organizzata dall'amministrazione comunale e patrocinata dalla Provincia di Firenze e dalla Regione. Insieme all'olio, anche il vino e le celebri terrecotte degli artigiani di Impruneta.



MOSTRA MERCATO DELL'OLIO, DEL VINO ED ESPOSIZIONE DEL COTTO Impruneta 8-10-11-17-18 dicembre '88 Chiostrini Basilica: orario: 10-13/15-22

## Intervista

a due voci sulla musica per film. Ennio Morricone e Michael Nyman ci parlano della loro attività di autori di colonne sonore

Un trionfo in Vaticano per il «recital» spagnolo di Carreras tornato a cantare dopo la malattia. Quasi una «resurrezione» per una grandissima voce

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Palcoscenico da scrittori

## Magris e Scabia, l'autore e il teatrante

BRUNO SCHACHERL

Negli ultimi mesi sono apparsi in volume due testi teatrali di singolare interesse. Sono di due scrittori che amano, e di ciascuno di essi potrei parlare per le sue specifiche qualità, rintracciando le fila del lungo lavoro che oggi li porta a piena maturità espressiva. Preferisco invece metterli insieme e discuterli, per così dire, faccia a faccia. Non per quello che hanno in comune. Anzi, proprio per quello che li differenzia.

Il primo è Claudio Magris, il germanista e scrittore triestino - mentre ristampa da Einaudi il suo primo e famoso studio sul «mito asburgico» con la traduzione francese allargata il successo riscosso due anni fa da *Danubio* - pubblica da Garzanti il suo primo esperimento drammaturgico: *Stadelmann* (pagg. 96, lire 19.000). L'autore dichiara di aver dovuto scegliere la forma teatrale perché le figure a cui voleva dar vita - il Goethe della vecchiaia, o meglio la sua presenza-assenza indicibile e irrepresentabile; e un suo esecutore, di nome appunto Stadelmann, seguito nei giorni della sua fine - potevano essere colte soltanto dal loro interno, parlando con la loro stessa voce: frammenti di detti memorabili e di corposa realtà umana, per il primo; balbettio di una vita miserabile appena illuminata da quei ricordi e che, prima di consumarsi e spegnersi, manda gli ultimi guizzi di una (o suo modo) saggezza morale, per il protagonista. Nessuno è re, si sa, e nemmeno genio per il proprio cameriere. E negli stessi anni dov'è collocata l'azione, c'era un certo Hegel ad analizzare a fondo la dialettica servo-padrone.

Il povero Stadelmann, ripescato in un ospizio di Jena dai notabili di Francoforte che cercano testimoni sul genio da onorare, ne avrà una piccola illusione di gloria e, forse, una pensione (che del resto non arriverà in tempo). Non riuscirà a comunque a dare del poeta che un'ombra, una di quelle silhouettes di moda nel Settecento che è la sola forma in cui lo vediamo apparire. Eppure, anche così, ombra vera, resa tale solo per il vaneggiare del vecchio ubriaco. È lui che gli ha detto una volta: «Non disprezzare mai i sensi, Stadelmann». È il consigliere segreto dei principi, pieno di medaglie e di albagia: «Anche lui sapeva di essere al servizio di qualcuno, una giubba con tante belle onorificenze, ma non sapeva di chi... qualche volta, quando lo vedevo girare nella camera dei busti, fra la statua di Venere e quella di Schiller, mi pareva di veder passare una veste da camera o una marsina vuota, sospesa nell'aria...». È il poeta ma è anche il bevitore, l'amatore; l'uomo che più a fondo ha riflettuto sulla caducità delle umane cose, ma che non consentirebbe a nessuno di racchiuderlo in quella formula filisteica: «Caducità? Macché, aveva una pelle d'elefante... il mondo intero era una mosca che lui, fàtete, faceva presto a schiacciare e levarsi di dosso - altro che questi poeti di adesso... capaci solo di soffrire, di far finta di soffrire e di imporre agli altri di soffrire, se no guai, hanno paura di non essere poeti...». C'è della logica in questo chiacchiera di vecchio ubriaco. E infatti, il Goethe che lui ha capito e ama è soprattutto quello della *Teoria dei colori*; si vanta di averlo aiutato nelle ricerche, ne cerca il ricordo nei riflessi dell'ultimo bicchiere di vino, prima di impiccarsi,

malinconicamente felice per la cosa più grande di lui che gli ha popolato la vita.

In questa sua prima prova teatrale, Magris ha saputo ancora illuminare la sua scrittura, costruendo dialoghi di magistrale slaccatura e risolvendoli in una complessa parabola morale. Cosa gli manca? Non tanto, direi, una specificità «teatralità» (anche se è difficile immaginare una possibile messa in scena del testo). Quanto, piuttosto, una messa in causa, all'interno della struttura, della stessa forma adottata: insomma, una regia accanto alla scrittura drammaturgica. Quella messa in causa che faceva invece della prosa di *Danubio* anche una sorta di metaromanzo, un romanzo critico della possibilità, o dell'impossibilità del raccontare.

Di metateatro si può invece ben parlare per *Fantastica visione* di Giuliano Scabia (Feltrinelli, pagg. 160, lire 18.000). Non è un testo recente. Scritto nel '73, più tardi rappresentato in Italia e Germania, più volte riscritto, appare ora, quasi a fare da contrappunto alle straordinarie favole di *Teatro con bosco e animali* uscite l'anno scorso da Einaudi. Uomo di teatro fino in fondo, fuori di ogni tradizione e soprattutto di ogni lugo deputato, Scabia i suoi testi se li crea inventandosi volta a volta l'occasione drammaturgica inedita; li scrive, li recita, li legge; li racconta, correndo o folletti di una teatralità per definizione impossibile, eppure ogni volta reinventabile.

Qual è il suo segreto? Dice benissimo Gianni Celati nel breve denso saggio che chiude il volume: «Pensare il teatro per quel che è nella sua istanza primitiva... cioè come visione di ciò che lega gli uomini agli dei, il cielo alla terra...». La soluzione di Scabia è di prendere il teatro come una finzione mitica, finzione scontata senza alcuna verosimiglianza. Ma poi di aprire, attraverso le meraviglie seriocomiche dell'inverosimiglianza, una vengine d'indeterminazione che ci tolga ogni idea di capire il mondo per via documentaria.

Così questo testo, che può sembrare solo una dura parata sull'autodistruzione dell'uomo contemporaneo - vi si tratta, volendo andare banalmente al nocciolo, di come il commercio delle carni abbia come logica coerente col consumismo di finire nel cannibalismo - si svolge invece su più piani contemporanei: chi recita accanto a cosa recita, l'altro che si fa personaggio e il personaggio attore, frantumando ogni realtà teatralizzata per ri-teatralizzarla altrove. Altrove, cioè su quell'invisibile confine dove solo è dato, forse, oggi di alludere a ciò che siamo tutti sospesi tra destino e realtà bruta, tra indeterminatezza del presente e fantastiche visioni. Di qua deriva, come nota ancora Celati, quel «linguaggio grosso» quel parlare per generalità verso un punto limite che è una stralunga, lingua che non si capisce ma che proprio perché di tutto, possibilità di strappare di tutto e riduzione comica del mistero.

Fare teatro, dunque, è cosa diversa da scrivere teatro. Non necessariamente migliore, o peggiore. Diversa. Ma su ambidue i versanti, chiama inesorabilmente lo scrittore a misurarsi con una realtà - o una istituzione - che non sarà mai data una volta per tutte. E che va dunque rimessa in discussione e reinventata: sopra, o sotto, la pagina scritta.

È qualcosa più di una coincidenza: letterati che hanno sempre firmato saggi, romanzi, racconti, adesso lavorano per il teatro. Tabucchi per esempio

MARIA GRAZIA GREGORI

In quello che appare - è troppo presto per dire se si tratta di un vero e proprio movimento o di una tendenza sporadica - come un rinnovato interesse per la scena da parte di alcuni nostri scrittori (da Magris a Celati, da Tondelli a De Carlo) Antonio Tabucchi occupa un posto a parte anche per la volontà dichiarata di non voler considerare il palcoscenico come un momento marginale della propria produzione. Ne fa fede il piccolo volume uscito da Feltrinelli *I dialoghi mancati* (L. 20.000) dove Tabucchi sembra avere apparentemente abbandonato il suo ruolo di narratore, ma non il suo stile né la volontà di mettersi a confronto diretto con i propri fantasmi senza l'alibi della terza persona.

Per chi conosce la produzione letteraria precedente di Tabucchi, infatti, i due testi teatrali contenuti in questo libro (*Il signor Pirandello è desiderato al telefono*, *Il tempo stringe*) ne sono in qualche modo la conclusione necessaria. Il traguardo quasi obbligato di una ricerca. Strada peraltro seguita - in una coinvol-

gente mistura di vita e di pagina scritta - dai suoi personaggi che attraverso l'uso quasi esclusivo del monologo sentono il bisogno di affermare un'identità. È quello che spinge i personaggi di Tabucchi a parlare in un'onda inarrestabile ha a che fare con i piccoli delitti che quotidianamente operiamo nei confronti della nostra intelligenza e del nostro esistere.

Il protagonista del primo testo *Il signor Pirandello è desiderato al telefono*, già presentato con successo al festival di Avignone nell'interpretazione di Claude Auzière, è un attore mediocre che, in un manicotto, nel corso di una recita-psicodramma, interpreta il ruolo di Fernando Pessoa, il grande scrittore portoghese

che Tabucchi ha contribuito non poco a farci conoscere. L'attore Pessoa vorrebbe dunque parlare al telefono con Pirandello (il grande drammaturgo d'Agripino infatti fu cadavere del fratello morto, si toglie la maschera, lasciandosi andare a uno sfogo che investe i meandri più segreti della sua psiche, rivelando la sua malattia. E il torrente di parole che pronuncia di fronte a quel cadavere è l'estremo tentativo di scongiurare l'afasia, l'impossibilità del dialogo. Un lungo, straziante addio, ai morti, a se stesso ormai morto vivente: «Ecco è finita» sono le sue ultime parole.

Nate da una necessità interiore, queste due pièces, però, non sono state concepite co-

me fini a se stesse, ma anche come indagini dentro la teatralità intesa come specchio scomodo della vita.

Nel primo testo, infatti, col verso Tabucchi si mostra soprattutto intriso dal segnalare i fiati, i ritmi, le pause, di rimando quasi il percorso tecnico-fisiologico di un interprete, che scandisce con un crescendo estremamente pacificato di pause. In *Il tempo stringe*, che andrà in scena a fine dicembre al Piccolo Teatro, regia di Giorgio Strehler, interpretazione di Giancarlo Dettori, invece, ci soccorre l'autore stesso spiegandoci di averlo scritto in un momento particolarmente oscuro della propria vita: «In parte l'ho scritto di getto su di un foglio, in parte l'ho inciso ad alta voce al magnetofono».

Non so se *Il tempo stringe* sia per Tabucchi una sorta di *Ultimo nastro di Krapp*: quello che è certo è che è un testo non pacificante, una domanda senza risposta, su di una parte di noi stessi, che cerca di sfuggire al confronto e che si sdoppia, si autoriproduce, in quella che è una vera e propria *escalation* deliratoria.



Fulvia Carotenuto, Isa Danielli e Francesco Silvestri in «Ferdinando» di Annibale Ruccello

## Da Napoli arriva il dopo Eduardo

Santanelli, Ruccello e Moscato: raccolte in un libro le opere di tre drammaturghi delle nuove generazioni. Al cuore del pubblico grazie al dialetto

NICOLA FANO

Manlio Santanelli ha cinquant'anni. È napoletano, ma dieci anni fa lasciò la sua città (e un impiego stabilissimo alla Rai di Napoli) per prendere casa a Roma e fare l'autore teatrale. Qualche settimana fa è tornato a Napoli e adesso fa avanti e indietro fra Monte Mario e Toledo. Enzo Moscato ha quarant'anni, vive a Napoli: ogni volta che si sposta altrove premette che fuori dalla sua città si sente come un nemico osteggiato da molti. Gran parte delle sue commedie sono ambientate fra i Quartieri Spagnoli e il mondo degli incubi. Annibale Ruccello è morto quando aveva trent'anni: scoppio un pneumatico dell'automobile sulla quale viaggiava da Roma a Benevento. Era nato a Castellammare di Stabia e conosceva il regno borbonico come pochi altri. Era naturalmente un grande uomo di teatro: con lui non si correva mai il pericolo di veder cadere una conversazione.

Dicono che la nevrosi sia una strana malattia del vivere. Negli occhi di Santanelli e Moscato questa malattia si vede perfettamente. Così come si leggeva negli occhi di Ruccello. Sicuramente Napoli non è estranea a tutto ciò. Non sono estranei i viali dove i palii dell'illuminazione pubblica somigliano agli alberi (senza troppa fantasia). Non è estraneo quell'estenuante passaggio in automobile su un

lungomare accanto al quale il mare sembra quasi un particolare trascurabile. Infatti il teatro di Santanelli, Moscato e Ruccello è un teatro malato. Malato di napoletanità. Che poi quella peculiarità napoletana sia un concentrato della nostra vita quotidiana, è soprattutto un pregio della storia partenopea.

Ora, l'editore Guida ha pubblicato un volume che si chiama *Dopo Eduardo* (sottotitolo: «Nuova drammaturgia a Napoli»), curato con attenzione e affetto da Luciana Libero, che riunisce *Belluova Carolina* di Santanelli, *Pièce Noire* di Moscato e *Ferdinando* di Ruccello e che si sofferma proprio su quel male di vivere. Le storie narrate, infatti, propongono una sorta di realismo iperbolico, all'interno del quale i casi della vita si mescolano e uriano alle orecchie del lettore-spettatore la disperazione di esistenza senza regole né principi. Lì dentro, il

dei caratteri qui avviene per un prodigio tutto linguistico. Queste donne (giacché i personaggi nodali dei tre testi sono tutti al femminile) si esprimono in una lingua capace di circoscrivere e identificare il loro mondo. L'uso del dialetto fa sì che gli esseri umani possano riconoscersi e, allo stesso tempo, possano farsi riconoscere dal pubblico. È specifico del teatro, infatti, offrire al pubblico la formula d'accesso al proprio mondo interiore, mentre è proprio dell'esercizio letterario (anche quello destinato alla scena) invitare il lettore a trovare autonomamente un sistema di interpretazione, quasi una chiave enigmistica da usare per sovrapporre al gioco letterario la propria intelligenza, la propria cultura, la propria sensibilità.

Ecco, in questa fedeltà al meccanismo teatrale che serve a concretizzare malattie (vere e proprie paralisi delle coscienze) si intravede il legame di questi autori con la migliore drammaturgia europea (quella pinteriana, prima di tutto). Cioè, proprio la napoletanità (intesa come uso di un linguaggio e di una cultura omogenei) garantisce l'interionalità di questo teatro. Ecco un segnale sul quale riflettere, proprio confidando in una sempre maggiore specificità della nostra drammaturgia.

## Anche Jack Lang firma l'appello del Pci contro gli spot



Continuano le adesioni all'appello del Pci, in appoggio alla proposta di legge per proibire gli spot pubblicitari durante la trasmissione del film in tv. Tra le nuove firme, una è particolarmente prestigiosa: quella di Jack Lang (nella foto), ministro della Cultura e dell'informazione francese, socialista. Hanno firmato anche Armando Trovatioli, Paolo Pietrangeli, Vittorio Storaro, Giuseppe Rotunno, Sergio Castellitto, Luciano Tovoli, Renato Taluni, Dante Spinotti, Claudio Ragoni, Marcello Gatti e Giuseppe Pinotti.

## A marzo il via alle riprese della «Ciumma» di Antonioni

Cominceranno il 28 marzo prossimo le riprese de *La ciumma*. Segneranno il ritorno al lavoro di Michelangelo Antonioni dopo l'ictus cerebrale che l'ha colpito nel dicembre dell'85. L'ha reso noto ieri il produttore del film, Gianni Bozzacchi. L'appuntamento per il primo ciack è a Miami in Florida. Ma Antonioni dovrebbe essere negli Stati Uniti già al primo di gennaio per i sopralluoghi e per la scelta definitiva del cast. Le riprese dovrebbero durare 18 settimane, metà negli Usa e metà a Roma. *La ciumma* è un vecchio progetto di Antonioni basato su una sceneggiatura scritta dallo stesso regista assieme a Mark Peopole sei anni fa e tratta da un racconto pubblicato da Antonioni nel '76 con il titolo *Il battello ubriaco*. La malattia che l'ha colpito aveva escluso per lungo tempo la realizzazione del film. Ma ora il «miracolo» sembra possibile.

## Le «pietre» dei Granduchi in mostra a Firenze

Centinaia di vasi, cammei, quadri, reliquiari, scricchi e gioielli, tutti realizzati dalla raffinatissima manifattura granducatale in tre secoli di attività, saranno in mostra a Palazzo Pitti dal 21 dicembre. Per la prima volta saranno riuniti i capolavori dell'oreficeria di pietre dure volute e fondate da Ferdinando I de' Medici nel 1588. Molti preziosi arrivano dalle città europee che videro le loro corti e le loro nobili casate preferire la fabbrica fiorentina. Così la consolle della Hofburg di Vienna, appartenuta all'Imperatore d'Austria, il tavolo selentesco conservato al Prado, quello analogo del Louvre, commissionato dal Re Sole. L'iniziativa ha luogo proprio per celebrare il quarto centenario dell'oreficeria.

## Beni culturali La Bono Parrino preoccupata per il 1992

La scadenza dell'92 e la piena abolizione delle frontiere doganali tra i paesi Cee è vista con sempre maggiore preoccupazione. Il nostro patrimonio artistico e culturale rischia di essere letteralmente devastato. L'allarme, avanzato nei mesi scorsi da numerosi intellettuali, ha avuto qualche effetto. Ieri anche il ministro dei Beni culturali, Vincenza Bono Parrino, ha preso atto della gravità della prospettiva: «I beni culturali non sono merce, vanno tutelati, ha detto la Parrino, che ha aggiunto: «È necessaria una nuova iniziativa legislativa». Il commissario europeo alla cultura, Ripa di Meana ha annunciato che la commissione «sta preparando un rapporto al fine di conciliare la libera circolazione delle opere d'arte con la loro protezione». Ma è evidente che per il nostro patrimonio artistico si annunciano tempi ancora più difficili.

## A uno scrittore polacco il premio «Silone»

Lo scrittore polacco Kazimierz Brandy, esule a Parigi, ha vinto il premio «Silone». Il libro premiato, «Mesi», narra come scrive la motivazione della giuria internazionale - «il dramma di un popolo che non si rassegna ad essere espropriato della sua libertà». Nato a Lodz nel 1916, Brandy ha sempre attivamente partecipato alla vita politica e culturale della Polonia. Usci negli anni Sessanta dal partito comunista a cui aveva aderito negli anni del dissenso. Ha scritto, fra l'altro, «La difesa della Grenada» (1948), «La madre dei re» (1957), «Lettere alla signora Zeda» (1958).

ALBERTO CORTESE

**Associazione Crs**

**Seminario**

**I TEMI PER LA SINISTRA**

*Un anno di lavoro di "Democrazia e diritto"*

1 fascicoli 1988 sono recensiti da **Franco Crespi, Filippo Gentiloni, Nicolò Lipari, Riccardo Terzi**

Partecipano tutti i collaboratori della rivista

mercoledì 14 dicembre, ore 15,30  
Associazione Crs, via della Vite 13 - Roma

**Ciao PIETRO!**

**Le ragazze e i ragazzi della Federazione Giovanile Comunista Italiana**





Dai film di Sergio Leone e Peter Greenaway alla produzione di musica colta: Ennio Morricone e Michael Nyman parlano della loro attività di musicisti per il cinema. I suoni debbono valere in sé o essere solo «servi» delle immagini?

# Siamo le colonne (sonore)

Michael Nyman è un importante musicista che ha raggiunto il grande pubblico componendo le colonne sonore dei più noti film di Peter Greenaway, dal *Mistero dei giardini di Compton House* all'ultimo *Drowning by Numbers*. Ennio Morricone non ha bisogno di presentazioni. Li abbiamo intervistati alla recente edizione di Trento Cinema '88, festival dedicato ai rapporti tra film e colonna sonora.

**FILIPPO BIANCHI**

Film e colonna sonora, una storia di coppie. Eisenstein-Prokofiev, Hitchcock-Herrmann, Fellini-Rota. E, sicuramente, Leone-Morricone, Greenaway-Nyman. Rapporti in cui il pubblico tende ad assimilare gli autori, mentre da parte dei musicisti si accumulano in uguale misura soddisfazioni (fama, denaro) e frustrazioni, in quanto la musica finisce inevitabilmente per essere «ancella» dell'immagine. Nelle loro risposte «incrociate» Nyman e Morricone descrivono un universo affascinante e contraddittorio, pieno di possibilità e di inibizioni.

L'attività cinematografica ha certamente giovato alla vostra popolarità e al vostro status. Essendo però, principalmente, dei compositori, siete infastiditi da questa situazione?

NYMAN. Mi fareste quest'intervista, se non avessi firmato delle colonne sonore? Non mi dispiace l'aspetto pubblicitario che ruota attorno a un film, e sono lieto quando qualcuno mi dice che gli è piaciuta una mia colonna sonora. Forse non dovrebbe essere così, e la musica dovrebbe «perdersi» nel film, come dice Morricone. Per contro, lui stesso afferma che la musica deve avere una sua autonomia, a prescindere dal film per cui è stata composta. E non mi pare che lui sia un buon esempio in questo senso; la cosa migliore delle sue colonne sonore forse è proprio la capacità di creare immagini musicali che sono irrevocabilmente connesse al film. Io cerco di prescindere dalle immagini, non scrivo una musica che debba essere «completata» da qualcosa altro.

**ALBERTO CRESPI**

MORRICONE. Quando lavoriamo per il cinema, non scriviamo musica per noi stessi. Ma, nello stesso tempo, nella mia attività continuo a fare piccoli esperimenti. All'inizio della mia carriera c'era una grande scissione tra i miei studi classici con Petrucci e l'attività per il cinema. Scrivendo musica per film mi sforzavo di «volgarizzare». Poi, pian piano, ho capito che potevo «risuscitare» il lavoro nel cinema semplicemente lavorando come compositore tout-court.

Da qualche anno sembra esserci una tendenza della musica di ricerca - che in quanto tale ha difficoltà a trovare un pubblico - a cercare nuove possibilità come «musica d'uso», nel cinema, nella danza, nel teatro...

MORRICONE. Il cinema richiede solitamente musica tonale, diciamo «orecchiabile», perché le dissonanze possono disorientare lo spettatore. Io ho tentato di portare le tecniche della musica contemporanea nei pezzi per il cinema. Ho fatto musica atonale usando mezzi tonali, ricostruendo la «democrazia» della dodecafonia schöenbergiana in cui tutte le dodici note sono uguali. In principio ho introdotto queste novità in modo graduale, nei film di Dario Argento: *Il gatto a nove code*, *L'uccello dalle piume di cristallo*, *Quattro mosche di velluto grigio*. Inserivo timide dissonanze nei momenti di orrore, diciamo che era il tipo stesso di film a guidarmi, a rendere accettabile questa operazione.

NYMAN. Certamente c'è un'«infiltrazione» che avviene per quei canali, attraverso il

cinema, ho la possibilità di raggiungere gente che non si sognerebbe nemmeno di venire ad un concerto di Michael Nyman. Ma ancora più importante è lo stimolo alla creazione che viene dalle commissioni. Da dove arriva l'ispirazione? Per esempio un giorno arriva Peter Greenaway e mi dice: per *Compton House* voglio dodici pezzi di musica ispirati a questi dodici disegni, oppure un produttore mi chiede uno *short* pubblicitario su un certo soggetto. Così nasce un'idea che prima non esisteva. Poi può succedere che la musica venga rifiutata dal committente e riutilizzata altrove. La mia nuova opera *Orpheus' Daughter*, che sta per andare in scena a Rotterdam, contiene un tema di musica per lo spot di un detersivo, e credo sia una delle cose più belle che ho mai scritto.

Il cinema è arte collettiva per eccellenza, ma i musicisti sembrano talvolta a disagio nel misurarsi con il lavoro di un altro autore. Come si sviluppa, anche sul piano tecnico, il rapporto fra opera musicale e opera cinematografica?

NYMAN. La collaborazione è qualcosa che mi spaventa, perché se non funziona perdi la tua identità, se funziona rischi di non riuscire a riconoscere ciò che è effettivamente opera tua. A volte l'effetto di questo rapporto è del tutto accidentale. Prendiamo, ad esempio, le sequenze sulla decomposizione degli animali in *Lo zoo di Verère*, quella musica così concitata è stata scritta per una coreografia di Lucinda Childs, ma quando Greenaway l'ha sentita gli è

piaciuta, e l'ha inserita nel film. Per quelle scene io avrei concepito una musica molto più lenta e solenne, con una diversa orchestrazione... Nel caso di *Making a Splash*, un breve film musicale di Greenaway tutto giocato su immagini «acquatiche», il procedimento è stato esattamente opposto. Greenaway ha scritto un canovaccio, assegnando poi le durate agli otto episodi che componevano il film; io ho registrato una versione pianistica della musica, sulla quale il film è stato montato; infine la versione orchestrale è stata registrata in sincronia con le immagini. L'esperienza mi è piaciuta, perché non mi costringeva in strutture narrative rigide, come ad esempio accadeva in *Compton House*, dove molte parti musicali sono state tagliate selvaggiamente per esigenze cinematografiche. In realtà, mi piacerebbe girare un film «stratto» dalla mia musica. Ma in quel caso, dovrei essere io stesso il regista...

MORRICONE. Io credo che la musica debba andare in qualche misura contro il linguaggio cinematografico. Nell'episodio di *Il buono, il brutto, il cattivo* in cui Eli Wallach cerca il denaro nel cimitero, Sergio Leone mi chiese di fare 24 sincroni in una sequenza di tre minuti e venti secondi. Tantissimi. Io decisi di non farli, o comunque di farli in modo non evidente. Perché sono convinto che la musica debba essere «onda», non debba seguire la frammentazione che è propria del montaggio. Il montaggio è il vero specifico filmico, ma la musica ha il dovere di essere morbida rispetto ad esso. E soprattutto deve essere valida, ascoltabile in sé. E per questo che a volte la musica preesistente è perfetta su certe sequenze. Prendiamo l'esempio di Bach in *Accoto*, della musica del '700 in

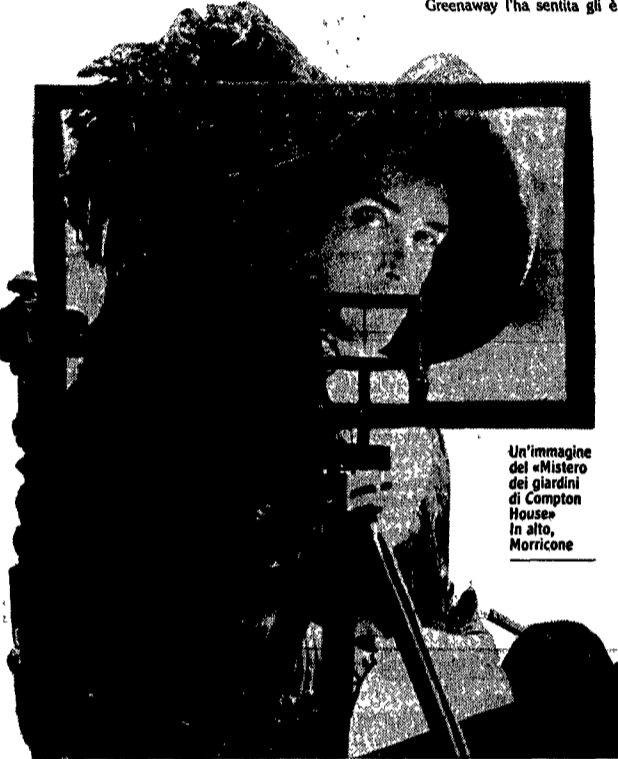
rapporto fra opera musicale e opera cinematografica?

NYMAN. La collaborazione è qualcosa che mi spaventa, perché se non funziona perdi la tua identità, se funziona rischi di non riuscire a riconoscere ciò che è effettivamente opera tua. A volte l'effetto di questo rapporto è del tutto accidentale. Prendiamo, ad esempio, le sequenze sulla decomposizione degli animali in *Lo zoo di Verère*, quella musica così concitata è stata scritta per una coreografia di Lucinda Childs, ma quando Greenaway l'ha sentita gli è

piaciuta, e l'ha inserita nel film. Per quelle scene io avrei concepito una musica molto più lenta e solenne, con una diversa orchestrazione... Nel caso di *Making a Splash*, un breve film musicale di Greenaway tutto giocato su immagini «acquatiche», il procedimento è stato esattamente opposto. Greenaway ha scritto un canovaccio, assegnando poi le durate agli otto episodi che componevano il film; io ho registrato una versione pianistica della musica, sulla quale il film è stato montato; infine la versione orchestrale è stata registrata in sincronia con le immagini. L'esperienza mi è piaciuta, perché non mi costringeva in strutture narrative rigide, come ad esempio accadeva in *Compton House*, dove molte parti musicali sono state tagliate selvaggiamente per esigenze cinematografiche. In realtà, mi piacerebbe girare un film «stratto» dalla mia musica. Ma in quel caso, dovrei essere io stesso il regista...

MORRICONE. Io credo che la musica debba andare in qualche misura contro il linguaggio cinematografico. Nell'episodio di *Il buono, il brutto, il cattivo* in cui Eli Wallach cerca il denaro nel cimitero, Sergio Leone mi chiese di fare 24 sincroni in una sequenza di tre minuti e venti secondi. Tantissimi. Io decisi di non farli, o comunque di farli in modo non evidente. Perché sono convinto che la musica debba essere «onda», non debba seguire la frammentazione che è propria del montaggio. Il montaggio è il vero specifico filmico, ma la musica ha il dovere di essere morbida rispetto ad esso. E soprattutto deve essere valida, ascoltabile in sé. E per questo che a volte la musica preesistente è perfetta su certe sequenze. Prendiamo l'esempio di Bach in *Accoto*, della musica del '700 in

rapporto fra opera musicale e opera cinematografica?



Un'immagine del «Mistero dei giardini di Compton House». In alto, Morricone

**Danza**

## «Napoli», la faccia allegra della Fracci

Non un'opera ma un balletto ottocentesco splendidamente interpretato da Elisabetta Terabust e Peter Schaufuss, *Napoli*, ha aperto la stagione lirica del San Carlo. L'originale iniziativa che ha pochissimi precedenti nella storia è forse dovuta alle belle speranze che ora l'ente partenopeo ripone nel rinnovamento del suo Corpo di Ballo e nella neoletta direttrice a sorpresa: Carla Fracci.

**MARINELLA GUATTERINI**

NAPOLI. Coincidenza? Riconferma di un gusto spiccato per le ricostruzioni d'epoca? Chissà. Sta di fatto che inaspettatamente due importanti stagioni d'opera - la Scala e il San Carlo - sono state inaugurate degli stessi ingredienti ballettistici: le maliziosissime danze di Auguste Bourmonville e il volto da cameo color della porcellana di Carla Fracci.

un altro danese, Peter Schaufuss. Del resto, Carla Fracci non poteva mancare alla «prima» del teatro che tra qualche mese comincerà a stipendiare la come propria direttrice del Ballo («Ho progetti lenti, ma inesorabili», ha già promesso). Proprio come il Teatro di San Carlo non poteva mancare, prima o poi, nei duecentocinquanta anni e più della sua vita, all'incontro con il balletto *Napoli*.

Se questo giorno è arrivato bisogna ringraziare la direzione dell'ente, tanto più che il remake di *Napoli* voluto dal Balletto nazionale canadese nel 1981 ha già spazionato in lungo e in largo per tutta Europa senza mai trovare l'occasione giusta per un debutto integrale in casa, ma solo per un appetitoso riassunto del terzo atto, il più danzato, allestito sempre da Schaufuss per l'A-

terballetto qualche anno fa. Detto questo è poco probabile che *Napoli* susciti nelle repliche quegli entusiasmi che certo non ha alimentato come si sarebbe voluto alla «prima». Siamo lontani dalla contrastatissima *Carmen* di Lina Wertmüller con le danze di Trisha Brown. E lontanissimi, bisogna ammetterlo, dalle raffinatezze terzicoree del *Tell*, così meravigliosamente straniati, decontestualizzati, nel progetto di Ronconi, da mettere in mostra se non il vigore di tutti gli interpreti la freschezza della coreografia.

Con *Napoli* si guarda una cartolina ottocentesca che si muove e certo non esclude sensibilissimi passi a due, eleganti passi a sei, sudate tarentelle. Si ascolta una musicella funzionale, firmata Gade, Heisler, Pauli, Lumbye con la struggente canzone *Te*

voglio bene assaje che ogni tanto scappa fuori in sordina o in pompa magna. Infine si ritrova la fantasia di tanti viaggiatori ottocenteschi: il colore minuto del fatidico «viaggio al Sud», visto con un'overdose di romanticismo *Sturm und Drang*, come nel caso di Auguste Bourmonville, con un'incantata voglia di dipingere tutto e tutti belli, buoni e per di più felici.

*Napoli* racconta distribuita in tre atti, la storia di Gennaro pescatore e di Teresina, bella popolana. Tutti e due immersi, all'inizio, nella multicolore baracorda del Molo di Santa Lucia, si ritroveranno, nel secondo atto, nell'antro più oscuro della più bella grotta caprese disperi. Lui è accorso a salvare lei, travolta dai flutti di una tempesta ricreat

con gran sbattere di fogli d'alumino. Lei è reduce da un'avventura che ha molto in comune col secondo atto di *Giselle*.

Teresina infatti è piombata nel mondo notturno del dio Gollo che la trattiene Naiade tra le Naiadi. Ma la sua discesa nel fondo del mare è solo frutto di un incantesimo (o del sogno di Gennaro, ipotizza il ricostruttore Schaufuss). Teresina insomma non è morta come *Giselle*; dunque, è pronta a rinascere più allegra e birichina di prima, accanto all'amore suo che, secondo la morale festosamente perbenista di Bourmonville, andrà a sposare nel gran tripudio del terzo atto.

Qui, come abbiamo detto, si concentra tutto il meglio dell'operazione. Nella molta danza emerge la bravura degli interpreti, la facilità espressiva, la precisione, l'inarrivabile freschezza di Elisabetta Terabust che sembra nata con questo ruolo addosso. E si ammira il salto lungo e sicuro di Peter Schaufuss; grande ballerino (oltre che coreografo), considerato tra i massimi depositari dello stile e della danza di Bourmonville. Tanto che questa sua forza, e fede, è passata con facile processo osmotico e tutto il Corpo di Ballo partenopeo, arricchito dalla presenza di tre esterni (Patrick Armand, Craig Randolph, Matz Skoog del London Festival Ballet), utilizzati per agitare il difficile, tecnicissimo crescendo finale.

Puntualmente *Napoli* è arrivato alla fine della sua corsa senza intoppi. Resta una bella palla di neve da osservare con distaccata ironia. Senza crederci troppo.



José Carreras durante il suo recital in Vaticano

Stupendo concerto in Sala Nervi per la lotta alla leucemia

## Carreras a Roma, resurrezione d'una grande voce

ERASMO VALENTE

ROMA. Ognuno - dice José Carreras - deve lottare contro il suo male, mettendo nella percentuale di quelli che si salvano. Lui ce l'ha fatta, ed è venuto nella Sala Nervi in Vaticano - gremita l'altra sera - per ricevere il benedetto da parte di un gran pubblico e avviare, da un concerto di più largo respiro che non quello tenuto all'Arena di Verona, la resurrezione della sua voce. Come una colomba l'ha fatta volare per lo spazio, dopo il diluvio, e la colomba è ritornata con tante belle note tutte ancora da cantare.

È stato importante che Carreras abbia orientato l'impresa, come tornando alle origini, cioè all'area spagnola, per cui cima la sua voce è venuta al mondo. Nel Santuario della Bien Aparecida, a Laredo, in Spagna (è nato a Barcellona e nella sua città si affermò a fianco di Montserrat Caballé), l'hanno scorso ha registrato la *Misa Criolla* (Messa creola, come dire Messa napoletana o veneta o in lingua sarda) di Ariel Ramirez e altre pagine del fortunato compositore argentino. E l'altra sera abbiamo ascoltato dal vivo José Carreras nell'esecuzione di queste musiche, cui hanno partecipato, al pianoforte, lo stesso autore, la Coral Salice di Laredo, diretta da José Luis Ocejo, che ha tenuto in pugno tutto il concerto, oltre che strumentisti «indivoltati», ivi compresi quelli del Quarteto de Los Andes, straordinari nel sollevare il mondo con i loro strumenti andini: lo *charango* (chitarra), il *queña* (flauto agreste), il *sisa* (flauto di Pan, di ampie proporzioni, dai suoni gutturali, cupi) e tanti aggeggi d'una tremante mini-percussione.

I timbri, aggiunti ai ritmi di un faticoso paesaggio musicale, hanno fatto il resto: il successo della manifestazione promossa da e per l'Associazione Italiana contro le Leucemie (AIL), la felicità del pubblico, oltre che del festeggiatissimo Carreras, il quale non si è circondato di tanta

smi aiulici del mondo della lirica, ma si è tutto bene avvolto nella madrelingua, illuminata da particolari melodie e ritmi sud-americani e andini. C'è al Nord la *Black Nativity*, si canta al Sud la *Natividad Nuestra*, la *Natividad del Verano* (dell'estate), con *Annunciación*, *Peregrinación*, *Pastores* e *Reyes Majos* rievocati in un abbaglio di luce solare. Quel che ci voleva per Carreras: lo sprint d'una nuova vita, d'un più schietto contatto con il mondo.

Come in certi film di Pasolini, il dialetto aderisce meglio alla realtà, così la voce di Carreras ha trovato nel dialetto un sorprendente slancio culminante nei cinque brani della *Misa Criolla* e, a sud, pieno agio, la voce si è intrecciata alle parole diverse; che riproponevano la tradizionale sequenza di *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus* e *Agnus Dei*. Una festa di ritmi era anche il *Kyrie* (Señor, ten piedad de nosotros), oltre che il *Gloria las alturas de los cielos* (Danzato al ritmo di un *carnavalito*) e il *Agnus Dei* (Cordé de Dios), in stile della pampa: un canto solitario, vagante per la pianura, che ha consentito a José Carreras un felicissimo indugio - dopo lo smalto canoro sfogliato nei tempi svelti - su un canto «filato», lunghissimo e dolcissimo, tenuto poi sul «la», nel quale sembravano essere coinvolti tutti i tenori che nei melodrammi la spuntino e continuano a cantare felici e contenti.

Un concerto vivacissimo, ricco di fermenti, nuovo e attuale, con replica di un brano della *Natividad* e il *Gloria* della *Misa Criolla*. Franco Zeffirelli, ma solo due parole, aveva all'inizio salutato e presentato il tenore; il prof. Mandelli dell'Ail aveva espresso auguri e riconoscenza a Carreras. L'incasso - e dev'essere stato cospicuo - viene, infatti, devoluto all'Associazione Italiana contro le Leucemie, per impedire quanto più è possibile il sacrificio di tanti *cordélos de Dios*.

# RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.860.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 736.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 31 dicembre fa presto ad arrivare.

## MENO 25%

SUGLI INTERESSI  
DELLE RATEAZIONI  
FIATSAVA

**FIAT** GRANDI VANTAGGI FINO AL 31 DICEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 dicembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/12/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

A Cagliari oggi l'elezione del presidente dell'atletica una federazione nella bufera degli scandali e delle polemiche

# Sarà battaglia fino all'ultimo voto

Si chiama assemblea elettiva della Fidal. Il linguaggio burocratico non aiuta a capire il peso dell'avvenimento. Dopo gli scandali dell'atletica oggi si apre il congresso più importante ed infuocato. Per il presidente uscente Nebiolo la minaccia viene da Berruti. Dopo la raffica di scandali e di fondi neri, i delegati dovranno scegliere il nuovo governo ed il nuovo numero uno per i prossimi quattro anni.

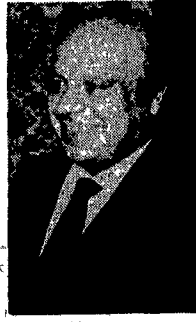
DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO MAZZANTI

CAGLIARI. Neppure il mito Merlotto o il raffinato Portot sarebbero in grado di risolvere l'inescandabile mistero giallo. Non ci sono assassini, non ci sono cadaveri. Ci sono invece due presidenti ed una sola poltrona. Oggi la Federazione elegge il suo numero uno. Per la prima volta nella sua ventennale occupazione del potere Primo Nebiolo è costretto a misurarsi con un autorevole, benché naïf, interlocutore. Livio Berruti. Nome ingombrante quello del campione olimpico del '60, nome che solletta ricordi felici e immagini della famiglia in Fiat 600, i primi tv e il primo Mike, di un'Italia affannata, pronta a spiccare il grande salto verso i boom. Oggi Berruti ha perso i capelli e il fascino dell'educato professionista, ma è pronto a scendere a Roma alla testa della federazione più chiacchierata e screditata del pianeta sport. Era partito in sordina, timidamente, circondato da un pugno di fedeli amici. Oggi è un simbolo con il suo nome pulito, le sue mani immacolate. E, naturalmente, la questione morale è il suo cavallo di battaglia. Se il suo avversario fa la spola tra via Tevere e il tribunale di Piazzale Cioleo e con i suoi pubblici della federazione si paga l'avvocato difensore, lui con un candore da scolaretto di catechismo parla di ideali, di utopia,

di azzeramento di regole, di un'immagine nuova. Basterebbe questi suoi comandamenti a conquistare la maggioranza dei delegati regionali che si sono dati convegno a Cagliari? Oggi il voto squarerà ogni velo. Oggi i numeri faranno piangere qualcuno len, intanto, gli stati maggiori dei generali alla vigilia dello scontro campale, pronosticavano come tradizione - la vittoria. Da una parte i nebioliani puntano su una continuità nel rinnovamento sulle regioni-feudo conquistate con qualche ombra. Sul fascino del potere e sul carisma del loro capo che imperterrito ha continuato ad aggrapparsi con pernicace accanimento alla sua poltrona traballante. Dall'altra i berrutiani con spirito illuministico a congiurare Racine e il computer, il manager e gli ideali, a rispolverare «sprazzi morali» e «regole chiare, semplici e nitide». Il sole spezzante degli stagni lacustri cagliariani ha salutato la legione dei delegati giunti in Sardegna dopo percorsi tra scopieri aerei e imbarcati marittimi all'ultimo momento. Ma per pessimo le è stata una giornata di vacanza. Da una parte il governo uscente impegnato a definire la strategia congressuale e a respingere gli ultimi ricorsi



Livio Berruti



Primo Nebiolo

elettorali (Marche), dall'altra Berruti ed i suoi alleati a recitare ogni strappo e a contare ogni voto. Carlo Venini, leader dei rappresentanti della Lombardia e per questo chiamato affettuosamente «coach», presidente della vecchia Pro Sesto azzarda una mossa. «Oltre alla sicura Lombardia (33 voti), potremo contare su 12 del Veneto, 6 del Piemonte, uno del Lazio, uno della Toscana e 2 della Campania più una serie di adesioni che non posso rendere pubbliche». Insomma un bel branco di cani scolti che nelle ultime ore è passato dall'altra parte della barricata. Totale 60 voti. Per Nebiolo li deve attendibili lo attestano su 50-60 consensi Mancherebbe a questo punto una bella fetta per arrivare al totale di 173 delegati aventi diritto al voto. Saranno proprio gli incerti in pratica che avranno la responsabilità di far uscire l'atletica italiana dalle sabbie mobili degli scandali e dall'immagine deformata che si è costruita negli ultimi travagliati mesi

## Un'occasione storica per salvare l'atletica

Il tramonto disegnava sull'Olimpico ombre suggestive. Sulla pedana del salto in lungo Evangelisti saltava e la pronosticata medaglia finiva nella saccoccia dell'Italia Settembre '87. È da quel momento che l'impero di Nebiolo comincia a sfasciarsi. Il salto truccato portò in una esplosione esponenziale, ad un accertamento di gravi responsabilità del vertice della Federazione. Per quel caso pagarono due «angeli custodi» di Nebiolo il segretario Luciano Barra ed il ci Enzo Rossi. Ma non fu un incidente di percorso. Da quel momento cominciò a venire a galla la parte saccoccia della Fidal. Il ciclone doping, nonostante le prove e le accuse, fu tramutata dal Coni in una piacevole brezza. E Nebiolo riuscì a salvarsi per la seconda volta. Ma la frana ormai lo stava per travolgere. E questa volta non si trattava di dossaggi ormonali ma di nectan pecuniario. Un giro vorticoso e misterioso di milioni con una società milanese. Deliberate fantasma, contributi, appalti, ed un'inchiesta penale. Dietro l'angolo un nullo a giudizio per peculato e falso in atto pubblico da parte del pubblico ministero Vinca. Il brogliaccio dell'atletica italiana nell'ultimo anno e questo A. Ca gliari è un'occasione storica ed irripetibile per voltare pagina. Si debbono e si possono cambiare uomini e leggi.

## Seminario sui controlli. Lista inutile e carente. Porte aperte al doping

Palermo. Parlere di doping per cercare di bloccare le ramificazioni sempre più estese nel mondo dello sport. A Palermo, illustri clinici hanno dibattuto a lungo nel corso di un seminario, organizzato dal Comitato regionale siciliano della federazione di atletica leggera di Palermo, sul tema «Per un futuro senza doping». A sollecitarlo, senz'altro, i clamorosi episodi di Seul, dove alcune grandi stelle dello sport mondiale sono incappate nelle ferree maglie dei sofisticati mezzi di controllo. Soprattutto gli esperti hanno voluto discutere su questi che possono essere i confini che delimitano il rapporto tra medicina e sport. Il professor Gianni Benzi dell'Università di Pavia, nel suo intervento ha fortemente contestato la definizione di doping, che a suo tempo è stata dettata dal Comitato internazionale olimpico e la lista dei farmaci proibiti.

Gianni Benzi ha soprattutto sostenuto che la strada da imboccare per combattere il diabete del fenomeno doping sia quella della certificazione dell'accertamento che un farmaco possa essere somministrato ad un atleta esclusivamente per necessità terapeutiche. «La lista dei farmaci proibiti è inutile e carente», ha detto il docente di Pavia - «Vi sono soltanto cinque sottocategorie di sostanze e occorrono parecchi anni prima che se ne possano introdurre o eliminare alcune». Nell'88, nella lista sono state inserite per le Olimpiadi di Seul sostanze ritenute pericolose nel '72. «Per il professor Peter Tschene, dell'Università di Darmstadt in Germania, il doping non è necessario per le grandi prestazioni. Tutto è legato all'allenamento, che può servire di base alle metodologie concrete delle specialità sportive».

## Pallavolo Panini, missione compiuta

MODENA. A Modena aspettavano un miracolo. E miracolo è stato, anche se non è sceso giù dal cielo ma è salito dalla mente e dal cuore dei giocatori della Panini. I modenesi, impegnati nel ritorno del secondo turno della Coppa Campioni, sono riusciti a rimontare il 3-0 subito a Cracovia dai polacchi dell'Hutnik, conquistando così le semifinali. «Alle condizioni in cui eravamo era davvero difficile riuscire», ammetteva felice a fine partita capitano Bertoli - «invece abbiamo fatto appello alle nostre risorse e il miracolo è saltato fuori». Come un rullo compressore, caricatissimi, i ragazzi di Velasco hanno affrontato un incontro che non ammetteva ve di uscita 59 minuti sono bastati per annullare gli increduli ospiti. Anche i parziali testimoniano della effettiva differenza tra i due sestetti. 15-6, 15-7, 15-2. Nel primo set si è arrivati all'8-5 poi i gialloblù hanno inflitto 9 punti consecutivi grazie ad ottimi muri, ma è deciso l'incontro che non ammetteva l'errore. Da 5-1 in proprio favore gli emiliani sono passati al 6-7 Cantagalli, del resto positivo, in questo frangente spara fuori la palla 4 volte consecutivamente favorendo la rimonta polacca e viene sostituito da Ghirelli, è il momento tipico dell' incontro, ma la freddezza di Lucchetti e la padronanza di Bertoli (praticamente perfetto), insieme ad una grande difesa, trasformano la paura in felicità con un parziale di 9-0 che non ammette replica. Senza storia. L'ultimo capitolo, vissuto sulle ali dell'entusiasmo davanti a 4 mila spettatori festanti. **RGB**

## Basket. La Philips gioca a Roma. La febbre del derby infiamma anche Livorno

ROMA. Tempo di derby anche nel basket. Nell'undicesima giornata di serie A e in programma a Livorno la sira-ciadina dei Quattro Mori tra l'Enichem di Alberto Bucchi e l'Allibert di Giancarlo Sacco. Due squadre, due allenatori che rappresentano un po' l'irriverente e simpatica «nuove» le vague della pallacanestro italiana. Un incontro d'alta classifica (l'Enichem è al secondo posto, l'Allibert al terzo) che mai come quest'anno entusiasmerà il pubblico che affollerà l'angusto e ormai troppo piccolo palasport della cittadina livornese. La lettura tecnica della partita prevede un duello tra i due tiratori scelti Addison e Alexis e tra i «muscolari» Wright e Birton sotto i tabelloni. In cabina di regia Diana e Bonaccorsi cercheranno di arginare la supremazia fisica di Fantozzi con gli altri italiani animosi comprimari di una regia che si preannuncia di gran lusso. Arbitreranno Pallonetto e Baldi davanti a gradinate stipatissime in ogni ordine di posti con i biglietti «bruciati» da tempo e con due-tremila appassionati che premeranno fuori dai cancelli per carpire solo le urla e le sensazioni filtrate della contesa. Il cartellone dell'undicesima giornata presenta anche un interessante testa-coda a Roma tra la derelitta Phonola e la Philips Milano mentre al «Madison» di Bologna la Knorr attende la visita della corsara Benetton. In serie A2 scontro al vertice tra l'Irge Deo dell'Esterna Guerni, che si è ritrovato nelle nebbie della «su» Lombardia, e la Neutro Roberts di Firenze.

### TABELLONE BASKET

**Serie A1.** Scavolini-Riunite (Cazzaro-D'Este), Wiwa-Anno (Indinzi-Tullo), Snadiero-Ipifim (Nelli-Florito), Phonola-Philips (Gorlatto-Deganutti), Knorr-Benetton (Marotto-Tallon), Enichem-Allibert (Pallonetto-Baldi), Hitachi-Palmi (Zepplini-Grotti), Alno DiVarese (Malerba-Corsa).  
**Classifica.** Philips 16, Enichem 14, Scavolini, Allibert, Benetton, Knorr 12, Snadiero, Wiwa, Pami 10, Anno; Hitachi, DiVarese, Riunite, Ipifim 8, Alno e Phonola 6.  
**Serie A2.** Irge-Roberts, (Garibotti-Pigozzi a Cremona ore 16), Sharp Standa (Borroni-Zanon), Kleenex-Fantoni (Paronelli-Casamassima), Filodoro-Teorima (Duranti-Pascucci a Milano), Sangiorgese Jolly (Grossi-Pasetto), San Benedetto-Braga (Baldini Montella), Glaxo-Annabella (Rudellat-Zucchelli ore 18) Marr-Campe 95-82 (giocata ieri).  
**Classifica.** Irge e Standa 16, Braga e Marr 14; Roberts, Filodoro 12, San Benedetto, Annabella, Kleenex, Jolly 10, Fantoni, Glaxo 8, Sharp, Campe, Sangiorgese 6, Teorima 4.  
**Curiosità.** Presenze 200 partite in serie A per Fichetto (Riunite) e Milan (Fantoni). Hughes (Filodoro) è a -3 da quota 5000 punti in serie A, Magnifico (Scavolini) a -M5 da quota 4000, Fantini (Pami) a -15 da quota 3000.

## C'è Unibit-Mediolanum. Ancora una domenica di grande rugby a Roma

ROMA. Dopo la sosta internazionale, ecco il campionato. Ancora una volta sarà Roma il campo principale. Sul terreno dell'Unibit-Cus Roma scenderà il forte Mediolanum, lanciato all'inseguimento del duo Benetton e Colli Euganei. Ecco il quadro delle partite.  
**Serie A1.** Benetton Bioba, Petrarca Serravalle, Fracaso Eurobagg, Unibit-Mediolanum, Scavolini Casone, Nutrilime Colli Euganei.  
**Classifica.** Colli Euganei e Benetton 16, Mediolanum 14, Scavolini 10, Unibit e Serravalle 9, Nutrilime e Fracaso Petrarca 7, Casone, Eurobagg e Bioba 4.  
**Serie A2.** Parma-Amatori, Metalplastica Mirano Tre Pini, Imeva Jolly, Cansarmio Padua, Conme-Imoco, Vogue Manni e Munari.  
**Classifica.** Parma 17, Am Cagnone 15, Imoco 13, Imeva 13, Conme 10, Jolly 8, Paganica 7, Manni e Munari, Metalplastica e Cansarmio 6, Vogue 5, Tre Pini 4).

## Sci. Oggi Tomba nello speciale Bufera-bis nella libera Mueller perde e contesta

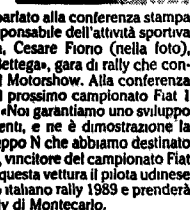
Festa grande ieri in Austria. Dopo quasi tre anni gli austriaci sono tornati a vincere una discesa libera. Helmut Hoeflechner e Patrick Ortlieb hanno battuto gli svizzeri. Ma non è stata una gara regolare e Peter Mueller, terzo, ha avuto parole dure per la giuria che ha permesso l'effettuazione di una corsa falsa. Ancora una giornata nera per la discesa azzurra: solo Marr (10°) si salva.

### BREVISSIME

Tennis, Urss-Cecoslovacchia. Saranno l'Urss e la Cecoslovacchia a dar vita alla finale della «Federation Cup» femminile a Melbourne, che comprende alla Coppa Davis maschile. Mondiali 90. Il Lussemburgo per la qualificazione dei Mondiali 90 di calcio, giocherà in trasferta le partite in casa del Lussemburgo-Belgio e Lussemburgo-Portogallo a Metz, in Francia, o a Maastricht, in Olanda. Flach e Seguso eliminati. Grossa sorpresa ai Masters riservato alle otto migliori formazioni di doppio del Circuito Nabisco: gli americani Flach e Seguso, oro a Seul, sono stati eliminati. Convegno su allenatori. La scuola allenatori di Coverciano, ieri, oggi, domani, è il tema dell'incontro dibattito organizzato per lunedì a Coverciano dal Settore tecnico e dalla Federcalcio. Calcio, rappresentativa di C. Il 14 dicembre prossimo si raduna al Centro tecnico di Coverciano la rappresentativa nazionale della Lega di serie C guidata dal tecnico federale Guglielmo Givanni.

## La Fiat cerca piloti per i rally

La Fiat cerca piloti, se ne è parlato alla conferenza stampa tenuta ieri a Bologna dal responsabile dell'attività sportiva del gruppo Fiat-Alfa-Lancia, Cesare Fiorio (nella foto), nell'ambito del «Memorial Bettega», gara di rally che concluderà oggi la rassegna del Motorshow. Alla conferenza stampa è stato presentato il prossimo campionato Fiat 1 turbo 1989 Fiorio ha detto: «Noi garantiamo uno sviluppo di carriera ai talenti emergenti, e ne è dimostrazione la Lancia Delta integrale di gruppo N che abbiamo destinato al ventitreenne Luca Vicario, vincitore del campionato Fiat 1 turbo di quest'anno». Con questa vettura il pilota udinese si cimenterà nel campionato italiano rally 1989 e prenderà parte anche al prossimo rally di Montecarlo.



## Banditi per 5 anni dagli stadi 21 hooligans

alla polizia di fotografare i condannati per permettere un controllo all'entrata degli stadi dove giocherà la loro squadra. I 21 giovani erano stati arrestati qualche mese fa assieme ad altri 42 tifosi della stessa squadra, durante la più grossa retata della polizia inglese contro tifosi coinvolti in episodi di violenza. La polizia aveva studiato le riprese, fatte da un poliziotto in borghese, di uno scontro fra tifosi dei Wolverhampton Wanderers e i rivali del Cardiff City. Identificati i partecipanti, era scattato il blitz degli arresti, sorprendendo all'alba i ragazzi nei loro letti.

Ventuno «hooligans» sono stati banditi per 5 anni dai campi di calcio di tutta l'Inghilterra da un giudice che si appresta ad applicare la stessa pena ad altri 42 tifosi violenti. Il giudice John Evans ha dato disposizione di condanna per permettere un controllo all'entrata degli stadi dove giocherà la loro squadra. I 21 giovani erano stati arrestati qualche mese fa assieme ad altri 42 tifosi della stessa squadra, durante la più grossa retata della polizia inglese contro tifosi coinvolti in episodi di violenza. La polizia aveva studiato le riprese, fatte da un poliziotto in borghese, di uno scontro fra tifosi dei Wolverhampton Wanderers e i rivali del Cardiff City. Identificati i partecipanti, era scattato il blitz degli arresti, sorprendendo all'alba i ragazzi nei loro letti.

## Sci di fondo In Austria vince Mogren Vanzetta ottavo

re degli azzurri è stato Giorgio Vanzetta, ottavo. Questi i piazzamenti degli altri azzurri undicesimo si è classificato Christian Saurer e rispettivamente 14° e 15° Alfred Runggaldier e Gianfranco Polvara.

Si è svolta ieri a Ramsau, in Austria, la gara di fondo sui 15 chilometri valida per la Coppa del mondo di sci nordico maschile. Lo svedese Torgny Mogren ha vinto davanti al suo connazionale Gunde Svann. Il migliore degli azzurri è stato Giorgio Vanzetta, ottavo. Questi i piazzamenti degli altri azzurri undicesimo si è classificato Christian Saurer e rispettivamente 14° e 15° Alfred Runggaldier e Gianfranco Polvara.

### LO SPORT IN TV

Belgio, 14.20/15.20/16.20 Notizie sportive, 18.10 Novantissimo minuto, 22.05 Domenica sportiva, 0.35 Tennis, Nabisco Master.  
Raidue, 11.30 Sci, da Madonna di Campiglio, Slalom speciale maschile prima manche (Coppa del mondo), 13.20 Tg 2 20 sport, 15.15 Quarantacinquesimo minuto, 15.45 Tg 2 Sport Motorshow, da Bologna, Ippica, da Roma, Gp Allevatori, 18.50 Calcio, sintesi di una partita di serie A, 20 Domenica sport.  
Raitre, 13.30 Sci, slalom speciale maschile seconda manche, 18.35 Domenica gol, 19.45 Sport regione, 20 Calcio, serie B, 23.05 Calcio.  
Retequattro, 10.30 Il grande golf, 23.30 Il grande golf Italia 1, 12.50 Grand Prix.  
Tsc, 9.20 Sci, da Crans Montana, slalom speciale femminile prima manche, 11.30 Sci, slalom speciale maschile prima manche, 11.50 Sci, speciale femminile seconda manche, 13.30 Sci, speciale maschile seconda manche; 14.40 Tennis, Nabisco Masters.  
Odeon, 10.00 Tuttosport, 10.30 Anteprima gol, 13.30 motori, 19 Rotocalcio, 24 Motor News.  
Telecapodistria, 10.30 Sci, da Campiglio, slalom speciale maschile prima manche, 11.30 Sport spettacolo, 13.30 Sci, speciale maschile seconda manche, 14.10 Sci, la domenica; 16.30 Calcio, Fsv Endhoven-Nacional Montevideo, Coppa Intercontinentale '88, Boxe, Holyfield-Finkston, pesi massimi, 20.20 A Tutto campo, 22.10 Calcio, da Belgrado, Jugoslavia-Cipro, qualificazione Mondiali, 24 Sci, slalom speciale (sintes).  
Radiouno, 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto, 18.20 Tutto-basket.  
Radiodieci, 12. Antepremia sport; 14.30 Domenica sport, 15.25 Stereosport, 16.30 Domenica sport, 17.15 Stereosport.  
Le trasmissioni potranno subire variazioni a causa delle agitazioni proclamate dal sindacato Snater.

# MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

Dove c'è Master Colnago c'è vittoria.

La giornata del derby milanese

Puntate sullo stadio Meazza le telecamere di mezza Europa Un miliardo e mezzo d'incasso Solo 3000 tifosi nerazzuri

Diaz in panchina e Matthaeus critica le scelte di Trapattoni Sacchi ritrova Donadoni e preferisce Virdis a Mannari

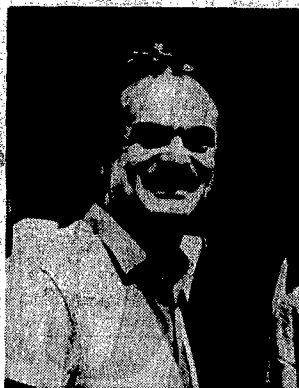
Milan-Inter senza frontiere

L'ultima mossa è di Trapattoni che gioca a fare il misterioso sulla presenza o meno di Diaz. Sacchi è invece ben felice di far sapere che c'è Donadoni.

per rovesciarsi verso Galli, spiega con una certezza che non è solo frutto di considerazioni private.

Mazzola nostalgico «Ma i mattatori non nascono più...»

Sandro Mazzola parla dei derby passati e di quello che Milan e Inter giocheranno oggi a San Siro. «La mia rivalità con Rivera? È stata la nazionale a farla nascere.»



Sandro Mazzola, protagonista del derby passato, è nato a Torino 46 anni fa. Ha sempre giocato nell'Inter, prima come centravanti e in seguito come mezzala di punta



Roberto Donadoni rientra in squadra a un mese dall'infortunio

Suarez e Corso i più «cattivi»

MILANO. Oggi Milan e Inter si affronteranno in campionato per la 113ª volta anche se questo sarà il derby di Milano numero 206. E nella gara valevole per lo scudetto è l'Inter a vantare un maggior numero di vittorie, 42 con 162 reti, contro le 33 ed i 144 gol dei rossoneri.

GIANNI PIVA

MILANO. Sulla bilancia dei vantaggi psicologici il Milan affronta un derby che potrebbe tagliarli le gambe mettendo sul piatto della sua bilancia il rientro di Donadoni e l'effetto Bayern. Magari l'Inter riesce a cavar fuori da quell'incubo le energie per un grande match, fatto sta che l'immagine della attuale capofila è stata messa in discussione.

Al Milan hanno parlato molto di Inter, tutti si sono visti la partita di mercoledì, ieri pomeriggio c'è stata una replica di quanto è avvenuto il suo grande carattere, il temperamento dei giocatori e poi la capacità di rovesciare il fronte come gli spunti di Berti e Matthaeus.

Nessuno parla di Diaz a Milano e anche Trapattoni vorrebbe fare altrettanto. «Non è un dubbio - ha spiegato - una cosa diversa da quella che il Trap ha mandato in campo tante volte. Non serve a nulla lasciare Sereno solo là davanti. Dobbiamo aggredire il Milan a centrocampo, non farci spingere nella nostra metà campo e aspettare come abbiamo fatto con il Bayern».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Gli anni sono quarantasei, ma non l'hanno cambiato granché. Il baffo è sempre là, come una bandiera di se stesso, e pure la voce, che adesso sentiamo spesso in televisione, è quella dei giorni più belli: sottile, con quel fasetto inconfondibile.

Ha senso giocare in casa con una punta? Le idee di Trapattoni le conosciamo: gioco di rimessa, marcatura a uomo. Il problema è che mercoledì col Bayern l'Inter non c'era con la testa.

Parliamo di questo derby. L'Inter lo affronta dopo una batosta clamorosa col Bayern. Può condizionarla la mezza e la peggior? A miei tempi, anche se io batoste casuali, gli così non le ho mai subite, questi passi falsi servivano a darci più rabbia, a caricarci. Come reagirà l'attuale Inter non so. Da tifoso, spero bene, anzi io sono convinto che vincerà. In quel caso, con sette punti di vantaggio, per il Milan si farebbe dura.

Ma l'Inter attuale è proprio da scudetto? Non so se lo vincerà, di sicuro non è un caso che adesso sia in testa. Quest'anno l'Inter oltre ad aver comprato dei buoni giocatori ha risolto i suoi problemi di spogliatoio. Il gruppo è più saldo, c'è più amicizia.

Il brasiliano forse in campo Il Napoli a Verona «perde» i suoi tifosi ma ritrova Careca

NAPOLI. «Parto per giocare e magari anche per segnare un gol». Aggiunto lo scoperio dei piloti, Careca è riuscito ad imbarcarsi ieri pomeriggio su di un volo per Milano e raggiungere poi in auto il Napoli in ritiro a Verona.

Juve-Samp è anche la partita fra nuovo e vecchio goleador Gianluca: «Oggi farò il... Mancini». Zoff rinuncia a Mauro

Viali sfida il miracolo Altobelli

Gianluca Viali lancia la sfida. L'allievo vuole superare il maestro. A Torino oggi il blucerchiato si ritrova faccia a faccia con «Spillo» Altobelli, quello che lui definisce il suo «professore».

Considera Altobelli un maestro. «Uno dei migliori attaccanti del mondo e un punto di riferimento per tutti i giovani goleador. Avete visto a Pisa? E con il Liegi? È incredibile. In quattro mesi abbiamo perso solo tre partite. Il sogno non può essere crollato in novanta minuti, non siamo in crisi. Se superiamo la Juventus siamo di nuovo in corsa per il titolo».

«Non c'è Mancini, ma Pradella è fortissimo di testa. Io farò il Mancini, svariato sulle fasce, e con i miei corsi cercherò di sfruttare le doti acrobatiche di Loris».

«Non c'è Mancini, ma Pradella è fortissimo di testa. Io farò il Mancini, svariato sulle fasce, e con i miei corsi cercherò di sfruttare le doti acrobatiche di Loris».



Gianluca Viali goleador della Sampdoria

SERGIO COSTA

GENOVA. Lo chiama il «professor Spillo». «Mi ha insegnato molto in questi anni, ha fatto da paracadute per me e Mancini, addossandosi nei momenti difficili tutte le responsabilità. Se sono diventato Viali è merito suo». Però

oggi è convinto di batterlo. «Anche se tutti ci danno per non da scolarlo, perché abbiamo perso in casa contro la Roma e dobbiamo rinunciare a Mancini».

«È un Viali diverso da quello di inizio settimana. Spavaldo, trasformato. Dopo la sconfitta con la Roma aveva parlato di «Sampdoria immatura e pre-

suntuosa». Ora, nonostante l'infortunio del suo «gemello» Mancini, corregge il tiro. Paura di affogare davanti ad Altobelli? «No, semplice convinzione nei nostri mezzi. In quattro mesi abbiamo perso solo tre partite. Il sogno non può essere crollato in novanta minuti, non siamo in crisi. Se superiamo la Juventus siamo di nuovo in corsa per il titolo».

«Non c'è Mancini, ma Pradella è fortissimo di testa. Io farò il Mancini, svariato sulle fasce, e con i miei corsi cercherò di sfruttare le doti acrobatiche di Loris».

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14.30

Debutto per Chierico e Fascetti

Agli onori della cronaca figurano due personaggi: Odoacre Chierico ed Eugenio Fascetti. Entrambi faranno oggi il loro debutto: il primo, convocato da Bigon, giocherà uno spezzone di partita ad Ascoli, mentre il secondo guiderà in serie B l'Avellino che ospita il Monza.

Table with 2 columns: ASCOLI-CESENA, listing players like Paszagli, Rossi, Destro, Luzzi, Curtone, Gori, Bordin, Benedetti, Marchi, Facciola, Arslanovic, Fusi, Dell'Oglio, Gelati, Giombelli, Piccini, Aloisi, Agostini, Carillo, Domini, Cveticovic, Holmqvist.

Table with 2 columns: BOLOGNA-TORINO, listing players like Sorrentino, Loriai, Rossi, De Marchi, Fari, Pecci, Benedetti, Dondi, Comi, Monza, Fusi, Poli, Landonio, Bonetti, Ligiato, Marronero, Muller, Bonini, Zago, Alessio, Sikro.

Table with 2 columns: VERONA-NAPOLI, listing players like Carvone, Giuliani, Berthold, Ferrar, Nela, Fucini, Bonetti, Fraci, Barozzi, Carandini, Iachini, Rappa, Cannigra, Crappa, Trovati, De Napoli, Galdassi, Carca, Pasculli, Rizzolo, Conte, Acerbis, Paciocchi, Sosa.

Table with 2 columns: LECCE-LAZIO, listing players like Tarantini, Martina, Venuti, Marino, Mignone, Vagstad, Barozzi, Nobili, Guisera, Monero, Duzetti, Barbas, Icardi, Pasculli, Rizzolo, Conte, Acerbis, Paciocchi, Sosa.

Table with 2 columns: ROMA-COMO, listing players like Tancredi, Paradisi, Tempestini, Annoni, Nela, Colantoni, Manfredini, Lorenzini, Oddi, Maccoppi, Colvatt, Albiero, Mossaro, Todesco, Desideri, Giusti, Voeller, Giusti, Giannini, Milton, Policani, Simone.

Table with 2 columns: SERIE B, listing teams like Ancona-Catanzaro, Del Forno, Avellino-Monza, Calabria, Barieta-Padova, Ballo, Brescia-Empoli, Stoflogia, Cremonese-Licata, Coccari, Cremonese-Piacenza, Felcini, Grosseto-Samb, Iori, Reggina-Parma, Boemo, Spezia-Varese, Grifo, Udinese-Messina, Pucci.

Table with 2 columns: SERIE C1, listing teams like Arezzo-Triestina, Bagnoli, Darthona-Catanzaro, Cinciprini, Lucchese-Montevarchi, Fieri, Mantova-Modena, Rivola, Pro Livorno-Carrarese, Fucci, Reggina-Venezia, Arena, Spal-Prato, D'Ambrosio, Spezia-Varese, Grifo, Venezia M.-Trento, Brasca.

Table with 2 columns: SERIE C2, listing teams like Casale-Poggibonsi, Cuiopoli-Voghera, I-O (Ieri), Iva-Pavia, Massese-Tempio, Oltrepò-Obbia, Pro Vercelli-Ponteder, Serenese-Cecina, Siena-Alessandria, Savoia-Rm, Firenze.

Table with 2 columns: ATALANTA-PISA, listing players like Ferron, Grudina, Contratto, Cavallo, Pasquillo, Lucarelli, Fortunati, Facciola, Vertova, Tonini, Prognà, Boccafreca, Stramboni, Bernazzani, Prytz, Gazzano, Evar, Innocenti, Bianchi, Madonna, Severino.

Table with 2 columns: FIORENTINA-PESCARA, listing players like Landucci, Znetti, Bosco, Dicari, Caracci, Campione, Dunga, Bruno, Battistini, Junior, Hyden, Carlini, Maffei, Pagano, Cucchi, Gasperini, Borgonovo, Merighiani, Di Chiara, Bertlingieri, Edimer.

Table with 2 columns: JUVE-SAMP, listing players like Tacconi, Paglicci, Favero, Mannini, Cabiani, Carboni, Galis, Fari, Bruno, Vierchowod, Tricchia, Pellegrini, Marozzi, Visto, Barros, Carazo, (Mauro), Viali, Zavarov, Dossena, Laudrup, Pradella.

Table with 2 columns: MILAN-INTER, listing players like G. Galli, Zenga, Tassotti, Bergomi, Maldini, Berardi, Colombo, Mattioli, Rikard, Fari, Barvas, Verdelli, Donadoni, Bianchi, Anselotti, Berti, Van Basten, Diaz, Evert, Matthaeus, Virdis, S. Matheus.

Table with 2 columns: CLASSIFICA, listing teams like Inter punti 15; Napoli 13; Sampdoria e Juventus 11; Atalanta e Lazio 8; Torino, Verona e Pescara 7; Como 6; Lecce, Ascoli e Cesena 5; Pisa 4; Bologna 3.

Table with 2 columns: CLASSIFICA, listing teams like Ancona-Roma; Casena-Atalanta; Como-Fiorentina; Inter-Juventus; Lazio-Pescara; Napoli-Bologna; Pisa-Verona; Sampdoria-Lecce; Torino-Milan.

Table with 2 columns: CLASSIFICA, listing teams like Brindisi-Torres, Tommasi, Cagliari-Perugia, Lombardi, Campob. Francavilla, Rosignoli, Casarano-Francavilla, Casoli, Giare-Foggia, Bizzarri, Monopoli-Catania, Bettin, Palermo-Casertana, Rosica, Rimini-Ischia, Mantovani, Salernitana-Via Pesaro, Sciroli.

Table with 2 columns: CLASSIFICA, listing teams like Forlì-Suzara, Giorgione-Treviso, Juve. Domo-Chievo, Capiteletto-Lignano, O-O (Ieri), Pro Goromara-Carpi, Pro Sassuolo-Pordenone, Telgate-Ravenna 3-1 (Ieri), Varese-Novara.

**Domenica  
18 dicembre**

con  
**L'Unità**

**REGALATI  
UN LIBRO  
ECCEZIONALE**

**Grande  
successo  
in Francia**

**Francia 1789  
cronaca  
della rivoluzione**

di Michel Winock



L'Unità

**Esclusiva  
dell'Unità  
per l'Italia**

**Un volume  
di 320 pagine**

**Giornale+libro  
lire 3.000**